

LA FONDAZIONE  
DELLA  
UNIVERSITÀ DI MILANO



Senatore Prof. **LUIGI MANGIAGALLI**  
Sindaco di Milano, fondatore e I rettore della R. Università  
(1923 - 1926)

Avv. GIUSEPPE BIRAGHI

LA FONDAZIONE  
DELLA  
UNIVERSITÀ DI MILANO

CON UN CENNO BIOGRAFICO DI LUIGI MANGIAGALLI  
A CURA DEL PROF. GIUSEPPE GALLAVRESI

SOTTO GLI AUSPICII DELL'ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DELL'ALTA CULTURA  
\* \* MILANO 1929 \* \*

A. ALF. MOD.

M.

228

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipi F. Sangiovanni & Figli — Napoli

## INTRODUZIONE

**F**acendo una introduzione al libro dovuto a Giuseppe Biraghi, il valoroso e fervente collaboratore di Luigi Mangiagalli nella creazione della R. Università di Milano, si è certo interpreti dei mille e mille ammiratori del grande scienziato defunto, nel ringraziare il primo Segretario Generale dell'Ateneo milanese per l'idea di documentare tutta la storia degli sforzi intellettuali del compianto scienziato, perchè fosse realtà un Ateneo di studii superiori nella grande metropoli lombarda.

In questi tempi febbrili di azione, ove l'oblio delle persone è così facile, è utile lasciare ai posteri la possibilità della conoscenza di date opere, scrivendone la storia in pagine vibranti di verità.

Questo volle il Biraghi. Le sue pagine sono una cronologia dei fatti che, sintetizzando due qualità caratteristiche di Luigi Mangiagalli, la tenacia e la visione profetica dell'avvenire, ne innalzano più di qualsiasi monumento la figura, rivelante quella versatilità intellettuale della razza italica, che ha per maestro Leonardo da Vinci.

L'Università di Milano, collegata così intimamente coll'edificazione della Città degli studii, è l'ultima tappa

degli sforzi intellettuali di Luigi Mangiagalli, che in tutta la sua vita fu un vero vulcano di iniziative, fortemente volute, instancabilmente sempre realizzate.

Non è facile assurgere ai primi posti nella professione alla quale si è dedicati, ma è immensamente difficile passare nella vita da un campo all'altro di attività intellettuale, e sempre essere in cima alla vetta, come un magnifico alfiere tra i combattenti. Ebbene Luigi Mangiagalli ebbe questo prodigio di vertiginosa abilità. Dovunque il suo nome apparve, fu coronato dal successo. Ostetrico di fama mondiale, scrittore pregiato di scienza medica, uomo, politico, professante un'integrità ed un'indipendenza mirabili per tanto e la reazione quanto la licenza, amministratore pubblico chiaroveggente, capì la parte puramente contabile non spettare ai capi, che devon essere creatori di idee per dar vita a cose nuove buone, belle e durature, il Mangiagalli fu sempre di una versatilità, di una prontezza da rivelarlo attore della scena umana, avente più corde al suo arco.

Per riuscire non aveva requie. Quando le difficoltà pareva dovessero abbattere le sue iniziative, i suoi sforzi si moltiplicavano e nella lotta usciva il conoscitore di ogni schermaglia, l'apostolo, che nell'entusiasmo della sua fede, nella perseveranza della sua opera, doveva indubbiamente raggiungere la vittoria.

L'opera del Biraghi indica tutto il pellegrinaggio battuto dal Mangiagalli per vedere realtà quell'Ateneo milanese per anni ed anni da lui propugnato, dalla giovinezza all'età matura; attraverso la prima gioia della benevola accoglienza e la ultima della riuscita, che lungo calvario! È

una serie di battaglie per le comprensibili avversità della concorrenza, di ostacoli naturali ed artificiali sorti nel suo cammino, tutti superati dal Mangiagalli con una infrangibile fibra di volenteroso, che gli meriterebbe, anche non avesse altri titoli, per ciò solo, di collocarlo tra i grandi animatori della coltura italiana. Agì con questa inesauribile perseveranza, non per raggiungere un momentaneo successo, ma perchè fu irradiato da una visione profetica, che l'avvenire giustificherà « *l'opportunità che Milano, la sua città di adozione, diventasse anche un forte centro universitario, per spandere nel mondo dei laureati, veri fattori di energie, aventi qualcosa delle vibrazioni operose della grande opulenta metropoli* ».

L'idea non è infondata. Quando l'Italia non era, come oggi, un focolaio di attività, anche dopo la santa unità dei suoi piccoli Stati, che avevano voluto tener nei proprii confini la loro rispettiva università, si era, fino ad un certo punto, con giustizia, creduto fosse più utile concentrare un Ateneo superiore in un piccolo luogo per meglio incamminare i giovani agli studii, non facendoli distrarre da troppe attrattive mondane. Ma oggi in cui le facili comunicazioni rendono superabile quest'ostacolo, pur se la natura giovanile spinge allo svago, è diventato sano ammaestramento scolastico il dare vicino alla teoria la pratica. Perciò a fianco della cattedra che dà le nozioni del diritto, della medicina, delle scienze politiche, delle lettere, è bene vi sia la vita pulsante degli affari, che svolge i casi quotidiani delle contestazioni, quella delle sofferenze fisiche che nelle nitide perfezionate corsie ospitaliere permette alla mano maestra di portare il rapido rimedio,

quella della febbrile roteazione delle macchine, animate da forze motrici diverse, che moltiplicano i prodotti nazionali, quella delle manifestazioni molteplici del libro, del giornale, del teatro, che nel cesello della forma combatte le nobili battaglie del pensiero.

Sortendo da questo ambiente, lo studente non è più un novizio della pratica, ma con una preparazione, anche di solo contatto coll'esterno che l'attornì per anni ed anni, può affacciarsi più audace nella carriera che vuole abbracciare, fidente nell'applicazione degli studii percorsi.

Questo vide il lungimirante Luigi Mangiagalli. L'avvenire gli darà ragione, e non solo Milano, sotto il cui nome correranno il mondo i suoi laureati, ma tutta la nazione dovrà essere riconoscente a chi, volendo attraverso tante difficoltà il grande Ateneo milanese, avrà saputo creare la sorgente di una falange di studiosi aventi nella loro massa, una fisionomia più pronta per affrontare il cammino delle opere feconde.

Per questo contatto della teoria alla pratica, l'Università di Milano, già posta su granitiche basi, avrà un più grande luminoso avvenire. Il merito sarà di ogni suo dirigenté se la scelta sarà fatta bene, come avvenne per il successore di Mangiagalli, il Senatore Baldo Rossi. Ma gli studenti del domani, beneficiati dalla comodità di questo forte istituto culturale, dovranno sempre professare e diffondere il verbo della riconoscenza verso chi, anche vegliando di età ma sempre eternamente giovane di pensiero e di cuore, mirando al loro profitto, con fede, costanza ed entusiasmo di vero apostolo volle questo Ateneo.

L'eterna in un libro questa sua tenace, feconda,

instancabile operosità, è dare ai giovani l'esempio del come, quando parla nel cervello un pensiero, nel cuore un sentimento, si può e si deve non sbigottirsi delle difficoltà, non rifuggire dai sacrificii, ma perseverare per raggiungere la meta. La figura di Mangiagalli, dalla lucida e precisa documentazione del Biraghi, balza ancor viva come quella di un maestro, che insegna come si formi il carattere, la più indispensabile qualità per essere un buon Italiano.

**Avv. Angelo Pavia**

Senatore del Regno

## CENNO BIOGRAFICO DI LUIGI MANGIAGALLI

**N**on mancano ormai le pubblicazioni, da quella dedicata dal Massarani a Carlo Tenca sin dal 1886, venendo agli scritti più recenti del Pagani e del Casati, atte a rendere un'immagine sufficientemente compiuta della vita milanese sullo scorcio della dominazione austriaca e nei primi anni dell'unificazione della Patria. Ma lo studioso che desideri fare un passo innanzi e seguire lo sviluppo degli avvenimenti politici, economici, culturali in Milano negli anni dopo il '70, si trova di fronte ad un cumulo pressochè insormontabile di ostacoli, anzitutto per l'assenza di ogni sussidio bibliografico e per la scarsità delle fonti. Era il tempo in cui la scomparsa di quel perenne stimolo all'azione che veniva alla Sinistra dalla propaganda mazziniana, l'invecchiare dei garibaldini della prima generazione, il prevalere fatale delle preoccupazioni economiche all'indomani delle giornate rivoluzionarie, andavano poco a poco trasformando le stesse condizioni di vita del partito democratico lombardo. Non per questo cessavano le diffidenze e gli ostracismi riserbati a tutto quel mondo politico nell'apprezzamento dei circoli dirigenti della Destra, stretta intorno a Casa d'Adda dal ricono-

scimento delle più autentiche benemerenze patriottiche; ma ostile in sostanza a quegli stessi uomini, che, esciti dalle fila del patriziato o dell'alta borghesia milanese, si chiamassero pure Giorgio Pallavicino Trivulzio, Enrico Martini, Giulio Adamoli, Giuseppe Missori, si fossero andati scostando in una maniera o nell'altra da quella linea rigida di condotta che era assegnata all'attività pubblica dai capi del partito moderato milanese.

Dal canto loro, gli uomini del *Secolo*, del *Gazzettino Rosa*, dell'*Uomo di Pietra*, volendo designarli dal nome dei giornali nei quali proseguivano un'aspra polemica contro i cosiddetti « Consorti », larghi d'indulgenza verso antichi collaboratori dei tentativi di conciliazione collo straniero, quali potevano essere il Cantù ed il Rovani, ripagavano ai patrioti dell'altra sponda, senza escludere i maggiori, al conte Gabrio Casati, ai Visconti Venosta, a don Carlo d'Adda, al Tenca, il riserbo sdegnoso ed alquanto imprudente, con una sistematica, e quasi incomprensibile a distanza, opposizione di tutti i giorni e di tutte le ore, quasichè i moderati avessero la pretesa di confiscare a vantaggio della loro clientela politica i magnifici frutti della riconquistata indipendenza nazionale. Ed accadeva che molti giovani, esciti dalle scuole all'indomani di Mentana e della breccia di Porta Pia, giunti spesso dalla provincia, senza aver avuto campo di sperimentare personalmente il contributo essenziale recato dalla Destra alla lotta vittoriosa, fossero indotti ad accettare ad occhi chiusi la versione partigiana di eventi, che tuttora potevano dirsi contemporanei, a credere che la verità sul 1848 si potesse attingere dall'*Archivio triennale* del Cattaneo, ad applaudire agli attacchi velenosi

del Bizzoni e del Romussi, godendosi senza rimorso le caricature e i motteggi dei fratelli Cima. Era ben difficile, per la giovine generazione venuta su dai ceti della piccola borghesia di città e di campagna, di comprendere le alte ragioni storiche, sociali, ed anche morali dell'atteggiamento intransigente praticato con tanto successo dai D'Adda, dagli Arese, dai Dandolo nel decennio di resistenza alle minacce e alle lusinghe dell'Austria e che quei valentuomini dovevano pure esser tentati di mantenere, di fronte ai pericoli dello sfruttamento della vittoria, della rapida mutazione nelle cariche, della difficile formazione di una burocrazia e di una classe dirigente per il nuovo regime.

Così si spiega come il prof. Luigi Mangiagalli, nato a Mortara da Angelo e da Teodolinda Falzoni il 16 giugno 1850, laureatosi in medicina nell'Università di Pavia il 25 luglio 1873, venuto tosto dopo a Milano come assistente del prof. Domenico Chiara che vi dirigeva la Regia Scuola pareggiata di ostetricia, si trovasse nella consuetudine coi professionisti ligi al partito democratico indotto a considerare colla visuale di quegli amici e colleghi i problemi politici ed amministrativi e, in contrasto colla precoce ricchezza d'informazioni e colla singolare larghezza di criteri che rifulgono sin nelle sue prime pubblicazioni scientifiche, venisse catalogato fra i gregari irregimentati dal Romussi per dare la scalata alla così detta oligarchia dei moderati milanesi, movendo dal cenacolo ancor più ristretto che si radunava nella redazione del « Secolo ». A dir il vero, senza infirmare l'esattezza di questa classificazione del giovine ostetrico in uno dei partiti che così aspramente si contendevano allora il predominio a Milano, occorre rile-



vare che l'ardore delle ricerche scientifiche per un verso e le necessità economiche per un altro assorbivano siffattamente il Mangiagalli da lasciargli poco tempo per quella minuta partecipazione alle adunanze puramente politiche che è necessario tirocinio alle cariche pubbliche.

Spiccatissima era del resto già in lui la caratteristica dell'amore disinteressato per il progresso delle scienze, di cui diede prova quando rinunciò alla nomina ad assistente del Manicomio provinciale di Reggio Emilia per non allontanarsi da un centro di studi come Milano. La pratica professionale e l'assistenza alla Scuola lo attraevano anche per quel senso di profonda umanità che in lui, come in uno de' suoi maggiori antecessori, Edoardo Porro, si rivelava col prendere tanta parte alle sofferenze, non pur fisiche ma anche spirituali delle ammalate, appassionandosi per i problemi igienico-sociali. Fu osservato da uno dei suoi biografi, il prof. Clivio, come fosse sorprendente che il Mangiagalli, subito preso all'uscire dell'Università dalle cliniche, senza aver potuto indugiarsi nei laboratori universitari, serbasse netto e sicuro l'abito del metodo scientifico e fosse quindi in grado di iniziare fin dal 1878 quella serie numerosissima di scritti che, dall'articolo di rivista allargandosi al trattato, abbracciano un cinquantennio di continua attività. Le lettere che nel 1879 egli diresse al suo maestro prof. Chiara durante un viaggio in Germania, e che furono inserite negli *Annali d'Ostetricia*, iniziano ben presto un'altra categoria di scritti dello scienziato, quelli che allora si dicevano di varietà e che uniscono alla solidità dell'indagine scientifica l'arte della divulgazione indirizzandosi, non solo ad un pubblico di specialisti, ma a tutte le persone

colte. Apparentemente sostenuto nel tratto e certo riservato di fronte agli ignoti, il Mangiagalli era invece sollecito di impartire un insegnamento appropriato al maggior numero possibile di uditori e di lettori, e si segnalò per tutta la vita, come in quei primi anni, per la convinta propaganda svolta nei ceti più larghi e disformi a vantaggio degli studii.

Allorchè nel maggio 1902 l'Associazione Democratica Milanese gli offerse la candidatura a Deputato del IV Collegio di Milano, il Mangiagalli diede alla sua lettera programma, che indirizzò da Roma il 6 maggio, una colorazione piuttosto accesa, affermando di considerare la libertà politica come un dogma ed auspicando una riforma, o perlomeno una evoluzione della stessa costituzione. Gli accenni alla politica estera, insolitamente abbondanti in un programma elettorale, fatta ragione dei tempi, appaiono significativi, sia per una schietta professione di francofilia, sia soprattutto per la previsione di un eventuale « tramonto dell'impero degli Absburgo ». Preoccupazioni queste che rivelavano non solo il costante patriottismo del Mangiagalli, ma una conoscenza dei problemi di politica europea assai superiore a quella della grande maggioranza de' suoi compagni di fede. L'uomo di cultura dirigeva già visibilmente lo sguardo dell'uomo di parte, nell'atto in cui consentiva a scendere nell'arena accettando tutta un'eredità di ardenti contese politiche. Segnata così la via, il Mangiagalli la percorse sino in fondo, subordinando le preferenze del suo gruppo politico a quelli ch'egli riteneva gli interessi superiori della nazione e della scienza. Se la « *Perseveranza* », organo dell'opposto partito nella

sua città, poteva rimproverargli tre anni più tardi le oscillazioni per le quali « vagò nella vita politica come masso erratico », ora noi dobbiamo invece valutare questa indipendenza e talora perfino incoerenza dello scienziato divincolantesi fra le strette delle lotte parlamentari, come un sintomo delle inquietudini di una coscienza onesta, che dovevano far di lui un Deputato, poi un Senatore « selvaggio », per adoperare la nomenclatura un tempo in uso nel Parlamento germanico. Egli aveva bensì seduto sugli scanni del Consiglio Comunale di Milano nel decennio precedente, aveva anzi diretto il Reparto dell'igiene in quell'importante amministrazione, mentre ne erano stati a capo il Mussi e il Barinetti, aveva pure partecipato attivamente ai lavori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Non di meno anche un così onorevole tirocinio non era bastato a rivelargli i pericoli della vera e propria lotta politica, quale era combattuta nella Camera dei Deputati italiani all'inizio del regno di Vittorio Emanuele III, salito al trono in un'ora così tragica.

Lo Zanardelli e il Giolitti affrontavano arditamente le resistenze superstiti delle forze conservatrici, facendo leva per le loro rapide e spesso precipitose riforme politiche-sociali sull'estrema Sinistra, tuttora accampata sui margini dell'attività legalitaria, fonte di timori per gli uni, di imbarazzi per gli altri, elemento di grande instabilità in quanto dominava il Governo senza esserne responsabile. Il Mangiagalli si era posto subito e decisamente nell'orbita dei partiti costituzionali; ma le sue riluttanze di fronte alla Triplice Alleanza, le sue aspirazioni umanitarie, non ancora ben precisate, e soprattutto i suoi legami cogli elet-

tori che lo avevano mandato a Montecitorio nella primavera del 1902 ne facevano un elemento poco sicuro della maggioranza obbediente all'on. Giolitti. Questi si trovò costretto a fronteggiare nel 1904 lo sciopero generale politico, che produsse una forte reazione antisocialista, capace di rovesciare la situazione politica nelle elezioni seguite a distanza di pochi mesi, soprattutto per l'autorizzazione data, più o meno tacitamente, dal nuovo Pontefice Pio X alle organizzazioni cattoliche militanti, di porre in non cale la massima ormai vieta del *non expedit*. Una delle prime affermazioni di tal natura ebbe luogo appunto nel IV Collegio di Milano, ove in luogo del Mangiagalli riescì eletto il conte Carlo Ottavio Cornaggia-Castiglioni.

Ben presto però il Mangiagalli, con R. Decreto del 4 marzo 1905, veniva ascritto al Senato del Regno, nella cui aula solenne, colla consuetudine di tanti nobili spiriti, lo scienziato ed il patriota fervente, che si fondevano nella caratteristica personalità del neo-senatore, si trovarono nell'atmosfera adatta al raggiungimento di quei fini di rinverimento della cultura nazionale, che arridevano da gran tempo all'appassionato promotore degli studi. Per oltre vent'anni l'autorità dell'ufficio senatorio si aggiunse a quella dell'uomo nella diuturna opera di propaganda intrapresa dal Mangiagalli, con criteri vieppiù elevati ed indipendenti dalle tendenze politiche, per dotare l'Italia e segnatamente la Lombardia di istituti di alta cultura degni dello sviluppo raggiunto in altri campi dal nostro popolo. Le particolari aspirazioni del mondo universitario pavese autorevolmente espresse da un altro grande scienziato, il Senatore Golgi, non coincidevano colla visione del Mangiagalli rispetto alla necessità

di avvivare l'insegnamento superiore col contatto diretto colle molteplici attività di una grande metropoli moderna quale poteva essere Milano. Gli scrupoli ed i ripicchi campanilistici erano talmente estranei allo spirito del Mangiagalli che neppure egli riusciva a concepirli e perfino le spiegabili resistenze delle tradizioni locali lo trovavano bensì disposto a far violenza, in nome di un senso superiore di concordia, alle sue personali convinzioni, ma erano difficilmente comprese dalla sua mente abituata alle vaste generalizzazioni. Si provò nondimeno a saggiare la vitalità di un'organizzazione universitaria comune a Milano ed a Pavia, in quello stesso campo delle cliniche di cui era più direttamente esperto. Storia di ieri, che non risparmiò amarezze nè all'una nè all'altra parte e che qui non conviene ricordare, se non come testimonianza della forza di animo colla quale in un certo periodo il Mangiagalli seppe rinunciare all'attuazione integrale dei disegni a lungo vagheggiati. Intanto, prima ancora che la completa trasformazione politico-sociale, che coincise colla grande guerra, avesse alterato profondamente i dati del problema e ridata libertà di movimenti al Mangiagalli, questi si era accordato co' suoi antichi avversari politici della stessa amministrazione civica, che pure era stata occasione dei lunghi contrasti, e precisamente con Ettore Ponti, con Emanuele Greppi, con Giuseppe Colombo, capi del partito liberale moderato milanese, per concretare il vasto piano che sboccò nella costituzione del Consorzio per l'assetto degli Istituti d'Istruzione Superiore di Milano e nelle convenzioni derivatine.

In pieno fervore di attività per l'attuazione di questo

grandioso disegno, il Mangiagalli fu sorpreso, come tutta l'Europa e, si può dire, il mondo intero, dagli avvenimenti dell'estate del 1914. E subito i generosi impulsi dell'animo suo lo portarono ad infiammarsi per la causa delle vittime innocenti, per il Belgio invaso, per il progresso civile, che gli sembrava minacciato da un possibile trionfo degli imperi centrali. Le sue antiche e non mai celate simpatie per i moti irredentistici furono pure un elemento essenziale dell'ardore col quale egli aderì fra i primi al programma interventista. Dichiarata infine la guerra nel maggio 1915, il Mangiagalli si pose interamente a disposizione delle organizzazioni rapidamente sorte per alleviare le sofferenze dei soldati ed anche quelle, che si fecero via via più sensibili, della popolazione civile, intervenendo, non solo come medico ed uomo di scienza, ma anche come cittadino ed oserei dire come uomo pensoso dei massimi problemi, nei dibattiti provocati dalle vicissitudini della guerra. Nel 1917 e nel 1918 egli pronunciò all'Assemblea dell'Associazione per l'Alta Cultura due discorsi altamente significativi, nei quali, additando nuovi compiti ai dirigenti politici ed industriali, egli appariva soggiogato dalle terribili lezioni degli eventi sincroni, e, senza assumere tono profetico, parlava in realtà come un precursore. Fu in quel tempo ch'egli cominciò a trovarsi vicino in ispirito al grande paladino dell'intervento bellico framezzo alle classi popolari, Benito Mussolini, e malgrado tanta differenza di origini, di età, di temperamento, ebbe rapida l'intuizione della collaborazione che avrebbe potuto effettuarsi fra i due uomini, entrambi tanto sensibili agli appelli della patria in pericolo. Nel Mangiagalli fu per avventura

più concentrata la passione nel seguire fremente i contrasti ai quali diede luogo, all'indomani dell'armistizio, il programma di rivendicazione territoriale sulla sponda orientale dell'Adriatico. Ogni considerazione di altra natura parve tacere in lui, che si separò in tal frangente da antichi compagni di fede e da amici devoti, timorosi di cristallizzare in tali rivendicazioni tutta la politica estera dell'Italia. Il suo entusiasmo per la causa degli elementi italiani superstiti sulle coste dalmate, pur dopo tanti anni di sistematica slavizzazione, dovevano condurlo ad opporsi in Senato, con pochissimi irriducibili colleghi, alla formola transazionale proposta dal futuro Maresciallo Giardino e che si precisò nell'ordine del giorno con cui l'alto consesso approvò il Trattato di Rapallo. Questa foga, meravigliosa in un uomo della sua età, rispondeva nel Mangiagalli alla tenacia irruente colla quale riescì ad imporre all'attenzione della cittadinanza milanese e dei pubblici poteri il problema dell'istruzione superiore.

All'indomani della Marcia su Roma una forte coalizione di fascisti, di liberali moderati, di democratici, di nazionalisti, ed anche delle allora fiorenti organizzazioni del partito popolare, ottenne la maggioranza dei suffragi degli elettori amministrativi di Milano ed i nuovi eletti, in quello scorcio del 1922, a comporre il Consiglio Comunale di Milano, si trovarono concordi col capo del Governo, che seguì personalmente lo sviluppo di tutta quell'opera ricostruttiva, nel designare il senatore Mangiagalli a Sindaco.

Quale sia stata la sua azione alla testa dell'amministrazione cittadina, per coronare i lunghi sforzi tenacemente perseguiti colla ricostituzione della Università, sarà esposto

nel seguito della presente pubblicazione. Ma sia acconsentito a chi ebbe il vanto di collaborare con lui in quel quadriennio di multiforme attività consacrata a risanare il bilancio comunale, stremato da avventate esperienze degli amministratori socialisti, ed a tesoreggiarne i frutti a vantaggio dello sviluppo della metropoli lombarda, il soggiungere che molti altri aspetti dell'opera compiuta dal Mangiagalli con intero sacrificio di sè e con scrupoloso senso di probità meriterebbero di venire del pari posti in luce. Si decise dopo qualche esitazione ad annettere alla città vera e propria una dozzina di piccoli comuni contigui, pose allo studio i più complessi problemi edilizi ed anche l'attuazione di una ferrovia metropolitana sotterranea, assicurò a moltissime iniziative igieniche, di previdenza sociale, culturali, artistiche, l'appoggio ed il sussidio del comune. Questi divenne in realtà, nella generale estimazione dei milanesi, la Casa di tutti, ove, non ostante la vivacità delle convinzioni personali del Sindaco, che nel frattempo suggellò coll'iscrizione al partito fascista la sua adesione calorosa all'opera dell'on. Mussolini, gl'interessi collettivi prevalevano sempre su quelli particolari e sulle preferenze dei gruppi politici. Una manifestazione caratteristica del superamento di antichi rancori al quale il Mangiagalli aveva saputo elevarsi, fu costituita dalla proposta, ch'egli seppe far accogliere dal Consiglio Comunale, di trasportare dalla carcere del cortile del Senato nel mezzo del parco il monumento dedicato da una pubblica sottoscrizione cittadina all'imperatore Napoleone III.

Quando, verso la fine del 1926, la mutata situazione politica e la trasformazione della stessa struttura istituzionale

del Comune imposero al Mangiagalli di deporre l'ufficio sindacale e pochi mesi più tardi l'applicazione della legge sui limiti d'età lo fece scendere dalla cattedra universitaria, privandolo al tempo stesso della dignità di Rettore, per quanto gli potessero costare questi ultimi distacchi; egli rientrò alacre nella vita privata e trovò subito nuovi sbocchi alla sua ancor giovanile energia. Intraprese un lungo viaggio nell'America del sud per partecipare ai lavori della Conferenza interparlamentare del commercio in Rio Janeiro, riprese la redazione e la stampa di lavori scientifici, si consacrò segnatamente all'Istituto del Cancro, fondato in onore del Re Vittorio Emanuele III, all'Opera di prevenzione Antitubercolare e all'Associazione per l'Alta Cultura. Il 3 luglio 1928, all'escire da una delle colazioni ebdomarie del Rotary Club, di cui era stato uno dei fondatori in Milano, egli morì quasi improvvisamente nell'età di 78 anni compiuti, terminando veramente sulla breccia una vita operosa, il cui ciclo poteva ritenersi compiuto, da che egli aveva rappresentato colla sua stessa carriera la trasformazione di una delle correnti più peculiari della vita politica milanese, un tempo simbolicamente ristretta nell'angusta via Pasquirolo, in un elemento coordinato di una grande esperienza di concorde lavoro tecnico, che, nell'ideale del Mangiagalli, doveva effettivamente legittimare l'abbandono di ogni antico preconcetto di parte.

Giuseppe Gallavresi

## I.

### Le antiche scuole superiori in Milano e le Scuole Palatine

**L**a storia della cultura e degli studii in Milano non ha ancora avuto il suo autore. Non mancano ricerche, indagini, esposizioni frammentarie intorno ad uomini e ad istituzioni, ma non vi è un'opera riassuntiva della costituzione e del progresso degli istituti di cultura della metropoli lombarda.

Le stesse famose scuole Palatine, la cui esistenza e celebrità vuolsi ultra millenaria, non hanno avuto un proprio storico, neppure per il periodo del loro rifiorire nel Settecento.

Il Novati si era proposto di esserlo, ma poi nulla ne fece, e soltanto di recente Alessandro Visconti vi dedicò una bella monografia, pubblicata nella collezione dei libri della *Famiglia meneghina* (1).

(1) A. Visconti, *Le Scuole Palatine in Milano*. Milano, 1927.

Nell'opera del Manacorda, ove è fatta sistematicamente la storia della scuola in Italia e nella quale è una copiosa e quasi completa bibliografia sulla materia, la parte data agli studii in Milano e le opere ivi menzionate sono affatto trascurabili (1).

Eppure le tre epoche del maggiore splendore degli istituti culturali di Milano (riferendoci solo al passato), cioè la romana, la Viscontea - Sforzesca e quella del Settecento, meriterebbero particolari illustrazioni; e al ricercatore diligente verrebbe forse fatto di rintracciare gli anelli della lunga catena di quegli istituti e di mostrare il loro progressivo svolgimento e l'influenza che ricevettero e diedero, alla lor volta, ai tempi.

Non è nostro compito fare opera siffatta, che richiede lunga lena e preparazione di ricerche storiche e paleografiche. Dobbiamo limitarci a riassumere brevemente quanto sulle antiche scuole milanesi (intendiamo delle scuole di tipo più elevato, che oggi chiamiamo superiori) hanno tramandato documenti e scrittori. Milano compare nella storia la prima volta al tempo della conquista romana, fatta nel 221 av. C. dai consoli Cornelio Scipione e Marco Marcello. Plutarco la chiamava già *città massima e popolatissima*, e Strabone, poco avanti l'era cristiana, dichiarava che Milano, metropoli degli Insubri, già un villaggio, era allora città importante. Le istituzioni civili e gli studii vi ebbero quindi il maggiore sviluppo, e ne fa preziosa

(1) G. Manacorda, Storia della scuola in Italia, Palermo 1914.

testimonianza Svetonio, là dove riferisce che vi erano pubbliche scuole di grammatica sin dal tempo di Augusto e che vi traevano da ogni parte i più eletti ingegni, come Valerio Catullo, Ovidio Nasone, Valerio Massimo, Virgilio Rufo; vuolsi che lo stesso Virgilio Marone venisse quivi, diciassettenne, ad istruirsi nelle discipline letterarie.

Una riprova di ciò trovasi nella circostanza che nel testamento di Plinio il giovane, (113 d. C.) fra gli splendidi legati lasciati a Milano, vi si comprendeva quello *in tutelam Bibliothecae di sextertia centum*; doveva essere una libreria pubblica e famosa per meritare così distinto legato.

Un'altra luminosa testimonianza dell'importanza di Milano nel campo degli studii è recata dal titolo onde Antonino Pio (138 d. C.) onorò la città, di *nuova Atene*, cioè, come risultava da una lapide già esistente nella basilica Ambrosiana e che fu pubblicata dal Sassi.

Ai tempi dell'impero Milano non era soltanto una delle città più ricche e più popolose d'Italia, ma era ancora uno dei centri più cospicui della cultura. Vi fiorivano scuole insigni, alle quali i giovani accorrevano dalle città e regioni limitrofe. Dal palazzo imperiale (il *Palatium*) presso il quale ebbero sede, furono dette *Palatine*, nominativo che in quei tempi si applicava a tutto quanto aveva riferimento all'autorità imperiale o regia, per cui si diceva *notaio, legista, giudice, conte palatino*, ecc.

Queste scuole restarono, pur con qualche inter-

ruzione durante le epoche barbariche ed il più oscuro e ferreo medioevo, accanto alle scuole chiesastiche di poi fondate, così che poterono risplendere di nuova brillante luce nel Settecento, o pure cessarono e la tradizione fu spezzata ed il solo nome fu assai più tardi rievocato? Documenti positivi non esistono per avvalorare la tradizione della continuità di tali scuole; le opinioni degli storici e degli studiosi sono difformi.

Vedremo più innanzi come gli argomenti, onde si vuole attribuire al Puteano, insegnante in esse scuole al principio del 1600, la intitolazione di *Palatine* alle pubbliche scuole superiori milanesi, non ci paiano pienamente fondati.

Col Sassi, il dottissimo bibliotecario dell'Ambrosiana lasciato da Lodovico Muratori ad esplicare in Milano la iniziativa della sua grandiosa opera « *Rerum italicarum scriptores* », riteniamo che le pubbliche scuole civili in Milano abbiano avuto un seguito quasi ininterrotto dall'epoca romana in poi e che, perciò, la tradizione della venerabile e gloriosa vetustà delle Palatine non sia effetto di boria locale o di vaneggiamenti e ambizioni di retori.

Le pubbliche scuole in Milano ancor più dovettero affermarsi, dopo che la città diventò sede di una parte dell'impero.

Costantino il grande fece la entrata trionfale in Milano nel 312 d. C. e vi soggiornò qualche tempo; ma già prima Massimiano Ercoleo (291 d. C.) vi aveva stabilita la sua dimora e aveva abbellita la città di sontuosi edifici.

Da Milano Costantino emanò le leggi intorno ai beni vacanti, al libero esercizio della religione ed ai falsificatori di monete. A Milano stabilì la sede del Vicario d'Italia (l'altro era il Vicario di Roma), ed a lui erano soggette la Liguria, l'Emilia, la Venezia, l'Istria, le Alpi Cozie e le due Rezie.

Dopo Costantino vi tennero la sede imperiale e vi pubblicarono leggi Costante, Costanzo, Valentiniano I e II, Graziano, Teodosio, Onorio ed altri come si rileva dal Codice Teodosiano.

Durante il governo di questi imperatori Milano era salita a grande splendore e la consacrazione di ciò è nel noto epigramma che il poeta e senatore Ausonio (IV secolo) scrisse per celebrare la grandezza di Milano, epigramma che fu poi scolpito in marmo e che ancora si legge nell'atrio del nobile palazzetto in piazza Mercanti (il foro dell'antica Milano), che fu sede delle Scuole Palatine.

E' da ritenere, pertanto, che in quei secoli fiorissero in Milano cospicue scuole di eloquenza e di diritto, quelle cioè che corrispondevano alle odierne scuole universitarie.

Una solenne e famosa testimonianza della grande importanza di queste scuole milanesi ci è offerta dalla chiamata di Agostino ad insegnarvi rettorica. E' interessante a questo proposito ricordare l'evento memorabile con le stesse parole di colui che divenne poi il grande Dottore della Chiesa.

Scrive egli nelle sue *Confessioni* (libro V): « *Intanto da Milano fu fatto un ufficio* (ciò seguì nell'au-

tunno del 324) presso il Prefetto di Roma per pregarlo di fornire a questa città un maestro di retorica col diritto di usare, per il suo viaggio, della posta imperiale. Sollecitai questo impiego (Agostino era venuto a Roma dall'Africa appunto per impiegarsi) per mezzo dei miei amici, pieni delle sciocchezze manichee; mi recavo a Milano per staccarmi, senza nemmeno supportarlo, da costoro. Sottoposi a Simmaco un discorso di saggio; l'approvò e mi mandò a Milano » (1).

Ed ecco come riferisce l'abbandono della cattedra dopo il travaglio spirituale, che lo condusse al battesimo da parte di S. Ambrogio:

« Verso la fine delle feste della vendemmia (anno 387), avvisai i Milanesi che dovessero procurarsi per i loro studenti un altro venditore di parole (*venditorem verbum alium*), perchè io era risoluto a dedicarmi al servizio di Dio e perchè una difficoltà nella respirazione ed un dolore di petto non mi consentivano più di tenere il mio ufficio » (lib. IX).

La figura di Sant'Agostino ha gettato uno sprazzo di viva luce sulle scuole milanesi; ma nessun'altra, più ampia notizia abbiamo di esse, sebbene dovessero indubbiamente essere celebri e frequentatissime; sono invero ricordate con lode da Cassiodoro e da Ennodio, vescovo di Pavia.

Nel Codice Teodosiano si ritrovano molti accenni agli stipendii dei professori, e Graziano, allievo di

(1) Saint-Augustin, Les confessions, texte établi par Labriolle, Paris, Édition des Universités de France, 1926.

Ausonio, dichiara di non tollerare che il trattamento dei professori fosse abbandonato all'arbitrio della città.

Erano scuole di stato, imperiali, *palatine*, e verosimilmente erano collocate nel foro, in quello che fu dipoi il Broletto e probabilmente dove più tardi sorsero le scuole dette del Broletto nuovo.

Di eletti e famosi ingegni fu patria Milano in questi tempi, di Cecilio Stazio, poeta comico, di Salvio Giuliano, dotto giurista, di Elvio Pertinace e di Giuliano Didio, che furono imperatori.

Nel V e VI secolo d. C. (è il periodo terribile che segue le due distruzioni di Attila e di Uraja) veruna traccia si trova, nei documenti sopravvissuti, delle scuole milanesi; e soltanto, nel periodo più oscuro della dominazione longobarda risulta che in Milano fu una scuola vescovile, nella quale si insegnavano le scienze del trivio e del quadrivio, le sette discipline cioè che costituivano tutta la cultura medioevale. E' ricordato che fu insegnante in queste scuole Benedetto Crispo, che dipoi divenne Vescovo di Milano dal 685 al 732 ed ebbe a scolaro Mauro, che compose e dedicò al maestro un suo poemetto di argomento medico.

Sorgeva intanto l'astro di Pavia.

Diventata sede del regno longobardo e dipoi del governo carolingio, Pavia ebbe ben presto scuole ufficiali. Già nel 680, al tempo del re Cuniberto, è accertata l'esistenza in Pavia di una siffatta scuola, nella quale fu più tardi educato Paolo Diacono, che doveva essere chia-

mato da Carlomagno a fondare in Parigi le scuole Palatine o Regie.

« Era naturale, scrive il Solmi (1), che premesse allo Stato la preparazione dei propri funzionari, di coloro cioè i quali, come giudici, come duchi, come conti e come gastaldi, attendevano alle pubbliche cure, ed è naturale che questa preparazione si facesse, come già a Roma ed a Bisanzio, nella capitale del regno ».

Questa scuola, riordinata su larghe basi dal re Lotario (col famoso Capitolare dell'825), divenne la *Schola sacri Palatii* e diresse le sue attività al diritto oltrechè alle arti liberali; da questa scuola provennero via via, fra il IX e l'XI secolo, il *Chartularium*, le *Formulae*, l'*Expositio* e gli altri testi della scuola pavese.

In Milano, soggetta giurisdizionalmente alla scuola regia di Pavia, non tace però l'insegnamento pubblico, sia nelle scuole episcopali sia in quelle laiche. E non par dubbia la coesistenza di queste scuole. Certo a causa della stessa potenza degli Arcivescovi in questo periodo le scuole episcopali, poste nell'atrio maggiore di S. Maria (secondo riferisce Landolfo il vecchio), fiorirono in particolar modo; e in esse si istruivano nella retorica e nella filosofia *chierici, cittadini ed estranei*. Il Visconti crede di dovere ravvisare in queste scuole episcopali le progenitrici delle Scuole Palatine.

Ma egli stesso deve consentire che giuristi e no-

(1) A. Solmi, La persistenza della scuola di Pavia nel medio evo, Pavia 1925 (in Contributi alla Storia dell'Un. di Pavia).

tai avevano in Milano proprie scuole che non erano quelle episcopali; e che nel 1228, col Collegio dei giuristi e notai, vennero trasferite al Broletto nuovo (piazza Mercanti). Coincidenza curiosa—esclama il Visconti—, anche le scuole più tardi dette Palatine, le ritroviamo al Broletto! Erano sempre esse, invece, le eredi delle romane ed esse le genitrici delle risorte scuole palatine del Settecento e non già le scuole chiesastiche.

Che l'attività della scuola laica di retorica e di diritto in Milano fosse notevole, lo rileviamo dal fatto che i giuristi milanesi intervengono, con quelli pavesi, alla formazione dei testi delle *consuetudines feudorum* i quali verso la metà del sec. XI e del XII compongono la così detta recensione Albertina.

Galvano Flamma nella sua cronaca (fine dell'XI secolo) parlando dei giurisperiti e giudici che erano in Milano (e che egli dice fossero 120, mentre il suo contemporaneo Fra Bonvicino da Riva scriveva che nel 1228 erano dugento) conferma che essi tenevano una pubblica scuola: « *iurisperiti habent publicas scholas* ».

Infine è da riprodurre ancora, a riprova che in Milano nei primi due secoli dopo il mille erano pubbliche scuole di leggi, che non erano già le cattedrali od episcopali, quanto narra, sotto l'anno 1116, il Giulini, cautissimo ricercatore ed espositore delle memorie milanesi (1) (tanto che è spesso giunto a revocare

(1) Conte Giorgio Giulini, Memorie della città e campagna di Milano, Edizione di Milano, Colombo, 1854 (Vol. III, pag. 50 e segg.)

in dubbio perfino le più salde tradizioni, se non gli risultavano suffragate dai documenti):

« L'Italia ha obbligazione alla grande Contessa Matilde di Toscana, che aveva dato ad Irnerio o Guarnerio l'incarico di rinnovare i libri delle leggi romane, perchè per opera sua si è ristabilita fra noi lo studio delle leggi tanto necessario all'umana società.

Tutti gli eruditi danno questa gloria alla città di Bologna ed al lodato Warnerio, Guarnerio od Irnerio. Parmi però che la città di Milano possa con ragione pretenderne qualche parte. Non credo, come pure alcuni hanno creduto, che Irnerio fosse milanese. Non dico dunque per tal ragione che Milano sia partecipe della gloria dei primi studii legali ristabiliti in Italia; ma perchè sino dall'anno 1095, prima forse che in Bologna, v'era in Milano chi pubblicamente insegnava le leggi e questi era un certo Ottone, ornato della dignità di notaio del sacro palazzo. Io ne ho già parlato sotto quell'anno, avendo trovato il suo nome sottoscritto ad un diploma di Arnolfo III arcivescovo in tal guisa:

*Ego Otto notarius sacri Palatii ac legis lector,*

ciò che dimostra che la repubblica ambrosiana aveva fin d'allora stabilite scuole di leggi ».

Il Sassi, d'altra parte, nel suo libro *De studiis Mediolanensium*, dopo avere discorso della scuola episcopale che fioriva nell'XI sec. in Milano, accenna anch'egli alla esistenza nel secolo XII di scuole laiche di diritto, traendola dalla testimonianza di Landolfo

il giovane, il quale così dice parlando del prete Liutprando: « *Altera die faciens iter suum cum presbitero Arnaldo Magistro scholarum Mediolanensium captus est ab hominibus parmensis Episcopus* ». Se Landolfo avesse voluto intendere le scuole episcopali, avrebbe scritto *Mediolanensis ecclesiae*,

È una somma di prove frammentarie, ma che concordano tutte nello stabilire che in Milano nei primi secoli seguenti il mille fiorivano pubbliche scuole di legisti; onde non si può nemmeno del tutto giudicare come inattendibile, (sebbene questo cronista non meriti sempre piena fede), quanto scrisse Galvano Flamma sulla esistenza in Milano in quell'epoca di uno studio generale, cioè di una Università: « *licet ab antiquo in hac civitate fuerit studium generale, nunc etiam sunt in civitate doctores, iurisperiti qui publicas scholas regunt in jure, quos audiunt scholares multi* ». È notevole che anche il giureconsulto Baldo, professore a Pavia, abbia ritenuto che in Milano fosse uno studio generale.

E se si pon mente alla circostanza che lo studio pavese era allora in pieno decadimento (a causa della dissoluzione del regno italico e del sorgere della scuola di Bologna), può parere ben verosimile che in Milano popolatissima e prosperosa (vi si attribuivano circa 200 mila abitanti) vigoreggiassero scuole che bandivano il verbo dello studio del diritto romano secondo la glossa Bolognese.

Dell'insegnamento delle discipline mediche non si trova veruna traccia. Balzano invece fuori dalle crona-

che e dai documenti antichi i nomi di famosi medici del tempo; nel 1050 di un Giovanni da Milano, che proveniva dalla famosa scuola Salernitana e compose il trattato *Flores Medicinae*, di Lanfranco Milanese (1295) che esercitò la chirurgia presso Filippo il Bello in Francia e scrisse di quest'arte, del Magnino (1300) che fu medico insigne e scrisse il *De Regimine Sanitatis*; è soltanto più tardi, sul finire del XV secolo, che compaiono le prime tracce di un insegnamento anatomico.

Nel 1361 Galeazzo II, il Conte di Virtù, eresse l'Università di Pavia (o la riordinò, come vuolsi da molti) con decreto datato da Milano del 27 aprile.

Tuttavia le scuole milanesi non perivano; erano certamente alimentate dalla tradizione e dall'interesse cittadino, e Giovanni Maria Visconti, il secondo duca di Milano, le riorganizzò. Milano si avviava a diventare, come fu durante il principato di Ludovico il Moro, l'Atene lombarda.

Nel 1469 si apre la prima tipografia e insieme s'istituisce la prima cattedra di storia civile. In Milano dettò allora matematica Fra Luca Paciolo, ed insegnarono eloquenza e lettere latine e greche il Decembrio, il Crisolora, il Calcondila, il Merula ed il Minuziano.

Contemporaneamente i cittadini davano, sin d'allora, esempio di quella illuminata liberalità onde Milano va ancor oggi celebrata fra le consorelle d'Italia. Tommaso Piatti, dotto umanista, indirizzava nel 1462, insieme con altri concittadini, una supplica al Duca, affinché fosse istituita in Milano una cattedra

di eloquenza greca, chiamandovi il celebre grecista Lascaris. Nel testamento del 17 gennaio 1499 istituiva poi erede della sua fortuna l'Ospedale Maggiore con l'obbligo di serbare i libri che erano stati suoi e di fondare una scuola di lettere greche, di dialettica, di aritmetica, di astrologia e di geometria.

Esse vennero, insieme con le scuole dette Canobbiane, incorporate dal governo di Maria Teresa nelle Scuole Palatine allora riordinate.

Abbiamo veduto che, pur senza esservi stata la formale costituzione di uno studio generale, erano in Milano gli elementi per costituirlo: scuole di retorica e di eloquenza, scuole di diritto. Un inopinato avvenimento politico doveva dare origine alla Università di Milano.

Per la morte di Filippo Maria Visconti senza legittima prole, veniva mutata la forma del reggimento politico, instaurandosi la repubblica. Il dì stesso che seguì la morte del duca (13 agosto 1447) il Senato milanese assunse il governo dello Stato e delegò subito ambasciatori presso le città vicine e presso le rurali castella affinché rimanessero fedeli a Milano. La cosa riuscì felicemente con molte città lombarde « ma i pavesi, ancora rosi da una vecchia animosità, si dissero pronti ad accogliere qualsiasi dominio piuttosto che quello di Milano: e parendo quindi ai nostri e ai confederati poco sicuro l'accesso alla loro università, i Capitani della Libertà procurarono di instituirne un'altra in patria (1) ». Furono sei patrizi

(1) Lettera del Sitoni a B. Coste pubblicata da A. Visconti, op. cit.

a formare l'elenco dei lettori o, come dicevasi, il rotolo dei professori con i relativi stipendii. Questi patrizi erano Don Franchino da Castiglione, Don Nicolao Arcimbaldi, Don Guernerio da Castiglione, dottori collegiati in ambo le leggi, Don Antonio da Barnadigio, dottore collegiato in arti e medicina, Don Antonio da Sesto e Don Giovanni Litta, entrambi nobili presidenti dell'Ufficio delle Provvisioni.

Il 17 aprile 1448 questi valentuomini presentarono le loro proposte al Senato, che le sanzionò nel seguente:

*Rotulus pro doctoribus et aliis legere debentibus in felici studio mediolanensi hoc A. MCCCCXLVIII (1).*

Ad lecturam theologiae:

*D. Bartholomeus de Homate* ord. S. Domini . . . . . flor. 30

Ad lecturam Ordinariam Juris canonici:

*D. Lodrisius de Cribellis* Doctor ex Coll. Juris Peritorum . . . . . » 300

Ad lecturam Sexti:

*D. Johannes Thomas de Moronibus* Doctor ex dicto coll, Jurisperit. . . . . » 100

Ad lecturam Extraordin. Decretorum:

*D. Franciscus de la Cruce.* Decretorum Doctor, Canonicus ordin. ac primicerius in Eccl. Metropol. Mediolani . . . . » 200

(1) Riproduciamo il testo del Rotulus qual'è dato dal Visconti, op. cit. Vi sono in esso alcune lievi discordanze col testo dato dal Giuliani, segnatamente nel cognome del decimo lettore di astrologia, il quale nel Giuliani (op. cit. vol. VI sub anno 1448) è dato così: *Johannes de Oliario.*

*D. Branda de Degnano,* Doctor ex dicto Coll. Jurispr. . . . . flor. 60

Ad lecturam ordinariam Juris Civilis:

*D. Georgius de Plattis* Doctor ex dicto Coll. Jurispr. . . . . » 250

Ad lecturam Extraord. Juris Civilis:

*D. Jacobus de Landriano* Doctor ex dicto Coll. Jurispr. . . . . » 150

*D. Gabriel de Vico Mercato* Doctor ex dicto Coll. Jurispr. . . . . » 60

Ad lecturam Institutionum:

*D. Girolodus de Olivis* Doctor ex dicto Coll. Jurispr. . . . . » 80

Ad lecturam ordinariam Medicinae:

*D. Iohannes de Marliano* ita ut legat Astrologiam in diebus festis . . . . » 200

*D. Guido de Paratis de Crema,* comes et eques auratus, ac doctor a Phisicorum Collegio aggregatus 1452 . . . . » 150

Ad lecturam ordinariam Practicae:

*D. Antonius de Bernadigio,* Eques Auratus Doctor a Coll. Phisicorum aggregatus 1452 . . . . . » 300

Ad lecturam Medicinae de Novis:

*D. Jacopus de Ripa* Doctor ex dicto Coll. Phisic. Cooptatus a 1436 . . . . » 100

*D. Antonius de Pirovano* Doctor ex dicto Coll. Phisic. Coop. 1442 . . . . » 50

Ad lecturam Ordinariam Philosophiae Naturalis:

<i>Magister D. Augustinus de Carugo</i> , Doctor ex dicto Coll. Phisic. coopt. a. 1445. flor. 100	
<i>D. Mathaeus de Capitaneis de Busti</i> . Doctor ex dicto Coll. Phisicorum coopt. 1450 » 30	
Ad lecturam Logicae :	
<i>Frater Hyeronimus de Vicecomitibus</i> . . . » 30	
<i>Magister Nicolaus de Capitaneis de Arsago</i> Doctor ex dicto Collegio Phisicorum cooptatus 1460 . . . » 30	
Ad lecturam mathematicarum :	
<i>Magister Frater Leonardus de Mainardis de Cremona</i> . . . » 60	
Ad lecturam Philosophiae moralis et rethoricae:	
<i>D. Balthasar Rasinus</i> . . . » 60	
<i>Magister Achilles de Vicecomitibus</i> ita ut le- gat rethoricam omni die et philosophiam moralem diebus festivis . . . » 70	
Ad lecturam chirurgiae:	
<i>Magister Franciscus de Medicis de Serennio</i> , Doctor ex dicto Coll. Phisic. coopt. 1454 » 50	
Bidellus:	
<i>Melchior Bidellus</i> aut eius filius ut teneatur habere bonam custodiam scholarum . » 30	

Era, come si vede dal numero e dalla qualità dei docenti e delle materie, uno studio generale amplissimo per quei tempi. La caduta dell'aurea repubblica ambrosiana, conquistata Milano da Francesco Sforza, provocò la dissoluzione della Università, che

era durata meno di tre anni. Dovevano trascorrere quasi quattro secoli e mezzo innanzi che Milano riavesse la propria Università!

Non cessarono, tuttavia, gli insegnamenti superiori in Milano.

Il Collegio dei legisti e quello dei fisici (i medici) tenevano corsi di eloquenza e diritto e di anatomia e medicina, e rilasciavano le relative lauree. Le Scuole del Broletto continuarono e ad esse si aggiunsero, nel 1554, le Scuole Cannobbiane istituite dal gentiluomo Paolo da Cannobbio, il quale, lasciando erede l'Ospedale Maggiore delle sue sostanze, gli faceva obbligo di mantenere in perpetuo una scuola di logica e di filosofia morale, comprendente specialmente l'etica e la politica di Aristotele. Queste scuole ebbero larga celebrità e nel 1605 furono illustrate dal famoso Profetico Ludovico Settala che vi insegnò appunto morale e politica.

D'altra parte, per quanto attiene alla medicina, si rileva che già negli statuti milanesi editi nel 1480 era sancito l'obbligo della concessione di un cadavere da scegliere fra quelli de' giustiziati, per un'anatomia annua a disposizione dei medici della città, da eseguirsi nei locali dell'ospedale del Brolo, filiale di quello maggiore.

L'Ospedale Maggiore, fondato da Francesco Sforza (con esso fece dimenticare ai Milanesi la ricostruzione del Castello di porta Giovia abbattuto già dal popolo) venne aperto nel 1476 e diventò assai presto sede di alcuni insegnamenti medici.

I primi documenti di ciò si trovano soltanto nel 1634, allorquando Cristoforo Inzago diede inizio ad un corso di lezioni di chirurgia, riprese nel 1654 da Felice Calvi.

È del 1687 la seguente disposizione con la quale il capitolo dei deputati dell' *Hospitale Grande* « avvisando che base dell' insegnamento medico e segnatamente del chirurgico è l'esatta pratica conoscenza della struttura del corpo umano e tale conoscenza non può ottenersi dagli studiosi nel breve tempo che passano all'Università, volle profittare dell'abbondanza dei cadaveri che è propria di un grande e popoloso ospedale e dispose che fosse aperto nel nostro un corso di anatomia con applicazione alla chirurgia ».

In applicazione di questo deliberato Antonio Carnelli tenne primo quell'insegnamento dal 1687 al 1688; a lui succedettero Battista Ribotti (1688-1699) Paolo Girolamo Biumi (1699-1724), Alessandro Sacco (1724), ancora il citato Biumi (1724-28), Gaetano Canavesi (1728-34), Giacomo Crivelli (1734-42), G. B. Senna (1742-47), Guglielmo Patrini (1747-86).

Nel frattempo, venuto a morte nel marzo del 1735 il vecchio settore anatomico dell'ospedale Giuseppe Marinoni, il Capitolo Ospedaliero chiamava da Pisa, per *l'istruzione dei giovani*, Bernardino Moscati, celebre chirurgo, al quale si deve (oltre che la fondazione dell'accademia dei chirurghi) la istituzione nel 1767 della Scuola di ostetricia, che dipoi serbò sempre il suo carattere fondamentale di Istituto non solo per la istruzione delle levatrici ma per l'educazione

pratica dei medici. Ma di ciò si discorrerà partitamente più innanzi, al Cap. II.

In questo Seicento, nefasto per la dominazione spagnuola, ebbe inizio in Milano il rinnovamento degli studii che doveva sbocciare nella magnifica fioritura intellettuale del Settecento.

Due grandi uomini furono i fecondi propulsori di quest'opera di rinascimento della cultura: S. Carlo e il cardinale Federico Borromeo. Pur così diversi nel pensiero e nell'azione, ebbero entrambi fede incrollabile nell'influenza degli studii sul miglioramento dei costumi e in genere della umanità, ed entrambi ritennero che scuole e libri, dopo il comandare e il fare obbedire, fossero i migliori strumenti del potere.

Ed è al cardinal Federico, letterato egli stesso e mecenate degli studii, che Milano deve una istituzione, che illumina di viva luce il secolo XVII e resta ancor oggi una fulgida gemma della città. Il cardinal Federico prevede, con una genialità insuperata, tutto il valore che la diffusione del libro poteva avere come fattore sociale. Fondò così la biblioteca Ambrosiana, opera tutta sua personale, e per il dispendio sopportato e per l'ordinamento e per lo spirito informatore che le diede. L'Ambrosiana costituì per Milano un focolare di studii e di cultura che non si spense mai più. Si vuole inoltre che lo stesso Cardinal Federico avesse in animo di stabilire nella Ambrosiana uno studio generale per cittadini e stranieri.

Siamo giunti così alla resurrezione od alla riconsacrazione, come vuoi, delle *Scuole Palatine*, che

costituirono il palladio della cultura milanese nel Sei e nel Settecento.

Vedemmo che nel luogo dell'antico foro romano, dipoi diventato quello del Comune, il Broletto nuovo (nell'attuale piazza dei Mercanti), si stabilirono e durarono le scuole de' legisti e di retorica. Erano scuole note, dalla località, sotto il titolo del Broletto nuovo ed erano frequentatissime, e vi si chiamavano insigni maestri da fuori.

Nel 1600 il Senato milanese nominava professore di eloquenza in queste scuole Enrico Puteano (van der Putten), letterato fiammingo che insegnava allora all'Università di Padova. È a lui dovuta la riconsacrazione delle scuole del Broletto nuovo col titolo da lui proposto di *Palatine*. Alessandro Visconti, nella citata monografia su queste scuole, pensa che per un tratto retorico del Puteano esse venissero pomposamente battezzate Palatine, e argomenta ciò dal fatto che innanzi al 1600 le pochissime volte che si fa menzione di esse scuole sono appellate del Broletto nuovo; dalle espressioni usate dal Puteano nel fare al Senato la proposta del titolo di Palatine; dal tenore della lapide apposta alle Scuole. Questi argomenti non paiono in tutto decisivi. Intanto lo stesso Puteano, concludendo il suo discorso su questo soggetto, voleva che risorgesse l'antico nome e l'auspicio delle Scuole Palatine.

Il decreto del Vicario e dei XII di provvisione che riferirono al Senato sulla proposta del Puteano è in data 2 ottobre 1605 e dice « come avendo ri-

cevuto una istanza di Enrico Puteano, professore di eloquenza nelle Scuole Palatine, con la quale chiedeva il permesso di ornare detta Scuola del nome e di una lapide commemorativa, dal momento che una Scuola di tal fama era priva di una denominazione », concludeva nell'approvare la lapide ed il nome. La lapide doveva essere posta sulla porta della scala dove si entrava nella scuola. Il documento portava la firma del Vicario Mazenta e di nove Membri del tribunale di provvisione.

« Per quanto constava, questo documento (soggiunge il Visconti) era fin allora ignorato, ed è chiaro. Il Puteano chiese ufficialmente alla Città che queste tanto celebri scuole avessero un titolo ed una iscrizione. E propose l'uno e l'altra. Forse all'erudito fiammingo spiaceva insegnare in una scuola che non avesse un titolo sonoro; mentre il poter dire: ho insegnato alle Scuole Palatine di Milano, poteva avere un significato ben diverso dalle oscure scuole del Broletto. Negli eruditi, gran brava gente, c'è sempre una certa dose di vanità che salta fuori anche quando e dove meno ce l'aspettiamo ».

Pare invece a noi che la denominazione proposta dal Puteano e accettata dall'Autorità non fosse che la riconsacrazione *esteriore e pubblica* di una tradizione non mai tramontata, almeno nel campo dei dotti. Le scuole eran dette comunemente *del Broletto nuovo* dalla loro ubicazione, così come ancora oggi al titolo ufficiale di una scuola nell'uso corrente si sovrappone più spesso quello riferibile alla località; ciò

tanto più facilmente è dovuto accadere per le *Palatine*, data la singolare importanza del luogo ove avevano sede, ma il nome esisteva prima ed esisteva per designare appunto quelle *tanto celebri scuole*, che erano poi la stessa cosa delle *oscur*e scuole del Broletto. La istanza del Puteano parla di far *rinascere* gli auspici ed il titolo antico delle Scuole Palatine; il decreto consentiva non a creare il titolo ma a fregiarne l'ingresso della scuola e ad apporre una lapide, nella quale non si faceva che consacrare la scritta di *Schola Palatina*, poichè il resto della iscrizione non ha nessun rapporto con questo titolo.

Ma vi ha, a parere nostro, un documento probatorio decisivo al riguardo; il Puteano fece la sua proposta nell'orazione tenuta nel 1605 (e in essa già richiamava l'antichità delle Palatine: *Mediolani igitur olim Scholae Palatinae*), mentr'egli era stato chiamato ed era venuto a Milano nell'anno 1600. Or bene nella sua prima orazione di ringraziamento al Senato (*Pro titulo professorio gratiarum actio*) per la sua nomina e per gli emolumenti assegnatigli, orazione che costituì quella che oggi chiameremmo la prolusione del suo corso, tenuta il IV Kalend. Decembris 1600 « cum eloquentiae Professor Regius factus esset », cioè quattro anni innanzi la citata proposta al Vicario di provvisione, il Puteano chiama fin d'allora *Palatine* le scuole ove viene ad insegnare e ricordando i suoi predecessori, fra i quali Sant'Agostino, esclama: « *Habes vero, ubi id praestes, publica et privata Gymnasia: habes et Palatinas has Scholas. Hic, ut Sol omnibus, sic eru-*

*ditio lucet; ut in publico flumina, sic Eloquentia manat »* (1).

Venendo, dunque, a Milano, il Puteano sapeva di venire a tenere cattedra nelle Palatine; soltanto trovò che comunemente le scuole erano dette del Broletto nuovo e desiderò e volle fosse riconfermato pubblicamente il nome augusto delle antiche scuole e che questo nome fosse scolpito nell'ingresso, *nomen ac nomen*, affinchè fosse palese a tutti, al volgo eziandio come agli studiosi. A conforto di questa opinione soccorrono anche le parole del Puteano stesso nella sua quarta orazione (1603) indirizzata al Principe Don Ferdinando Velasco, governatore della città: « *Eloquentia unquam quae Mediolani potissimum floruit publice in foro et in scholis quoque culta; an in his ipsis, in quibus Suade nunc cotidie dittamus? in his ipsis quae Palatinae publico nomine dicuntur? Id investigandum eo, ut ostendam Scholas istas, inter antiquissimae urbis ornamenta, dignas iuventute vestra esse; et munus ipsum honestissimum, inter titulos civiles »* (2).

Certamente nell'uso era tramontato il titolo delle Palatine, di cui forse non si ricordava più nè la genesi nè il significato, ma le scuole, nel lungo decorere dei tempi; erano rimaste le antiche e nell'antico luogo, e il nome, rievocato dal Puteano, non costituì che la solenne riconsacrazione della tradizione.

(1) Eryci Puteani, Epistolarum promulsis item Panegyricus ad Senatium Mediolanensem, Francofurti, Typis Wecheliani, MDCL.

(2) Eryci Puteani, Suada auspiciatio sive orationum selectarum Praemetium, Hanoviae, typis Wecheliani, MDCVL.

Nel fatto le scuole Palatine riprendono grande vigore, anche per il grande scadimento in cui era allora caduto l'Ateneo pavese, dove « fiacco ed inefficace era l'insegnamento, rilasciata al sommo la disciplina, le lauree screditate (1) ».

Le scuole Palatine avevano quattro cattedre principali, con quattro professori fissi: di istituzioni civili, di retorica, di lingua greca e di matematica.

I docenti delle Palatine erano stipendiati dal Comune; e se non erano trattati lautamente, godevano *ab antiquo*, per giunta, di varii altri benefizii come le esenzioni da imposte e da dazii per sè e per le loro famiglie.

Certamente vi si dovevano professare anche corsi teorici di discipline mediche, i cui insegnamenti dimostrativi si tenevano all'Ospedale Maggiore ed a quello del Brolo.

Il nobile Collegio dei fisici (così si chiamavano allora i medici collegiati), che aveva già la sua sede nella Chiesa di S. Sepolcro, trasferì le sue radunanze nel portico sotto le scuole Palatine. Erano ascritti al Collegio soltanto patrizii d'antica data, i quali si intitolavano *conti del sacro palazzo* (vivevano anche per essi le tradizioni imperiali romane e le regie carolingie). Dai primarii veniva conferita la laurea dottorale nella medicina, chirurgia ed anatomia, diritto che sussistette nel Collegio infino al tempo del rior-

(1) Prof. Baldo Peroni, La riforma della Università di Pavia nel Settecento, in *Contributi alla storia dell'Un. di Pavia*; Pavia 1925 pag. 122.

dinamento generale degli studii in Lombardia effettuato dal governo di Vienna nel 1775.

Che le scuole Palatine fossero di importanza universitaria lo si rileva da molti documenti; il Visconti opportunamente cita al riguardo un ordine del Senato Milanese dell'11 luglio 1688, a firma di Carlo Maria Maggi, Segretario del Senato e docente illustre di eloquenza greca e latina nelle Palatine, ove era determinato che il corso della Università di Pavia per la laurea in giurisprudenza veniva ridotto di un anno per coloro che avevano frequentato per un anno le istituzioni civili nelle Palatine. Più tardi fu statuito che coloro che avessero frequentato per due anni i corsi di medicina nelle Palatine abbreviassero di altrettanto tempo il conseguimento della laurea dottorale a Pavia. Il Senato milanese, gelosissimo della competenza ed autorità che gli spettava sul pubblico insegnamento, approvava in ciascun anno l'elenco dei professori che dovevano insegnare nell'Ateneo Ticinese, e questo elenco comprendeva anche quelli delle scuole Palatine. Agli insegnamenti sovramenzionati nelle Palatine, verso la metà del Settecento, si aggiunsero due cattedre: di diritto canonico e di medicina teorico-pratica razionale.

Nel 1753 si crea quella di diritto municipale e provinciale; dieci anni più tardi si istituisce quella di pratica criminale e nel 1769 quella di scienze camerali, data a Cesare Beccaria.

Nel 1764 saliva Giuseppe Parini alla cattedra di eloquenza nelle Palatine.

L'ordinamento delle scuole nelle tre Facoltà di teologia, di legge e di filosofia, il ruolo dei professori ed il loro stipendio vennero determinati con R. Dispaccio del 5 luglio 1773 che è opportuno riprodurre, traendolo dall'opera citata del Visconti:

1. Meccanica, idrostatica ed idraulica, Paolo Frisi, Barnabita - Stipendio L. 2000.
  2. Gius provinciale e municipale, Avv. Don Antonio Silva - L. 2000.
  3. Economia pubblica e commercio, Canonico March. Don Alfonso Longo - L. 2000.
  4. Istituzioni di Gius Comune, Don Gaspare Lancellotti Birago, Dottore Collegiato - L. 2000.
  5. Istituzioni ecclesiastiche. Avv. Don Gio. Bovara - L. 2000.
  6. Gius pubblico ed Affari pubblici, Conte Nicolò Visconti, Dottore Collegiato - L. 2000.
  7. Giurisprudenza Criminale pratica, Don Cesare Lampugnani, D.re Collegiato - L. 2000.
  8. Eloquenza e belle lettere, Abate Don Giuseppe Parini - L. 2000.
  9. Arte Notarile, Don Vincenzo d'Adda - L. 2000.
  10. Elementi di geodesia e Planimetria ad uso degli ingegneri. Vacante - L. 2000.
  11. Arte Diplomatica, Canonico Don Gio. Batta Castiglione - L. 2000.
  12. Anatomia nell'ospedale maggiore. D.re Don Guglielmo Patrini - L. 900.
  13. Istituzioni ed operazioni chirurgiche, ostetricia e chimica nell'ospedale. D.re Don Pietro Moscati - L. 4000.
  14. Teologia scolastico-dogmatica:  
Preposto Don Gio. Maria Bossi - L. 2000.  
Arciprete Don Martino Fenini - L. 2000.  
Bidello: Francesco Andreoli - L. 500.
- Parte del soldo assegnato al Frisi è per altre commis

sioni in servizio pubblico per le acque ed è, pertanto, personale.

Parte del soldo del Patrini è a carico dell'ospitale; il soldo del Moscati deve essere a suo tempo tutto a carico dell'ospitale.

Sia per l'ampliamento dato ai corsi delle scuole, illustrate dai nomi del Beccaria, del Frisi, del Landriani, del Bigoni e del Parini, sia per la condizione in cui versava allora l'Ateneo pavese, le Palatine avevano acquistato splendore ed importanza notevoli; tanto da ingenerare in parecchi il pensiero che si dovesse abolire l'Università in Pavia e trasformare le Palatine in una Università.

Si fece eco ed interprete di questi pensamenti il Dott. Cicognini in una relazione del 30 agosto 1767 presentata al conte Firmian, governatore di Milano; il Bertolotti (1) opina che il Parini abbia avuto mano in questo rapporto nel quale in sostanza si esponeva che gli studenti effettivi a Pavia erano soli ottanta, mentre moltissimi frequentavano le scuole delle congregazioni religiose ed i ricchi mandavano i figliuoli in altri Atenei e che Milano faceva, infine, concorrenza con le scuole Palatine.

La conclusione era che si dovesse sopprimere l'Università di Pavia, pensionarne tutti gli insegnanti ed aprire la nuova Università in Milano con altri e più dotti professori.

La relazione del Cicognini o notizia di essa dovette essere comunicata a Vienna, poichè il Principe

(1) G. Bertolotti, G. Parini, vita, opere, tempi, Milano 1900.

di Kaunitz il 16 settembre 1767 scriveva al conte di Firmian nei termini sotto segnati, chiedendo chiarimenti, e precisamente « se l'Università da instaurarsi e da sistemarsi dovrà rimanere a Pavia o se convenga trasferirla a Milano ». A favore di Milano, continuava il Kaunitz, militano:

« L'antica sede delle rinomate scuole Palatine, « la molteplicità di cariche e collocamento, la futura « residenza della Corte, il comodo di molte Bibliote- « che, la pratica dei più illustri Studi generali, come « *exempli gratia* in Roma, Parigi, Napoli, Torino e « principalmente negli Stati della Monarchia austria- « ca, l'affluenza della gioventù, la salubrità del cielo: « vantaggi che mancano a Pavia città di confine, di « aria poco sana, di poco commercio, esposta ad ogni « minimo moto di guerra. A favore di Pavia il pre- « giudizio della città, l'antico possesso delle scuole, « le fabbriche dei collegi e le spese di una nuova « fabbrica a Milano. Del resto il discapito di una « città non deve essere tale da impedire un bene uni- « versale allo Stato. Il possesso che ha Pavia delle « scuole, sebbene antico, non è però inerente ad essa « per titoli tali che obblighino il principe a lasciar- « glielo nel caso che l'interesse dello Stato esiga di- « versamente. Gian Galeazzo Visconti nel 1360 (sic) « e Francesco Sforza nel 1447 (sic) hanno dimostrato « appartenere al principe territoriale il disporre: il « primo con ordinare sotto il 29 ottobre 1399 la trans- « lazione dello Studio generale da Pavia a Piacenza; « il che però forse per le successe guerre non ebbe

« effetto: il secondo col dichiarare che la dote del- « l'Università era tutto patrimonio ducale come ap- « parisce dai capitoli di convenzione fra lui e i Pa- « vesi del 1447 del che sussiste prova nell'attuale « dotazione di L. 44.000 assegnate sul bilancio ca- « merale di S. M. ».

Passa poi a parlare della fabbrica di una Uni- versità a Milano. L'edificio di Brera si sarebbe pre- stato come sede dell'ateneo milanese: ma lo occupa- vano i Gesuiti; « questo edificio di ottima e soda « architettura, è separabile dal collegio della Compa- « gnia e dovrebbe essere considerato tutto laico per « essere stato costruito ed assistito con beneficenze e « largizioni di cittadini ». Riconosceva che l'ostacolo a una traslazione della Università era dato dai col- legi Ghislieri, Castiglione, Borromeo ed altri fondati in Pavia appunto perchè ivi era la Università. Su questo punto chiedeva il Governo nuovi studi. E ve- nendo poi al problema finanziario, faceva questi conti: disponibili L. 58.000; ma per il nuovo piano ne oc- correvano 90.000. Se non che il Governo ricorda la esistenza di una quantità di scuole a Milano che, per quanto riccamente dotate, sono in decadenza. I fondi si potrebbero incamerare a favore della Cassa degli Studi. Vi sono cioè a Milano le scuole dei Gesuiti, dei Barnabiti, degli Arcimboldi, le scuole Grassi (1470), Piatti fondate da Tommaso Piatti fiscale di Ludovico il Moro nel 1499, Calchi fondate da Bar- tolomeo Calco e nelle quali insegnò Alessandro Mi- nuziano, le scuole Taverna dirette dagli Scolopi, le

Cannobbiane, le scuole Maroni fondate da G. B. Maroni nel 1666, i collegi Taveggia, Patellani, Elvetico, Ambrosiano, Longone etc. La Deputazione avrebbe dovuto prendere in esame queste scuole e studiarne il concentramento o l'abolizione. Si doveva aggiungere un'altra fonte di reddito, coi proventi della soppressione delle congregazioni religiose « che si sta maturando e di cui si sono gettati i semi con l'abolizione delle due gesuitiche, delle missioni e dei « carcerati ». Infine c'era da convertire in uso degli studi le « L. 25.000 e 30.000 che dalla provincia di « Milano si pagano tanto inutilmente al collegio dei « giurisperiti ed al collegio dei causidici e notai, a « titolo di esenzione, residuo dei tempi nei quali la « toga era venerata per l'ordine più importante dello « Stato » (1).

La stesso Firmian si spaventò della risoluzione radicale di sopprimere l'Università ticinese. I Decurioni della città di Pavia ebbero certo sentore di quanto si meditava a danno della loro città e nel giugno 1768 inviarono a Vienna un dotto e lungo ricorso contro quel progetto. A Vienna i pavesi ebbero l'ausilio validissimo di un loro concittadino, il D.r Brambilla che era il Chirurgo di Corte, apprezzatissimo, e che in altre circostanze aveva già reso dei servigi alla sua città natale.

La tempesta fu scongiurata per Pavia e, come suole, essa giovò ad affrettare il riordinamento di

(1) A. Visconti, *Le Scuole Palatine*, Milano 1927, p. 100 e segg.

quel vetusto e glorioso studio. I pavesi avevano forse, anche solo come arte di buona guerra, prospettata la convenienza di abolire le Palatine, temute concorrenti. Non si insistette su di ciò, ma fu tentato di ridurre almeno le cattedre. Il Governo di Vienna ed il Kaunitz, che certo era persona di alta levatura, non vi consentirono. Rimanessero pure a Pavia i corsi per il conseguimento delle lauree, ma « sarà Milano, scriveva nel 1769 il Kaunitz, la sede di quelle altre scienze e discipline che tendono ad ornare di cognizioni analoghe e perfezionare i laureandi o i già laureati o ad erudire con metodo accademico più che scolastico nelle scienze pratiche e in quelle che finora costì non solo furono considerate nel premiare i candidati alla laurea, ma erano anzi disgraziatamente quasi sconosciute nella milanese provincia ».

Con parole dei suoi tempi il Kaunitz esprimeva concetti moderni e dimostrava di avere la piena consapevolezza del problema culturale di una grande città com'era Milano.

Fu così che le scuole Palatine, conclude giustamente il Visconti discorrendo di questo periodo, ebbero un ordinamento razionale che fece di esse un modello di istituto d'alta cultura.

Intorno a quel tempo (1773) si delibera anche di trasferire in sede più ampia le Palatine. Nell'antico palazzetto di piazza Mercanti le scuole disponevano dapprima di un'unica aula; dipoi ne furono destinate tre. Al difetto de' locali suppliva l'insegnamento che da parecchi maestri si soleva (come nelle

maggiori e più celebri Università) impartire nella propria loro casa.

Cesare Beccaria, ad esempio, insegnava a casa sua e come lui altri; insegnarono nelle aule palatine il Porta, il Frisi, il Longo. Altri professori tennero lezione nella grande aula a cupola delle scuole Cagnobbiane (che, come già si disse, erano state incorporate nelle Palatine), e fra questi fu il Parini, per udire il quale certo doveva essere grande il concorso degli studiosi.

Ma tutto ciò non si confaceva al prestigio delle scuole e alla comodità degli studii; onde, prendendo occasione dal dono che il governo austriaco fece nel 1773 della biblioteca Pertusati (allo stesso Governo già donata dalla Congregazione di Stato), si deliberò dal Consiglio della città di trasferire le scuole nel palazzo di Brera, abbandonato dai gesuiti, di cui era allora avvenuta la soppressione, collocandovi anche la biblioteca che iniziò la Braidense.

Le scuole in Brera assunsero però la denominazione nuova e comune di R. Ginnasio di Brera, mentre gli insegnamenti serbavano il loro carattere superiore.

Giuseppe II sopprese anche queste scuole di Brera nel 1786; le ristabilì quattro anni più tardi Leopoldo II.

L'invasione francese travolse tutti i vecchi organismi sociali e politici e anche quelli culturali. Le scuole di Brera, già palatine, vennero ricostituite nel 1803

come scuole speciali, con cattedre di economia pubblica, di storia, di lingua greca e di diplomazia.

Nel 1808 si sopprime la sezione di dette scuole speciali che comprendeva i corsi di economia pubblica, di storia e di diplomazia, e si istituiscono, invece, come scuole speciali una scuola di diritto pubblico e commerciale, una scuola di alta legislazione civile e criminale, una scuola di eloquenza pratica legale, alla quale erano ammessi i già laureati.

Queste scuole emigrarono da Brera ed ebbero sede in una piccola aula a pianterreno del palazzo dei tribunali: in esse echeggiò la voce potente di Giandomenico Romagnosi.

Il ritorno dell'Austria in Lombardia, con l'attuazione dei principii reazionarii del Metternich, seppellì tra le molte utili istituzioni anche queste scuole speciali, sopprese nel 1817.

L'istruzione superiore della popolosa e ricca Lombardia fu tutta concentrata nella sola Università di Pavia.

## II.

**Le scuole mediche ospedaliere e la Maternità**

**V**edemmo, nel capo precedente, come l'insegnamento medico in Milano, abbia avuto le sue origini presso l'*Ospedale Maggiore*. E riportammo una notevole determinazione del capitolo dei Deputati dell'ospedale, che stabiliva nel 1687 un corso di anatomia con applicazioni alla chirurgia.

E' da quel tempo che si inizia la storia di regolari studii medico-chirurgici in Milano, e anche quando, come nel Settecento, insegnamenti di discipline mediche si impartirono presso le scuole Palatine, fu nell'Ospedale Maggiore che si tennero le esercitazioni sui cadaveri e sugli infermi.

Sulle vicende degli studii medico-chirurgici nel massimo nosocomio lombardo son rimaste, in grazia degli atti serbati nel suo grande archivio, memorie precise e quasi continue. Andrea Verga in un lavo-

retto di carattere prevalentemente biografico sui primari dell'ospedale, tessè nel 1871 una raccolta di quelle memorie (1). Lavoro di molto maggiore lena, con diligenti ed ampie ricerche condusse Carlo Decio con particolare riguardo alla ospitalità e didattica ostetrica; esso resta la fonte più ricca ed esatta della storia didattica dell'Ospedale Maggiore. L'opera fu dal Decio dedicata al nostro Mangiagalli nella circostanza della inaugurazione degli Istituti clinici di perfezionamento e del giubileo del suo insegnamento ostetrico (2).

Il Prof. Andrea Maiocchi in un brillante discorso di apertura dei corsi di insegnamento pratico nell'Ospedale Maggiore dell'anno 1922 (pubblicato nella Rivista dell'Ospedale Maggiore del 31 gennaio 1923) riassunse la storia della didattica chirurgica nell'Ospedale Maggiore. Rovistando fra le ordinanze capitolari, ritrovò una ordinazione del 27 agosto 1574 nella quale è riferito che « i medici domandarono l'assegno di una camera speciale per tenervi le loro lezioni e conferenze sanitarie »; onde giustamente egli opina che una specie di scuola medico-chirurgica esistesse già prima di quest'epoca; e, pensando che il grande nosocomio cominciò a funzionare regolarmente verso la fine del 1400, è facile dedurre che l'insegnamento fu tanto antico quanto l'ospedale medesimo.

Ricordammo già che nel 1631 il capitolo ospe-

(1) A. Verga, *Intorno all'Ospedale Maggiore di Milano nel sec. XVIII e delle sue scuole di anatomia e chirurgia*, Milano 1871.

(2) C. Decio, *Memorie storiche sulla ospitalità e didattica ostetrica milanese*, Pavia 1906.

daliero accettava la offerta del fisico collegiato lodigiano Cristoforo Inzago, di insegnare a titolo gratuito la chirurgia *tonsoribus, subtonsoribus et aliis personis ipsius Hospitalis*.

Nel 1687 un decreto dei deputati componenti il detto capitolo ospedaliero provvide alla elezione di un medico residente (una specie di rettore o d'ispettore) con l'incarico, fra altro, di *assistere al taglio e di leggere anatomia tanto in volgare quanto in latino* ai giovani praticanti del Pio luogo.

Con il citato decreto del 1687 fu definitivamente stabilito nell'ospedale Maggiore di Milano l'insegnamento della anatomia; ed il primo residente fu il Dott. Carl' Antonio Birago.

Uno dei suoi successori, il D.r Paolo Girolamo Biumi, pubblicò nel 1712 un libro (1) stampato a cura ed a spese dell'ospedale, per aiutare gli scolari a prepararsi agli esami. Scrive il Verga che « con questo libro l'insegnamento chirurgico dell'ospedale venne a prendere un indirizzo chiaro e determinato e un regolare ordinamento, e la famiglia già troppo sprezzata dei nostri chirurghi, incominciò ad acquistare importanza, tanto più che il Biumi fu di avviso che la chirurgia non si potesse separare dalla medicina ».

Nel 1734, nell'occasione della nomina del fisico Crivelli, nuovo lettore d'anatomia, il Capitolo dell'ospedale stabilì le seguenti provvidenze allo scopo di rendere più ordinato e più proficuo l'insegnamento

(1) P. G. Biumi, *Scrutinio teorico-pratico di anatomia e chirurgia antica e moderna*, Milano 1712.

chirurgico; « nei primi quattro mesi dell'anno si insegnerà tre volte la settimana, a giorni alterni, la chirurgia minore, dall'incisore anatomico ai giovani novizii (questi dovevano avere compiuto il 16° anno d'età, saper leggere e scrivere, pagare una dozzina mensile e assumevano il titolo di *praticanti di chirurgia*) e la chirurgia maggiore dal lettore di anatomia, ai giovani provetti. Nè alcuno potrà passare dallo studio della chirurgia minore a quello della maggiore, se il lettore d'anatomia non siasi persuaso, mediante opportuno esame, della capacità di lui ».

Per estendere ad un maggior numero di studiosi la perizia nel taglio dei cadaveri, si aggiunse all'incisore anatomico un vice incisore ed un aiutante.

Nel marzo del 1735 il Capitolo volle che il nuovo incisore, anatomico e chirurgo maggiore, fosse persona di sicura capacità e di bella fama e chiamò da Pisa, ove trovavasi come incisore d'anatomia e chirurgo maggiore, Bernardino Moscati, di un paesello del Bresciano, che venne a dare alla chirurgia milanese vasta fama.

Gli è assegnata la cura dei degenti nella crociera detta del Prato (oggi di Pio II); e subito egli chiede e gli vengono concessi alcuni ferri speciali, stende le norme per il maggior profitto dell'insegnamento affinché l'esercizio pratico non vada disgiunto dal teorico. Di lì a poco assume su di sé il carico delle operazioni di ernia, allora frequenti (e che erano fin'allora riserbate ai così detti norcini, barbieri detti da Norcia, donde molti provenivano, i quali più spesso oscenamente

mutilavano i disgraziati infermi), strappando, come disse il Verga, l'erniotomia all'empirismo. Eppure nelle norme dal Moscati dettate per i giovani alunni di chirurgia era stabilito che in avvenire i barbieri dovranno chiamarsi *vicechirurghi*, i sottobarbieri *aiutanti* e i giovani del nuovo dormitorio *studenti di chirurgia*. E' vero altresì che nel contempo, su proposta di esso Moscati, fu stabilito che i chirurghi (i laureati) non potessero fare gravi operazioni se non previo consulto almeno di un altro chirurgo e che dovessero operare pubblicamente, previo avviso ai giovani studenti.

Il servizio ostetrico, disimpegnato nel così detto Quarto delle Balie (delle gravide cioè e partorienti), era nelle mani del barbiere norcino. Nell'insegnamento di anatomia e di chirurgia che tenevasi nell'ospedale e che dal 1699 al 1728 fu illustrato, come già si accennò, dal Biumi, non era compresa la trattazione delle discipline ostetriche e nello stesso libro del Biumi, sopra citato, che aveva grande valore ed importanza nel tempo, non è fatto verun cenno della ostetricia.

Nel 1759, eccitante senza dubbio il Moscati (il quale pochi anni innanzi era stato a Parigi per perfezionarsi nell'arte chirurgica e particolarmente alla scuola del celebre Levret « per istruirsi nei vari metodi di operare il parto difficile e istrumentale »), il Capitolo dell'Ospedale Maggiore stabilisce di dare incarico al Moscati di stendere anche un trattato *de partu* e di iniziare nelle sue scuole chirurgiche l'in-

segnamento ostetrico, ciò che avvenne nell'anno 1760. Più tardi, e cioè nel 1767, questo insegnamento venne istituito anche per le *manmane*, con sovrano comando di Maria Teresa. L'organizzazione di esso fu dall'ospedale devoluto al Moscati ed al Patrini (1) (milanese, che era allora lettore d'anatomia nelle scuole dell'ospedale), i quali stesero il piano relativo in ogni più minuto dettaglio. E' notevole che le condizioni di ammissione alla scuola allora stabilite, rimasero sostanzialmente le medesime infino ai nostri tempi.

L'insegnamento speciale di ostetricia per gli studenti veniva ufficialmente istituito in Milano nell'anno 1768, separandosi da quello delle istituzioni chirurgiche. Di conseguenza fu disposto che nessuno potesse più esercitare la chirurgia se prima, con un diligente esame, non avesse dato prova di avere frequentata la scuola di ostetricia e averne tratto profitto.

Bernardino Moscati, al quale si deve anche la fondazione dell'accademia chirurgica nell'ospedale maggiore, veniva nel 1772 collocato a riposo su sua richiesta. In vista anche delle benemerienze di lui il Governo, che iniziò allora la sua ingerenza nelle scuole spedaliere, creò la cattedra medico-chirurgica nell'ospedale destinandovi il figliuolo di Bernardino, Prof. Pietro Moscati, dal 1760 professore di anatomia e chirurgia nell'Università Ticinese. A lui vennero affidati l'assistenza medica del Quarto delle balie ed

(1) Di Guglielmo Patrini è un volume: *Lezioni di chirurgia per uso degli alunni dell'Osp. Magg. di Milano*, Milano 1772.

un corso di istituzioni, rimanendo al Patrini la lettura della anatomia con le relative dimostrazioni. Al Moscati furono anche riservati un corso di operazioni chirurgiche ed uno preparatorio di anatomia sperimentale. Infine, egli doveva due volte la settimana impartire lezioni di chimica e materia medica nella spezieria dell'ospedale, non solo ad uso dei medici spedalieri, ma di tutti i giovani speciali della città. Più tardi, cioè nel 1784, fu aperta una scuola di chimica farmaceutica, da lui tenuta.

Nel 1774 gravide ed esposti vengono trasferiti dall'ospedale maggiore e concentrati, come erano già stati in S. Celso, nel soppresso monastero di S. Caterina alla Ruota opportunamente adattato.

Si inizia con ciò un nuovo luminoso periodo nella storia della Maternità sotto il duplice punto di vista ospedaliero e didattico. E' in S. Caterina invero che si organizza più saldamente l'insegnamento ospedaliero, ed è in esso il primo nucleo di quello che si esplicò poi negli istituti clinici di perfezionamento e da essi in quello universitario.

Nel medesimo tempo (1774) dal Governo di Vienna si era proceduto, come vedemmo già nella parte prima, ad un riordinamento generale della istruzione superiore in Lombardia, e ne era stato particolare oggetto lo Studio ticinese. Questo ordinamento trasformò in regie le scuole di anatomia e di chirurgia dell'ospedale maggiore comprendendosi nel corso quadriennale di chirurgia anche l'intero corso di arte ostetricia e costituendosi con queste cattedre una Facoltà me-

dica in Milano di carattere prettamente universitario. L'avvento al trono dell'irrequieto ed avventato Giuseppe II ebbe per effetto la soppressione delle scuole ospedaliere in Milano; il Patrini fu pensionato e Pietro Moscati venne nominato direttore degli ospedali, carica che gli fu tolta due anni più tardi, quando rimase soltanto medico ordinario di S. Caterina.

Non appena a Giuseppe II successe Leopoldo II, si ristabilirono a Milano, insieme con le scuole di giurisprudenza, quelle di anatomia e fisiologia, di chirurgia e di ostetricia e di clinica medica nell'ospedale. Alla prima fu nominato il Dott. G. B. Palletta, a quella di chirurgia il Dott. G. B. Monteggia; il Moscati restò a quella di ostetricia, e alla clinica medica fu chiamato Giacomo Locatelli.

Il Moscati si diede a tutt'uomo a riorganizzare la scuola segnatamente nella parte materiale e nell'istrumentario; e allora fu anche ripristinata la scuola per le sole levatrici, che taceva da molti anni.

Nel 1796 Napoleone conquista la Lombardia alla Repubblica francese; si costituisce la Repubblica Cisalpina. Pietro Moscati si manifesta subito ardente democratico, e diventa membro del Direttorio e più tardi ne è il Presidente. L'effimero ritorno degli austriaci nel 1799 è fatale al Moscati: le sue benemerenze didattiche e nosocomiali non lo salvarono dall'ira politica; fu arrestato e deportato a Cattaro in dura prigionia. Ritornò a Milano solo nel giugno 1801, e non riprese l'insegnamento nè a Milano nè a Pavia dov'era stato nominato, ma percorse invece trionfal-

mente la carriera politica: consultore di stato della repubblica italiana, delegato ai Comizii di Lione, Conte Senatore del primo regno italo, Direttore Generale della pubblica istruzione, del Magistrato di sanità, ecc. Nell'Ospizio Caterineo al Moscati successe nella scuola per le *mammane* il Dott. Giacomo Gianni che vi rimase poi per lunghissimi anni; mentre per il corso clinico ai praticanti chirurghi era eletto il celebre G. B. Monteggia, allievo dello stesso Moscati. Questi, d'accordo col Dott. Palletta, professore di anatomia, incominciò anche un corso di medicina operatoria sui cadaveri.

Nel 1803 l'amministrazione dell'Olonà della nuova repubblica italiana riordinò un'altra volta il pubblico insegnamento superiore in Milano. Cessati i titoli antichi delle scuole Palatine e di Brera, stabiliva l'apertura del liceo del dipartimento dell'Olonà, e fra le varie cattedre includeva quelle di discipline mediche. In data 4 novembre 1803, anno II, ne era data notizia ai cittadini col seguente avviso che è interessante riprodurre dal fac-simile che è nel Decio (op. cit., pag. 198): « Nel giorno di sabato 12. andante novembre si aprirà il Liceo Dipartimentale, nel quale sono stabilite le seguenti cattedre:

1. Eloquenza morale e analisi delle idee,
2. Eloquenza latina ed italiana,
3. Algebra e geometria,
4. Elementi di fisica generale e sperimentale,
5. Diritto di natura ed istituzioni civili,
6. Arte notarile criminale,

7. Istituzioni di botanica,
8. Anatomia,
9. Istituzioni chirurgiche,
10. Chimica farmaceutica,
11. Arte ostetricia per le levatrici.

Le lezioni per le prime sette cattedre si daranno nel locale di Brera, per le tre susseguenti nello Spedal Civile di questa Comune, e per l'ultima nel locale di S. Caterina alla Ruota ».

L'insegnamento non era soltanto quello di umanità ma assai vicino al tipo dell'istruzione che noi diciamo superiore; invero, il citato avviso esorta la gioventù studiosa a giovare dei mezzi che le vengono offerti per la *propria istruzione nelle enunciate Facoltà*.

Nel 1807 al Monteggia, passato chirurgo maggiore dell'ospedale, succede nell'ufficio di professore e chirurgo ostetrico Paolo Assalini, il quale nello stesso anno viene eletto dal vicerè principe Eugenio, che lo proteggeva, professore di clinica chirurgica nella nuova cattedra stabilita nell'ospedale militare di S. Ambrogio. Ma ben presto abbandonò l'insegnamento per seguire l'esercito del principe Eugenio in Ispagna e in Russia, e fu sostituito dal Gianni già ricordato. L'Assalini morì vecchissimo, nel 1846, a Capodimonte di Napoli, ove s'era ritirato a godere di quelle aure balsamiche e dove per primo introdusse il trattamento curativo delle fumigazioni solforose. La scuola di ostetricia ebbe dunque il Gianni come chirurgo ostetrico, al quale fu posto accanto come professore aggiunto il dott. Carlo Biraghi.

Nel 1811 si riforma nuovamente la scuola di ostetricia: è particolarmente notevole la riduzione a due anni del corso che era prima triennale.

Tornati gli austriaci altre modificazioni (1818) sopravvennero; fu limitato il corso ad un solo anno e dalla pura ostetricia venne esclusa ogni istruzione di strumenti. La scuola assunse ancor meglio il carattere di statale; e passò alla dipendenza del Governo anzichè dell'ospedale. Nel 1817 fu chiamato a dirigerla il Morigi, e il dott. Felice Billi sostituì il vicechirurgo Biraghi passato chirurgo ordinario nell'ospedale. Il Billi diventò chirurgo effettivo nel 1825 e insino al 1863 tenne la cattedra di professore e chirurgo ostetrico.

Nel 1825 un nuovo regolamento provvede sulla scuola di ostetricia, la quale viene limitata alla istruzione delle levatrici; ma nel 1833 su proposta del Billi, che era assediato anche da medici laureati desiderosi di addestrarsi nella pratica di soccorrere ai parti, della quale avevano bisogno nello esercizio di ufficii pubblici, furono ripristinati i corsi maschili, fissando a sei il numero dei frequentanti. Dovevano essere laureati in medicina e chirurgia; la concessione durava un anno o due; assistevano alle operazioni ostetriche, prestavano qualche aiuto, si esercitavano nelle esplorazioni e nelle sezioni anatomiche. Compiuta la pratica ricevevano un certificato dall'I. R. Consigliere di Governo, Protomedico, che aveva la direzione della scuola.

A partire dal 1837 l'ammissione dei praticanti non venne più interrotta.

Alla scuola era unito un gabinetto per i preparati anatomico-patologici e per alcune preparazioni in cera, il quale nel 1833 fu dotato dal Governo con la somma annua di 500 lire austriache.

Il Billi ebbe anche il merito di fornire la scuola di uno speciale armamentario per lavori anatomici, il quale, al dire del Palletta, che vistò il conto del fornitore, era « assortimento così abbondante da essere destinato ad una università » (1).

Durante il governo provvisorio del '48 allontanato il Billi da Milano come sospettò austriacante, l'Amministrazione ospedaliera e più precisamente il Direttore del Pio Luogo, dott. Leonesio, tentò di sopprimere la scuola di ostetricia, adducendo una quantità di argomenti più o meno speciosi (ed anche calunniosi verso il Billi) e concludendo che « la scuola di ostetricia di Milano in sostanza è una ripetizione di quella che già v'è presso l'università di Pavia e quindi essa è inutile » (2).

Il ritorno degli austriaci, che posero la Lombardia in istato d'assedio, ebbe anche per effetto di far chiudere gli istituti di istruzione superiore.

A mitigare questo duro provvedimento il Commissario imperiale plenipotenziario diramava, nel gennaio del 1849, una circolare nella quale era stabilito

(1) C. Decio, op. cit., pag. 242.

(2) C. Decio, op. cit., pag. 247.

che per supplire, per quanto era possibile, alla mancanza delle pubbliche lezioni, si autorizzava in tutte le provincie del regno il privato insegnamento di tutte le materie proprie degli studii superiori, cioè del politico-legale, del teologico, del medico-chirurgico farmaceutico, del matematico e del filosofico.

L'insegnamento medico-chirurgico poteva effettuarsi soltanto nei capoluoghi di provincia o di distretto, nei quali fosse un ospedale organizzato avente medici e chirurghi primarii oltre al direttore. I docenti dovevano essere riconosciuti idonei ed abilitati all'insegnamento relativo; per la parte dimostrativa si dovevano giovare degli ospedali, in accordo con i dirigenti di essi.

Il corpo sanitario milanese raccolse subito questo appello e costituitosi in associazione scientifica, approvata dalla I. R. Direzione degli studii, già sul finire del 1849 avvertiva gli studenti che presso l'Ospedale maggiore si era formato un istituto di privato insegnamento, nel quale si sarebbe impartito un corso completo di lezioni nelle materie prescritte presso le università. La direzione dell'ospedale dal canto suo concesse ogni mezzo per la felice riuscita di una iniziativa, alla quale tanti benemeriti diedero l'opera loro senza compenso.

Tenne la cattedra di anatomia Andrea Verga; quella di botanica e storia naturale Emilio Cornalia; di fisiologia Gaetano Strambio; di chimica Vincenzo Masserotti; di patologia generale e materia medica Carlo Ampelio Calderini; di ostetricia Antonio Trezzi;

di clinica medica e patologia speciale Cesare Castiglioni; di clinica chirurgica Ambrogio De Marchi Gherini; di istituzioni chirurgiche Carlo Alfieri; di clinica oculistica Antonio Quaglino; di medicina legale e polizia medica Arcangelo Manzolini; di dottrina delle epizoozie Giuseppe Canziani.

Come vedesi, l'organizzazione era di una vera facoltà medica; nel 1850 si aggiunsero alle scuole quali assistenti Serafino Biffi per l'anatomia, Cesare Fumagalli per la chirurgia e Romolo Griffini per la oculistica.

Purtroppo anche queste scuole, mirabilmente organizzate, ebbero vita effimera e si chiusero nel 1851, sorte purtroppo frequente di siffatte istituzioni ospedaliere.

La scuola di ostetricia continuò sola sotto la direzione del Billi, al quale, collocato a riposo nell'anno 1863, successe il milanese Pietro Lazzati, patriotta e clinico di valore, il quale morì il 22 marzo del 1871.

L'ospizio di S. Caterina e la scuola furono rette dal primo assistente Edoardo Porro fino all'ottobre 1872, in cui subentrava Domenico Chiara di Saluggia (Novara), nominato a seguito di concorso.

Aveva brillanti precedenti di studii in Italia ed a Parigi; aveva la simpatica aureola del medico volontario nella guerra del 1866; aveva vinto precedenti concorsi universitarii a Torino, a Pisa, a Parma, a Napoli. Diede opera a migliorare lo stato igienico dell'ospizio Caterineo; ma vi rimase poco. Nel 1882 accettò di trasferirsi a Firenze in quell'Istituto di studii superiori.

Nel 1882 a sostituire il Chiara nella cattedra milanese venne eletto, per concorso, Edoardo Porro. Purtroppo questo insigne patriota, scienziato e filantropo il quale, come diremo più innanzi, combattè nobili battaglie per il miglioramento degli istituti ospedalieri e per la loro migliore orientazione scientifica, non rimase a lungo a capo della Maternità e della scuola, poichè morì il 18 luglio 1902.

Con brevi parole, il di lui successore, il nostro Mangiagalli, scolpì le doti eccelse dell'uomo, scrivendo: « Edoardo Porro fu cavaliere dell'umanità sofferente, che al bene nel quale grandeggiò volse la scienza nella quale fu sommo, l'arte sanatrice e la politica nella quale eccelse » (1).

Nell'anno 1866, in virtù della legge comunale e provinciale, la gestione del Pio luogo di S. Caterina passò a carico della provincia. La quale avisò presto a por mano alle più urgenti e reclamate riforme. E' importante al riguardo un'ampia relazione dell'11 luglio 1895, del deputato provinciale senatore Giulio Bianchi, nella quale, facendosi appello agli altri enti locali per sostenere le spese della Maternità, si proponeva l'abbandono dell'antico ospizio di S. Caterina e in sua vece la costruzione, nelle ortaglie annesse, di vari padiglioni in cui collocare la Maternità, la scuola ed il convitto delle allieve.

E fu lo stesso consiglio provinciale che in se-

(1) L. Mangiagalli, Commemorazione di E. Porro, in Rend. Istituto Lombardo, 1905.

duta straordinaria del 30 aprile 1901 votò ad unanimità la cessazione del servizio di maternità e del concorso alla spesa per la R. Scuola di ostetricia a partire dal 31 dicembre 1902 « incaricando la propria deputazione di prendere in esame quelle opportune iniziative e proposte che nel frattempo fossero state fatte da altri enti, allo scopo di erigere e costruire in Milano un istituto autonomo di maternità, il quale fosse stato pari all'altissimo scopo sociale, scientifico, e di alta cultura ostetrica e ginecologica ».

È intervenuta qui l'opera geniale e fattiva del Mangiagalli, il quale, come vedremo più avanti, fonda gli Istituti clinici di perfezionamento.

Le altre scuole ospedaliere, dopo il magnifico tentativo del 1849 di costruire una facoltà medica, ebbero periodi di silenzio e di rallentamento nella loro attività.

La creazione degli istituti clinici di perfezionamento, invece di spegnere questa attività, ebbe virtù di eccitare lo zelo e l'interesse scientifico dei primarii. Nel gennaio del 1923 s'iniziarono corsi pratici di igiene tecnica ospedaliera e dietetica, di anatomia patologica, di medicina interna, di fisiologia, di neuropatologia, di chirurgia generale, di medicina operatoria, di dermosifilopatia, di otorinolaringoiatria, d'oftalmoiatria, di urologia, di traumatologia.

In accordo con gli insegnamenti universitari ancora oggi l'Ospedale maggiore assolve il suo alto compito di istruire e di addestrare nelle discipline mediche e chirurgiche i giovani e i già provetti medici.

il padre Luigi La Grange, che era stato assistente nell'osservatorio di Marsiglia. Il 1° gennaio 1763 inaugurò egli la serie di osservazioni meteorologiche che a Brera si sono continuate sino al presente, e subito diede opera a procurare all'osservatorio gli strumenti indispensabili.

Furono collaboratori di lui il giovane P. Francesco Reggio e il P. Ruggiero Boscovich nel 1764, allorché cioè prese possesso della cattedra di matematica nell'università di Pavia. A lui si devono i piani dell'edificio astronomico dell'osservatorio e le costruzioni fatte; a lui la determinazione delle regole per la verifica e la rettifica degli strumenti.

Nei locali immaginati e creati dal Boscovich, allora assai lodati e che rassomigliavano alquanto a quelli dell'antico osservatorio di Greenwich, trovarono mano posto i primi strumenti dell'osservatorio, nel 1775 un quadrante murale ed un sestante di Canivet con 1,95 di raggio; uno strumento dei passaggi di Megele con cannocchiale di Dolland lungo m. 1,83; un settore equatoriale di Sisson con cannocchiale di mm. 102 di apertura e m. 1,42 di distanza focale. Ad essi furono aggiunti nel 1791 un quadrante murale di Ramsden con cannocchiale largo mm. 0,81 e lungo m. 2,60; nel 1793 un telescopio di Herschel con m. 2,13 di distanza focale e mm. 156 di diametro, nel 1809 un circolo moltiplicatore di Reichenbach con diametro uguale a cm. 97; nel 1810 un nuovo strumento dei passaggi di Reichenbach, sostituito all'antico Megele.

Altre iniziative e disposizioni meditava il Bosco-

### III.

#### L'osservatorio astronomico di Brera

'osservatorio di Brera a causa della sua origine e del suo carattere di istituto di alta ricerca scientifica trova posto fra le istituzioni che prepararono l'avvento dell'ateneo milanese, col quale è oggi collegato anche per motivi didattici.

Esso è nato dal fatto che nell'anno 1700 due lettori di filosofia del floridissimo collegio di studii superiori di filosofia e di teologia che nel palazzo di Brera tenevano i Gesuiti, i padri cioè Pasquale Bovio e Domenico Gerra, incominciarono per loro diletto a studiare con istrumenti primordiali gli astri ed i movimenti celesti e giunsero a scoprire e ad annunziare una nuova cometa.

Ma essi non avevano gli strumenti adatti nè possedevano la pratica delle osservazioni. Talchè i Gesuiti, verso la fine del 1762, chiamarono a Milano

vich; malauguratamente fra lui e il P. La Grange scoppiarono attriti e dissensi, ed il conflitto (nel quale i padri Gesuiti presero parte per il La Grange nonostante che le autorità governative austriache propendessero per il Boscovich) provocò l'allontanamento del Boscovich, che si recò a Parigi.

Veniva di poi la soppressione dell'ordine dei Gesuiti, e così l'osservatorio diveniva di un tratto proprietà dello Stato. Il La Grange restò a capo dell'istituto, ma presto si ritirò, nel 1777; dopo di lui prese la direzione il P. Reggio, che aveva a suoi collaboratori il P. Angelo Cesaris e l'Abate Barnaba Oriani. A questa triade illustre, che lavorava con mirabile armonia, è dovuta la prima fama dell'osservatorio di Brera.

Morto Reggio nel 1804 continuò l'osservatorio ad essere illustrato dai lavori del Cesaris e dell'Oriani, di quest'ultimo in ispecie, astronomo celebre e uomo insigne, fino al 1832 anno in cui entrambi vennero a morire. Nel 1835 assunse la direzione dell'Osservatorio di Brera e la tenne fino al 1862 Francesco Carlini coadiuvato dagli astronomi Carlo Kreil, Roberto Stambucchi, Paolo Frisiani, G. B. Capelli, Curzio Buzzetti, Ernesto Sergeant-Marcian. Nel 1825 era stato ordinato al meccanico Stark di Vienna un circolo meridiano con cannocchiale di Reichenbach di mm. 1,08 di apertura e m. 1,35 di distanza focale. Era per quel tempo istromento assai importante e, non essendovi per esso posto opportuno nell'antico edificio del Boscovich, fu deciso di collocarlo nella

torre dell'antica chiesa di S. M. di Brera, che sorgeva a pochi metri di distanza. Vi furono fatte le modificazioni necessarie, ed in essa, nel 1834, fu collocato il primo circolo meridiano che la specola acquistasse, il solo che ancor oggi essa abbia.

Al Carlini succedette, nel 1862, Giovanni Schiaparelli, quale direttore, posto che egli occupò con plauso sino al 1900; suoi principali collaboratori furono Giovanni Celoria, Michele Rajna, Edoardo Pini, e per qualche anno Guglielmo Tempel e Francesco Porro, passati l'uno ad Arcetri e l'altro a Torino. Sotto la direzione dello Schiaparelli la specola si ampliò e quasi si trasformò. Due nuovi e grandi strumenti furono per merito suo acquistati: l'uno nel 1862, l'altro nel 1878. Il primo è uno strumento equatoriale di Merz con cannocchiale di 20 centimetri circa d'apertura, e fu collocato in una torre quadrata robusta, a pochi metri a nord-est della torre meridiana. Il secondo è uno strumento celebre, per il quale il Re ed il Parlamento, essendo Ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis e relatore del progetto di legge alla Camera dei deputati Quintino Sella, decretarono una somma di 250 mila lire. E' uno strumento equatoriale, nella sua parte meccanica eseguito dai Repsold di Amburgo, il cui cannocchiale è di gran lunga il più grande in Italia con mm. 487 di apertura e m. 6,95 di distanza focale, ed uscì dalle mani di Merz. A collocarlo degnamente furono, nell'antico edificio di Boscovich, abbattute la sala ottagonale e le quattro cupolette mobili ad essa

addossate, ed al posto loro fu costruita una grande torre cilindrica di m. 12 di diametro esterno e di m. 11 di diametro interno, coperta da una grande cupola mobile a forma di tamburo di ugual diametro. Il peso di questa cupola mobile è di circa 400 quintali; e ciò malgrado, la si muove con uno sforzo di soli cinque chilogrammi.

Nel 1900 il professore Schiaparelli chiese il riposo e il 1° novembre dello stesso anno fu nominato a succedergli l'astronomo Giovanni Celoria.

Era stato sempre pensiero di Giovanni Schiaparelli quello di creare fuori di Milano una specola succursale di Brera, destinata alle ricerche di astronomia moderna non eseguibili in un istituto posto nel centro di una grande città come Milano. La stessa donazione della sua biblioteca privata alla specola di Brera perchè fosse a suo tempo collocata nella « nuova Stazione astronomica fuori di Milano » è testimonianza di questo pensiero dello Schiaparelli.

Stabilito nel 1913 il « Consorzio per l'assetto degli istituti superiori di Milano », il Celoria fece includere nel programma anche la costruzione della Stazione astronomica preventivata dallo Schiaparelli; ciò che non risolveva il problema poichè i nuovi istituti dovevan sorgere nella stessa Milano.

Ritiratosi nel 1917 il Celoria, ebbe l'incarico della direzione il Prof. Gabba sino al gennaio 1922; in questo periodo l'osservatorio venne riorganizzato nella biblioteca, furono costruiti due cupolini nuovi e rinnovata la gabbia per gli stromenti meteorologici.

Col 1.° gennaio 1922 fu nominato direttore il prof. Emilio Bianchi. Al suo nome rimane legata la creazione della specola succursale di Merate.

Egli infatti cercò al problema della nuova sede della succursale di Brera una soluzione integrale. Trovò nel sen. Mangiagalli chi comprese la questione e la risolse, (poichè la via del Governo era allora lunga e difficile), attraverso il Consorzio degli istituti superiori di cui era presidente.

Fu trovato adatto il Colle S. Rocco presso Merate, dopo molte ricerche. Il Consorzio ne fece acquisto nel 1923 per circa 400.000 lire; ed in previsione dell'arrivo degli strumenti ordinati alla Germania in conto riparazioni, nell'inverno 1923-24 si incominciarono a Merate i lavori. La sera del 20 settembre 1924 fu fatta alla nuova specola la prima osservazione astronomica.

Intanto, però, difficoltà diverse facevano temere che lo strumento principale dell'Osservatorio, un grande riflettore Zeiss con specchio del diametro di 1 metro, finisse per non essere più consegnato dalla Germania. Si deve all'intervento del Primo Ministro, on. Mussolini, se si potè ottenere che il nuovo apparecchio fosse assicurato a Milano.

Nel 1925 si diede mano alla costruzione del padiglione per il grande riflettore e relativa cupola del diametro interno di 10 metri. Questa ultima, che doveva essere fornita dalla stessa ditta costruttrice del telescopio, dovette invece essere costruita a Milano. Riuscì ottima sotto ogni riguardo. Nell'ottobre del

1925 padiglione e cupola erano pronti per accogliere il riflettore.

Sennonchè nella consegna di quest'ultimo si ebbero ben 18 mesi di ritardo rispetto al preventivo. I due vagoni contenenti le casse con i diversi pezzi dello strumento arrivarono a Merate il 22 luglio 1926 invece che il 31 dicembre 1924!

Si diede mano subito al montaggio che fu pressochè completo nella seconda metà del settembre. La sera del 20 settembre 1926 il grande telescopio potè essere rivolto al cielo per la prima volta. Una indagine sulle apparenze lunari diede subito la sensazione della bontà eccezionale di tutte le parti ottiche.

Si può dunque dire che la specola di Merate sorse dal nulla in soli tre anni, dall'autunno 1923 all'autunno 1926. Se fu raggiunto questo risultato lo si deve in massima parte a Luigi Mangiagalli.

Egli fu l'animatore in ogni difficile circostanza: nel patrocinare a Roma la necessità di lasciar sorgere il nuovo osservatorio solo in quella località che fosse tecnicamente adatta; nel rivedere gli assegni e le previsioni di spese fatte presso il consorzio, in modo che alla nuova specola fosse assegnato quanto bisognava; nel tenace lavoro di protesta dapprima e di incitamento poi perchè Brera non fosse defraudata degli strumenti in conto riparazioni ad essa assegnati e che la Germania non voleva più consegnare; nell'accogliere il nuovo istituto fra quelli che entravano a far parte della grande famiglia universitaria di Milano.

La creazione dell'università di Milano ha reso

all'osservatorio di Brera anche la funzione didattica, alla quale essa, come vedemmo, deve la sua stessa origine. Invero, l'insegnamento della astronomia, nella facoltà di scienze, è impartito nella specola di Brera. L'università, oltre a questa cattedra, mantiene sul suo bilancio un assistente ed un custode, applicati alla specola di Merate, e corrisponde L. 15.000 l'anno per le spese di materiale.

IV.

**La R. Accademia Scientifico-letteraria.**

a R. Accademia Scientifico-letteraria fu istituita con la legge del 15 novembre 1859 sulla pubblica istruzione (detta Casati, dal ministro proponente) che trasferiva sotto questo nome in Milano l'antica facoltà filosofico-letteraria della università di Pavia.

La solenne apertura ed inaugurazione fu fatta dal ministro della istruzione pubblica Terenzio Mamiani, nella grande aula del palazzo di Brera il 15 gennaio 1861, sebbene l'Accademia dovesse avere sede nell'antico collegio Elvetico, detto palazzo della contabilità. I professori, secondo la pianta organica, dovevano essere dieci ordinarii, uno straordinario e tre incaricati, in tutto quattordici insegnanti; ma il numero degli ordinarii non fu più di sette.

Le incertezze e le difficoltà che accompagnarono il sorgere di questa istituzione crebbero ancora al-

l'aprirsi dell'anno scolastico 1861-62, nel quale il Ministero richiamò a Pavia quattro dei professori ordinarii, esonerò dall'insegnamento gli incaricati, lasciando gli altri e gli impiegati di ufficio a disposizione del Governo,

Pareva che fosse nelle intenzioni del Ministero di sopprimere la neonata Accademia, che non aveva ancora uno scopo ben determinato, per sostituirla un Museo archeologico; chi ne soffersse sovra tutti furono gli studenti, alcuni dei quali continuarono il loro corso a Pavia, altri, con sussidio, a Pisa, e altri abbandonarono gli studii!

Il ministro Amari con R. Decreto 20 settembre 1863 richiamò alcuni dei professori al loro pristino insegnamento nell'Accademia e altri illustri ne aggiunse, pur senza coprire tutti i posti di ruolo.

Un R. D. dell'8 novembre 1863 dava all'Accademia anche uno scopo ben determinato: in sostanza quello di una scuola normale superiore (sull'esempio del Collegio di Francia, che pure colà ebbe vicissitudini analoghe a quelle della nostra Accademia, almeno rispetto alla sua finalità), avente cioè per fine di preparare buoni insegnanti di filologia classica, di storia, di filosofia per le scuole secondarie del Regno, associandole ad un tempo quello di un istituto di scienze storiche e filologiche diretto a promuovere l'alta cultura in questi rami del sapere.

L'Accademia così trasformata ebbe un proprio consiglio direttivo, composto dal direttore dell'istituto tecnico superiore, al quale fu dato la presidenza

del consiglio, dal preside dell'Accademia, dal provveditore agli studii, da un delegato della Deputazione provinciale e da uno della Giunta municipale di Milano.

La solenne riapertura dell'Accademia si fece, insieme con l'inaugurazione del R. Istituto tecnico superiore, il 20 novembre 1863 dal ministro Amari, con un discorso del professore Giuseppe Ferrari.

L'Accademia veniva in pari tempo trasferita nel palazzo già del Real Collegio delle fanciulle in piazza Cavour, ove erasi allogato l'Istituto tecnico superiore. Più tardi, nel 1888, passò a via Borgonovo ove restò sino al 1924.

Con R. D. 10 novembre 1875 l'Accademia entrò a fare parte del consorzio degli istituti di istruzione superiore di Milano, formato altresì dell'istituto tecnico superiore, dell'osservatorio astronomico, della scuola di medicina veterinaria, dell'orto botanico e del Gabinetto numismatico.

Ebbe una assegnazione di lire 71.390 per il personale, una dotazione di L. 8600 per le spese di materiale e per otto sussidii agli studenti!

L'Accademia conferiva diplomi di licenza che servivano all'insegnamento nei ginnasi inferiori e diplomi di laurea in filosofia e lettere. A tale scopo agli studii proprii dei corsi accademici si accompagnò una scuola di magistero nelle tre sezioni di filologia classica, di storia e geografia e di filosofia.

Infino a quando non ebbe le scuole di lingue straniere ed i corsi di perfezionamento pedagogico,

assai scarsa fu la popolazione scolastica, che nella media annua non superò i 24 iscritti.

L'insegnamento era dato per lezioni e per conferenze; le une pubbliche e le altre riserbate agli scarsi studenti ed agli uditori iscritti, mentre le lezioni erano molto frequentate dai cittadini milanesi, che si dilettevano di ascoltare insigni maestri che erano in quel tempo lustro non soltanto di Milano ma dell'Italia. Fra essi vanno mentovati: Ruggero Bonghi, Bartolomeo Malfatti, il rosminiano Alessandro Pestalozza, Eugenio Camerini, Graziadio Ascoli, Ausonio Franchi, Paolo Ferrari, Virgilio Inama, Pio Rajna, Carlo Giussani, Carlo Baravalle, Emilio De Marchi, Elia Lattes, Francesco Novati.

L'Accademia, nonostante questi insigni maestri e pur avendo formate, come attivo centro di cultura, schiere di valorosi docenti per i licei e per le università, si contentò sempre di un silenzioso e quieto vivere come silenziose e melanconiche erano le stanze di via Borgonovo, e rimase quasi appartata ed isolata dalle università.

Il Governo stesso, a cui l'Accademia nulla mai chiese, solo desiderando di essere lasciata in vita, di essa quasi non si accorgeva, occupato com'era di tutte le università, frementi e irrequiete, con le loro diverse facoltà letterarie, mediche, di scienze e giuridiche; nell'aprile 1907 per effetto del R. Decreto 1° febbraio 1906 fu stabilito anche presso l'Accademia milanese il corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, che fu sempre popolarissimo

sino al giorno che seguì la sua generale abolizione (1923). Nella circostanza della istituzione di questo corso vi fu aggregata la cattedra di psicologia sperimentale, già creata dal Comune e che doveva fare parte degl' insegnamenti del corso. Questo insegnamento continuò a restare nell'Accademia pur dopo l'abolizione del corso di perfezionamento per i licenciati delle scuole normali e passò dipoi nella facoltà di lettere e filosofia della nuova università.

Con decreto del 6 agosto 1880 veniva creata la sezione o scuola di lingue e letterature straniere moderne, la quale ebbe dettate le norme del suo procedimento dal R. decreto del 29 maggio 1881. Vi si conferivano i diplomi di francese, di tedesco, di inglese e di spagnuolo. Essa diventò la migliore e la più frequentata, se non l'unica viva ed efficace scuola in Italia di questa specie; ma fu soppressa dal Governo nel 1925, in ossequio a criteri di ordine generale, nonostante le vive e reiterate istanze dei corpi accademici e della scolaresca che sommava ogni anno a circa 250 alunni.

L'Accademia scientifico-letteraria non ebbe patrimonio proprio e godette di assai scarsi mezzi, così che anche le sue collezioni librerie non poterono avere tutto lo sviluppo desiderato. Disponeva di alcuni lasciti, non ragguardevoli, disposti da professori defunti o da genitori di ex alunni defunti o di poveri fondi provenienti da sopravanzi di sottoscrizioni per onoranze a illustri docenti, lasciti e fondi che per la loro stessa

tenue entità non ebbero veruna efficacia di emulazione o di eccitamento presso gli scolari.

Con il decreto che costituiva l'università di Milano cessava nell'ottobre 1923 la vita autonoma dell'Accademia scientifico-letteraria, essendo preside di essa il prof. senatore Michele Scherillo, e si trasformava nella facoltà di lettere e filosofia nel novello ateneo.

### Gli istituti clinici di perfezionamento

**N**ell'anno 1888 Luigi Mangiagalli lasciava la clinica ostetrico-ginecologica di Catania per venire a Milano ad assumervi la direzione del comparto ostetrico-ginecologico dell'Ospedale maggiore, nel quale aveva già prestato servizio nel 1877 come assistente del Prof. Chiara.

Qual'era allora la condizione del grande nosocomio per quanto concerne la didattica?

L'amministrazione di esso, allorché fu presieduta dal nobile Carlo D'Adda, a seguito di una vigorosa campagna condotta da Cesare Todeschini, da Andrea Verga e da Lamberto Parravicini, aveva ridato nel 1865 nuovo lustro ed importanza alle scuole ospedaliere. Ma per motivi di economia (essendo venuti a cessare gli aiuti del Comune e della Provincia) e per grettezza di vedute da parte dell'amministra-

zione ospedaliera del tempo, la quale per giunta era formata di elementi nuovi, il bell'edificio veniva a mano a mano demolito: talchè Romolo Griffini già nel 1871 poteva dare alle stampe questa fiera protesta:

« Il Presidente D'Adda, il cui nome ci è grato di rammentare a titolo di onoranza, covava in petto un programma felicissimo e andava man mano applicandolo, quello di dotare la città nostra di un istituto di studii pratici e di perfezionamento attuando l'art. 51 della legge Casati sulla P. I. il quale dichiarava possibile la istituzione in Milano di studii di perfezionamento nei diversi rami di scienza medica.

Il Senatore Berretta, già Sindaco di Milano, teneva bordone al presidente D'Adda in questo nobilissimo proposito. Pareva a quegli egregi cittadini che per il fatto del grande nosocomio e all'occorrenza con pochi sacrificii in aggiunta da parte del Comune e della Provincia, anche senza incomodare lo Stato e gli avari metodi del potere centrale, si potesse costituire in Milano un istituto da pareggiare il tanto celebrato istituto superiore fiorentino. Ritrattosi il presidente D'Adda, caduta l'amministrazione Berretta, quel programma andava man mano dileguando. Nessuno lo raccolse, nessuno procurò di fecondarlo.

Le cattedre di anatomia chirurgica e la clinica medica venivano sacrificate nel nuovo progetto.

Noi protestiamo e protesteremo sempre con tutte le nostre forze contro quei gretti pensatori che ritengono gli studii estranei allo scopo della beneficenza dell'Ospedale maggiore.

Noi protesteremo in nome delle tradizioni e della storia dell'Ospedale, la quale ci ammaestra che per quattro secoli durarono le cure speciali, avute in Milano dai suoi medici onde apprendere ed insegnare nei cittadini istituti; protesteremo in nome dell'umanità che non può essere meglio soccorsa che col procurare la più eletta istruzione ai giovani medici; protesteremo in nome della scienza che ha diritto di approfittare dell'immenso materiale clinico offerto dall'Ospedale maggiore » (1).

Il decadimento delle condizioni morali e intellettuali dell'ospedale non poteva non seguire, e di fatto, nel 1882, una Commissione composta dai dott. Gaetano Strambio, Malachia De Cristoforis, Gaetano Pini e Guglielmo Körner e dall'ing. Palamede Guzzi in una relazione al Consiglio provinciale di sanità così si esprimeva:

« Rispetto all'indirizzo scientifico, quando si confronta il passato con il presente, appare tosto una enorme differenza per ciò che riguarda la levatura scientifica dell'Istituto che stiamo esaminando; si constata un fatto doloroso, di alto valore per tutti ancorchè lo si spogli di ogni apprezzamento ».

E lo Strambio, dieci anni dopo, anche in una relazione allo stesso Consiglio sanitario provinciale, così ribadiva e commentava la constatazione della decadenza scientifica dell'Ospedale maggiore: « Il Consiglio non ha bisogno che io nel nostro ospedale

(1) R. Griffini, in *Annali universali di medicina*, 1871, vol. 215

gli additi biblioteca e museo anatomico deserti; deserto l'istituto antirabbico; le lezioni di psicopatia, di anatomia chirurgica, di anatomia patologica pressochè spopolate; pochissimi presenti alle grandi operazioni; derelitta la sala delle sezioni un tempo frequentatissima; derelitto il gabinetto anatomo-patologico, campo e palestra di ricerche accurate e preziose; le assenze del personale frequenti e ingiustificate; le cedole cubiculari dimenticate, perduta l'abitudine dei rendiconti annuali, cessate le sedute sanitarie mensili per mancanza di letture e di frequentatori, cessato lo spoglio e il rendiconto dei giornali, che giacciono intonsi sulle tavole della biblioteca, soppressi, per scarsità di soda produzione scientifica, i cosiddetti premi della *Gazzetta Medica*, spesso deserto il concorso Grassi ».

Mangiagalli da Catania (dove purtroppo la maternità era anche in infelicissime condizioni, nè gran che aveva egli potuto fare), lasciando la cattedra universitaria veniva a Milano a dirigere il comparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale con l'ambizione e la volontà di fare di tale comparto una scuola, e di restituire, mediante essa, all'Ospedale maggiore la gloriosa sua funzione di centro di studii e di insegnamenti medici della Lombardia.

Il mondo universitario che non conosceva appieno l'indole del Mangiagalli e la sua indipendenza, nè presentiva l'alta mèta a cui intendeva, biasimò quella che chiamava *la sua defezione* e giudicò perduto il valore di lui per gli studii e per il progresso della

scienza. Quanto il Mangiagalli fece nella Maternità, nell'antica scuola di S. Caterina, sgannò ben presto la mente di tutti, così che alla scomparsa del famoso Alessandro Cuzzi, la facoltà medica di Pavia non esitò un momento a scegliere il suo successore nel Mangiagalli, che anche colà portò il suo spirito e la sua energia innovatrice.

Milano democratica intanto aveva, nel 1902, trionfalmente eletto il Mangiagalli a rappresentante politico del IV collegio. Nel medesimo tempo una grande figura di cittadino e di scienziato scompariva dalla scena milanese, Edoardo Porro, che dirigeva la Maternità e per la riforma della quale aveva sostenuto lotte memorande.

Il Mangiagalli ebbe chiara e larga la visione di quanto si poteva fare e, quindi, consapevolmente preparato all'azione, osò tentare la battaglia perduta dai suoi antecessori e dal Porro sopra tutti.

Già il Porro, raccogliendo del resto idee ed aspirazioni precedenti del De Cristoforis, del Panzeri, dello Strambio, proponendo nel 1889 la riforma dell'ospedale, scriveva: « Non vi sarebbe peccato di superbia, di presunzione a pensare, a desiderare che, convenientemente e facilmente ridotto, il nostro ospedale potesse essere un dì come sede della *Milanese Università degli studii*, specialmente medici ».

Mangiagalli, allora, appena nominato Presidente dell'Associazione medica lombarda, non esitò ad esporre ed a illustrare il voto che l'Associazione diventasse il nucleo di una istituzione *sui generis*, la

quale, sotto forma speciale, inculcasse, stimolasse, elevasse la cultura medica e si facesse l'iniziatrice di quell'insegnamento clinico che nell'Ospedale maggiore aveva già avuto splendide tradizioni.

Da quel momento il Nostro inizia una lotta tenace fatta di dolori e di amarezze, di soddisfazioni e di gioie, di vittorie e di sconfitte, sempre pronto ad affrontare ad a girare gli ostacoli, lasciando o riprendendo o mutando la via a seconda degli eventi, mantenendo sempre fisso lo sguardo alla mèta suprema, facendo discorsi, scrivendo relazioni, intrattenendo una formidabile corrispondenza epistolare, polemizzando volta a volta su giornali politici e scientifici.

A rafforzare e a dare una base solida, (*l'ubi consistam*, come disse Egli stesso) all'opera del Nostro, ecco un felice evento per gli studii milanesi. Un egregio cittadino, l'ing. Siro Valerio, morto in Milano il 2 marzo 1893, con suo testamento del 22 novembre 1891 aveva così disposto dei suoi beni: « Per atto di riconoscenza e di affetto alla mia Città nativa, nella quale fui deputato pei Corpi Santi, in tempi resi difficili dalla dominazione straniera e dalla invasione contagiosa del cholera negli anni 1854-55 ed assessore della Città nell'anno 1857; istituisco mio erede il Comune di Milano esclusivamente, però, allo scopo che colla mia sostanza, capitale e relative rendite, aumentate per un tempo abbastanza lungo, si costituisca un fondo da servire alla fondazione o al trasferimento in Milano di una

« Università per lo studio delle scienze, o per lo  
 « meno di qualche sezione di esse e, prima d' altro,  
 « preferibilmente, della Facoltà medico-chirurgica che,  
 « a mio giudizio, nei nostri ospitali potrebbe trovare  
 « più comodo, svariato e copioso campo di insegna-  
 « mento e studio clinici e anatomici ».

Presidente in quel tempo dell'Associazione medica lombarda, il Mangiagalli chiama a raccolta i soci, appena pubblicato il testamento del Valerio, cioè l'8 marzo 1893, a sei soli giorni dalla morte del testatore, per discutere i modi più acconci per attuare praticamente la generosa disposizione del Valerio. Egli voleva subito avviare la questione sulla strada, al termine della quale vedeva la mèta luminosa che aveva nella sua mente.

L'assemblea dell'associazione, oltremodo numerosa, dopo lunga ed animata discussione approvava quest'ordine del giorno:

« L'assemblea, facendo plauso alla munifica di-  
 « sposizione testamentaria dell'ing. Siro Valerio e  
 « prendendo occasione da essa, fa voti perchè abbia  
 « presto attuazione o la fondazione di un istituto biolo-  
 « gico superiore o quella di *istituti clinici*, ovvero di cli-  
 « niche complementari di specialità medico-chirurgiche,  
 « e delibera di dare incarico alla Presidenza di no-  
 « minare una Commissione con facoltà di aggregarsi  
 « anche medici estranei all'Associazione, affinchè  
 « studii la questione e riferisca con particolareggiata  
 « relazione, facendo tutte le proposte pratiche che  
 « crederà opportune ».

Nascevano gli istituti clinici! Eppure il germe fecondo che era in quell'ordine del giorno quanti pericoli, quante peripezie corse avanti di schiudersi e diventare una realtà vivente!

La Commissione, deliberata dall'Associazione medica, comprendeva le maggiori personalità di Milano nel campo delle scienze ed in particolare delle discipline mediche, da Malachia De Cristoforis a Pietro Panzeri, da Edoardo Porro a Gaetano Strambio, da Andrea Verga ad Ambrogio Bertarelli.

Forse era anche troppo numerosa (18 persone) per una conclusione univoca. Invero, mentre la Commissione fu unanime nel concetto che « qualunque  
 « istituto si volesse fondare, questo non dovesse con-  
 « ferire titoli accademici, salvo il caso che una nuova  
 « legge sanzionasse la libertà d'insegnamento, perchè  
 « ciò avrebbe condotto facilmente al pareggiamento ».

I voti furono divisi riguardo agli istituti che avrebbero dovuto avere la precedenza; benchè una lieve maggioranza fosse per le cliniche generali.

Ciò non facilitò il compito al Mangiagalli, il quale fu alle prese con formidabili difficoltà, con opposizioni violente e non sempre serene ed alte, tali cioè che avrebbero intorpidita o fiaccata altra fibra che la sua.

E' rendere un doveroso omaggio a Lui citando testualmente le parole a sè riferibili, da Lui stesso scritte circa la sua azione in quel periodo che va dal 1891 al 1903: « cittadino, consigliere, professore, deputato, senatore non pencolai, non mutai; feci mio

tale programma (la fondazione, cioè, di istituzioni aventi per scopo l'istruzione dei medici laureati), ne sognai l'attuazione, la preparai con tutte le mie forze, non domo nè dalle difficoltà nè dalle amarezze, non sfiduciato dalle opposizioni ingiuste, violenti e dalle sconfitte, non inebriato dalle lusinghe o dalle lodi o dalle vittorie, fiducioso nel trionfo dell'idea, poichè Milano non può venir meno alla gloriosa mèta che deve prefiggersi, a qualunque partito appartengano gli uomini che la governino » (1).

Il Nostro si pose allora lucidamente innanzi alla mente i motivi ond'erano sempre falliti anteriormente le numerose iniziative, fatte in tempi e da uomini diversi e pur tutti autorevoli, di dotare Milano di un alto e completo insegnamento medico-chirurgico. Egli medesimo così analizza i fatti: « Ricostituito il Governo nazionale, si cercò per vie diverse di restaurare un insegnamento superiore nell'ospedale maggiore. Lo si tentò coll'insegnamento privato da Ampelio Calderini, in collaborazione di valentissimi colleghi; lo si tentò dall'Amministrazione ospedaliera D'Adda colla istituzione di alcuni insegnamenti, senza successo, ma non inutilmente, perchè la tradizione di quel momento storico restò germe fecondo per la risurrezione dell'idea. Le cause del mancato successo furono, a mio avviso, le seguenti: l'essersi svolto il tentativo solo nell'Ospedale maggiore per necessità di cose, poichè

(1) L. Mangiagalli, L'insegnamento della medicina in Milano nel passato e nel presente, in Ist. Clin. di perfezionamento, Milano 1912, pag. XXI.

era allora l'unico grande istituto esistente; la conseguente dipendenza della istituzione dell'insegnamento medico dalla mutabilità delle persone, per cui un'amministrazione successiva poteva cancellare i deliberati dell'amministrazione precedente; l'essere mancata la cooperazione degli enti pubblici; il non aver dato alla istituzione una base legislativa e giuridica; l'aver creato un corpo di professori senza alcun vincolo e affatto disgiunti, per diritti e doveri, dai professori universitari e la cui nomina non aveva fondamento nella legislazione scolastica vigente (1) ».

E allora nella mente del Mangiagalli si formò il programma della sua azione: prendere le mosse dalla legge Casati sull'istruzione superiore, la quale consentiva la costituzione di insegnamenti di perfezionamento nei varii rami di scienze mediche (art. 51); sollecitare il consenso ed il contributo degli enti pubblici; dare agli insegnanti la stessa posizione morale e materiale degli insegnanti universitari, chiamando a cooperare per l'alta finalità dell'insegnamento, attorno ad un ente speciale, tutti o la maggiore parte degli istituti sanitari di Milano con a capo di essi l'Ospedale maggiore.

L'opera del Mangiagalli fu quindi diretta a preparare l'opinione favorevole e nell'Amministrazione ospedaliera, dove trovò fautori il Martelli, il Federici ed il Frizzi, che in quel decennio si succedettero alla Presidenza di essa, e nel Comune e nella Provincia.

(1) L. Mangiagalli, op. cit., p. XXII.

La sua posizione di consigliere comunale, di deputato al Parlamento, di senatore poi, avvalorava l'azione del docente e dello scienziato.

Trattative laboriose corsero in quegli anni fra Comune e Deputazione provinciale; e spettava all'Amministrazione comunale presieduta dall'on. Mussi di concluderle. Il Consiglio comunale di Milano nominava il 26 settembre del 1901 una Commissione per lo studio della migliore applicazione del lascito Valerio; e ciò avveniva mentre era aperta fra il Comune e la Provincia la questione della Maternità. La Commissione fu unanime nel concetto che con il lascito Valerio si dovesse creare un istituto superiore di studi medici.

Fra i diversi istituti da fondare la Commissione (ne era relatore il Mangiagalli e ne facevano parte, con altri, De Cristoforis, Panzeri e Porro) diede la precedenza a quello ostetrico-ginecologico per ragioni di opportunità, per proposte e studii già maturati, per evitare la iattura della chiusura della Maternità e della scuola di ostetricia; propose specificatamente la creazione di una clinica del lavoro, indicò l'opportunità di fare opera presso l'Ospedale maggiore affinché venissero istituite una clinica chirurgica e una clinica medica e rinnovato l'istituto anatomico-patologico, e di coordinare ai fini della istituzione l'erigendo istituto municipale di igiene, l'istituto sieroterapico, l'ospedale dei contagiosi. A questo programma il Mangiagalli tenne fede anche più tardi allorché si trattò di fondare l'università,

La Giunta comunale accettò questo programma ne fece oggetto di trattative con l'Ospedale maggiore, la Provincia e la Cassa di risparmio, e formulò la convenzione da stipularsi. Nel Consiglio comunale tacquero i dissensi politici, e tutti i partiti affermarono la loro unione in una grande idealità, votando unanimi le proposte della Giunta. Restava da assicurare l'intervento dello Stato, non tanto per il suo concorso materiale, quanto e più per la sanzione che da esso veniva data alla nuova istituzione.

Un'estrema difficoltà sorse: l'opposizione degli eredi Valerio che non ravvisavano, nelle proposte fatte, la effettuazione delle volontà del loro autore. Attraverso i vari stadii giurisdizionali infino alla Cassazione, la lite veniva risolta in favore del Comune.

Superati questi ultimi inciampi, concordate col Governo la forma e le condizioni dell'atto creativo, con convenzione del 16 giugno 1904, stipulata in Roma fra il Governo e il Comune, la Provincia e gli istituti ospitalieri di Milano, si istituivano negli ospedali di Milano insegnamenti di perfezionamento, per medici già laureati, in clinica ostetrico-ginecologica, in clinica delle malattie professionali, in clinica delle malattie epidemico-contagiose.

Gli istituti nei quali erano impartiti i detti insegnamenti e gli altri che vi potevano essere aggregati, prendevano il nome di *Istituti clinici di perfezionamento*.

I tre enti locali fornivano lire 121 mila annue per

il funzionamento degli istituti, ai quali era devoluto inoltre l'assegno dei redditi del lascito Valerio, allora calcolato in 21,000 lire annue, mentre la spesa di gestione dell'ospedale dei contagiosi era valutata in circa annue lire centomila.

Lo Stato dava un contributo di lire 20,000, comprendendo in esso il concorso che già corrispondeva in precedenza per la scuola di ostetricia.

Al governo degl'istituti era preposto un consiglio composto di sette membri, nominati due dal Comune, due dalla Provincia, due dal Consiglio ospedaliero ed il settimo dallo Stato. È da rilevare che per il conferimento dei posti di professore negli istituti si dovevano osservare le norme riferibili alle università e che i professori venivano equiparati ai professori delle università regie negli stipendii, nei diritti e nei doveri.

Gli istituti clinici non potevano conferire gradi universitarii ma soli diplomi di perfezionamento.

Con la legge del 9 luglio 1905 veniva sanzionata la suddetta convenzione e soltanto vi si aggiungeva la clausola che « l'istituzione di nuovi insegnamenti « è subordinata all'approvazione del ministro della « pubblica istruzione il quale sentirà in proposito il « parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. »

Nel Comune l'amministrazione Mussi aveva ceduto il posto a quella dell'avv. Barinetti, il quale, come Sindaco, firmò la citata convenzione, e mostrò le migliori disposizioni verso la nascente istituzione, di

cui apprezzava l'importanza, così che il Mangiagalli potè ottenere che il Comune, concorrendo con 250.000 lire la Cassa di risparmio, assumesse a suo carico l'erezione di un apposito edificio per la Clinica ostetrico-ginecologica, che disimpegnava anche il servizio della cessata Maternità. E l'opera fu condotta avanti tanto alacramente che il 25 settembre 1906 il fabbricato poteva essere inaugurato, insieme con il monumento dedicato alla memoria di Edoardo Porro, in presenza dell'on. prof. Sanarelli, sottosegretario di Stato rappresentante il Governo, e dei partecipanti al Congresso della Società ostetrico-ginecologica italiana, che dava così il battesimo al nuovo magnifico istituto.

Il senatore Ponti, allora Sindaco di Milano, poteva salutare l'istituto ostetrico-ginecologico come « degno auspicio alla vagheggiata clinica che sorgerà fra non molto quì presso, col nobile intento « di apprestare nuovi rimedi e scongiuri alle infermità, cui porge troppo spesso occasione il febbrile « esercizio delle industrie, tormentosa gloria dei nostri « tempi. »

L'amministrazione Ponti non solo teneva fede agli impegni delle due amministrazioni precedenti Mussi e Barinetti, ma, con larghezza di intenti e con alta visione dei grandi interessi intellettuali di Milano, mutando sede e progetti della clinica del lavoro, (mente ed anima della concezione l'ing. Saldini), compensando il ritardo della costruzione con la maggiore grandiosità dell'opera, ne rendeva possibile

l'inaugurazione il 10 marzo 1910 con solennità anche maggiore, rappresentati non solo gli enti locali e lo Stato ma anche la Francia e la Boemia.

Nel breve periodo intercorso fra le inaugurazioni delle due cliniche fu un fervido lavoro di organizzazione, perchè bisognava dare norme precise ai due istituti, e per i corsi di perfezionamento fu necessario inoltre mutare progressivamente la legislazione riferibile agli istituti clinici, ora combattendo le grette o arbitrarie applicazioni della legge fondamentale, ora invocando diritti che erano negati malgrado lo spirito e la lettera di essa, preparando così il terreno giuridico per l'ulteriore sviluppo della istituzione.

Con R. Decreto 1° dicembre 1905 questi istituti sono eretti in ente morale e ne è approvato lo statuto; con R. D. 7 febbraio 1907 è approvato il ruolo organico del personale dell'istituto ostetrico-ginecologico; con R. D. del 30 luglio 1907 è approvato il ruolo per la clinica delle malattie professionali; con la legge 19 luglio 1909 sull'istruzione superiore sono iscritti nella tabella del ruolo organico dei professori ordinarii delle università due posti per gli istituti clinici di perfezionamento e gli istituti sono compresi nella tabella delle regie università e degli istituti superiori.

Con R. Decreto 9 giugno 1910 i detti due posti di professore ordinario di ruolo sono portati a quattro.

Ma, mentre si dava così assetto legale ed amministrativo agli istituti clinici, la mente del Mangiagalli divisava altre e maggiori finalità. Vedeva nel

collegamento degli istituti con altri enti, come quelli dei rachitici, del sieroterapico, del civico museo di storia naturale, la possibilità di creare nuovi insegnamenti; e notando che, se non si vogliono preparare dei medici empirici, è indispensabile affiancare gli istituti clinici con quelli scientifici, immagina la resurrezione di due gloriose scuole nella tradizione, purtroppo spesso interrotta come vedemmo, degli insegnamenti dati nell'Ospedale maggiore, quelle di anatomia e di anatomia patologica.

I laureati debbono venire a perfezionarsi nelle cliniche milanesi, ma in pari tempo devono completare e rinnovare la loro cultura scientifica, conforme agli incessanti progressi della scienza.

Nella chiusa del suo nobile discorso nella cerimonia d'inaugurazione dell'istituto ostetrico-ginecologico (25 settembre 1906), il Mangiagalli esprimeva la sintesi del suo pensiero col fervido voto che «il concordé volere di cittadini, di istituzioni, di Comune, di Provincia, di Stato, per cui fu possibile fondare questo primo nucleo di insegnamenti medici superiori, continui e si estrinsechi nell'attuazione completa del concetto che fu da un secolo e mezzo il sogno di tanti intelletti: la fondazione di una facoltà medica di perfezionamento che trovi degno posto fra gli istituti di coltura superiore di cui si onora Milano.»

Bisognava far conoscere ed apprezzare l'opera di alta cultura coraggiosamente iniziata in Milano; ed il Mangiagalli fin dai primi anni della costituzione degli istituti clinici chiama i più illustri patologi e biologi

d'Italia, da Foà a Golgi, da Lustig a Galeotti, da Bonome a Trambusti, da Vassale a Banti, a tenere conferenze su argomenti di attualità; e questa diventerà poi una simpatica tradizione negli istituti milanesi.

Nel 1908 entrano negli istituti clinici per la traumatologia il prof. Baldo Rossi, che già l'anno precedente aveva impartito questo insegnamento come corso libero, e il prof. Ferdinando Livini per l'anatomia clinico-medico-chirurgica, il quale aveva da poco vinto il concorso alla cattedra d'anatomia nell'università di Parma. Sono due uomini che molto aiuteranno il Mangiagalli nello sviluppo del suo programma universitario.

Eppure anche i primi passi degli istituti clinici vennero ostacolati dal misoneismo e dal sospetto; ogni nuovo insegnamento, segnatamente quelli che escivano dal solco delle cliniche di perfezionamento, come fu la cattedra di anatomia, appariva una insidia all'università pavese, e come tale era combattuta e *in loco* e nelle aule ministeriali e nei consessi tecnici a Roma, che dovevano dar parere e deliberare sulle proposte di nuovi corsi.

Ma il Mangiagalli non si disanima nè rimpicciolisce o deforma il suo programma; vedemmo che nel 1906 auspicava la fondazione della facoltà medica in Milano; nel discorso del 16 novembre 1908, per l'apertura dell'anno accademico negli istituti clinici, il suo pensiero vola più alto e più lontano: « Gli istituti clinici, disse egli, che rappresentano l'alta coltura medica non possono, non devono vivere isolati, ed

isolati vivono pur troppo nella nostra città tutti gli istituti di coltura superiore.

« Ciò non può e non deve essere. In attesa delle deliberazioni della commissione opportunamente nominata dal Comune per studiare il collegamento dei nostri istituti superiori, al senatore Colombo che dirige il nostro politecnico, al prof. Novati che presiede l'accademia scientifico-letteraria, io ho già espresso l'idea, da loro favorevolmente accolta, che si faccia intanto l'unione morale e che simbolo ed esponente di essa sia un'inaugurazione solenne di tutti gli studii superiori rappresentati nella nostra città.

« Questa inaugurazione solenne io la sogno in quel Castello sforzesco ridonato all'arte ed alla storia dalla geniale iniziativa e dalla grande tenacia di uno dei più illustri figli di Milano, il senatore Beltrami.

« In quella sala delle statue che pare risorta a nuova vita perchè vi si celebrino le grandi feste dell'arte e della scienza, che unite furono il glorioso passato del nostro paese, in quella sala, io ho piena fiducia di potervi dare convegno l'anno venturo e là una voce più potente che la mia non sia, là essa elevi un inno alla grandezza intellettuale ».

E' un impegno che fortunate vicende impedirono al Mangiagalli di tenere se non molti anni più tardi: l'8 dicembre, cioè, dell'anno 1924 inaugurando in quella sala delle statue il nuovo ateneo milanese.

Il 31 dicembre 1912 scadevano le convenzioni con le quali il Comune, la Provincia, lo Stato, l'Ospedale maggiore avevano creato gli istituti clinici di

perfezionamento. Avevano carattere di continuità solo quelle con lo Stato e con l'Ospedale; dovevano essere rinnovate quelle col Comune e con la Provincia.

Sorde ed aperte diffidenze, gelosie ed ostilità non erano mancate nei primi cinque anni di vita degli istituti clinici; ma in Milano la coscienza dei doveri verso l'alta cultura si era ormai risvegliata e fortemente affermata, così che al Mangiagalli era riuscito, in unione ad altri valentuomini, di costituire sotto la presidenza di Ettore Ponti nel 1911 quella associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, di cui discorreremo fra breve, e che fu, nelle sue mani, la leva potente onde sorse la città degli studii e dipoi la università.

Questa nuova diffusa coscienza condusse alla rinnovazione per un decennio dell'antecedente convenzione quinquennale per il mantenimento degli istituti clinici. La nuova convenzione fu stipulata in Milano il 23 aprile 1913 e fu sanzionata con la legge del 22 giugno 1913, la medesima che approvava anche la convenzione del 3 maggio 1913 riferibile alla costruzione di nuove sedi per gli istituti di istruzione superiore in Milano.

Con questa convenzione la Provincia diminuiva il suo contributo da quaranta a ventimila lire, ma il Comune lo aumentava da lire 15.000 a lire 40.000 e lo Stato da lire 20.000 a lire 50.000.

Nuovi istituti e nuovi insegnamenti si creano; la munifica beneficenza della signorina Adelina De Marchi, (che sarà sempre la generosa mecenate delle

grandi iniziative culturali e filantropiche del nostro Mangiagalli), dà modo di far sorgere la clinica pediatrica, complemento della funzione sociale della difesa della maternità e dell'insegnamento clinico.

Mediante accordi con l'Istituto stomatologico italiano, sorto in Milano per voto della Federazione dei medici dentisti e che in pochi anni di esistenza già si era affermato come una istituzione che recava onore all'Italia, esso entrò a far parte degli istituti clinici (pur serbando la sua entità) come scuola superiore di odontoiatria e come tale servì ad emancipare i medici italiani della necessità di frequentare le scuole dentarie dell'estero.

D'altra parte il Mangiagalli serrava vieppiù i rapporti con l'Ospedale maggiore per l'insegnamento della anatomia clinica, della anatomia patologica, della traumatologia, della clinica delle malattie della pelle, veneree e sifilitiche. Egli sentiva tutta l'importanza della unione con l'Ospedale maggiore, nonostante le gelosie, le diffidenze, le inimicizie che le sue iniziative avevano suscitato in parte del corpo ospedaliero. « Tale intima unione, (giova riferire le parole di lui) tale affratellamento fra istituti clinici ed Ospedale maggiore io ho sempre auspicato. Non valsero nè polemiche, nè rifiuti, nè ripulse, nè ostilità palesi o nascoste, nè offese di avversari, nè insidie di amici a farmi smarrire la retta via, perchè solo da tale unione può derivare l'incremento, lo sviluppo progressivo degli studii medici e il loro assurgere a forme sempre più elevate di assistenza ospitaliera e di insegna-

mento. Chi farà la storia passionata dello sviluppo dell'assistenza ospitaliera in Milano in questi ultimi anni, dovrà riconoscere sulla base di documenti inoppugnabili quanto abbiano giovato gli istituti clinici anche all'incremento degli istituti ospitalieri o per nobili rivalità suscitate o per esempi dati. I medici dell'Ospedale maggiore nell'affratellamento cogli istituti clinici non potranno vedere che la possibilità di raggiungere, attraverso la libera docenza, un posto nell'insegnamento » (1).

Il Mangiagalli aveva anche lo sguardo rivolto a Pavia. Egli, certo con innegabile sincerità di convinzione, inaugurando il 25 settembre 1906 l'istituto ostetrico-ginecologico, genesi e fulcro degli istituti clinici di perfezionamento, accennando alle intese con gli enti culturali locali per il maggiore sviluppo degli studii medici aveva esclamato: « E l'Istituto Lombardo potrà rappresentare la sintesi del sapere lombardo promuovendo una più larga ed intima unione della università Ticinese cogli istituti superiori di Milano ».

A questo concetto egli tenne fede fino a quando le circostanze dimostrarono che sul Ticino non disarmavano le prevenzioni e le ostilità contro le iniziative milanesi.

Pavia avrebbe potuto, in diversi momenti, stabilire e saldare una durevole unione con Milano, che aveva diritto a nobilitare la sua operosità non solo

(1) L. Mangiagalli, Gli istituti clinici di perfezionamento nel triennio 1912-1914, Milano 1915, pag. XXXI.

industriale e commerciale ma anche intellettuale, con le istituzioni della scienza. Ma più spesso alcuni dei suoi esponenti furono dominati da un rigido e gretto egoismo municipale, che rese sterili gli sforzi fatti sull'Olonza per stenderle la mano.

Mangiagalli mirava sì a creare in Milano una università, ma nella sua mente ricorreva il pensiero di Carlo Cattaneo e di Guido Baccelli, di fondare cioè una università che si differenziasse da tutte le altre. Voleva una grande università politecnica, non una università prevalentemente umanistica sul tipo di quella pavese.

A Pavia avevano dato già grande ombra gli istituti clinici di perfezionamento; essa più si allarmò allorquando, costituita la Società per lo sviluppo dell'alta cultura, fu data opera a preparare l'assetto edilizio degli istituti superiori di Milano.

Il rettore dell'Università di Pavia, prof. Gorra, nell'occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1913-1914, accennando a queste istituzioni milanesi dovette soprattutto « *all'iniziatore ed al fautore infaticabile del rinnovamento universitario in Milano, alludo al sen. prof. Luigi Mangiagalli* » riconosceva la formazione in Milano di una coscienza universitaria e riconosceva che dal prodigioso progresso economico e industriale della metropoli lombarda doveva scaturire il bisogno di una elevazione intellettuale; *bisogno inevitabile*, proclamava il rettore di Pavia, *di cui anzichè dolersi deve andare orgogliosa la nazione tutta*. D'altra parte lo stesso rettore, analizzando il pensiero e l'azione del Man-

giagalli, non soltanto respingeva ogni sospetto che egli volesse insidiare all'*alma mater*, all'ateneo pavese, ma si diceva convinto che il Mangiagalli aspirasse a stabilire fraterni rapporti fra gli istituti milanesi e quelli di Pavia, ed egli stesso, nell'interesse dell'ateneo cui presiedeva, auspicava questi accordi. Nel gennaio del 1914 anche nel Consiglio comunale di Pavia si svolse una discussione sull'argomento, posto all'ordine del giorno dalla seguente mozione dell'on. Rampoldi:

« Il Consiglio comunale, considerata la necessità di provvedere in tempo perchè non si verificino ai danni dell'ateneo, i pericoli che con alta, autorevole parola segnalava il rettore nel suo discorso di apertura del nuovo anno accademico, confida che l'opera vigile e solerte del Sindaco, della Giunta, dello stesso rettore e d'ogni altra autorità locale, saprà sempre svolgersi di guisa da tutelare efficacemente l'integrità e il diritto secolare della università lombarda. »

L'on. Montemartini, presidente del Consiglio ospedaliero di Pavia, scusando la sua assenza, mandò questa comunicazione; « Aderisco alla mozione che svolgerà il collega Rampoldi; penso che la Società per l'alta cultura che è sorta nella vicina Milano non possa tendere a spegnere un centro di coltura, che ha tante tradizioni e tanti mezzi quali il nostro ateneo, ma debba invece completarlo e integrarlo, il che potrebbe riuscire meglio con opportune intese ».

Nella discussione che seguì al lungo, accorato discorso dell'on. Rampoldi, furono dette molte alte e sincere parole, soprattutto da coloro i quali, meglio scrutando l'avvenire, opinavano necessaria una intesa con Milano. Vi fu perfino taluno che ebbe il coraggio di mettere in chiara evidenza le deficienze dell'ateneo Ticinese e la fatalità storica del superamento di esso da parte di nuovi più vigorosi organismi. L'espressione di questo sentire fu data particolarmente dal prof. Giacinto Romano, il quale nel suo discorso osò dire: « Si parla spesso del diritto storico di Pavia al possesso della università. Nulla di più errato di simili diritti storici in materia di atenei. Le università non sono istituti regionali ma nazionali come la scienza che elaborano e professano. Le città hanno il diritto di conservarle finchè presentano le condizioni favorevoli al loro progressivo sviluppo; cessano di essere universitarie il giorno in cui non sono più all'altezza del loro compito come sede di alta cultura. »

E poichè non è neppure concepibile che questi focolari di coltura si spengano senza riaccendersi altrove in altre condizioni di ambiente più propizio, è naturale che una università possa passare da una città all'altra, poichè è interesse della nazione che il patrimonio scientifico non venga diminuito. Orbene, se proprio Pavia dovesse dimostrare che essa non è più in grado di assolvere ai suoi alti destini verso la scienza nazionale, dovremmo meravigliarci se Milano si accingesse a raccogliere l'eredità? »

La discussione nel Consiglio Comunale finì con l'approvazione del seguente ordine del giorno proposto dal Prof. Valenti.

« Il Consiglio Comunale, plaudendo alla mozione dell'on. Rampoldi pel rinnovamento universitario, domanda al Sindaco la nomina di un Comitato di tutela universitario che si ispiri ai concetti della mozione medesima ». Dal testo dell'ordine del giorno Valenti furono soppresse le parole « e per una eventuale intesa con Milano »!

Pavia dava infatti opera a migliorare ed a rafforzare il glorioso suo ateneo.

Il successore del Gorra, il rettore prof. Ranelletti, con mirabile lucidità antivedeva anch'egli la suprema convenienza per la cultura nazionale e per lo stesso ateneo pavese di un'intesa e di una cooperazione con gli istituti di Milano. Purtroppo rimase sempre in Pavia un manipolo di irriducibili a questa concezione, manipolo che facendo capo ad uno scienziato illustre com'era il Golgi, ritenne di potere insistere nelle opposizioni e nei sospetti verso gli istituti milanesi, tanto da riuscire a mandare a vuoto anche il lodevole tentativo che fu fatto, con piena sincerità da parte dei promotori, di avvicinare i nuovi istituti clinici di Milano alla facoltà medica di Pavia.

Per questo lavorarono il Mangiagalli da una parte e il rettore dell'ateneo pavese, prof. Ranelletti dall'altra, e l'accordo fu raggiunto e ratificato dalle autorità accademiche e amministrative delle due città e consacrato con la legge del 31 marzo 1921, la

quale statuiva la fusione in un'unica facoltà della facoltà medica di Pavia con gli istituti clinici di perfezionamento di Milano e stabiliva che i loro insegnanti diventassero membri dello stesso corpo accademico.

Era conservata l'autonomia patrimoniale ed amministrativa degli istituti clinici di Milano. Tutte le altre attribuzioni di natura didattica e disciplinare trapassavano rispettivamente alla facoltà ampliata, al consiglio accademico ed al rettore della università.

Questa unione poteva essere feconda soltanto se fosse stata effettuata con grande serenità e con sincerità di superiori visioni. « Se dovesse restringersi ad una unione formale—esclamava nel 1922 il Mangiagalli (1)—non valeva certo la pena di lavoro così tenace per conseguirla. Ma l'opera sua comune deve librarsi ad alto volo, deve svolgersi a vaste iniziative e solo in tal modo potrà essere di incalcolabile vantaggio per la scienza, per l'umanità, per il prestigio delle due città unite da uno stretto vincolo intellettuale, per il prestigio della Patria ». E continuava svolgendo l'ampio programma di sviluppo degli istituti clinici nel prossimo avvenire: creazione di una scuola speciale di igiene sociale, di fisiologia del lavoro, di periti giudiziari, un grande istituto di neurologia, nel quale fossero coordinate le branche fondamentali di questa disciplina: l'anatomia clinica e la fisiologia del sistema nervoso, la fisiopatologia clinica

(1) Discorso in occasione della inaugurazione dell'anno d'insegnamento, del 9 aprile 1922.

del sistema nervoso, la semeiotica, la clinica neuropatologica, la psichiatria.

E questo istituto nevrológico doveva essere, nel pensiero del Mangiagalli, « il più grande monumento al nostro Golgi, che aperse una strada così luminosa alle ricerche sul sistema nervoso » !

Nel consiglio della facoltà medico-chirurgica e di perfezionamento questo programma non trovava eco.

Invero, le proposte di nuovi insegnamenti negli istituti clinici erano avversate nel consiglio, ove trovavansi di fronte il Golgi ed il Mangiagalli.

La rottura avvenne appunto sulla proposta della istituzione della clinica delle malattie mentali e nervose e la relativa chiamata del prof. Besta, proposta che non raccolse i suffragi favorevoli necessari. Il Mangiagalli fu battuto, non vinto. Escì da quella seduta esclamando: « ed allora non resta che fare l'università ! »

Pavia sentiva intimamente il disagio in cui trovavansi parecchi suoi istituti, segnatamente della facoltà medica, per difetto di materiale clinico ed anatomico; disagio che fu pure nettamente affermato in un memorabile documento presentato al Consiglio accademico da una speciale Commissione, la quale, constatando anche l'assenteismo di studenti e di professori in altre facoltà, pose perfino il quesito della convenienza di trasferire in Milano alcuni istituti della università pavese.

Ma tutto ciò non servì a togliere i sospetti contro lo sviluppo degli istituti milanesi, nei quali si

vedeva il fantasma della futura università; l'occasione per la creazione dell'ateneo lombardo, con la divisione dei compiti fra gli istituti ambrosiani e lo studio Ticinese purtroppo era passata e non sarebbe più stato possibile riafferrarla !

Gli istituti clinici di perfezionamento nei quattro lustri circa di loro vita didattica assolsero splendidamente, sotto la guida del Mangiagalli (validamente sostenuto dalle amministrazioni che si succedettero nel governo di essi, dalla prima presidenza del deputato Pietro Carmine a quella attuale del senatore Angelo Pavia) e mediante la collaborazione dei chiari docenti che gli erano colleghi, i professori Devoto, Rossi, Pasini, Livini, Galeazzi, Fasoli, le finalità che loro erano state prefisse dalla mente di chi ne promosse la fondazione. Ed oltre duemila medici vennero in questi istituti ad integrare la loro educazione scientifico-pratica in un ramo particolare della medicina, trovando largo e generoso sussidio di cliniche e di laboratorii, così da potere raggiungere la competenza specifica del vero specialista.

Il decreto legislativo del 30 settembre 1923 costituendo la R. università di Milano, incorporava in essa gli istituti clinici di perfezionamento affinché viemmeglio potessero esplicare la loro funzione filantropica e didattica. Si ravvisò poi la convenienza di serbare in vita, distinto dalla università, l'ente ospedaliero degli istituti clinici stessi; ed essi costituiscono ora, insieme con l'Ospedale maggiore, la spina dorsale della facoltà medica dell'ateneo milanese.

## VI.

### L'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura.

li istituti di istruzione superiore vedemmo collegati in Milano dal consorzio stabilito fra di essi per effetto del R. D. 1.º novembre 1875. Ma l'efficacia dell'azione di siffatto consorzio fu scarsa, sia in generale sia nei riguardi particolari di ciascun istituto consorziato. La legge che aveva costituito il consorzio fra enti di cultura disparati, non aveva fornito al consorzio stesso i mezzi finanziarii affinchè diventasse efficacemente operante, sia pure nei rispetti di ciascun istituto.

Ciò di cui poteva disporre il consorzio era poco più di cinquantamila lire l'anno, date dalla Provincia e dal Comune, che venivano distribuite una volta l'anno fra i diversi istituti in rapporto alla dichiarata loro importanza. A questo si ridusse la funzione del consorzio!

Esso non poteva rappresentare nella mente ar-

dita del Mangiagalli quella leva della quale aveva bisogno per sviluppare il suo concetto ed il suo piano d'azione rispetto agli istituti d'alta cultura nella metropoli lombarda.

Egli immagina allora la costituzione di una società che riunisca le forze intellettuali e quelle più eminenti della politica, dell'amministrazione, del censo, delle industrie e dei commerci; si accorda con gli elementi più rappresentativi di queste categorie; eccita e raccoglie le adesioni e nel maggio del 1911 è fondata la Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano. Ne fu eletto presidente il senatore marchese Ettore Ponti, già Sindaco nel tempo dell'esposizione mondiale, e ne furono primi consiglieri i senatori Colombo, Pirelli, Mangiagalli, Cectoria, Della Torre ed i rappresentanti degli istituti di cultura milanesi; segretario il prof. Virgilio Colombo.

Le finalità dell'associazione vennero così determinate: «a dare impulso nuovo e gagliardo a tutte le discipline sia nel dominio delle scienze pure ed applicate, sia nel campo delle lettere e delle belle arti; a promuovere lo sviluppo ed il graduale completamento di tutti gli istituti superiori cittadini già esistenti, sicchè essi possano giungere a compiere, con armonica pienezza di mezzi, le elevate funzioni per le quali furono fondati; a caldeggiare la creazione di quegli istituti che risultino necessari per svolgere, con unità d'intenti, l'efficacia educatrice ed il lavoro scientifico degli istituti superiori di Milano; a collaborare con omogeneità d'indirizzo all'azione

spiegata dagli istituti superiori di Milano per conseguire lo sviluppo sempre maggiore dell'alta cultura ».

E non si pose tempo in mezzo a rendere fativa la appena nata società. Un problema di capitale importanza incombeva sulla vita di tutti gli istituti superiori allora esistenti in Milano: quello dei locali. Tutti erano stati allogati, al momento della loro creazione, in antichi edifici disponibili, bastevoli, se non sempre decorosi, agli inizi; divenuti poi insufficienti ed inadeguati al progresso di essi istituti e della stessa città.

Il senatore Ettore Ponti aveva sottoposto questo problema all'associazione, di cui era presidente, e nell'assemblea del giugno 1912 così si esprimeva: « a simboleggiare quasi il vincolo unitario in cui si rannodano gli sparsi rami del sapere e la stessa collaborazione fraterna imposta da un solo ideale a quanti attendono ad arricchire il patrimonio intellettuale ed a propagarne i lumi, noi vorremmo coordinati e migliorati i vetusti e nuovi insegnamenti sistemando, in sedi acconce e riunite, *un moderno e glorioso studio Milanese* ».

Il sovrintendente ai monumenti di Milano di quel tempo, arch. Brusconi, il quale, per ragione d'ufficio, faceva parte del consiglio dell'associazione, si assunse il carico di apprestare un progetto di massima che risolvesse il problema delle sedi degli istituti superiori di Milano. E poichè, secondo il concetto del Mangiagalli (aveva egli già in mente la *Universitas rerum technicarum*, di cui aveva anche fatto cenno nei

suoi discorsi inaugurali degli studi negli istituti clinici), era opportuno che questi istituti fossero avvicinati e contigui in guisa da prestarsi vicendevole aiuto e lustro, fu ricercata un'area libera ove i nuovi edifici potessero essere tutti collocati.

L'amministrazione comunale di Milano, presieduta da persona di alto intelletto e di non anguste vedute, il conte sen. avv. Emanuele Greppi, venne incontro, opportunamente officiata, a tale ricerca deliberando la concessione di 150.000 m. q., nella zona orientale della città alle Cascine doppie e i fratelli Ingegnoli offrirono, nelle adiacenze, un'area di 15.000 mq. circa per il nuovo orto botanico. Il progettista, architetto Augusto Brusconi, adempì allora con solerzia il compito assunto, e sulla fine del 1912 i suoi piani erano pronti.

Il Consiglio dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura ed in particolare il marchese Ponti possedendo così progetti e preventivo di massima si diedero a tutt'uomo a caldeggiare presso i grandi enti pubblici, Comune, Provincia, Cassa di risparmio delle provincie lombarde e Camera di commercio, la iniziativa della creazione delle nuove sedi per gli istituti di istruzione superiore di Milano.

Il Comune corrispose subito, come già si vide, promettendo l'area ed un contributo; concorsi pecuniari promisero pure la Provincia e la Camera di commercio, mentre la Cassa di risparmio rimandava la sua decisione.

Non erano trascorsi due anni dalla costituzione

dell'Associazione per l'alta cultura e diggià l'opera sua si manifestava di una rapida, imponente efficacia. Ma erano gli uomini che la guidavano animati dal *sacro fuoco* dell'amore alla città ed alla scienza, erano i Ponti, i Mangiagalli, i Colombo, i Celoria, i Pirelli, i Greppi che trionfavano.

La primavera del 1913 doveva consacrare questo nobile loro trionfo. Qualche ufficio era stato fatto anche presso il Governo affinché corrispondesse, da parte sua, alla iniziativa cittadina, ma le cose erano rimaste nei termini più vaghi e meno impegnativi.

Il presidente dell'Alta Cultura, marchese Ponti, ritenne allora che ad avviare le trattative col Governo potesse giovare la presenza in Milano di un funzionario dello Stato che vedesse, studiasse e riferisse; ed egli ottenne dal ministro Credaro l'invio di questo funzionario. Nel capo seguente illustreremo lo sviluppo e gli effetti felici di queste pratiche.

Ma altre finalità si proponeva di raggiungere l'associazione: curare ed aiutare pubblicazioni periodiche e di propaganda di cultura dando così efficace impulso all'alta cultura lombarda; promuovere il collegamento, l'incremento e la prosperità degli istituti superiori milanesi che di essa cultura sono focolari ardenti e luminosi.

La grande guerra del 1914, nella quale l'Italia entrò l'anno seguente, ruppe questi alti disegni e rallentò, necessariamente, l'azione sociale, senza tuttavia farla cessare; la grande guerra doveva essere vinta, come fu, non soltanto dalle armi, ma soprattutto dai fattori

morali, onde la voce e l'opera dell'associazione non poteva mancare pur in mezzo alla sanguinosa bufera.

E si estrinsecò in una istituzione che ai fini della intellettualità congiungeva le ragioni contingenti del momento e la giusta valutazione della italianità: la creazione in Parigi di un istituto superiore di cultura italiana, onde promuoverne l'espansione in Francia e dar vita ad una propaganda fervida ed assidua della lingua, del pensiero, del lavoro italiano.

All'iniziativa, a cui dedicò la sua geniale attività il compianto Prof. Paolo Savi Lopez della università di Pavia, vennero pronti e larghi i mezzi finanziari da parte delle maggiori banche (Commerciale, Credito Italiano, Z. Pisa) e di alcuni benemeriti cittadini. E dall'anno 1917, nel quale si inaugurò l'Istituto in collaborazione fraterna con la *Union Franco-Italienne*, esso esplicò opera utilissima di italianità con libri, pubblicazioni di propaganda, conferenze. Mancato il compianto Prof. Savi Lopez fu sostituito con Paolo Orano che continuò, con slancio e fervore, nella via tracciata.

Conclusa la pace, nel 1920 l'istituto a Parigi cessò, anche per essere esauriti i fondi iniziali della sua fondazione.

L'associazione per l'alta cultura proseguì tuttavia l'opera incominciata, promuovendo e secondando conferenze fuori di Milano; a Roma, a Trento, a Bruxelles, a Namur, a Liegi, a Parigi ad Avignone, a mezzo del prof. Gr. Uff. Santanera; a Marsiglia, a Tolone a Ancona ad Avignone a mezzo del prof. Picco. Le conferenze tenute dal Santanera a Bruxel-

les, a Namur ed a Liegi, predisposte da un Comitato il quale si giovò dell'attivo concorso del segretario generale dell'associazione per l'alta cultura avv. comm. G. Mazza e della società *Amitiées Italiennes*, assursero a fervide manifestazioni della amicizia italo-belga.

Dell'Associazione per l'alta cultura può dirsi anche favorita la istituzione dell'ente *L'adriatica*, costituita dal conte Guido Carlo Visconti di Modrone, al fine di recare agli italiani dell'altrasponda la voce della musica della patria; e dall'*Adriatica* rampollò, per merito dello stesso conte Visconti e su suggerimento del Capo del Governo, on. Mussolini, la società *L'Italica* con più vasto programma d'azione e di propaganda della cultura artistica italiana, che si è già esplicito poderosamente sotto la direzione del fondatore e mecenate dell'*Italica*, con l'ausilio del Governo, a Parigi, al Cairo, ad Alessandria d'Egitto, a Tunisi, a Londra, ecc. *L'Italica* si trasformò ben presto, in ragione della nuova più larga sua finalità, in un ente morale con lo scopo di facilitare con i mezzi più varii la diffusione della cultura italiana all'estero.

L'Associazione per l'alta cultura diede poi vita, mossa dalla convinta parola del prof. Calderini, ad un comitato di egittologia e papirologia che mira a promuovere, mediante conferenze, lezioni e pubblicazioni, lo studio e la diffusione tra noi della antica civiltà egiziana.

L'Associazione prese viva ed efficace parte alla lotta nazionale contro la malaria, costituendo uno speciale comitato per sperimentare nuovi trovati e metodi in sussidio della crociata antimalarica.

La multiforme attività dell'Associazione, sotto la guida del sen. Mangiagalli e del segretario generale avv. Mazza, che fervidamente assiste e segue le varie iniziative che dall'Associazione sono rampollate, diede vita anche ad un consorzio per l'assetto degli istituti e laboratori scientifici industriali.

Durante la guerra si fece vieppiù sentire questa necessità della collaborazione fra la scienza e l'industria, e molte iniziative furono prese al riguardo.

Il comitato scientifico-tecnico per lo sviluppo dell'industria italiana, sotto la spinta dei proff. on. Belluzzo, Semenza e del sen. Pirelli, diede larga opera a ciò; la società Breda creava l'Istituto scientifico per ricerche metallurgiche; il Governo stesso intervenne ad aiutare, con particolari provvidenze, i laboratori dei suoi istituti scientifici.

Il consorzio, costituito a fianco dell'associazione per l'alta cultura, volse la sua azione all'acquisto di terreni nella città degli studii (circa 40 mila m.q.) per le sedi della stazione sperimentale per la carta e per le materie tessili, per la stazione sperimentale dell'industria degli olii e grassi, per l'istituto sperimentale di meccanica agraria, per l'istituto editoriale scientifico, per l'istituto di chimica industriale, dal mecenate di esso avv. comm. Ronzoni intitolato a Giuliana Ronzoni, per l'ente nazionale di prevenzione degli infortunii sul lavoro.

Le particolari e più larghe provvidenze adottate dal Governo nazionale, sotto l'impulso personale del Capo del Governo on. Mussolini, resero vana l'opera di questi enti privati, i mezzi dei quali erano, di

necessità, limitati. E' qui il caso di ricordare che benemeriti consiglieri del Censorzio furono oltre il Presidente Mangiagalli ed il Segretario avv. Mazza, il Sen. Saldini, l'on. Motta, il Gr. Uff. Donzelli, il dott. Alberto Pirelli, il Gr. Uff. Soldini.

Il compianto sen. Mangiagalli eccitava quindi nel 1926 gli azionisti del consorzio, (dando egli primo l'esempio di persona), a rinunciare a parte o alla totalità dell'importo delle azioni per devolverlo in parte a vantaggio degli istituti scientifici dell'università appena nata e dell'istituto del cancro.

L'Associazione per l'alta cultura ha infine, recentemente, sovvenuta e secondata la importante iniziativa della costituzione del circolo giuridico in Milano, sorta per iniziativa del giudice avv. Buffoni, per la quale cooperarono la università di Milano e quella cattolica, il Comune, il Sindacato fascista degli avvocati e procuratori.

Il senatore conte Emanuele Greppi, le cui particolari benemeritenze rispetto alla formazione della città degli studii saranno più avanti ricordate, assunto alla presidenza dell'associazione dopo la morte del sen. Mangiagalli, ha dato alacre sviluppo alle iniziative accennate e altre ne studia e prepara in pro della cultura in Milano con l'aiuto del consiglio che è così composto:

Pirelli Sen. Ing. G. B., Presidente onorario; Sen. Greppi Conte Avv. Emanuele, Presidente Effettivo; Sen. Menozzi Prof. Angelo, Vice-Presidente; Zuccante Prof.

Giuseppe, Vice-Presidente; Mazza Avv. Giovanni, Segretario Generale; Consiglieri Dep: Alfieri Avv. Dino, Bianchi Ing. Prof. Emilio, Bolchini Avv. Prof. Ferruccio; Sen.: Conti Ing. Ettore, Sen. Cornaggia Medici Castiglioni Conte Dott. Carlo Ottavio, Sen. De Capitani D'Arzago Marchese Giuseppe, Sen. Della Torre Dott. Luigi, Sen. Fantoli Ing. Prof. Gaudenzio; Gabba Ing. Luigi; Galbiati Mons. Dott. Giovanni; Gallavresi Prof. Giuseppe; Gemelli Prof. Dott. Agostino; Gnoli Dr. Conte Tomaso; Gobbi Avv. Prof. Ulisse; Jorini Prof. Antonio Federico; Modigliani Prof. Dott. Ettore; Motta Ing. Prof. Giacinto; Sen. Pavia Avv. Angelo; Pizzetti M.<sup>o</sup> Ildebrando; Rignano Ing. Prof. Eugenio; Sen. Rossi Prof. Baldo, Sen. Scherillo Prof. Michele; Dep. Solmi Avv. Prof. Arrigo; Stazzi Prof. Pietro; Toeplitz Mrozowska Donna Edvige; Sen. Valvassori Peroni Avv. Angelo; Vittani Dott. Prof. Giovanni.

## VII.

## La città degli studii.

**A**llorquando il ministro dell'istruzione, on. Credaro, chiamò lo scrivente e gli diede la missione di recarsi a Milano per mettersi in rapporto con i rappresentanti dell'alta cultura e degli enti cittadini, per ivi studiare e riferire circa il progetto di assetto edilizio degli istituti di istruzione superiore in Milano, alla dimanda quali istruzioni credesse di dare al suo delegato, rispose: « nessuna: si regolasse da sè e riferisse. Soltanto una raccomandazione egli doveva fare. Che per verun motivo non fosse consentita la costruzione o destinazione di locali ad uso di abitazione per gli addetti agli istituti ».

Di questa larghezza di facoltà data dal ministro al suo funzionario, se fu lieto quest'ultimo, ne furono anche molto avvantaggiate le cose.

Uso a non paventare le responsabilità quando agiva nel solo e sereno obbiettivo del pubblico

bene, l'inviato ministeriale si adoperò non solo a discutere ed a studiare il problema, soprattutto dal lato finanziario, già perspicuamente posto dall'associazione per l'alta cultura e dai suoi consiglieri e collaboratori, ma volle, pienamente d'accordo con il marchese Ponti (di cui non è dimenticabile il vivo, diuturno interessamento alle trattative), condurre a conclusioni concrete studii e proposte, anzichè limitarsi a riferimenti generici.

Occorreva che lo sforzo finanziario della città apparisse tanto cospicuo al Governo (che era solito a dare tutto altrove e solo per Milano a non dare o a dare con una parsimonia singolare) da obbligarlo a venire incontro alle iniziative locali.

Il Comune, mercè la fermezza del sindaco conte senatore Greppi, si era impegnato a dare un contributo, nonostante l'opposizione socialista che giudicava aliena dal compito municipale la cura dell'istruzione superiore; la Provincia e la Camera di commercio, pur in proporzioni assai minori, avevano preso eguale impegno.

La Cassa di risparmio non si era ancora persuasa a concorrere ed era indispensabile, invece, e per allora e per il futuro, di condurla all'assenso.

Il presidente della Cassa, on. Marcora, consentì tuttavia a discutere la questione in una numerosa riunione tenuta presso la Cassa di risparmio con l'intervento dei rappresentanti la Cassa, degli enti cittadini, dell'associazione dell'alta cultura e del delegato ministeriale.

Il dibattito fu lungo e quasi aspro; ma al termine di esso era piegata la resistente volontà del presidente Marcora ed il consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio pochi giorni dopo deliberava infatti di conferire un milione di lire, ricusando però di partecipare alla convenzione per non impegnarsi nell'avvenire, data la natura della istituzione. Nel fatto vedremo che il grande istituto del risparmio lombardo divenne più tardi munifico sovventore della università.

Così fu possibile di concludere le trattative: il Comune oltre l'area (valutata tre milioni di lire) si impegnava a dare 3.500.000 di lire. Si assicurava, in compenso, la proprietà degli antichi edifici che si sarebbero sgombrati a seguito della costruzione dei nuovi istituti verso il pagamento di due altri milioni e centomila lire e di oltre 900.000 lire, quale presumibile ricavato dalla alienazione del fabbricato della scuola di agricoltura.

E fu savio accorgimento degli amministratori del tempo, poichè oggi quelle antiche fabbriche rappresentano, soltanto nelle loro aree, un valore assai rilevante.

La Provincia si impegnò a dare 468.000 lire e 351.000 la Camera di commercio.

In circa venti giorni queste pratiche liberamente svolte fuori degli impacci burocratici, vennero condotte a termine, e in pochi dì anche la bozza della relativa convenzione, da sottoporre al Governo, fu discussa e stesa in una serie di conferenze che si tenevano con l'intervento dei senatori Pirelli, Colombo e Mangiagalli, con l'architetto Giachi, assessore

del Comune e del delegato ministeriale, sempre presente ed attivo partecipante il senatore marchese Ponti, in quella sua meravigliosa dimora di via Bigli, l'antica casa dei Taverna, ove riluce l'arte del rinascimento nelle decorazioni leonardesche e nella serena bellezza del maestoso giardino.

Bisognava che lo Stato desse, da parte sua, cinque milioni e mezzo di lire, essendo stato determinato il fabbisogno finanziario per le costruzioni previste dal progetto Brusconi nella somma complessiva di lire 13.819.000. Così che col valore dell'area l'importo totale della grande opera di assetto edilizio degli istituti superiori di Milano saliva a circa 17 milioni di lire.

Si provvedeva con essa a dare nuove, ampie e decorose sedi all'Istituto tecnico superiore (Politecnico), all'Accademia di belle arti (escluse quelle degli artieri, che allora si pensava di lasciare a Brera), alla Accademia scientifico-letteraria, alla Scuola superiore di agricoltura, alla Scuola superiore di medicina veterinaria, all'Osservatorio astronomico per le sole sezioni dell'astronomia fisica, della meteorologia e della geofisica, agli istituti clinici di perfezionamento per le sezioni di anatomia e di anatomia patologica, e all'Orto botanico.

Nello schema di convenzione predisposto a Milano era particolarmente notevole anche la forma adottata per l'esecuzione della convenzione stessa, in contrasto con le norme fin'allora eseguite per i lavori compiuti totalmente od in grande parte a carico dello Stato, cioè quelle della legge e del regolamento ge-

nerale per l'amministrazione e contabilità generale per cui occorre i visti del Genio civile, e le approvazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato, dei Ministeri interessati e quindi della Corte dei conti tanto per i progetti impegnativi delle spese, quanto per l'aggiudicazione dei lavori e i pagamenti relativi. Era, come si vede, una procedura lunga, estenuante e che più spesso si risolveva, a causa delle stesse lunghe more, in maggiori dispendii.

Fu proprio il funzionario del Governo che ebbe l'animo (forse vibrava in lui il senso pratico del natlo loco lombardo) di proporre un metodo assai più semplice e spedito, che se trovò a Roma qualche riluttanza nelle alte sfere burocratiche, finì tuttavia per prevalere e dipoi servì anzi di utile esempio.

Si costituiva, cioè, un consorzio fra Governo, Comune, Provincia e Camera di commercio di Milano per l'esecuzione delle opere, che restavano poi proprietà dello Stato ma con la destinazione perpetua ai fini per i quali venivano eseguite; la esecuzione era disposta dalla Commissione esecutiva ed amministratrice del consorzio che aveva facoltà di giovare anche di un comitato tecnico per la direzione e sorveglianza dei lavori. Ma fatto nuovo e rilevante fu che « gli atti ed i contratti di qualunque natura stipulati nell'interesse del consorzio non saranno soggetti a preventiva autorizzazione ministeriale nè al riscontro della Corte dei conti e non occorrerà per essi il parere del Consiglio di Stato.

Tutti questi atti e contratti poi, compresi quelli



**Senatore Conte Avv. EMANUELE GREPPI**  
Sindaco di Milano e Presidente dell'Associazione per l'alta cultura  
(1913 e 1929)

nerale per l'amministrazione e contabilità generale per cui occorre i visti del Genio civile; e le approvazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato, dei Ministeri interessati e quindi della Corte dei conti tanto per i progetti impegnativi delle spese, quanto per l'aggiudicazione dei lavori e i pagamenti relativi. Era, come si vede, una procedura lunga, estenuante e che più spesso si risolveva, a causa delle stesse lunghe more, in maggiori dispendii.

Fu proprio il funzionario del Governo che ebbe l'animo (forse vibrava in lui il senso pratico del natò loco lombardo) di proporre un metodo assai più semplice e spedito, che se trovò a Roma qualche riluttanza nelle alte sfere burocratiche, finì tuttavia per prevalere e dipoi servì anzi di utile esempio.

Si costituiva, cioè, un consorzio fra Governo, Comune, Provincia e Camera di commercio di Milano per l'esecuzione delle opere, che restavano poi proprietà dello Stato ma con la destinazione perpetua ai fini per i quali venivano eseguite; la esecuzione era disposta dalla Commissione esecutiva ed amministratrice del consorzio che aveva facoltà di giovare anche di un comitato tecnico per la direzione e sorveglianza dei lavori. Ma fatto nuovo e rilevante fu che « gli atti ed i contratti di qualunque natura stipulati nell'interesse del consorzio non saranno soggetti a preventiva autorizzazione ministeriale nè al riscontro della Corte dei conti e non occorrerà per essi il parere del Consiglio di Stato.

Tutti questi atti e contratti poi, compresi quelli



**Senatore Conte Avv. EMANUELE GREPPI**  
Sindaco di Milano e Presidente dell'Associazione per l'alta cultura  
(1913 e 1929)

riferibili al trapasso di proprietà, non che gli atti e i contratti per i trapassi di proprietà dello Stato al Comune e al consorzio saranno considerati, rispetto alle leggi di bollo e registro, alla stregua degli atti e dei contratti delle amministrazioni dello Stato e come fatti nell'interesse dello Stato medesimo ».

Recata a Roma la proposta di convenzione con gli allegati progetti e i piani finanziari, fu sollecitamente esaminata dai ministeri della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro, e con lievissimi varianti di forma venne approvata in grazia della diuturna, viva azione esercitata dal senatore Ponti presso i poteri dello Stato. Il 3 maggio 1913 in Roma, nella sala di studio del ministro del Tesoro, on. Tedesco, la convenzione veniva sottoscritta, firmando i ministri Tedesco, Facta e Credaro per il Governo, il Conte avv. Emanuele Greppi Sindaco e gli Assessori arch. Giovanni Giachi e avv. Edoardo Mojana per il Comune di Milano, l'avvocato Vittorio Bassi per la Deputazione provinciale, il sig. Riccardo Besana per la Camera di commercio; i senatori Ettore Ponti, Giuseppe Colombo, Luigi Mangiagalli e l'avv. Giuseppe Biraghi come testi.

Dopo due anni precisi dalla costituzione dell'associazione per l'alta cultura essa registrava il primo suo trionfo; e quale trionfo!

Con la legge del 22 giugno 1913, n. 856, pubblicata il 6 agosto successivo, la convenzione veniva approvata e si ordinavano i necessari stanziamenti nel bilancio dello Stato. La Commissione esecutiva

del Consorzio risultò composta dai signori: sen. Marchese Ettore Ponti e sen. prof. Luigi Mangiagalli, dott. G. B. Zanelli, Intendente di Finanza di Milano, rappresentanti lo Stato; sen. prof. Giovanni Celoria, arch. Giovanni Giachi, rappresentanti il Comune di Milano, ing. Edgardo De Capitani da Vimercate, rappresentante la provincia di Milano; Aldo Giani, rappresentante la Camera di Commercio di Milano; sen. prof. Giuseppe Colombo, rappresentante gli istituti di istruzione superiore di Milano; ing. Edoardo Sassi, capo dell'ufficio del genio civile di Milano.

Il sen. Ponti venne nominato presidente e il prof. Virgilio Colombo segretario della commissione.

Il comitato tecnico venne composto dai signori: arch. Augusto Brusconi, ing. Giannino Ferrini e ing. Vittorio Verganti che avevano alle dipendenze diversi tecnici con a capo l'ing. Francesco Belloni.

La contabilità e l'economato furono affidati al rag. G. Ravizza.

Gli anni 1913 e 1914 furono spesi nella organizzazione amministrativa e tecnica del consorzio e nell'allestimento dei progetti esecutivi dai semplici piani di massima già approvati. Sopravveniva la guerra; e tuttavia, quasi ad auspicio delle glorie future della nazione, il 6 novembre del 1915 si poneva solennemente la prima pietra per le nuove sedi degli istituti di istruzione superiore; vi intervenivano il presidente del Consiglio dei ministri, on. Salandra, l'arcivescovo cardinale Ferrari, il Sindaco avv. Caldara, le altre autorità locali,

il presidente del Consorzio senatore marchese Ponti, i senatori Colombo, Mangiagalli ed altri.

Parlarono il sen. prof. Giuseppe Colombo, a nome del sen. Ponti, il Sindaco avv. Caldara, il quale ricordò la *Città Universitaria* che si andava a fondare, il presidente del Consiglio dei ministri onor. Salandra, il cardinale arcivescovo Ferrari, auspicando la pace sulle zolle insanguinate dalla grande guerra.

Ma la guerra lunga e tenace paralizzò di molto l'attività del consorzio fino al 1918, tanto più che alla rarefazione delle braccia e dei materiali, seguiva dipoi la vertiginosa, paurosa ascesa dei prezzi. Fu necessario rivedere i piani finanziari e non bastando la limitazione e la riduzione di talune spese, non potendosi pensare a varianti sostanziali nei progetti, che avrebbero diminuita la futura efficienza degli istituti, si calcolò bisognasse una ulteriore spesa del 75 o/o sul costo di fabbrica delle sole costruzioni, cioè altre L. 7.800.000. Probabilmente si contò sugli sperati ribassi che dovevano seguire, come si riteneva, alla cessazione della guerra. Con convenzione del 30 ottobre 1919, che ebbe la sua sanzione soltanto con legge del 7 aprile 1921 n.º 449, si obbligavano invero lo Stato a dare altre 4.400.000 lire, il Comune di Milano altre L. 2.800.000, la Provincia altre lire 350.000, la Camera di commercio altre L. 250.000.

L'amministrazione socialista del Comune si indusse ad assumersi il nuovo onere anche per potere dare effetto ad un suo pensiero: la creazione, cioè di un grande istituto di *fisiologia sociale*.

Ma, com'era prevedibile, ben altre somme bisognavano per la piena attuazione del grande progetto.

Il senatore Mangiagalli, successo al senatore Celoria nella presidenza dell'Associazione per l'alta cultura e nella presidenza del consorzio per l'assetto degli istituti di istruzione superiore, diventato Sindaco di Milano nel 1923, si pose subito all'opera per assicurare i mezzi al compimento della città degli studi. Il nuovo fabbisogno era calcolato dal consorzio in L. 32.500.000; il Mangiagalli impegnò il Comune con 12 milioni, mentre ne chiese ed ottenne 19 dallo Stato, 1.500.000 di lire vennero date dalla Provincia di Milano la quale sotto la nuova presidenza dell'avv. Sileno Fabbri mostrava di considerare con più ampia e lontana visione questi grandi problemi della cultura. La convenzione che consacrò questi nuovi oneri venne stipulata in Milano il 19 ottobre 1923 e venne dipoi approvata con R. Decreto-legge del 10 febbraio 1924 n.º 347.

Cade qui acconcio riferire un atto di ardimento del senatore Mangiagalli, quale presidente della associazione per l'alta cultura, fatto in favore della Specola di Brera.

Si era sempre lamentato dalla direzione dell'osservatorio astronomico di Brera il difetto del clima di Milano, umido e nebbioso segnatamente nell'inverno, che era di ostacolo alle perspicue e costanti osservazioni del cielo. Si era vagheggiata dallo Schiaparelli e poi dal Celoria, ma senza speranza, l'idea di trasferire sulle Prealpi parte dell'osservatorio.

Intanto, dovendosi nel 1921 chiedere alla Germania del materiale scientifico in conto delle somme dovute all'Italia per riparazioni delle spese di guerra, era stato dallo scrivente suggerito in seno al Comitato che si occupava di determinare in genere il materiale da richiedersi, di comprendervi strumenti per circa due milioni di lire da destinarsi agli osservatori astronomici di Milano e di Roma.

L'osservatorio di Brera, ov'era successo al sen. Celoria il prof. Emilio Bianchi, fu sollecito a cogliere l'occasione propizia e richiese un nuovo grande equatoriale da ordinarsi alla Casa Zeiss di Jena: non consta che l'osservatorio di Roma abbia invece fatto alcuna analoga richiesta.

L'equatoriale per Brera fu dunque compreso nella nota del materiale che la Germania doveva fornire in conto delle riparazioni di guerra, e per tale strumento l'osservatorio astronomico di Milano diventava il secondo di Europa.

Ma il possesso di un nuovo grande telescopio non risolveva il difetto precipuo dell'osservatorio di Brera, di essere in basso, in una città nebbiosa per natura e per effetto della corona onde la cingono le molte centinaia di ciminiere, segno e orgoglio della sua potenza industriale.

Il senatore Mangiagalli osò la risoluzione del problema. Pregò il prof. Bianchi di fare le opportune ricerche; venne infatti, dopo lunghe e minuziose indagini, su proposta dell'avv. Mazza, trovato e prescelto il colle di S. Rocco presso Merate in Brianza,

dove l'aria è insolitamente serena e netta e dove era in vendita una grande villa patrizia con annessi e con un vasto parco.

Il sen. Mangiagalli, per non lasciar sfuggire la buona occasione, procedette all'acquisto senza le deliberazioni e le autorizzazioni indispensabili, ed espose personalmente sè stesso ad un debito di L. 450 mila circa.

Il ministero della pubblica istruzione approvò quindi il proposto acquisto, e il consorzio per l'assetto degli istituti superiori di Milano in luogo di costruire nella città degli studii, giusta la convenzione del 1913, l'edificio per le sezioni dell'astronomia fisica, della geofisica e della meteorologia, provvide all'acquisto formale del possesso di Merate.

Al senatore Mangiagalli, che giustamente si compiaceva del suo ardimento, toccò la ventura di inaugurare nel 1926 la sede dell'osservatorio di Brera in Merate, con le nuove costruzioni che occorse di farvi, segnatamente le cupole moderne per gli strumenti e con il grande equatoriale di oltre un metro di diametro.

Chiusa la istruttiva digressione relativa all'osservatorio di Merate, torniamo alla città degli studii.

Non appena stipulata la terza convenzione dell'ottobre 1923, poichè già allora volgeva nell'animo il pensiero di giovare del momento assai favorevole per l'ultimo maggiore ardimento della creazione dell'università, il senatore Mangiagalli diede grandissimo impulso alle costruzioni e, in rapporto alla divisata fondazione della università, fece allestire la riforma di alcuni progetti di edifici al fine di adat-

tarli alle necessità della nuova grande istituzione. Trovò mirabile rispondenza e sollecitudine nei preposti all'ufficio tecnico del consorzio, ing. Giannino Ferrini e ing. Francesco Belloni (1). La riforma dei progetti e la loro esecuzione venne fatta quindi con intensa e rapida attività e fra il 1923 e il 1926 la intiera città degli studii veniva compiuta, salvo che nella parte riferibile all'Accademia di belle arti, la quale nicchiò sempre a trasferirsi fuori di Brera, ove una tradizione secolare l'ha consacrata. L'insieme di queste costruzioni (compresi l'acquisto e i lavori della villa in Merate per l'osservatorio e l'ampliamento per i fini universitarii dell'edificio dapprima progettato per la sola accademia scientifico letteraria) importò una spesa complessiva di lire 61,285,000 che fu precisamente erogata così:

per l'Istituto tecnico superiore	L. 30 milioni
per l'Accademia scientifico letteraria, dipoi rettorato	» 5,165,000
per l'Istituto superiore agrario	» 9,300,000
per l'Istituto sup. di medicina veterinaria	» 9,350,000
per gli Istituti biologici	» 3,000,000
per l'Istituto di fisiologia	» 3,000,000
per l'Osservatorio astronomico in Merate	» 670,000

Benchè l'opera gigantesca fosse stata iniziata nel

(1) Conviene qui ricordare a titolo di lode anche gli altri collaboratori ing. V. Verganti, arch. G. Crescini ed A. Monticelli, rag. G. Ravizza, geom. C. Giusti e la sig.na L. Pozzi.

1915, essa si era quasi arrestata durante la guerra, talchè nel 1923 del Politecnico erano costruiti in rustico due dei nove padiglioni ed erano compiuti, pure soltanto in rustico, la scuola agraria e l'istituto di anatomia; ma non erano iniziati gli edifici della scuola di veterinaria, non quello di fisiologia, non quello dell'accademia scientifico-letteraria, il quale notevolmente ingrandito è oggi il palazzo delle scienze.

Nel 1926 tutto era compiuto; e potevano fra lo stesso anno e quello seguente essere inaugurati tutti gli istituti.

I milanesi che ancora nel 1916, nei loro passeggi suburbani o per ragioni venatorie, recandosi alle Cascine doppie, ov'era stata posta la prima pietra della città degli studii, sorridevano all'idea che sul serio ivi potesse sorgere un complesso imponente di edifici pubblici, hanno oggi una splendida visione della potenza della loro città e del valore degli uomini che la guidarono; non solo la città degli studii è completa ma è ormai circondata da spaziosi e popolosi nuovi quartieri.

## VIII.

**La fondazione della R. Università di Milano.  
(1924-25-26)**



el trascorrere, attraverso i tempi, come sinteticamente abbiám fatto, la storia degli studi e delle istituzioni milanesi che ebbero carattere universitario, abbiám seguiti i tentativi, gli sforzi, gli esperimenti, durati lungo i secoli, per stabilire in Milano quel complesso di alti studii sistematici che formano l'università.

Questo nome l'abbiamo inteso pronunciare più volte piuttosto come un'ardente aspirazione dei maggiori intelletti o di ristrette categorie di dotti e di esercenti le arti liberali; ma ben rare volte, e lo abbiám pur notato, questo nome trovò un'eco nelle autorità e nei governi.

Da quelle cattedre che taluno riconobbe nell'evo di mezzo come già uno *studio generale* (circa il 1200) alla breve, magnifica università dell'aurea repubblica ambrosiana (1448), alle risorte e riconsacrate scuole

Palatine del Sei e del Settecento, al disegno attribuito al cardinale Federico Borromeo di aggiungere alla Biblioteca Ambrosiana uno Studio generale (fine del secolo XVI), al progetto del governo di Maria Teresa di trasferire da Pavia a Milano l'ateneo lombardo (1753), al tentativo di costituire una vera facoltà medica subito dopo la rivoluzione del 1848, al sogno di Carlo Cattaneo di fare la *Universitas rerum technicarum*, alla creazione della facoltà letteraria e filosofica (l'Accademia scientifico-letteraria, 1861), a quella, infine, degli istituti clinici di perfezionamento, è un avvicinarsi ed un affermarsi costante di una idea in Milano: l'idea universitaria.

D'altronde le altre istituzioni di cultura (le biblioteche, i musei, le gallerie, l'osservatorio, le associazioni ed i circoli), un largo ed operoso ceto di studiosi e di intellettuali, la formazione in Milano stessa del maggiore centro editoriale e librario nazionale, servirono anche mirabilmente a fecondare quella idea, a preparare nella città lo spirito o quello che oggi si vuole chiamare il *clima* universitario.

L'idea della università è germinata a poco a poco nell'anima pensosa e profonda della città, che sempre ha mostrato di vibrare non solo alle manifestazioni ed agli interessi del commercio e dell'industria, ma ai movimenti del pensiero e della patria. Essa ha trovato i suoi apostoli che le hanno dato indirizzo e vigore; è stata una fiamma d'ideale che, una volta accesa, più non si spense, ma diventò una face ardente, che di mano in mano trapassò, fino a che la necessità

delle cose, la così detta fatalità degli eventi, creò il fatto storico che la legge è intervenuta a sanzionare. La istituzione in Milano della università cattolica del Sacro Cuore, cioè di una università confessionale, esigeva d'altra parte che la scienza ed il pensiero civile avessero nella metropoli lombarda, la loro tribuna ed il loro tempio per la direzione intellettuale ed il progresso della società (1).

L'università di Milano non è dunque nata soltanto in virtù della legge del 1923, nè dalla volontà inflessibile del suo fondatore; essa è balzata fuori dalla secolare, incoercibile aspirazione cittadina. Luigi Mangiagalli è stato l'ultimo—e certo il più vigoroso ed il più felice—degli alfiere dell'idea universitaria, poichè a lui fu riservata la gioia e la gloria di piantare in Milano la bandiera dell'università in maniera salda e definitiva.

Il Governo nazionale, costituito dall'on. Mussolini a seguito della marcia fascista su Roma del 28 ottobre 1922, pose fra i più urgenti problemi da risolvere nell'interesse del paese anche quello del riordinamento dell'istruzione superiore.

Da oltre quarant'anni se ne discuteva; e studi e proposte erano stati fatti da commissioni e da ministri; si erano moltiplicati i voti dei corpi accademici, ma nulla si era mai concluso soprattutto a causa della difficoltà di sopprimere alcune università, poichè

(1) È qui da ricordare che il neo eletto arcivescovo di Milano, cardinale Schuster, nella prima recente sua pastorale assegna all'università cattolica, il compito « di districare la sapienza umana dalla situazione d'anarchia intellettuale in cui va brancolando ».

sembrava pacifico in qualsiasi progetto di riforma che anzitutto si dovesse disporre la riduzione del numero degli atenei. E allora nè i governi avevano forza per superare questi ostacoli, nè le coalizioni parlamentari, che avevan radice negli interessi locali, consentivano leggi di solo vantaggio generale.

La questione fu affrontata con decreto legge del 30 settembre 1923 n.º 2102, il quale la risolse organicamente se anche ebbe l'effetto, certo non preveduto, di accrescere il numero degli atenei in Italia; le successive modificazioni della legge in parte le tolsero, purtroppo, quella organicità.

Il detto decreto all'art. 143 reca la seguente disposizione:

« L'università di Milano si intenderà dal 16 ottobre 1923 costituita dall'attuale Accademia scientifico-letteraria, che dalla stessa data assumerà la denominazione di facoltà di lettere e filosofia, e dagli istituti clinici di perfezionamento che fino al 30 settembre 1924 continueranno ad essere governati dai loro speciali ordinamenti ».

È questo l'atto legale di fondazione della nuova università. Forse era lontano dalla mente del ministro proponente, il pensiero dello sviluppo che quella disposizione avrebbe avuto per opera di Luigi Mangiagalli. Egli si era adoperato affinché quella disposizione fosse adottata; essa doveva essere, e fu il trampolino donde spiccò il grande salto per la costituzione della università integrale.

Nel giugno del 1923, avendolo io visitato in pa-

lazzo Marino, ove siedeva come Sindaco, egli vagamente mi accennò alla probabilità di richiedere la mia collaborazione in una iniziativa su cui stava meditando.

Nel settembre successivo, assai prima che comparisse il R. D. succitato del 30 dello stesso mese, mi scrisse per sentire se io fossi disposto, ed a quali condizioni, a recarmi in Milano ad aiutarlo per la costituzione di una università. Era devoto a lui che stimavo ed amavo; la causa stessa mi allettava, tanto più che io era milanese; accettai e dichiarai che non ponevo alcuna condizione.

Egli mi fu grato della prontezza e del modo onde accolsi la sua offerta.

Nel principio dell'ottobre 1923 io aveva con lui i primi abboccamenti. Con R. D. 23 ottobre 1923 il Mangiagalli era nominato rettore della nuova università. Mi diede subito il compito di preparare il piano per la formazione della nuova università, nel concetto di giovare delle disposizioni della legge 30 settembre 1923 le quali consentivano la costituzione di nuove facoltà e scuole, funesto incentivo alla moltiplicazione degli istituti, che non era certo nei propositi del legislatore e contro il quale reagì più tardi egli stesso con una disposizione che vietava per cinque anni la costituzione di nuovi istituti o scuole.

Nel pensiero del Mangiagalli l'università avrebbe potuto, almeno in un primo tempo, essere formata con degli incaricati.

L'onere dei professori di ruolo, con tutte le relative conseguenze, gli appariva troppo grande ma non fu

difficile persuaderlo della necessità di dare a ciascuna facoltà un nucleo di professori di ruolo. Egli si lusingava altresì di potersi giovare largamente per molti insegnamenti universitarii degli altri istituti di istruzione superiore esistenti in Milano (Politecnico e Scuola di agricoltura).

Era sempre stata la sua idea questa della stretta fattiva collaborazione degli istituti milanesi, ancor prima dell'avvento della università.

Nel fatto questi istituti diedero alla nascente università i maggiori aiuti di collaborazione; ma la pratica dimostrò ben presto la necessità che gl'istituti universitarii fossero a sè stanti, con docenti, organizzazione, mezzi e sedi proprie.

Fra ottobre e novembre il piano di massima, costitutivo, didattico, amministrativo e finanziario della erigenda università era elaborato, così che il senatore Mangiagalli, nella sua qualità di Sindaco e rettore, poteva convocare il 22 novembre 1923, nell'antisala del Consiglio comunale, i rappresentanti degli enti cittadini, della cultura, delle banche, dell'industria e della stampa, e in questa adunanza poteva bandire il concetto della necessità che la metropoli lombarda fosse dotata di una università completa, formata dalle quattro facoltà tradizionali e nel tempo stesso tracciare le linee generali dell'opera da compiere.

Il suo discorso è riportato fra i documenti e, conviene leggerlo e meditarlo come quello dell'8 dicembre successivo, poichè in essi sono, con appassionata parola, perspicuamente accennate le ragioni

storiche ed ideali della fondazione della università in Milano. Ricordato come l'articolo 143 della legge, costituendo l'università di Milano, l'aveva limitata alla facoltà di lettere e filosofia ed ai corsi di perfezionamento postuniversitarii degli istituti clinici e che nel contempo aveva largamente falciato gli assegni per le due istituzioni, soggiungeva: «Nondimeno l'avvenimento sarà memorabile se Milano saprà fieramente far fronte alla situazione, e memorabile sarà questa giornata se le mie proposte verranno assecondate. La università esiste, aspirazione forse latente di molti anni ed ora dataci dallo Stato sia pure come espressione nuda o quasi; ma la forza delle espressioni è talvolta di una formidabile efficacia e ad essa volge, con grande aspettativa, lo sguardo di tutta Italia».

E dopo avere enumerate le difficoltà morali — Pavia soprattutto, verso la quale ebbe sempre parole e pensieri di deferenza e di considerazione (non vi era egli stato scolaro e docente?) — e finanziarie ed avere accennato al modo onde superarle, concludeva dunque: «perfettamente consapevole delle difficoltà, ma profondamente fiducioso che si possano, che si debbano superare, ho impegnato la battaglia. Spetta a voi il dirmi se debba continuarla o se debba rinunciarvi».

Fu con travolgente entusiasmo che l'assemblea accolse il discorso e le proposte del Sindaco; onde il Mangiagalli si sentì confortato ad agire sia in seno alla Amministrazione comunale sia presso la cittadinanza, sia verso gli altri enti pubblici.

La legge del 30 settembre 1923 all'art. 141 or-

dinava la costituzione di un Comitato provvisorio per predisporre la convenzione relativa al mantenimento della università di Milano e del Politecnico e deferiva al rettore di essa la costituzione del Comitato.

Dopo la radunanza tenuta in Municipio il 22 novembre, il sen. Mangiagalli procedeva dunque a formare tale Comitato in questa maniera: sen. L. Mangiagalli, rettore della R. Università; sen. Angelo Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio ed industria; Grand'uff. Federico Jarach, assessore per le finanze del Comune; Gr. uff. prof. Giuseppe Gallavresi, assessore per l'istruzione superiore; Avv. Com. Sileno Fabbri presidente della Deputazione Provinciale; ing. Giulio Ceretti, vice presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde; on. avv. Luigi Lanfranconi, presidente del Consiglio degli istituti ospitalieri; sen. avv. Angelo Pavia, presidente del Consiglio degli istituti clinici di perfezionamento avv. Carlo Albertario presidente del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto dei rachitici; avv. Gr. uff. Giuseppe Biraghi; prof. Luigi Zunini, direttore del R. Politecnico; sen. prof. Michele Scherillo; prof. Ferdinando Livini; prof. Emilio Bianchi, prof. avv. Eliseo A. Porro; prof. Giuseppe Bruni; prof. Oreste Ranelletti; prof. Ettore Artini.

Contemporaneamente il sen. Mangiagalli lanciava l'appello alla cittadinanza per la raccolta dei fondi; dall'Amministrazione comunale faceva deliberare un contributo di L. 376,566,67 per il mantenimento del-

l'erigendo ateneo ed il Consiglio comunale fu unanime nel sanzionare la proposta.

Mentre si raccoglievano le adesioni e i contributi degli enti e dei cittadini, il Comitato si radunava in palazzo Marino sotto la presidenza del Sindaco e rettore ed esaminava e discuteva il piano costitutivo didattico, amministrativo e finanziario sia della nuova università sia del politecnico.

È qui da avvertire che la legge del 30 settembre 1923 aveva distinte le università e gli istituti di istruzione superiore in tre categorie:

- A) quelli a carico intiero dello Stato;
- B) quelli mantenuti da enti locali col concorso dello Stato;
- C) gli istituti che la legge chiama liberi e ai quali lo Stato nulla dà.

Milano, che aveva statali l'accademia scientifico-letteraria ed il suo grande politecnico, li vide nella tabella della legge trasferiti alla categoria B e, in rapporto a ciò, notevolmente diminuiti gli stanziamenti a loro favore nel bilancio dello Stato. Di questo mutamento fu data ragione con la notoria dovizia di Milano, che le permetteva di provvedere da sè ai propri istituti superiori; ma è da ritenere che altro sia stato il motivo, poichè rispetto a Genova ed a Torino, città entrambe certamente in grado quanto Milano di sopperire ai bisogni dei loro atenei e delle loro scuole di ingegneria, questo criterio non venne affatto adottato.

Comunque, l'innovazione introdotta dalla legge richiedendo alla città un maggiore sforzo pecuniario

per mantenere i suoi istituti, rendeva più difficile il compito a chi doveva studiare e preparare i piani finanziari per i nuovi ordinamenti.

La voce incitatrice del Mangiagalli animò tutti anche in questa solenne circostanza a mostrare quanto Milano bene meritasse la fama di liberale e munifica nelle opere di pubblico bene.

Il Mangiagalli, mentre spiegava sotto le più svariate forme la sua intensa azione in pro della università che ancora doveva crearsi (perchè la legge del 1923 non faceva in Milano che un moncone di università, e d'altra parte per il politecnico, grande e famoso istituto onore e vanto della metropoli lombarda, non si potevano avere preoccupazioni), non era nell'animo suo intieramente tranquillo. In Milano stessa molti consideravano senza simpatia o con indifferenza la iniziativa, che giudicavano piuttosto la espressione di un personale proposito del Mangiagalli, anzichè il compimento di aspirazioni cittadine generiche ma, come vedemmo, già evidenti e costanti attraverso i tempi; da fuori anzi che plausi ed incitamenti venivano mormorii, censure, ed anche occulte opposizioni contro il nuovo ateneo che avrebbe per lo meno grandemente disturbati quegli antichi esistenti in Lombardia e nelle regioni finitime; le sfere ufficiali stesse non avevano ancora mostrato di secondare e proteggere il movimento iniziato.

Per questo Mangiagalli procedeva cauto nel chiedere ai rappresentanti delle amministrazioni locali un soverchio sforzo finanziario in pro della università;

per questo egli volle dapprima che il preventivo della spesa bisognevole a fondare la università e ad assicurarne la vita, fosse contenuto in limiti modesti.

Per questo egli aveva, in un primo tempo, diviso di creare pochi posti di professori di ruolo nelle facoltà; si era anzi illuso che potesse, ad esempio nella facoltà di scienze, bastare per tutti gli insegnamenti una coorte di incaricati.

Toccò a chi scrive di condurlo a considerare quanta scarsa autorità e dignità si sarebbe attribuita a una facoltà di soli incaricati; ciò impediva di chiamare a Milano personalità ragguardevoli della scienza e dello studio, per i quali sarebbero anzi occorsi particolari allettamenti economici; in quest'opera di persuasione efficace fu l'aiuto del prof. Livini, al Mangiagalli devoto così da parlargli sempre con grande franchezza e per questo da lui voluto come suo coadiutore specialmente nella formazione della facoltà di medicina. Vedremo più innanzi che questo del numero dei professori di ruolo, da attribuirsi a ciascuna facoltà, fu lo scoglio sul quale si tentò di fare naufragare la nave dell'università milanese davanti al Consiglio superiore della pubblica istruzione il quale doveva, per legge, approvare le proposte convenzioni per i nuovi assetti universitarii.

Mangiagalli aveva sempre osato le più grandi sue iniziative pur senza avere assicurati in precedenza tutti i mezzi occorrenti oltre che al loro stabilimento anche alla continuità della loro azione.

Aveva considerato e sperimentato che le grandi

imprese, in quanto rispondevano a fini indiscutibili di pubblica utilità e decoro, una volta avviate, ritrovavano in Milano, per virtù della loro stessa affermazione, successivi e più larghi consensi.

Così gli era avvenuto con gli istituti clinici di perfezionamento; così pensava dovesse seguire, e di fatto accadde, per la università. Questo spiega la sua riluttanza a risolvere integralmente i problemi finanziari connessi alla fondazione dell'ateneo ed ai suoi bisogni nei primi anni della sua vita. *Conosco io il polso di Milano*, rispondeva allorquando lo si eccitava a maggiori preoccupazioni di ordine economico, *ed ogni cosa a suo tempo!* E con questo, com'era naturale, chiudeva la bocca ai discreti osservatori.

Il piano finanziario e lo schema di convenzione furono predisposti dopo le particolari trattative con i singoli enti contribuenti.

Richiesero maggior tempo e più grave fatica quelli con l'Amministrazione ospedaliera. Il senatore Mangiagalli non era del tutto beneviso a molti degli ospedalieri; si ricordavano le sue battaglie contro la Maternità ed in genere contro l'andamento dell'Ospedale maggiore dal punto di vista scientifico; si temeva l'ulteriore e più lato assorbimento delle funzioni dell'ospedale da parte dell'università erigenda, così com'era avvenuto con gli istituti clinici di perfezionamento.

Egli riuscì tuttavia a smussare molte di queste prevenzioni.

Il suo concetto di servirsi dell'ospedale per i fini universitarii, contribuendo insieme ad elevarne la

importanza e la dignità, era giusto e non poteva trovare dissenzienti in buona fede; ma si paventava il suo carattere autoritario ed accentratore. Fu nel senatore prof. Baldo Rossi, primario nell'ospedale e allora docente di traumatologia negli istituti clinici, che l'università trovò il più valido, il più ascoltato interprete dei suoi interessi presso gli ospedali.

Gli accordi con gli istituti ospedalieri erano indispensabili affinché si potesse costituire la facoltà medica; e solo gli accordi stipulati hanno nel fatto permesso di dare alla facoltà stessa le cliniche bisognevoli con la larghezza desiderabile e, ciò che importava moltissimo, senza aggravio per l'allora magro bilancio universitario.

Se all'insegnamento clinico si fosse dovuto in Milano provvedere come nelle altre sedi universitarie, ben altre somme sarebbero occorse di quelle preventive per la fondazione e per il funzionamento degli istituti universitarii.

È da ritenere che questo di Milano sia stato in Italia il primo esempio di convenzioni le quali, obbligando gli ospedali a mettere a disposizione degli insegnamenti clinici malati, locali, laboratorii e personale, non stabilivano a priori verun corrispettivo per siffatte prestazioni. E' veramente titolo d'onore per l'Amministrazione degli istituti ospedalieri avere considerato con mente aperta e generosa il problema dei rapporti fra essi e l'università, e particolare benemeranza spetta al presidente degli istituti on. Lanfranconi ed al segretario generale avv. Gaggi, coi

quali furono più partitamente ed a lungo dibattute le clausole della convenzione, che si possono leggere fra i documenti come allegato alla convenzione generale di fondazione dell'ateneo.

Con il Pio istituto dei rachitici, con l'istituto sieroterapico milanese, con l'istituto stomatologico italiano vennero concordati i patti per le prestazioni dei rispettivi istituti ai fini degli insegnamenti della clinica ortopedica, di batteriologia e di immunologia, del corso di odontoiatria e di quello di perfezionamento in odontoiatria e protesi dentale per i laureati in medicina.

Rispetto agli istituti clinici di perfezionamento parve allo scrivente che la disposizione della legge che li incorporava nella università, e faceva cessare col 30 settembre 1924 la loro distinta entità, in pratica non dovesse riuscire provvida nè per gli istituti stessi nè per l'università. Essi adempivano invero una duplice funzione: ospedaliera e didattico-scientifica. Non era opportuno che l'università, per molti ovvii motivi, si assumesse il carico e le responsabilità di onerosi servizi ospedalieri, ed era utile, d'altra parte, agli stessi fini della beneficenza ospedaliera, che gli istituti clinici continuassero a vivere a sè, così da potere ricevere ed eccitare la liberalità che forse non si sarebbe più svolta con uguale larghezza allorché l'assistenza ospedaliera fosse diventata funzione universitaria.

Il senatore Mangiagalli oppose dapprima qualche resistenza poichè a lui pareva più opportuno dare intiero effetto al disposto letterale della legge; si con-

vinse in appresso della ragionevolezza delle osservazioni fatte; e così fu trattato e concordato con l'amministrazione degli istituti clinici al pari che con gli altri enti nosocomiali. Naturalmente i rapporti fra essi e l'università, per effetto della legge, dovevano essere e furono stabiliti più stretti e, oso dire, indissolubili. Il ministero della pubblica istruzione, facendo ragione al nostro operato, nel R. D. Legge 25 settembre 1924 n. 1585 inserì l'articolo 16 che suona così:

« L'ente Istituti clinici di perfezionamento di Milano conserva la sua personalità giuridica, ferma restando la disposizione dell'art. 143 del R. decreto 30 settembre 1923 n. 2102 per quanto si riferisce alla appartenenza didattica degli Istituti clinici alla Regia università di Milano ».

Le trattative con gli altri enti non diedero luogo a speciali discussioni: in tutti si ritrovò il più fervido consenso, e poichè ciò non conduceva se non all'obbligo di corrispondere un contributo annuale determinato, stabilito questo contributo, restava tutto definito.

Mentre procedevano queste pratiche e la bozza della convenzione che le concludeva veniva sottoposta alla Commissione all'uopo nominata, ferveva l'azione personale del Mangiagalli per la raccolta delle sottoscrizioni.

Importava che essa fosse la più larga possibile non solo per le imponenti necessità economiche che esigeva la grande impresa, ma ancora e soprattutto per ragioni morali e psicologiche.

L'opera di fondazione del nuovo ateneo era

seguita fuori ed in Milano stessa con non unanime simpatia; a molti pareva una superfetazione non necessaria dell'ateneo Ticinese, ove quasi tutti i milanesi avevano studiato, ed al quale temevano di preparare una grave iattura; altri erano scettici sulla possibilità di creare un così grande organismo, come quello di una nuova università, senza aiuti dallo Stato, e giudicavano votata all'insuccesso la iniziativa; infine taluni non si peritavano perfino di ritenere un *bluff* dell'ambizione di Luigi Mangiagalli l'opera incominciata.

Egli fu instancabile; eccitava con lettere e più con la suadente parola gli incerti e gli indifferenti; traeva a più laute concessioni i già convertiti all'idea. Era spettacolo ammirando vedere ogni sera rincasare Luigi Mangiagalli col frutto della raccolta quodidiana, e quanta gioia brillava sul suo volto allorquando essa era stata cospicua! Egli lavorava instancabilmente, con la fede più viva, alla realizzazione del grande sogno della sua vita; lasciava ai suoi collaboratori le pratiche minute di accordi, della redazione degli atti, della organizzazione in genere, lavoro meno appariscente, ma pur indispensabile e non facile.

Nonostante la larga messe di adesioni e di cospicue elargizioni da lui raccolte già nei primi giorni della sottoscrizione, aperta nel gennaio 1924, e di cui gelosamente teneva a redigere di persona il comunicato al pubblico, l'animo suo non era del tutto tranquillo. Una sera lo vidi tornare con l'occhio sfavil-

lante di letizia: gli erano pervenute in quella giornata le offerte di Benito Mussolini e del fratello Arnaldo. La cifra non contava, l'adesione era tutto!

Da quel giorno la sua fede divenne incrollabile e non dubitò più del risultato finale della grande opera, la quale doveva però incontrare ancora i maggiori e più pericolosi scogli.

La sottoscrizione fu chiusa quando raggiunse i dieci milioni di lire. Per verità questa somma non era danaro liquido; giacchè alcune cifre rappresentavano la capitalizzazione fatta a calcolo dallo stesso Mangiagalli del valore di prestazioni a cui i sottoscritti si obbligavano. Altre elargizioni erano state date per scopi determinati (facoltà ed istituti singoli) e non genericamente per la istituzione della università, ed erano fra le più cospicue, così che le relative somme non si potevano spendere per i fini generali dell'ateneo. L'intera città, nelle sue più cospicue rappresentanze e in tutti i ceti, corrispose all'appello per la università. I nomi dei benemeriti sottoscrittori sono incisi sul marmo nell'atrio del palazzo universitario; fra i documenti noi li registriamo affinché della loro benemerenzza resti perenne memoria.

I fondi in numerario derivanti dalle sottoscrizioni e disponibili per le spese d'impianto nel fatto non oltrepassarono i tre milioni e mezzo di lire; ciò è opportuno notare qui, perchè darà la spiegazione di eventi successivi.

Il piano di costituzione della nuova università, (non bisogna dimenticare che la legge lasciava ben scarsa li-

bertà a tentativi di nuovi ordinamenti, determinando le lauree e le facoltà tradizionali, gli anni di corso, ecc.) recato innanzi al Comitato eletto a norma di legge come sopra si disse, contemplava appunto la formazione delle quattro facoltà tradizionali — di giurisprudenza, di lettere e filosofia, di medicina e chirurgia e di scienze — e di istituti clinici di perfezionamento nelle discipline medico-chirurgiche. Si prevedeva per la facoltà di legge un ruolo di 10 professori e 10 incaricati, per quella di lettere e filosofia 11 professori di ruolo, 10 incaricati e 3 lettori; per la facoltà di medicina e chirurgia 15 professori di ruolo e 22 incaricati, oltre a cinque aiuti, a 16 assistenti, a 6 tecnici e a 2 levatrici; per la facoltà di scienze 4 professori di ruolo, 12 incaricati, 12 assistenti e 2 tecnici. La facoltà di scienze era la preoccupazione maggiore; qualche volta il sen. Mangiagalli aveva perfino titubato circa la opportunità di istituirla, rinviando ciò ad un secondo tempo, tanto gravi e svariate apparivano le difficoltà per organizzarla solidamente.

Gli si fece riflettere che l'università sarebbe nata male, tanto più che la stessa facoltà di medicina non si poteva reputare completa senza avere *a latere* taluni insegnamenti delle scienze naturali, della chimica e della fisica e che, in ogni modo, era proprio la facoltà di scienze quella che ad un ateneo dà carattere e tono di maggiore elevazione scientifica.

Il Mangiagalli comprendeva bene ciò, ma vedeva anche come per organizzare una facoltà di scienze sareb-

bero occorsi mezzi finanziari assai imponenti, certo maggiori di quelli raccolti o promessi.

Ed allora risorse la sua vecchia idea: di poter fare, cioè, la facoltà di scienze appoggiandola agli altri istituti superiori di Milano, al politecnico per le chimiche e le fisiche e le matematiche, alla scuola di agricoltura per la botanica, al civico museo di storia naturale per la zoologia, la mineralogia, la geologia; all'osservatorio astronomico di Brera per l'astronomia, la geodesia ecc.

Del resto questa collaborazione di diversi istituti superiori nella medesima città, al fine di risparmiare la moltiplicazione di cattedre delle stesse materie o di discipline affini, era espressamente preveduta ed anzi eccitata da una legge allora emanata (R. D. L. 9 dicembre 1923 n. 2892).

Il concetto che astrattamente poteva apparire provvido, nel fatto non poteva avere una reale e concreta applicazione. Differenze di sedi, di metodi e di criterii di lavoro, eccessiva concorrenza di scolari, che avrebbe obbligato a creare cattedre parallele e altri minori inconvenienti (a tacere dei contrasti delle persone) dimostrarono la scarsa convenienza di applicare il criterio stesso, salvo che in casi singolarissimi. Perciò nè a Milano nè altrove questo esperimento della collaborazione di istituti diversi ha potuto essere realizzato con vantaggio.

Il piano della costituenda università comprendeva adunque quaranta professori di ruolo, per i quali era prevista una spesa media di L. 19,800 per cia-

scuno, cinquantaquattro incaricati, con retribuzioni da 3000 a 5000 lire ciascuno; cinque aiuti a L. 10.000 cadauno, ventiquattro assistenti da L. 3000 a L. 6000 ciascuno; otto tecnici a L. 10.000. Le retribuzioni degli incaricati e degli assistenti erano state fissate tenendo conto che, in generale, essi erano già docenti altrove o che per diverse discipline ricevevano altri compensi.

Come vedesi, le terribili strettoie dei mezzi disponibili avevano imposto concetti e limitazioni, meritorie per chi le accettava, ma che non potevano certo restare definitive.

Per le dotazioni degli istituti, gabinetti ecc. erano calcolate 300.000 lire; somma che parve bastevole perchè si presumeva che per gli istituti clinici nessuna spesa avrebbe dovuto derivare alla università, ciò che nel fatto si verificò per quelle, (e sono la pluralità), allogate presso gli istituti clinici di perfezionamento e presso gli istituti ospitalieri.

La straordinaria ricchezza del materiale ospitaliero dato alle cliniche (circa 1800 letti *pieni*), la circostanza che i direttori delle cliniche avrebbero di regola anche le direzioni dei rispettivi compartimenti ospedalieri, giustificava appieno la quasi completa soppressione di degenze non ospedaliere e di trattamenti dietetici o terapeutici speciali, con le conseguenze dei relativi rimborsi di spesa.

Rispetto ai gabinetti ed ai laboratori si avvertiva che quelli ospedalieri avrebbero funzionato anche per il servizio clinico e che per parecchi della facoltà di scienze ci si sarebbe avvalsi di quelli degli

altri istituti superiori della città presso i quali gli insegnamenti universitarii dovevano impartirsi; al più si presumeva bastevole l'assegnazione di un supplemento all'ordinaria dotazione di essi.

Per l'amministrazione e le spese generali si computò sufficiente un fondo di 117 mila lire per il personale e di 100.000 lire per le spese di materiale. Lire 130.000 vennero preventivate per ventisei bidelli, L. 100.000 come concorso all'onere delle previdenze per il personale; lire 25.000 per retribuzioni e indennità, lire 100.000 per l'indennità di caroviveri, lire 85.000 per la Cassa scolastica a norma di legge, e lire 225.000 furono lasciate per le spese diverse e a titolo di riserva. Con questo l'ammontare della spesa annua preveduta nel primo piano finanziario della istituenda università era in tutto di L. 2.501.680. A fare fronte a questo esito ecco le previsioni degli introiti allora calcolate:

Redditi patrimoniali (donazioni sig.na Adelina De Marchi, lascito Valerio e donazione Puricelli)	L. 207.000,—
Contributo dello Stato:	» 300.000,—
del Comune	» 376.566,67
della Provincia	» 115.783,33
(In queste cifre sono compresi i piccoli assegni che Comune e Provincia già corrispondevano all'Accademia scientifico-letteraria).	
della Camera di commercio	L. 75.000
della Cassa di risparmio	» 100.000
dell'Ospedale maggiore	» 14.000

dell'Istituto de' rachitici	L. 40.000
dell'Istituto sieroterapico	» 30.000
dell'Istituto Ronzoni	» 5.000
dell'Ordine degli avvocati	» 30.000

Seguivano i proventi presunti delle tasse, contribuzioni e diritti diversi. A questo proposito è da rilevare che l'ammontare delle tasse era determinato dalla legge e non vi era però campo a modificazioni. Le previsioni della popolazione scolastica per il primo inizio del nuovo ateneo dovevano essere e in effetto furono tenute basse, e in seno alla Commissione provvisoria parvero ancora elevate! I proventi erano così ristretti, rispetto ai bisogni calcolati, che fu d'uopo ricorrere ad altri avvedimenti.

Lo scrivente propose la istituzione di una speciale contribuzione accademica di lire 150 per ciascun studente delle facoltà di legge e di medicina e di lire 100 per quelli di lettere e di scienze, contribuzione che veniva richiesta in vista appunto delle spese di formazione degli istituti universitarii. Si dubitò in seno al Comitato che ciò dovesse rarefare le iscrizioni; ma la necessità del provento e la considerazione che la speciale contribuzione imposta ai giovani, che si sarebbero iscritti alla nuova università, avrebbe reso ancor meno plausibile la censura che si faceva di una nefasta concorrenza all'ateneo Ticinese, fece accettare unanimemente la proposta. Più tardi il Ministero, contestando la legittimità di questa contribuzione, sollevò obiezioni al riguardo, che però furono superate. Oggi (1928) la contribu-

zione accademica rappresenta un introito di più che un quarto di milione di lire.

Rispetto alle tasse di immatricolazione e di iscrizione le previsioni furono fatte sulla base di 350 iscritti alla facoltà di giurisprudenza, di 350 alla facoltà di lettere (in atto nel 1922-23 erano stati 370, compresi i numerosi allievi della fiorente scuola di lingue moderne straniere, di poi soppressa in omaggio a discutibili principii dottrinari), di 300 alla facoltà di medicina e chirurgia, oltre quelli della scuola di ostetricia (circa 250) e dei corsi clinici di perfezionamento (circa 200), di 100 alla facoltà di scienze.

L'ordinamento didattico della università era stabilito — e non poteva essere diversamente — sulla base delle quattro facoltà di giurisprudenza di lettere e filosofia, di medicina e chirurgia, e di scienze matematiche, fisiche e naturali. Si costituivano anche scuole per singole discipline nelle varie facoltà.

In rapporto a questo ordinamento l'università avrebbe dovuto conferire le seguenti lauree: in filosofia, in filologia moderna, in filologia classica, in storia e geografia, in lingue e letterature straniere moderne, in giurisprudenza, in medicina e chirurgia, in matematica, in fisica, in chimica, in scienze naturali e le due lauree miste in scienze fisico-matematiche e in scienze fisiche naturali, le lauree che servono, cioè, per gl'insegnamenti nelle scuole medie.

L'università doveva, inoltre, conferire diplomi di perfezionamento in medicina e chirurgia e diplomi e lauree in singole specialità.

Tutto ciò, con la determinazione delle materie d'insegnamento, degli esami, delle autorità accademiche e delle loro rispettive funzioni e delle norme per l'amministrazione, era espresso e sviluppato in uno schema di statuto, il quale fu sottoposto all'esame del Comitato provvisorio, già menzionato, con l'aggiunta di alcuni professori per le varie Facoltà (prof. Sraffa, prof. Bruni, prof. Borgese, prof. Devoto).

Questo statuto recava una disposizione transitoria finale del seguente tenore: « Art. 64: Fino al 1° ottobre 1924 il rettore della R. università di Milano è autorizzato a prendere le deliberazioni di cui all'ultimo comma dell'art. 33 del R. Decreto 30 settembre 1923 N. 2102 ed a fare direttamente al ministro della pubblica istruzione, senza uopo del voto o della proposta dei competenti corpi accademici, le proposte di trasferimento o di nomine di professori di ruolo a norma del 2° comma dell'art. 17 del R. Decreto 30 Settembre 1923 N. 2102. Allo stesso rettore sono altresì conferiti i necessari poteri per la scelta ed assunzione del personale amministrativo indispensabile e per gli altri provvedimenti occorrenti a predisporre il funzionamento della università, delle facoltà e scuole a fare tempo dal 1° ottobre 1924.

Sarà riferito al Consiglio d'amministrazione, nella prima riunione autunnale, circa l'uso fatto dal rettore di detti poteri ».

Era questa una disposizione necessaria, affinché il rettore avesse la facoltà e la libertà di procedere senza impacci e senza ritardi alla costituzione dell'a-

teneo. Entro il 31 gennaio 1924 gli ordini del giorno degli enti e delle associazioni cittadine, lo schema di convenzione, il piano finanziario, lo statuto con una relazione illustrativa erano rimessi al ministro della pubblica istruzione in Roma affinché, sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione a norma di legge, provvedesse all'approvazione degli atti predisposti. Trascorsero quattro lunghi mesi senza veruna risoluzione; vero è che il Ministero doveva rivedere le proposte di tutte le università e delle scuole d'ingegneria del regno.

Ma in questo tempo non mancarono le osservazioni e i rilievi officiosi (chi scrive seguiva in Roma le pratiche avviate) i quali, per verità, non erano molto tranquillanti.

Il Ministero respingeva il concetto consacrato nello schema di convenzione, di un consorzio fra Stato ed enti locali per il mantenimento della università; non accettava il piano finanziario sì per rispetto alla contribuzione accademica, sì per la misura dei rimborsi da farsi allo Stato per i professori di ruolo; trovava insufficiente il numero di questi professori e scarse, troppo scarse, le dotazioni per spese di materiale. Su talune di queste questioni fu possibile un accordo (così per la contribuzione accademica e così per i rimborsi, che il Ministero stabilì poi con norme uniformi per tutte le università) per altre la decisione fu lasciata al Consiglio superiore di pubblica istruzione. Circa al divisato consorzio il Ministero insistette nel non aderirvi.

Nel giugno il Consiglio superiore di pubblica istru-

zione in un lungo seguito di laboriosissime sedute, si occupò dei problemi universitarii in applicazione del R. D. L. 30 settembre 1923. A fiancheggiare lo scrivente ed a recare i lumi della specifica competenza tecnica rispetto alle due facoltà — la medica e quella di scienze — ove si argomentavano più probabili le osservazioni (giungevano da varie parti a Milano oscure voci diffuse in tutta Italia di funesti presagi per il nuovo ateneo!) venne a Roma anche il prof. Livini. Le conferenze con autorevoli componenti del Consiglio superiore di pubblica istruzione, particolarmente con chi doveva conferire in seno al Consiglio sulle proposte riferibili all'università di Milano, chiarirono che, lasciando i minori rilievi, il Consiglio superiore voleva, e su ciò appariva fermissimo, che la nuova università di Milano dovesse nascere quasi compiutamente ordinata, specie rispetto al numero e allo stato dei professori e degli assistenti di ruolo, oppure rinunciare a essere altro che il moncone universitario creato dalla legge.

Vi erano altri esempi di istituti superiori nati con scarso numero di docenti di ruolo, che si erano dipoi affermati e sviluppati a mano a mano per circostanze propizie; Minerva — cioè l'ateneo milanese — doveva invece balzar fuori dal cervello di Giove — la metropoli lombarda — intiera ed armata di tutto punto! D'altra parte la decisione era urgentissima; il Consiglio Superiore affrettava la fine dei suoi lavori e, chiusi questi, si poteva ritenere perduta la partita tanto più che silenziosamente proseguiva il

lavoro degli avversari del nuovo ateneo. Per soddisfare le esigenze del Consiglio superiore (certo ispirate ad un alto concetto della funzione della nuova università) occorreva ancora circa un milione di lire l'anno! Si corse a Milano; il miracolo fu compiuto; 48 ore dopo si ripartiva con nuovi stanziamenti del Comune per mezzo milione di lire, di 50,000 lire della Provincia, di 75 mila lire della Camera di commercio; il rimaneggiamento degli altri cespiti di bilancio — tasse, contribuzioni ecc. — e la riduzione del fondo di riserva da 250 mila a 50 mila lire, consentirono subito di allestire il nuovo piano finanziario conforme alle richieste del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Naturalmente il miracolo fu dovuto al Sindaco-rettore, senatore Mangiagalli; ma è pur d'uopo menzionare, a titolo di alta lode, coloro che con prontezza e larghezza di visione lo secondarono: primo innanzi tutto l'assessore per le finanze del Comune, il comandante Jarach, pur rigido e parsimonioso tesoriere; l'avv. Sileno Fabbri, presidente della Deputazione provinciale, costante e fervido apostolo dell'università milanese, il senatore Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio e antico patrono delle più importanti istituzioni culturali milanesi.

La prima battaglia era dunque vinta a Roma; e si era vinto alla luce del sole contro forze latenti e pur potenti, che non riescirono tuttavia a scuotere la serenità del giudizio del superiore consesso per la pubblica istruzione.

Parve allora definitivo il trionfo, e non era in-

vece che una prima battaglia vinta. La Presidenza del consiglio dei ministri fu officiata ad intervenire, dal punto di vista politico, in una questione nella quale si voleva ravvisare una grave ingiusta menomazione dell'ateneo pavese, e il Presidente del consiglio, nella sua alta obbiettività, invitò i deputati della lista nazionale di Milano e Pavia a prendere accordi per la soluzione del problema universitario Pavia-Milano.

Il rettore della università di Pavia distribuì allora ai deputati nazionali un interessante memoriale, nel quale, avvisando alla imponenza dei mezzi che le due città riunite potevano mettere a disposizione per l'alta cultura e alla possibilità di distribuire i compiti della istruzione e della ricerca scientifica fra gli istituti milanesi e l'ateneo pavese, (lasciando ai primi la preparazione più particolarmente professionale in alcuni rami e gli studi di perfezionamento in altri rami, ed a Pavia le facoltà tradizionali e gli istituti di pura ricerca scientifica), auspicava un accordo che conducesse all'unico ateneo lombardo.

Riunioni tenute presso la Camera dei deputati fra i rappresentanti politici di Pavia e di Milano non giunsero a nessuna intesa. Segnalammo già, nei precedenti storici della università milanese, che l'occasione per stabilire saldi e durevoli rapporti fra Milano e Pavia, nel campo degli studi superiori, vi era stata, ma che essa era stata frustrata in modo irreparabile. Il buono ed intero diritto di Milano ad avere la propria università fu sostenuto dai deputati milanesi, in particolare dagli onorevoli Alfieri e Bel-

loni, tanto più che lo Stato stesso aveva legittimato, nelle sue disposizioni di carattere generale, l'antica aspirazione della città.

Fu ancora invocato l'intervento del Governo, il quale, in argomento tanto importante e delicato, che toccava interessi e sentimenti di due nobilissime città, ritenne di non dovere provvedere di autorità, bensì di mettere di nuovo in presenza i rappresentanti di esse, perchè discutessero ancora e studiassero le possibili reciproche transazioni, ispirandosi al concetto dell'interesse della cultura superiore nazionale.

Fu sospesa l'approvazione delle proposte presentate da Milano per lo stabilimento della propria università ed approvate già dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, e si stabilì la nomina di una Commissione speciale, la quale determinasse i rapporti fra gli istituti superiori di Milano e quelli pavesi.

All'uopo vennero date disposizioni ai Prefetti di Milano e di Pavia, affinchè da ciascuna delle due parti fossero nominati cinque rappresentanti per comporre la Commissione interuniversitaria Milano-Pavia.

Il Governo mandò a presiederla il consigliere di Stato d.r. Tovajera. Il senatore Mangiagalli, Sindaco e rettore, delegò a rappresentare Milano e la università l'on.le prof. Ernesto Belloni, l'avv. Sileno Fabbri, il vicesindaco Gaetano Marchetti, il prof. Giuseppe Gallavresi, l'avv. Giuseppe Biraghi. Delegati di Pavia e del suo ateneo furono gli on.li prof. Arrigo Solmi, rettore dello studio Ticinese, l'on. Tommaso Bisi, il prof.

Pietro Vaccari, sindaco della città, il Prof. Alfieri ed il rag. Zorzi di quella Camera di commercio.

La prima riunione della Commissione fu fissata per la mattina del 25 luglio 1924.

Intanto, il senatore Mangiagalli si era ritirato in vacanza a Chamonix in Savoia; e lassù visse ore di indicibili ansie, cui non bastavano a dissipare le notizie telegrafiche ed epistolari che gli si facevano pervenire.

La prima adunanza della Commissione, che fu al completo e con l'intervento del Prefetto di Milano, conte generale Nasalli Rocca, a cui l'ateneo milanese deve pur molta gratitudine, si tenne, come le seguenti, in una sala della Amministrazione provinciale nel palazzo del Governo in via Monforte.

L'on. Solmi chiarì come egli ed i suoi colleghi pavesi nella questione non fossero mossi da grette idee locali, ma da un alto senso di interesse per la cultura nazionale; sostenne che l'università di Milano era contro le tradizioni milanesi, era contraria allo spirito della stessa legge 30 settembre 1923, che pur l'aveva chiamata alla vita la prima volta. Espresse l'avviso della deputazione pavese che si sintetizzava nella proposta della formazione di un unico grande organismo, la fusione, cioè, delle due università nell'ateneo lombardo, con le due sedi di Milano e di Pavia, riservando alla prima la specializzazione e gli istituti di carattere più strettamente professionale e concentrando in Pavia le facoltà tradizionali e la parte più propriamente scientifica.

Era la tesi già sostenuta nel suo memoriale ai deputati.

L'avv. Fabbri, per i milanesi, oppose subito una pregiudiziale di carattere giuridico alla proposta dei pavesi, che cioè l'università di Milano, a differenza di quella di Pavia, non si sarebbe fondata nè sarebbe vissuta con i mezzi dati dallo Stato, bensì con fondi forniti dagli enti locali e dai cittadini, e che costoro avevano fatto e rinnovato notevoli sacrifici finanziari allo scopo preciso che sorgesse la università di Milano con le quattro facoltà tradizionali, giusta la concessione della legge.

L'on. Belloni, ricordando il fallito accordo della Commissione interparlamentare, sostenne anch'egli che non si potesse limitare l'attività dei milanesi.

Il prof. Gallavresi e l'avv. Biraghi aggiunsero il rincalzo di altri argomenti; ricordò il primo che la legge aveva collocata l'università di Pavia nella categoria *A* (le statali) e quella di Milano nella categoria *B*, donde la impossibilità della prospettata fusione e che ad ogni modo l'esperimento dell'unione fra gli istituti clinici di perfezionamento di Milano e la facoltà medica pavese non incoraggiava ad una nuova più lata cooperazione.

L'avv. Biraghi osservò che o la unione era puramente formale, ed era inutile, perchè incapace di produrre grandi effetti; o la fusione, come pareva, doveva far interdipendere l'un ateneo dall'altro, ed allora se ne negava la convenienza per Milano, che aveva da-

vanti a sè l' avvenire, mentre Pavia traeva piuttosto la ragione della sua esistenza dal passato.

Il presidente comm. Tovajera emise l' opinione che, occorrendo, si sarebbe potuto modificare la legge al fine di rendere possibili gli accordi, che erano anche desiderati dal Governo.

Al dibattito, via via presero parte tutti i componenti la Commissione; nella seconda riunione i delegati di Pavia presentarono nuove concrete proposte: si lasciasse a Pavia la facoltà di giurisprudenza e si creasse a Milano quella di scienze economiche, una scuola per giornalisti, di diritto aereo, di diritto coloniale ecc.; circa la medicina, che a Milano si istituissero i tre anni delle cliniche ed i corsi per le lauree speciali; che per le scienze si lasciassero a Milano gli insegnamenti più particolarmente industriali della chimica; per le lettere, che Milano venisse specializzata nella filologia moderna.

Naturalmente la rappresentanza milanese non poteva accettare queste condizioni e l' on. Belloni, pur deferendo anche per considerazioni politiche al concetto degli accordi, riaffermò la necessità che Milano avesse la propria università con gli elementi essenziali alle quattro facoltà classiche, dichiarando tuttavia desiderabile un accordo per la collaborazione fra i due atenei tenendo fermo il principio delle specializzazioni.

I pavesi, nelle successive riunioni (la Commissione siede perfino tre volte in una stessa giornata!) riconoscendo la impossibilità di tenere fermi i principii da essi esposti in primo tempo, chiesero che le fa-

coltà non fossero identiche a Milano ed a Pavia; che il primo triennio di medicina dovesse essere riserbato a Pavia; che veruna modificazione agli ordinamenti concordati potesse essere consentita senza l' assenso di una Commissione permanente interuniversitaria.

La discussione si protrasse viva fra le parti; e si opinò sulla opportunità di integrare la Commissione con elementi tecnici delle quattro facoltà per determinare le possibili differenziazioni fra i due atenei. A conclusione di essa l'avv. Biraghi, raccogliendo anche i pareri manifestati, formulò il seguente ordine del giorno, che fu approvato alla unanimità e che costituì l'epilogo della prima parte del lavoro della Commissione, epilogo che ormai assicurava la fondazione dell' università in Milano così come era stata ideata. Le differenziazioni e gli altri avvedimenti secondari non potevano evidentemente rispondere se non a criterii di transitoria opportunità.

« I rappresentanti delle città e delle provincie  
« di Milano e Pavia, riuniti per esaminare il problema universitario sotto i suoi vari aspetti culturale, economico e politico,

« Constatano la ferma volontà di ognuno che  
« le decisioni da prendersi tengano calcolo soprattutto dei superiori interessi della cultura nazionale,

« Riconoscono che l' attuazione del legittimo  
« desiderio della cittadinanza milanese di possedere  
« col prossimo anno scolastico la propria università  
« con gli elementi fondamentali alle quattro facoltà  
« classiche per il conseguimento delle rispettive lau-

« ree, non può contrastare col rispetto alle tradizioni  
« e agli interessi vitali dell'ateneo pavese.

« Determinano che vi sia una differenziazione  
« di studi pur nell'ambito delle quattro facoltà clas-  
« siche, con l'intesa che entrambe le università ri-  
« lascino le lauree di giurisprudenza, di lettere e fi-  
« losofia, di medicina e chirurgia, facendo solo riser-  
« va di determinare, uditi anche i tecnici, la distri-  
« buzione delle lauree della facoltà di scienze fra i  
« due atenei, e di prendere accordi circa la possibi-  
« lità della differenziazione degli studi nella facoltà  
« di medicina e chirurgia, e dove ciò non fosse ri-  
« conosciuto possibile, di studiare altre provvidenze  
« nel reciproco interesse delle due università. Allo  
« scopo poi di concretare l'ordine degli studi per le  
« dette facoltà al fine di detta differenziazione, la  
« Commissione sottoscritta delibera di chiedere subito  
« l'aggregazione di tecnici per le diverse facoltà e di  
« differire ai prossimi giorni le ulteriori riunioni.

« La Commissione trae intanto buon auspicio  
« dal raggiunto accordo per la futura cordiale col-  
« laborazione fra le due università, accordo che nel-  
« l'avvenire potrà essere assicurato mediante una  
« Commissione tecnica di collegamento ».

I lavori della Commissione vennero aggiornati  
al 31 luglio. Al presidente com. Tovajera il ministro  
della pubblica istruzione sostituì allora il prof. Mario  
Donati, membro del Consiglio superiore di pubblica  
istruzione. Il rettore della università di Milano designò  
i professori Livini, Sraffa, Giuseppe Bruni ad inter-

venire alle riunioni come tecnici, mentre il prof. Gal-  
lavresi avrebbe rappresentata anche la facoltà di  
lettere. Da Pavia vennero il compianto prof. Pascal  
per le lettere ed il prof. Vivanti per le scienze, men-  
tre i prof. on. Solmi e Vaccari rappresentavano an-  
che la facoltà giuridica ed il prof. Alfieri quella di  
medicina.

Le sedute si fecero più frequenti (la mattina,  
nel pomeriggio, la sera) e più serrate. Grandi discor-  
si sulle differenziazioni da stabilire e determinazione  
a questo fine dei quadri degli studi delle diverse fa-  
coltà; ma ciò che restò essenziale fu che Milano nella  
sua facoltà di scienze rinunciava alla scuola di mate-  
matica pura e di chimica pura e di fisica; Pavia ri-  
nunciava alla scuola di chimica industriale (vi aveva  
da due a quattro scolari!) e si riserbava la scuola di  
farmacia.

Ma balzò fuori ciò che, soprattutto e logicamen-  
te, stava a cuore dei pavesi: la limitazione da imporre  
a Milano nelle iscrizioni degli studenti.

Il dibattito fu qui assai vivace pur non essen-  
do i delegati di Milano alieni dall'accettare il con-  
cetto qualora fosse stabilito di carattere transitorio.

Una sottocommissione, eletta dal presidente nelle  
persone dei signori Solmi, Vaccari, Pascal, Fabbri,  
Gallavresi e Biraghi, fu incaricata di studiare e di  
raggiungere un accordo sulla base delle proposte  
dibattute; essa concluse i suoi lavori con questi due  
ordini del giorno, i quali vennero, dopo nuovi pro-

lungati dibattiti, concordemente adottati dalla Commissione plenaria e furono sottoscritti da tutti i commissarii. Essi costituirono il testo degli accordi fra le università di Pavia e di Milano:

« 1.º I rappresentanti della città e provincie di Milano e di Pavia riuniti per esaminare il problema interuniversitario, nel comune interesse dei due atenei convengono quanto segue:

Stabilito per ciascuna delle due università il limite minimo di 350 studenti per la facoltà di giurisprudenza e di 300 per la facoltà di medicina, quella che abbia per prima raggiunto detto limite si impegna a non accettare l'iscrizione di studenti le cui famiglie risiedano in Lombardia, all'infuori di coloro le cui famiglie risiedono rispettivamente nelle provincie di Milano e Pavia, fino a che l'altra non abbia raggiunto il limite stesso.

Pareggiati i detti minimi le due università hanno piena libertà d'iscrizioni. Nessuna limitazione vi è all'iscrizione di studenti per le altre facoltà e scuole e così pure per i giovani provenienti da altre regioni italiane, per i laureati, per gli iscritti a scuole dirette a fini speciali e di perfezionamento e per gli stranieri.

Questo accordo vige per l'anno scolastico 1924-1925 e potrà essere rinnovato integralmente od eventualmente modificato.

2.º I rappresentanti delle città e delle Provincie di Milano e di Pavia, riuniti sotto la Presidenza dell'Ill.mo prof. Mario Donati in qualità di delegato

del Governo, per dare esecuzione all'intesa stabilita nelle sedute preliminari del 25 e 26 luglio,

Approvano il piano di studii che, uditi i tecnici, è stato deliberato per le varie facoltà e scuole delle due università;

Riconoscono che questo risponde ai superiori interessi della cultura nazionale ed a quelli comuni delle due università;

E nell'intento d'informare l'opera dei due atenei a cordiale collaborazione, convengono che sia istituita una Commissione di collegamento, da nominarsi di comune accordo tra le due amministrazioni universitarie, alla quale sia conferito il compito di indicare quelle provvidenze che siano di reciproca utilità ed anche in particolare di favorire, ove sia opportuno, il mutuo temporaneo accoglimento degli studenti negli istituti dell'una o dell'altra, al fine della migliore preparazione scientifica e professionale dei giovani ».

Il presidente della Commissione, nel chiudere i lavori di essa, assicurò che il Consiglio superiore di pubblica istruzione avrebbe nei dì seguenti approvati gli statuti delle due università in relazione agli accordi fatti. Così avvenne e, finalmente, a mezzo agosto perveniva al Prefetto di Milano l'autorizzazione a procedere alla stipulazione della convenzione costitutiva della università di Milano; ed il conte Nasalli Rocca, presi gli accordi col senatore Mangiagalli, fissò per il giorno 28 agosto la solenne cerimonia.

L'atto, predisposto all'università, fu rogato in

una sala della Prefettura dal vice prefetto dott. Gino Brogi, e vi intervennero il conte Nasalli Rocca prefetto di Milano, in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione; il prof. Luigi Mangiagalli come rettore della R. università e come procuratore fiduciario della sig.na Adelina De Marchi la più cospicua conferente privata; il comm. Gaetano Marchetti, assessore anziano del Comune a ciò delegato dalla Giunta municipale; l'avv. Sileno Fabbri, come presidente della Deputazione provinciale di Milano; l'on. avv. Luigi Lanfranconi, come presidente degli istituti ospedalieri, assistito dal consigliere prof. Giovanni Colombo e dal segretario generale avv. Giovanni Gaggi; il senatore ing. Angelo Salmoiraghi, R. Commissario per la Camera di commercio di Milano; l'on. avv. Angelo Pavia, presidente degli istituti clinici di perfezionamento; l'ing. Giulio Ceretti, vice presidente della Cassa di risparmio per le provincie lombarde; l'avv. Carlo Albertario, presidente del Pio istituto dei rachitici, assistito dal segretario avv. Diego Martello; il prof. Angelo Menozzi, presidente dell'Istituto sieroterapico milanese assistito dal direttore amministrativo ing. Giovanni De Valle; il prof. Francesco Denti, commissario prefettizio dell'Opera pia poliambulanza Giuseppe Ronzoni; l'avv. Bortolo Federici, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati; il dott. Eugenio Bellinzona, presidente dell'Istituto stomatologico italiano. Testimoni del solenne istrumento furono il prof.

Giuseppe Gallavresi, l'avv. Giuseppe Biraghi, il prof. Ferdinando Livini, il prof. Angelo Sraffa.

La convenzione, determina in lire 926,567,67 annue il contributo all'università del Comune di Milano il quale consente inoltre che l'università si giovi gratuitamente, ai fini didattici e scientifici della facoltà di scienze, del Museo civico di storia naturale, dei suoi locali, gabinetti e laboratori giusta norme da stabilirsi non che per gli scopi della facoltà di medicina si valga dei locali, dei degenti, dei laboratori del civico ospedale dei contagiosi di Dergano.

La Provincia di Milano si obbliga a corrispondere un contributo annuo di L. 110,000 e consente che resti a disposizione degli insegnamenti della facoltà medica il deposito manicomiale (astanteria) della provincia con gli annessi locali, i degenti, i gabinetti.

La Camera di commercio di Milano si obbliga a dare annualmente lire 175,000 e la Cassa di risparmio delle provincie lombarde lire 100,000 l'anno.

L'impegno di tale contributi è per dieci anni dal 1° ottobre 1924.

Lo Stato si è obbligato a corrispondere all'università lire 300,000 annue; conferisce inoltre in uso gratuito temporaneo l'immobile in via Borgonuovo, ove ha sede l'accademia scientifico-letteraria, ed in uso gratuito perpetuo gli immobili di nuova costruzione alla città degli studii. Cede inoltre all'università tutto il materiale di pertinenza della predetta accademia. Consente, infine, che il R. Osservatorio astronomico di Brera dia all'università il concorso

gratuito dei suoi mezzi per gli insegnamenti della facoltà di scienze.

L'ente degli istituti clinici di perfezionamento conferisce alla università gli istituti per gli insegnamenti della clinica ostetrica e ginecologica, della clinica pediatrica De Marchi, della clinica delle malattie del lavoro, della farmacologia e della terapia sperimentale con il godimento dei relativi locali, arredi, gabinetti e laboratori che dell'università diventano parte costitutiva. Inoltre si obbliga a lasciare gratuitamente, a disposizione sia per i detti insegnamenti della facoltà medico-chirurgica sia delle scuole di perfezionamento, i degenti a qualunque titolo, eccettuati i paganti in proprio, ricoverati nei reparti ospedalieri.

L'ente corrisponderà inoltre alla università i redditi dei lasciti e delle fondazioni da esso amministrati (Valerio, Siccardi, Mangiagalli, Porro, per i progressi della dermatologia e per la cattedra di odontoiatria).

Il Consiglio degli istituti ospedalieri di Milano si obbliga a mettere a disposizione della università, senza verun corrispettivo, e per i fini didattici e scientifici della facoltà medico-chirurgica i suoi reparti nosocomiali (circa 1800 letti in padiglioni) con i gabinetti e laboratori annessi ed il personale sanitario assistente e di ispezione, di sorveglianza e di assistenza immediata.

Di regola, e ove sia possibile, la direzione del reparto è assunta dal professore universitario ed in



Gli intervenuti alla firma della convenzione per l'Università di Milano (28 agosto 1924)

Da sinistra a destra, in 1<sup>a</sup> fila: prof. Livini, prof. Sraffa, ing. Ceretti, Senat. Pavia, avv. Fabbri, Senat. Mangiagalli, Prefetto Nasalli Rocca, Senat. Salmoiraghi, notaio Guasti, avv. Albertario, Viceprefetto Brogi, D.r De Cesaris; in 2<sup>a</sup> fila: avv. Biraghi, D.r Mattioli, avv. Salterio, Senat. Menozzi, avv. Federici, assessore Marchetti, assessore Gallavresi, D.r Bellinzona, ing. De Valle, avv. Buzzi, avv. Pizzagalli

questo caso gli istituti ospedalieri pagheranno all'amministrazione universitaria lire 14,000 annua per ciascun direttore di reparto.

Il Pio istituto dei rachitici si obbliga a corrispondere all'università lire 40,000 l'anno affinché sia mantenuta la cattedra di ruolo di clinica ortopedica. Inoltre il Pio istituto lascia a disposizione gratuita dell'insegnamento i locali, i degenti, i gabinetti ed i laboratorii di pertinenza del Pio luogo, provvedendo al relativo funzionamento, e si impegna a provvedere inoltre ai locali per l'istituto di medicina legale.

L'Istituto sieroterapico milanese si obbliga di corrispondere alla università lire 30,000 l'anno e di mettere gratuitamente a disposizione delle scuole di perfezionamento e del corso universitario di batteriologia e di immunologia i suoi locali, impianti, gabinetti e laboratorii.

L'Istituto stomatologico italiano consente che nei suoi locali, appositamente costruiti, e mediante i suoi gabinetti ed impianti si tenga il corso ufficiale di odontojatria e continui a svolgersi il corso di perfezionamento e protesi dentale per i laureati in medicina.

La Poliambulanza delle specialità medico chirurgiche Giuseppe Ronzoni si obbliga ad un contributo di lire 5000 annue per contribuire con la sezione del suo istituto clinico-sociale per la tubercolosi alle svolgimenti dei corsi complementari della università.

L'Ordine degli avvocati milanese si è impegnato,

come mandatario degli avvocati milanesi sottoscrittori, a versare annualmente lire 30,000.

La signorina Adelina De Marchi, di Demetrio, dona infine alla università di Milano due milioni e mezzo di lire in Consolidato 5%, affinché l'interesse di detta somma sia devoluto alla facoltà di medicina.

La stessa sig. De Marchi dona un'area di mq. 4920, nel quartiere della città degli studii, allora valutata mezzo milione di lire.

La stessa convenzione determina la composizione del Consiglio di amministrazione dell'università in questa guisa: rettore, presidente; un delegato per ciascuno degli enti sovventori; tre delegati del Governo; dodici professori eletti dal Collegio generale dei professori; i privati, od i loro rappresentanti, i quali concorrano al mantenimento dell'università con somme annuali non minori di un decimo del contributo statale e per il tempo di durata della convenzione.

La convenzione fissa in quindici i professori di ruolo della facoltà di lettere e filosofia; in diciotto quelli della facoltà di medicina e chirurgia; in dieci della facoltà di scienze matematiche, naturali e di chimica industriale; in quindici quelli della facoltà di giurisprudenza.

È riconosciuta al Consiglio di amministrazione la potestà di aumentare il numero dei posti di ruolo quando vi sia la necessaria disponibilità finanziaria. È stabilito che il trattamento del personale di ruolo e quello di quiescenza sieno lo stesso dei professori delle università statali.

È fissato in un decennio la durata della convenzione la quale sarà prorogata tacitamente se, almeno due anni avanti la scadenza, non sia denunciata.

La convenzione, subito rimessa al ministro della pubblica istruzione per la sanzione reale a norma di legge, venne approvata con regio decreto del 23 ottobre 1924, dopo altri contrasti sollevati da rilievi della Corte dei conti.

Ma ancora senza attendere quest'approvazione formale è solo dal 28 agosto 1924 che fu dato di procedere alla effettuazione concreta della grande iniziativa. Vero è che nei mesi precedenti si era intensamente lavorato a predisporre l'avvento del nuovo ateneo, nonostante che qualche velo di nebbia ogni tanto minacciasse di avvolgerlo.

Così si era venuto risolvendo il problema delle sedi universitarie, che fu particolarmente arduo rispetto agli uffici, alla facoltà di giurisprudenza ed a quella di scienze. Dapprima si era pensato al palazzo del Senato e all'ex palazzo Prinetti in Via Amedei; ma si riconobbe che nè per ampiezza nè per distribuzione di locali essi erano in verun modo adatti.

Anche in questo caso la presenza del senatore Mangiagalli a palazzo Marino e la favorevole disposizione dei suoi collaboratori di Giunta, ed in particolare degli assessori Marchetti, Gallavresi, Jarach, e Chiodi, rese agevole di risolvere subito e felicemente (se anche in via temporanea) il difficile quesito. Era pressochè ultimato in Corso Magenta un grandioso palazzo del Comune, il più magnifico forse fra i nu-

merosi e ottimi edifici scolastici di cui era stata dotata Milano.

Appena firmata la convenzione se ne dispose di urgenza il compimento con qualche particolare adattamento ai bisogni delle scuole universitarie, mentre l'amministrazione accademica provvedeva all'arredamento delle aule, all'impianto degli uffici, all'organizzazione della biblioteca giuridica, poichè per il primo anno in tale palazzo avrebbero avuto sede, oltre il rettorato e gli uffici, la sola facoltà di giurisprudenza. Non pareva possibile, nei pochi mesi che avanzavano all'inaugurazione dell'università, di compiere l'opera immane; eppure fu compiuta mercè la solerte ed intelligente cooperazione degli ingegneri del Comune, di quelli dell'ufficio tecnico del Consorzio per l'assetto degli istituti superiori, degli uffici stessi della università.

Questi uffici erano in via Borgonuovo, presso l'accademia scientifico letteraria (mentre tutto il lavoro preparatorio per la costituzione della Università era avvenuto nei locali dell'associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Via G. Verdi 13, la quale aveva data cortese ospitalità allo scrivente ed a chi lo coadiuvò) e colà furono dapprima organizzati anche per la nuova università, soprattutto al fine di raccogliere le iscrizioni degli studenti.

Era da provvedere alle sedi della facoltà di scienze. Come già si disse era preveduta che la pluralità degli insegnamenti della facoltà si sarebbero svolti, almeno in un primo tempo, presso il Polite-

cnico, la Scuola superiore di agricoltura ed il Civico museo di storia naturale; ma per taluni istituti di materie fondamentali e di carattere sperimentale, quali la chimica industriale, la chimica fisica, la fisica complementare, l'anatomia comparata, la geografia fisica e la fisica terrestre ecc. si richiedevano sedi particolari.

La scuola di chimica industriale e quella di chimica fisica, mediante accordi con la benemerita Società d'incoraggiamento per le arti ed i mestieri, vennero alloggiate in Santa Marta, ove potevano anche giovare di buoni impianti esistenti e della ricca biblioteca tecnica. L'istituto di anatomia comparata fu sistemato nei locali del Civico acquario; la fisica complementare, con gli istituti di geografia fisica, di fisica terrestre, di antropologia e di psicologia sperimentale trovarono posto, con opportuni adattamenti, nei locali della nuova Scuola comunale sita in via Sacchini.

Circa la facoltà di medicina è noto che alcune delle cliniche avevano già la propria sede negli edifici di recente costruzione ed in tutto adeguati alle esigenze universitarie, eretti dagli istituti clinici di perfezionamento mediante pubbliche e private liberalità. In questa condizione erano la clinica ostetrica ginecologica, quella pediatrica De Marchi, la clinica delle malattie professionali del lavoro. Altre cliniche vennero stabilite nei padiglioni dell'Ospedale maggiore: la chirurgica in quello Zonda, in via Pace la

dermosifilopatica, nel Biffi la neuropatologica, nel padiglione Riva la clinica delle malattie urinarie.

La clinica otorinolaringoiatrica, gli istituti di semeiotica medica e di semeiotica chirurgica e di diagnostica oftalmica vennero sistemati nei comparti delle relative specialità dell'Ospedale maggiore.

Particolari studii e trattative richiesero lo stabilimento della clinica medica generale e degli istituti di patologia speciale medica e chirurgica. Delle varie soluzioni prospettate si prescelse quella di allogare la clinica medica nell'Ospedale fatebenefratelli e le due patologie nell'Ospedale Ciceri e fatebenesorelle. All'Ospedale fatebenefratelli venne clinicizzato un intiero riparto e gli si aggiunse una sezione femminile; si adattarono i locali di infermeria, si crearono i laboratori e l'aula di insegnamento. La clinica oculistica venne collocata nell'Istituto oftalmico di via Castelfidardo.

La clinica ortopedica e traumatologica ebbe la sua sede nell'Istituto dei rachitici e nel Rifugio Finzi-Ottolenghi. A Gorla Precotto fu sistemato l'istituto di medicina legale.

L'istituto di igiene ebbe posto in locali dati dall'Ospedale maggiore, acconciamente restaurati ed adattati.

L'istituto di anatomia patologica occupò i locali lasciati da quello di anatomia umana, trasferito alla Città degli studii, e in parte quelli del padiglione Rizzi degli istituti clinici.

La clinica delle malattie nervose e mentali venne

infine, collocata nell'istituto Vittorio Emanuele III per i feriti cerebrali.

Gli istituti di anatomia umana, di patologia generale e di farmacologia furono installati nel nuovo apposito edificio eretto nella città degli studii e che si era rapidamente ultimato; mentre si compiva il fabbricato *ad hoc*, essi ospitarono anche l'istituto di fisiologia.

Al fine di provvedere alla scelta del personale docente e per averne consiglio ed aiuto nelle contingenze della organizzazione dell'ateneo, il rettore sen. Mangiagalli costituì un Comitato esecutivo da lui presieduto e composto dei proff. Scherillo, Livini, Sraffa, Artini e dell'avv. Biraghi. A causa della lontananza da Milano durante l'estate e durante parte dell'autunno del Prof. Scherillo, questi fu sostituito dal prof. Gallavresi.

Per la facoltà di lettere e filosofia non era, sul momento, da prendere veruna disposizione. Per la facoltà di giurisprudenza si doveva, invece, provvedere al completo. Assicurati i consensi dei professori fu richiesto a norma di legge, di trasferire a Milano il prof. Pacchioni per il diritto civile da Torino, il prof. Ranelletti per il diritto amministrativo da Napoli, il prof. Romano per il diritto costituzionale da Pisa, il prof. Besta per la storia del diritto da Pisa, il prof. Sraffa per il diritto commerciale da Torino, il prof. Rocco per il diritto penale da Napoli, il prof. Lumia per le istituzioni di diritto privato da Messina, il prof. Mortara per la statistica da Roma, il prof.

Falco per il diritto ecclesiastico da Parma, il prof. Grispigni per la sociologia criminale da Cagliari, il prof. Groppali per i principii generali del diritto da Parma.

Il ministro Casati, al quale e per questa e per altre sollecitudini a favore dell' Ateneo milanese è da tributare riconoscenza, accolse prontamente le dette richieste e destinò i professori a far tempo dal 1° dicembre 1924; era un'accolta di uomini preclari e tali da conferire grande lustro al nuovo ateneo. Quelli erano i professori di ruolo: la facoltà fu integrata per l'insegnamento della procedura civile col prof. Bolchini, che era stato uno dei fervidi apostoli del nuovo ateneo, per l'esegesi del diritto romano col prof. Bonfante, per l'economia politica col prof. Gobbi, per le esercitazioni del diritto penale col prof. R. Levi. Per le altre materie si provvide mediante incarichi ai professori di ruolo.

Nella facoltà di medicina passarono anzitutto gli antichi professori degli Istituti clinici di perfezionamento: Mangiagalli per l'ostetricia e la ginecologia; Devoto per le malattie professionali, Pasini per la dermosifilopatia, Galeazzi per la ortopedia e la traumatologia, Rossi per la clinica chirurgica, Livini per l'anatomia umana, Fasoli per l'odontoiatria. Ad assicurare ad altre cattedre fondamentali maestri degni, fu chiesto il trasferimento a Milano del prof. Pepere da Palermo per l'anatomia patologica, del prof. Rondoni da Napoli per la patologia generale, del prof. Foà da Padova per la fisiologia, del prof. Zoja da Pavia

per la clinica medica, del prof. Valenti da Parma per la farmacologia. Giovandosi delle eleggibilità da essi conseguite in recenti concorsi furono richieste le nomine per la pediatria del prof. Cattaneo, per la medicina legale del prof. Cazzaniga, per la clinica otorino laringoiatrica del prof. Calamida. La clinica oculistica fu affidata, per incarico, al prof. Francesco Denti. A tutti gli altri numerosi insegnamenti si provvide mediante incarichi.

Le chiamate a Milano, con il loro consenso, di professori da altre università per la facoltà di scienze si limitarono a quattro: del prof. Berzolari da Pavia per la geometria superiore, del prof. Vivanti da Pavia per l'analisi superiore, del prof. Cambi da Pavia per la chimica industriale, della prof. Monti da Pavia per l'anatomia comparata, del prof. Maggi da Pisa per la fisica matematica. Si chiamarono inoltre da Roma il prof. Pontremoli, (il compianto sperduto della spedizione Nobile nell'Artide) per la fisica complementare e da Pavia il prof. Sera per la antropologia.

A tutti gli altri numerosi insegnamenti della facoltà di scienze si provvide mediante incarichi.

Come si rileva da quanto siamo venuti esponendo, la sola facoltà di scienze era incompleta e deficiente sì per organizzazione di istituti sì per scarsità di proprii insegnanti talchè si dovette, (affinchè il Consiglio di facoltà potesse funzionare) aggregarvi quegli incaricati che coprivano in altri istituti superiori l'ufficio di professore stabile, e cioè i proff. Bruni, Bianchi, Cisotti, Artini.

Per gli aiuti e gli assistenti si procedette, per la prima volta, a nomina di incaricati, con persone fornite dei requisiti di legge e sulla proposta dei direttori degli istituti.

Gli uffici furono costituiti parte col ristretto personale che era già presso l'Accademia scientifico-letteraria e che alla prova si dimostrò ottimo (vanno ricordati il compianto prof. Sepulcri, la prof. Cavallotti, il cav. Pupilli) mentre il restante personale fu, di necessità, prescelto nel miglior modo possibile data la ristrettezza del tempo. Fu creato l'ufficio del Segretario generale, anzichè del Direttore di segreteria, per la maggiore importanza ed estensione delle funzioni, durante l'organizzazione dell'ateneo. Su invito del sen. Mangiagalli accettò di tenerlo, per qualche tempo, l'avv. Biraghi.

Con un manifesto pubblicato nel settembre e diramato in tutti i capoluoghi di circondario della Lombardia ed alle università del Regno si annunciò la apertura della nuova università e del termine per le iscrizioni a tutti gli anni di corso; iscrizioni che mostrarono subito quanto riescisse accetta non soltanto ai milanesi, ma ancora ai lombardi ed ai giovani di altre regioni d'Italia la nuova grande istituzione universitaria. Nonostante gli accordi limitativi stabiliti con Pavia e la circostanza che molti studenti già avviati negli studii preferirono di seguirli colà ed a malgrado delle maggiori tasse richieste per adire l'università milanese, si ebbero in questo primo anno le seguenti iscrizioni:

Facoltà di giurisprudenza	354	iscritti
Facoltà di lettere e filosofia	254	»
Scuola di lingue straniere	143	»
Facoltà di scienze	109	»
Facoltà di medicina e chirurgia	226	»
Corsi di perfezionamento nelle discipline mediche	232	»
Scuola di ostetricia	55	»

Non vi fu luogo alla applicazione degli accordi con Pavia circa il limite delle iscrizioni in questo primo anno, perchè tolti coloro le famiglie dei quali risiedevano nella provincia di Milano o che provenivano da altre regioni italiane o coloro che erano stranieri, il minimo di iscrizioni prestabilito per le facoltà di giurisprudenza e di medicina non furono raggiunti.

Ciò che era notevole e rendeva fiduciosi circa l'avvenire, era la circostanza che le iscrizioni di gran lunga più numerose si annoveravano nel primo anno di ciascuna facoltà.

Benchè non fosse il caso di applicare gli accordi con Pavia, tuttavia il rettore di quell'insigne ateneo pensò che utilmente potesse mettersi in funzione la Commissione di collegamento, preveduta dagli accordi stessi.

Per sua richiesta essa si radunò due volte in Milano presso il senatore Mangiagalli, ma poichè mancava la materia da discutere, non ebbe più occasione di riunirsi e nel fatto cessò di esistere.

Il rettore fissò all' 8 dicembre 1924 la solenne inaugurazione del nuovo ateneo; che non potè farsi prima perchè soltanto col 1° dicembre il Ministero aveva potuto destinare a Milano i professori trasferiti dalle altre università.

La cerimonia si svolse nella sala delle statue nel castello sforzesco in una chiara letizia di sole inconsueta nel dicembre milanese; enorme per la folla degli intervenuti; si calcolò a più di duemila persone. Gli studenti sia perchè non tutti iscritti alla nuova università, sia perchè costretti in numero limitato entro breve spazio, sia per la naturale loro irrequietezza non mancarono di rumoreggiare la cerimonia; la quale fu tuttavia solenne e degna dell'avvenimento.

Da pressochè tutti i principali atenei del mondo l'avvento della università di Milano era stato salutato con indirizzi gratulatorii per il nuovo luminoso faro del pensiero e della scienza che l'Italia erigeva. Inoltre avevano inviati propri delegati alla cerimonia le università di Zurigo, di Berna, di Losanna, di Basilea, di Ginevra, di Neuchâtel, di Sofia, di Budapest, di Praga, di Buenos Ayres e la Technische Hochschule di Karlsruhe. Il Canton Ticino aveva mandati i sindaci di Bellinzona, Lugano, Locarno e Mendrisio e rappresentava il dipartimento della pubblica istruzione del Canton Ticino il prof. Francesco Chiesa.

Quasi tutte le università italiane avevano un loro rappresentante, e delegati vi erano di tutti gli istituti culturali di Milano.

Numerosa ed eletta la schiera delle autorità cit-

tadine. Il Governo era rappresentato dal ministro della pubblica istruzione, S. E. il conte A. Casati. Telegrammi augurali erano venuti da mille parti, primo fra tutti quello di S. M. il Re.

Ma particolare importanza e significazione ebbero le parole pronunciate il dì stesso, nella seduta del Senato del Regno, da S. E. il Capo del Governo Benito Mussolini, le quali resero buona testimonianza dell'alto sentire di Lui rispetto al nuovo ateneo e giustificarono appieno la fiducia inalterabile che il senatore Mangiagalli aveva sempre nudrita sulla serena benevolenza del Primo Ministro. Le parole dette da S. E. Mussolini furono precisamente queste:

« On. Senatori! Oggi a Milano si è inaugurata la nuova Università, voluta tenacemente da un vostro collega, il senatore Mangiagalli e voluta anche dal Governo, il quale si è preoccupato di rispettare anche i diritti dell'ateneo Pavese, gloriosissimo per tradizioni e per storia, perchè è nato, come voi sapete, nell' 825. Questo fatto non può non interessare vivamente quest'alta assemblea dove siedono tanti e tanto insigni rappresentanti dell'alta coltura. Io credo che la creazione d'una università sia uno di quegli avvenimenti che debbono considerarsi memorabili nella storia di un popolo. Credo che la gagliarda metropoli lombarda vedrà con gioia che il Senato si è associato alla sua festa. E tutti noi ci auguriamo che questo nuovo focolare dello spirito sia un altro elemento che si aggiunge a tutti quelli che noi vogliamo creare per la grandezza della Patria ».

Il presidente del Senato, on. Tittoni, rilevò che l'assemblea si era associata con i suoi applausi alle parole del presidente del Consiglio. Credette perciò superfluo porre ai voti la proposta del compiacimento che egli avrebbe espresso a Milano in nome del Senato.

Il senatore conte Emanuele Greppi, infine, ringraziò i due presidenti per il nobile saluto inviato alla sua città.

Per tornare alla cerimonia dell'inaugurazione è da ricordare che dopo il discorso del sen. Mangiagalli, parlò il rettore della università di Roma prof. Severi, il prof. Francesco Chiesa in nome della Svizzera italiana, il prof. Rossier di Losanna in nome di tutte le università svizzere, il ministro Perez per le università dell'Argentina, il prof. Boehm per la Hochschule di Carlsruhe, il console Laska per l'università di Praga, il prof. Balamezow per quella di Sofia ed il prof. Zambra per l'ateneo di Budapest. Il senatore prof. Baldo Rossi, in nome di un Comitato di cittadini, offrì quindi al rettore della nuova università di Milano un'artistica mazza rettoriale ed infine parlò, in nome del Governo, il sen. Casati, Ministro per la pubblica istruzione.

Il giorno seguente i rappresentanti delle università italiane ed estere (che erano ospiti della città ed ai quali furono offerti banchetti e serate di gala alla Scala) visitarono gli istituti della università.

Con l'avvenuta inaugurazione, il nuovo ateneo moveva i primi passi; ma le difficoltà e le opere an-

cora da compiere erano straordinarie. Erano quotidiani problemi di persone e di cose che dai maggiori, (come l'organizzazione dei nuovi istituti clinici o scientifici, la costituzione della biblioteca giuridica, la preparazione dei regolamenti, le provvidenze di assicurazione e per il riposo al personale), ai minori, ed erano innumerevoli, degli impianti degli uffici, delle facoltà e delle contabilità, ai diplomi, alle uniformi, agli arredi e così via, costituivano un imponente insieme di attività per la quale non solo bisognava la fatica del lavoro diuturno ma la prontezza e l'efficacia delle risoluzioni. Alcuni corsi scolastici incominciarono l'11 dicembre, subito dopo la inaugurazione dell'Ateneo; la pluralità dei docenti diedero invece inizio alle lezioni nel principio del gennaio 1925, non appena finite le ferie natalizie e di capodanno. Fu assai confortante la constatazione dell'ardore e della diligenza con cui i giovani frequentavano i corsi e questa consuetudine di una numerosa ed esatta frequenza ai corsi accademici è rimasta salda nell'ateneo milanese.

Già nel gennaio 1925 il rettore presentò al ministro della pubblica istruzione le sue proposte per la formazione del Consiglio di amministrazione, avendo prima raccolte le designazioni degli enti contribuenti per i loro delegati ed avendo riunito il collegio generale dei professori (costituito da quelli di ruolo e dagli incaricati) per l'elezione dei loro rappresentanti; ma l'approvazione ministeriale tardò e soltanto con

decreto del 17 aprile, comunicato a fine d'aprile, il consiglio venne costituito.

Ne facevano parte il senatore Mangiagalli nella sua qualità di rettore; l'Intendente di finanza comm. Pozzi e il senatore Luigi Simonetta rappresentanti il Governo, il comandante gr. uffic. Federico Jarach, il nob. ing. grand. uffic. Carlo Radice Fossati rappresentanti il Comune, l'on. avv. gr. uffic. Sileno Fabbri rappresentante della Provincia, il Senatore ing. Angelo Salmoiraghi rappresentante la Camera di commercio ed industria, l'ing. Giulio Ceretti rappresentante la Cassa di risparmio, l'on. senatore avv. Angelo Pavia rappresentante degli Istituti clinici di perfezionamento; l'on. avv. Luigi Lanfranchi presidente degli Istituti ospitalieri, l'avv. com. Carlo Albertario presidente dell'Istituto dei rachitici di Milano; l'ing. cav. Giovanni Devalle rappresentante l'Istituto sieroterapico milanese; il prof. avv. Eliseo Antonio Porro rappresentante gli avvocati di Milano; i professori Ferdinando Livini, Luigi Zoja, Alberto Pepere, Rina Monti, Livio Cambi, Isidoro La Lumia, Santi Romano, Angelo Sraffa, senatore Michele Scherillo, Giuseppe Zuccante, Carlo Oreste Zuretti, Giulio Vivanti e Gian Antonio Maggi.

Inoltre entravano nel Consiglio, come contribuenti privati, in grazia delle cospicue loro liberalità all'università, la signorina Adelina De Marchi, la quale delegò il sen. Mangiagalli a rappresentarla e l'ing. Piero Puricelli. Faceva infine parte del Con-

siglio, con voto consultivo, il segretario generale della università.

Il consiglio d'amministrazione fu dunque la prima volta riunito il 18 maggio, e vi intervennero tutti i membri di esso, i quali fecero al rettore, fondatore dell'ateneo, una calorosa dimostrazione di plauso. Al consiglio veniva presentata la relazione del rettore sull'opera compiuta per la costituzione ed il primo funzionamento del nuovo ateneo, in esplicazione delle facoltà conferitegli dallo statuto. In essa, accanto a quanto era stato fatto - ed era mole meravigliosa di lavoro! - si accennava ai problemi immanenti e primo soprattutto a quello dell'assetto didattico ed edilizio degli istituti di scienze.

In questa stessa prima riunione, sorse la questione della risoluzione da dare al problema dell'ulteriore assetto edilizio della università. Essa era stata posta dallo stesso rettore, allorquando nella sua relazione volle inserito quanto segue; ma come era suo costume, nel porre la questione l'aveva anche risolta, « Poichè il rettorato, gli uffici e la facoltà di giurisprudenza hanno temporanea sede in questo palazzo delle scuole comunali, concesse dal Comune, mi sono dovuto proporre il quesito se, al fine della concentrazione degli studii anche per le opportune interferenze fra la facoltà letteraria e quella giuridica, non fosse il caso di pensare fin d'ora alla sistemazione dei detti uffici della facoltà di legge. Il quesito ha avuto la sua soluzione affermativa in un progetto, redatto dal solerte ufficio tecnico del

consorzio per l'assetto degli istituti superiori, col quale si eleva di un secondo piano l'edificio in costruzione nella città degli studii per la facoltà letteraria e in esso si allogano le aule scolastiche e la biblioteca della facoltà giuridica, mentre il rettorato e gli uffici avranno collocamento al pianterreno. Ed affinchè l'edificio, così ampliato, possa corrispondere pienamente alla nuova e più larga destinazione, si è studiato l'ampliamento della aula magna, che da duecento posti è stata portata ad una capacità di circa cinquecento persone; assumendone la responsabilità anche riguardo al rimborso della maggiore spesa, ho disposto in linea d'urgenza l'esecuzione di tale progetto, in grazia del quale sarà possibile, nel prossimo anno, raccogliere nella città degli studii anche la sede del rettorato della università e delle due facoltà letteraria e giuridica, con indubbio beneficio della didattica, con notevole economia nelle spese generali e del personale di servizio, con vantaggio infine della stessa disciplina degli studi. »

Il contratto di fitto del palazzo di via Magenta era stato fatto per tre anni; probabilmente si sarebbe potuto prorogare, tanto più che notevoli spese vi si erano fatte per accogliere scuole, biblioteca ed uffici; non vi era dunque per abbandonarlo ragione di urgenza mentre pareva a taluni e fra questi era chi scrive, che meglio si sarebbe provveduto a dare il nuovo palazzo ad istituti delle facoltà di scienze, mentre ancora la costruzione permetteva le opportune varianti, rinviando la questione della sede di

rappresentanza dell'ateneo e delle due facoltà giuridica e letteraria così da permettere di considerare l'opportunità di destinare a questo fine dell'avvenire, un edificio degno ed adatto, in località centrale, già consacrato agli studii dalla tradizione e dalla storia, cioè il palazzo di Brera.

Ma su questo punto il sen. Mangiagalli fu sempre di una assoluta intransigenza, tanto che non fu più possibile di intrattenere su questo argomento; e allorquando, tre anni più tardi, il problema ebbe la sua soluzione logica per merito del suo successore il sen. Rossi, egli ne provò vivo dolore e giudicò irreparabile il danno di abbandonare il concetto integrale della città degli studii e la decisione gli apparve quasi una offesa personale.

Ad alcuni membri del Consiglio di amministrazione, pur deferenti anch'essi e grati al Mangiagalli per causa della grande opera da lui compiuta, parve tuttavia eccessiva la facoltà che egli si era presa di risolvere d'urgenza e in maniera irreparabile un problema di tanto grave momento, il quale poteva essere meglio meditato. Le osservazioni, che al riguardo vennero espresse, benchè discrete, ferirono il Mangiagalli profondamente e la prima riunione del Consiglio di amministrazione si chiuse con l'espressione del proposito del rettore di dare le sue dimissioni.

Ciò non era ammissibile in nessun modo; troppo grandi erano le sue benemerenze e troppo ancora il nascente ateneo si aspettava dalla sua mirabile, appassionata energia perchè si potesse recare a lui e

alla stessa università un cos' fiero colpo. Furono tutti solleciti a quietare le acque, a dargli prova della piena devozione e riconoscenza di tutti, a rimandare infine a tempo più opportuno, se pur intanto qualche pregiudizio ne veniva, lo spiacevole dibattito. Nella seconda riunione che il Consiglio di amministrazione tenne il 26 di maggio, ritornata la calma, dopo esauriente discussione si votava ad unanimità e per acclamazione quest' ordine del giorno :

« Il Consiglio, presa in esame la relazione presentatagli dal suo presidente, il rettore prof. Mangiagalli, sull'opera da lui data sino al 30 aprile p.p., per la costituzione e l'organizzazione della università e dei suoi istituti e servizi, mentre plaude al fondatore dell' ateneo il quale, con chiara e larga visione del luminoso fine da raggiungere e con l'entusiasmo animatore che vince ogni ostacolo ha saputo, in così breve volgere di tempo, costituire, ordinare e mettere in funzione un complesso tanto imponente di istituti e di insegnamenti, esprime la sua piena approvazione alla suddetta relazione morale e finanziaria relativa all'opera predetta e la sanziona »

Superato questo primo scoglio nella sua vita, l'attività organizzatrice del Rettorato si potè volgere al completamento e al migliore ordinamento degli istituti. Si provvide così a fornire di aule scolastiche gli istituti sistemati presso altri enti e cioè la clinica medica, la medicina legale, l'anatomia patologica (per la quale fu costruita un'aula speciale) la fisica sperimentale.

Per la clinica chirurgica il titolare sen. prof. Baldo Rossi ottenne da quegli stessi generosi benefattori, che avevano offerti i mezzi per costruire il fabbricato del padiglione Zonda, quanto ancora occorreva per la grande aula delle lezioni e delle dimostrazioni non che per l'impianto di un completo servizio di radiologia e di radioscopia. Il prof. Agostino Pasini ottenne ugualmente dalla liberalità di privati i fondi per la costruzione dell'aula di lezioni della sua magnifica clinica dermosifilopatica; restando soltanto all'università di provvedere agli arredamenti delle due aule dei predetti istituti clinici.

Si disponeva intanto — necessità impellente — per la costituzione di una biblioteca giuridica. Sarebbe occorso pensare ad una biblioteca universitaria; ma era opera di troppa mole per tentarla mentre durava ancora la fondazione dell'ateneo. È anche questo un problema da risolvere nell'avvenire ed è da augurare che domani Milano possa anche dar vita ad una grande, la prima, biblioteca moderna in Italia.

Nel primo momento della costituzione dell'ateneo bastava dunque provvedere alla biblioteca giuridica; bisognava soltanto per quella di lettere già esistente fornirla di maggiori mezzi; nelle facoltà di medicina e di scienze ciascun istituto aveva la libreria sua particolare. Con l'efficace aiuto del preside della facoltà prof. Sraffa e del prof. Ferruccio Bolchini (il quale più volte donò anche cospicue somme da erogare nell'acquisto di libri) e, in grazia delle benevoli disposizioni del sen. Raimondi presidente della Corte

di appello, si concordò la cessione alla università, a titolo di deposito, della libreria dell'antico Senato di Milano e di quella legata alla Corte dall'avv. Segrè, le quali contenevano numerosi e pregevoli opere anche antiche. Ne fu fatto il riordinamento a cura del com. Carta, già direttore della Braidense, a cui fu affidato il carico della biblioteca universitaria ed al quale si deve l'iniziativa di un appello ad autorità ed istituti stranieri affinché fornissero atti e documenti legislativi degli stati rispettivi. Da ogni parte si fecero premura di corrispondere alla richiesta del nuovo ateneo e si raccolsero oltre trentamila pubblicazioni, costituendo una raccolta di legislazione comparata forse unica in Italia, che ha inoltre il pregio di essere sempre aggiornata.

Dal figliuolo dell'insigne penalista Luigi Maino la biblioteca ebbe in dono la libreria paterna; con i fondi offerti dall'avv. Bolchini si acquistò la notevole raccolta del prof. Adler di Vienna; si concordò, infine, con la Società Umanitaria della fondazione Loria, la cessione in uso della magnifica sua biblioteca di scienze economiche e sociali e ricca di riviste, con l'assegnazione all'università di un congruo fondo per l'incremento della biblioteca stessa.

Si proseguivano, d'altro canto, le trattative per l'assetto dell'insegnamento dell'oculistica presso il Pio istituto oftalmico. Mentre il commissario prefettizio dell'istituto, comm. Penazzo, aveva secondata l'azione della università ravvisandone un beneficio materiale e morale per la pia opera e con questo spirito pat-

tuiva una convenzione ispirata ai medesimi larghi criterii onde gli altri enti ospedalieri avevano accolta l'idea universitaria, piccole vedute personali si opponevano alla piena e sincera effettuazione dei patti conclusi, ritardando l'assetto della clinica oculistica e ostacolandone, ad ogni modo, l'efficace funzionamento. Soltanto nel 1927 si riusciva a definire, attraverso a ricorsi amministrativi ed a beghe giudiziarie, la situazione dell'istituto universitario nella pia opera oftalmica.

Si proseguiva il compimento degli arredamenti didattici e scientifici dei vari istituti. A queste spese si provvedeva con i fondi forniti dalla pubblica sottoscrizione; ma rilevammo già come sui dieci milioni attribuiti ad essa, il danaro liquido non vincolato ad opere o finalità determinate, non superasse i tre milioni e mezzo di lire. L'ammontare delle spese straordinarie per l'impianto dell'ateneo già nell'inizio dell'esercizio 1924-25 ascese a ben 3.440.500 lire; per questa somma il Consiglio di Amministrazione aveva data la sua approvazione; e precisamente essa venne così erogata:

Per la sistemazione della clinica medica, dell'igiene, della medicina legale	L. 270.000
Per l'assetto degli istituti della facoltà di scienze	» 150.000
Per l'arredamento delle sale del Consiglio d'amministrazione, del Senato accademico, dei Consigli di facoltà, del rettorato e degli ufficii	» 85.000

Per l'impianto degli uffici, registri,  
materiali e arredi vari » 35.000

Per l'arredamento delle aule delle  
lezioni della facoltà di legge, medicina  
e scienze » 200.000

Per l'arredamento degli istituti della  
facoltà di medicina e di scienze » 150.000

Per l'arredamento della biblioteca  
giuridica » 25.000

Per l'acquisto di libri alla biblioteca  
giuridica » 25.000

Per l'impianto didattico e scientifico  
della facoltà di scienze:

Anatomia comparata	L.	100.000
Chimica industriale	»	225.000
Fisica complementare	»	150.000
Chimica generale (al politecnico)	»	40.000
Antropologia, geografia fisica ecc.	»	55.000

Per l'impianto didattico e scientifico  
della facoltà di medicina e chirurgia:

Anatomia umana normale	L.	298.500
Anatomia patologica	»	300.000
Fisiologia sperimentale	»	200.000
Patologia generale	»	200.000
Igiene	»	67.000
Medicina legale	»	100.000
Farmacologia	»	100.000

Patologie speciali (medica e chirur.) » 130.000

Clinica medica » 150.000

Clinica delle malattie nervose e se-  
meiotica medica » 50.000

Clinica chirurgica » 110.000

Clinica dermosifilopatica » 225.000

Ma per taluni istituti fu d'uopo, fin dal principio del 1925, di autorizzare altre spese straordinarie indispensabili alla loro piena ed efficiente attrezzatura e segnatamente per la clinica medica, per la chimica industriale, per la fisica complementare, per la clinica oculistica.

In relazione a questi bisogni di impianti, per i quali era da prevedere per più anni la necessità di cospicui fondi straordinari, e in rapporto alle spese di funzionamento ordinario, per cui le previsioni erano state troppo moderate mentre, fra altro, sorgevano a carico del bilancio universitario nuovi impreveduti carichi (come l'aumento delle paghe ai professori ordinati con provvedimento generale dal Governo) la questione finanziaria diventava grave ed ardente. Il senatore Mangiagalli, malgrado del suo felice temperamento di ottimista che gli permise di osare e di condurre a buon fine le sue iniziative, ne era pienamente consapevole; epperò, ritenendo di non potere allora chiedere nuovi sacrifici agli enti locali, pose la questione al Governo e la pose nel senso che l'università, così come il politecnico, avevano ricevuto un trattamento non equo nei confronti di altri atenei e

di altre città; che se pur non si voleva concedere il minimo conferito alle più piccole e limitate Università, si restituisse almeno il *quantum* la legge del 1923 aveva tolto, col diminuire gli stanziamenti già attribuiti agli istituti superiori milanesi. Se le richieste di lui non ebbero subito una ripulsa (vi fu anzi da parte del ministro della pubblica istruzione, on. Fedele, l'affidamento scritto di prenderle in considerazione, a tempo opportuno, con la maggiore benevolenza) nel fatto nulla si ottenne; anzi più tardi la negativa diventò assoluta e per l'Università di Milano non si trovò modo di fare nemmeno in parte ciò che assai largamente si era pur fatto e ancora si faceva per i nuovi atenei di Bari e di Firenze. La ricchezza di Milano giustificava il diverso trattamento?

Questo bisogna fermare, anche a chiarimento dell'opera del sen. Mangiagalli ed a spiegazione delle difficoltà ulteriori. Egli non si perdette di animo; ebbe fede nel Governo e nell'avvenire. Intanto si adoperò, con quella meravigliosa facoltà di trarre dai buoni le più liberali elargizioni (la signorina Adeline De Marchi, che ha generosamente dato circa quattro milioni di lire alla università, non ha forse confessato *che era così dolce di fronte ai programmi seducenti di bene che Mangiagalli mi sfogliava dinanzi diventarne la sua collaboratrice nella realizzazione!*) a raccogliere di continuo nuovi aiuti pecuniarii all'università. E assai spesso, allorchando veniva al Rettorato, lasciava il prodotto delle sue questue, che sommavano a somme ingenti.

Vi era un bisogno nuovo ed egli eccitava gli amici ed i conoscenti a sopperirvi e a farsi un altro titolo di benemerenzza. Fra il 1925 e il 1926, egli raccolse così ben lire 202.000, oltre le somme pur ragguardevoli che singoli direttori di istituti seppero assicurare agli istituti stessi; ma ciò non poteva bastare ai grandi bisogni incessanti di un ateneo in via di formazione e per cui sorgevano ogni dì motivi di nuove maggiori spese. Il senatore Mangiagalli guardando a ciò che si era fatto, — ed egli ne tributava il merito ai generosi cittadini milanesi — non si spiegava le impazienze di coloro che temevano dalle angustie finanziarie potesse essere diminuita o limitata l'attività dell'ateneo, se ne rammaricava come di sconosciuti od ignari della grande opera già compiuta. Nella circostanza dell'esame del presuntivo di bilancio per il 1926 - 27, in una riunione tenuta nel maggio dal Consiglio di amministrazione questa questione finanziaria venne sollevata e ciò parve a lui una irrivenza alla sua persona e all'ufficio del rettore. Il richiamo fatto, in nome del Consiglio della facoltà di medicina dal preside di essa, prof. Livini, alla necessità di avvisare a dare all'università nuovi e più larghi mezzi straordinari ed ordinari, affinché l'attività didattica e scientifica degli istituti non restasse menomata, provocò un acerbo rimbrotto del rettore, che fu causa delle dimissioni del preside.

Il senatore Mangiagalli aveva intanto procurato nuovi, se pur non ingenti, proventi fissi al bilancio dell'università. Prendendo argomento dalla necessità

di aumentare gli stipendii a diverse categorie di impiegati per effetto di analoghe concessioni statali egli ottenne, nel principio dell'anno 1926 dal Comune, dalla Provincia e dalla Cassa di risparmio un aumento di L. 50.000 annue del rispettivo loro contributo per il mantenimento della università. Tra per questi aumenti, tra per l'incremento del gettito delle tasse, l'ammontare del bilancio dell'entrata per il 1925-26 salì a L. 4.323,150 mentre quello del precedente esercizio 1924-25 era stato di L. 3.398,000; ma anche con sacrificii personali Mangiagalli dava superba dimostrazione del suo amore alla grande creatura da lui messa alla luce, l'università. Con atto del 26 giugno 1925, a rogito del notaio Pescini, egli disponeva la donazione, con la sola riserva del godimento dei frutti durante la sua vita (purtroppo doveva essere troncata in breve!) di una somma capitale di oltre un milione di lire, da essere devoluta per metà a favore e ad incremento degli istituti della facoltà di medicina e chirurgica (escluse le cliniche e gli istituti di patologia speciale) e di tale metà due quinti devoluti a beneficio della clinica ostetrico ginecologica. Della restante metà stabilì che si devolvessero due quinti a beneficio della facoltà di scienze e gli altri tre quinti venissero ripartiti egualmente fra le facoltà letteraria e giuridica. E questo faceva mentre, con grande dolore, scendeva dalla cattedra da lui resa gloriosa perchè colpito dai limiti d'età, lasciando a dirigerla *pro tempore* al valoroso e devoto suo aiuto, il prof. Fossati.

Successivamente, con altra determinazione, come presidente del Consorzio per i laboratori scientifici industriali, donava all'università circa mezzo milione di lire. Questo consorzio era stato da lui creato nel 1919, con un capitale iniziale di centomila lire, dipoi elevato a 800 mila lire. Era una delle tante iniziative con le quali Mangiagalli, come vedemmo, faceva vibrare di continuo in Milano l'idea della cultura e preparava il grande evento della università.

L'attuazione della città universitaria e la fondazione della università, mentre anche il politecnico riceveva d'altra parte impulsi e mezzi generosi dalla città, rendeva quasi vana l'opera del consorzio, tanto più che i redditi del capitale da esso posseduto non valevano certo a soddisfare numerosi e larghi bisogni.

Mangiagalli pensò di devolvere invece buona parte del capitale in favore degli istituti scientifici della università, che avessero più urgente bisogno di nuovi mezzi; istituti che egli indicò in quelli di fisiologia, di anatomia patologica, di fisica complementare: ottenne l'assenso degli azionisti dopo laboriose trattative, e così poté disporre di L. 482,780 che versò all'università per le destinazioni suesposte.

All'inizio dell'anno scolastico 1925-26 anche la facoltà di lettere raggiunse quella giuridica nel palazzo di viale S. Michele del Carso, disposizione che a stento fu ottenuta, temendo il rettore che ciò dovesse rendere più forti le resistenze, tuttora latenti, al definitivo trasferimento di quelle facoltà alla città degli studii.

Nel gennaio del 1926, con l'intervento del ministro dell'economia nazionale on. Belluzzo, s'inaugurava nell'Istituto sieroterapico milanese la nuova sezione universitaria per il corso di microbiologia e per i corsi di perfezionamento di batteriologia e serologia.

L'istituto sieroterapico, sotto la direzione del prof. Serafino Belfanti si era già saldamente organizzato anche ai fini della ricerca scientifica oltre che per la produzione industriale, e perciò era sempre stato largamente aperto agli studiosi; aveva già portato il suo contributo didattico agli istituti clinici di perfezionamento mediante un corso annuale di fisiopatologia dalle infezioni, professato dallo stesso Belfanti.

Con l'avvento della università l'Istituto sieroterapico si era impegnato a versarle un contributo annuo di lire trentamila, aveva messa a disposizione il suo personale ed i suoi mezzi e laboratori per i detti insegnamenti (la capitalizzazione di queste prestazioni era stata valutata in 700 mila lire), aveva concesso aiuti straordinari a determinati istituti universitarii (clinica dermosifilopatica, igiene, patologia medica ecc.) per acquisto di apparecchi scientifici. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto sieroterapico volle anche dare alle sezioni scientifica ed universitaria una degna sede. Questi locali, ideati ed eretti secondo criterii modernissimi e di grande decoro per opera del prof. Belfanti e dell'ing. Devalle, direttore amministrativo dell'Istituto che ne curò l'esecuzione con singolare amore, comprendono una vasta ed elegante aula per

lezioni e conferenze ed ampi laboratori per le esercitazioni degli studenti.

Anche la biblioteca dell'Istituto già ricca e fornita di oltre trecento periodici scientifici, venne notevolmente ingrandita per rispondere alle nuove esigenze.

Mentre si ampliava e si fortificava ogni di più la compagine didattico-scientifica della facoltà medico-chirurgica, nella città degli studii si mandavano innanzi rapidamente i lavori di costruzione e di finimento dell'edificio che doveva raccogliere il rettorato e le due facoltà di legge e di lettere. Fu innalzato un secondo piano e venne di molto ampliata l'aula prevista per la sola accademia scientifico-letteraria. Durante la estate 1926 si provvide all'arredamento interno del palazzo, trasferendovi gli uffici, le scuole e le due biblioteche giuridica e di lettere, sistemate in luminosi locali, con una moderna scaffalatura di acciaio e una vasta sala di lettura.

Il rettore volle che nell'atrio del palazzo fossero collocate lapidi recanti incisi i nomi e le elargizioni di coloro che contribuirono per la fondazione della università; nell'atrio stesso fu poi, per disposizione presa d'accordo col Comune, collocata la statua in bronzo raffigurante il Mangiagalli sulla cattedra, opera dello scultore Castiglioni, la quale era stata offerta in omaggio da un gruppo di cittadini.

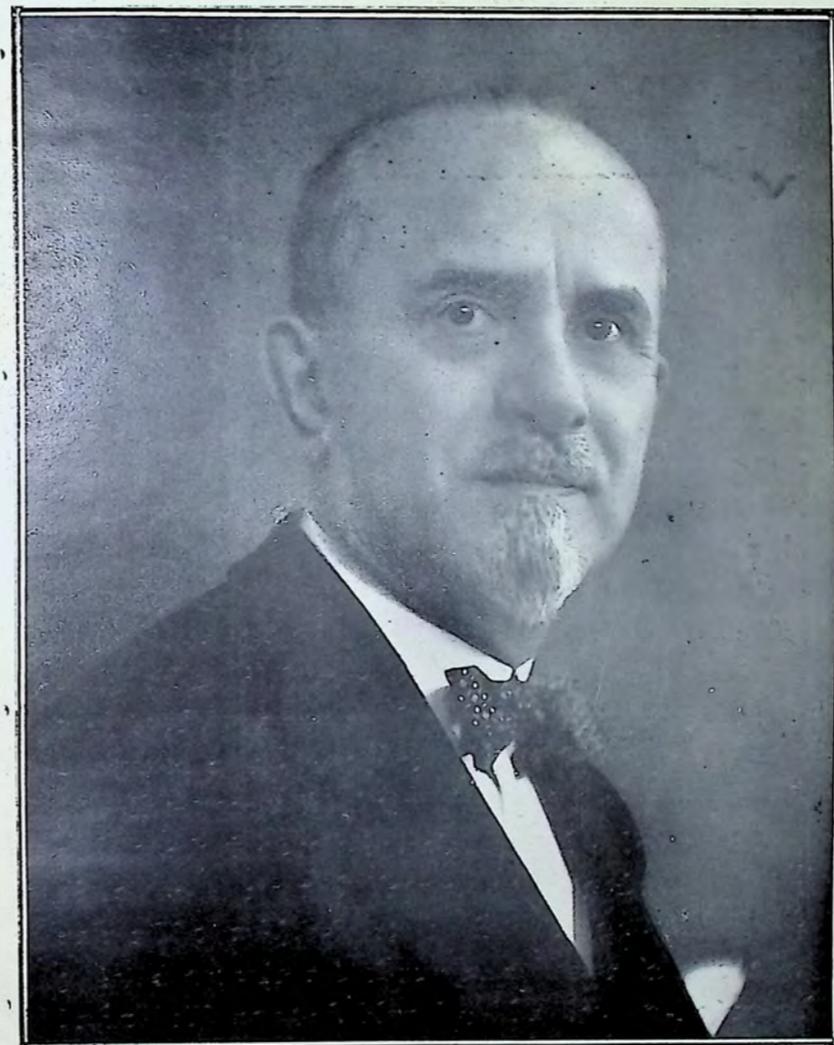
Il palazzo, la di cui nobile e lieta architettura è dell'ing. Giannino Ferrini, pur dimostrandosi sufficiente alle immediate necessità dell'ateneo non po-

teva prestarsi ai suoi futuri immancabili sviluppi; mancava soprattutto di atri, di ambulatorii; quelli costruiti erano stati progettati in rapporto ai 250 studenti dell' accademia scientifico-letteraria, mentre la sola facoltà giuridica già contava più di 600 iscritti!

Nell'agosto 1926 il senatore Mangiagalli lasciava l'ufficio di Sindaco della città e per l'amministrazione del Comune veniva nominato Commissario l'on. prof. Ernesto Belloni. Parve un momento che si sarebbe promossa una disposizione eccezionale al fine di permettere al Mangiagalli di restare ancora rettore a malgrado dell'età.

Ma la legge fu mantenuta ed osservata. Nell'ottobre veniva insignito del titolo onorifico di ministro di Stato ed il 21 novembre, inaugurando nella città degli studii il nuovo palazzo destinato al rettorato e alla facoltà letteraria e giuridica ed il nuovo edificio per gli istituti di fisiologia e insieme l'anno accademico, con alte e commosse parole così concludeva: « L'Università è istituzione eterna; nel suo continuo rinnovarsi non può essere permeata che di fascismo che è fede, spirito di sacrificio, elevazione morale ed intellettuale, è altezza di sapere, nobiltà e dignità di patria ad un tempo.

« E' un vecchio, o cittadini, o colleghi, o studenti che vi rivolge la parola ed i vecchi sono veggenti! Guardate alla università come ad un sacro re-taggio poichè essa è corona intellettuale della nostra città, essa è una face che getterà luce nel mondo ».



Senatore Prof. BALDO ROSSI  
II rettore della Università di Milano  
(1927)

IX.

**La costituzione della università  
negli anni 1926-1927 e 1927-1928**

**A**nche questo periodo di tempo trova posto nella storia della fondazione, dell'università milanese. La grande mole era fondata ed eretta, ma aveva ancora d'uopo di essere compiuta, di essere consolidata, di essere meglio costituita ed organizzata per lo splendore futuro.

L'assetto degli ufficii, delle scuole, delle biblioteche delle facoltà giuridica e letteraria ancora non era terminato nel nuovo palazzo della Città degli studii, allorquando il successore del sen. Mangiagalli si insediava, il 30 novembre 1926, nella carica di rettore.

Alle autorità cittadine, agli insegnanti, agli alunni da lui invitati a riunirsi il 3 dicembre nell'aula magna, testè consacrata, egli enunciava il suo programma.

Dopo avere reso alto e sentito omaggio al pre-

decessore, fondatore della università, il sen. Rossi con franca parola così tracciò le direttive della sua azione: consolidamento e rinvigorismento della situazione finanziaria; assetto degli istituti della facoltà di scienze; trasferimento nel centro della città del rettorato, degli uffici e delle facoltà giuridica e letteraria.

Il programma appariva ottimo ed il senatore Rossi, con risolutezza e rapidità fasciste, non pose tempo in mezzo ad attuarlo.

La situazione finanziaria era stata rappresentata al nuovo rettore dal segretario generale; un riscontro eseguito da' ragionieri confermò in fatto che lo sbilancio della università era, all'incirca, nella somma indicata di un milione e mezzo, sbilancio dovuto quasi esclusivamente alle spese di carattere straordinario, ordinate per l'impianto dell'ateneo. Più tardi vennero accertati altri oneri genericamente assunti (come quelli per talune cliniche e soprattutto per la clinica medica) ma che non erano stati liquidati, di guisa che lo sbilancio salì a circa un milione e settecentomila lire.

Dati i mezzi limitati di cui potè disporre il sen. Mangiagalli per la fondazione della università, il fatto non doveva destare veruna meraviglia, tanto più quando si fosse tenuto presente che, all'infuori del provento della sottoscrizione pubblica (e rilevammo già che il danaro liquido disponibile per i fini generici della creazione della università non superò la somma di tre milioni e mezzo di lire) non un centesimo era stato dato, per siffatte spese straordinarie d'impianto, nè dallo Stato, nè dal Comune nè dagli altri enti pubblici

nè da mutui speciali, come invece era largamente avvenuto rispetto agli altri atenei creati dal Decreto legge del 30 settembre 1923. Ben a ragione, adunque, il podestà di Milano, on. Belloni, allorché quello sbilancio fu la prima volta segnalato al Consiglio di amministrazione della università con una lucida e serena relazione del prorettore prof. Livini, ebbe ad esclamare che « c'era da stupirsi e insieme da rallegrarsi che le passività non fossero maggiori!

Ma oltre che alla necessità di togliere i debiti, occorreva avere altri fondi per completare e più saldamente organizzare alcuni istituti e per dare un più largo respiro alla vita di tutti gli istituti universitarii; per aumentare il personale (segnatamente quello prezioso degli assistenti) e, dove bisognasse, per migliorarne le condizioni.

Il senatore Rossi, salito ai fastigii della professione e della scala sociale non perchè provenisse dalle aule accademiche (sebbene avesse già fatta bella prova delle sue qualità didattiche come docente negli istituti clinici di perfezionamento) mostrò invece fin dai primi atti del suo rettorato di possedere vivo lo spirito universitario. Capì che se immensa ed alta era stata l'opera del suo illustre predecessore, a questi non era stato concesso di fare dippiù a causa della stessa grandezza di ciò che aveva fatto e che toccava ad altri, e quindi a lui, di rassodare e d'integrare l'ateneo e di portarlo alla indispensabile sua piena efficienza.

Come a Luigi Mangiagalli era riuscito, pur dopo

dure lotte, a preparare l'avvento della università e ad effettuarlo in grazia della favorevole circostanza che egli si trovò, a tempo opportuno, a capo dell'amministrazione cittadina ed in un momento di fervido rinnovamento civile, così al suo successore toccò la ventura che un sincero amico della università succedesse al Mangiagalli come reggitore del Comune.

L'on. Belloni, commissario dapprima poi podestà, docente universitario egli stesso, comprese e fece proprio il programma del nuovo rettore e ne rese possibile la immediata e completa attuazione. Egli era già convinto della convenienza di collocare nel centro della città la sede rappresentativa della università; non poteva perciò che secondare con entusiasmo l'azione del rettore diretta a questo scopo. Notammo già che su questo argomento il sen. Mangiagalli era stato intrattabile; fu uno dei pochissimi punti sui quali lo scrivente, pur a lui doverosamente deferente in tutto, era dissenziente. Egli sognava la grande città degli studii, ove tutte le istituzioni culturali cittadine dovessero avere la sede, per collaborare scambievolmente alla diffusione della istruzione ed al progresso delle scienze e delle arti; così quale Guido Baccelli aveva già immaginata in Roma la città universitaria.

Certamente egli aveva anche innanzi gli occhi il mirabile spettacolo delle città universitarie degli Stati Uniti d'America e ad esse si era ispirato nel suo sogno grandioso della città degli studii dove le arti, le

scienze, le lettere e gli esercizi fisici avrebbero avuto la loro palestra.

Ma se questo suo sognò potè felicemente realizzarsi, ed era utile che ciò avvenisse, per gli istituti della ricerca scientifica o delle applicazioni tecniche della scienza i quali hanno un loro pubblico speciale, ad essi intieramente dedicato; istituti che hanno d'uopo di largo spazio e di più grandi disponibilità di aree per l'avvenire, che sono frequentati da una studentesca che vi trascorre le intiere giornate, lo stesso non poteva dirsi per le facoltà giuridica e letteraria della università, che hanno assai più vasti, se pur saltuarii e svariati rapporti con la cittadinanza, con una scolaresca che negli intervalli delle lezioni orali ha da studiare nelle biblioteche, nei musei, nelle gallerie, e da ascoltare conferenze e seguire tirocinii presso uffici ed avvocati; istituzioni e persone che sono tutte nel centro della città.

Infine la università in Milano non poteva affermarsi e venire a contatto con la cittadinanza e raggiungere così lo scopo di creare e di accrescere il diffuso spirito universitario, se non avendo la propria sede rappresentativa entro quella più ristretta cerchia della città ove sono gli uffici del Governo, della Provincia e del Comune e di altri enti pubblici e ove sono le aule giudiziarie; dove infine il ritmo della vita cittadina è più intenso e più vivace.

L'esempio delle università americane in questo campo non vale per noi; colà tutte le università sono recenti e l'*Harward University*—la più antica delle

università americane — ha poco più di un secolo di esistenza e ad ogni modo è situata in una cittadina, Cambridge, attigua a Boston a cui appartiene l'università. In Europa non vi ha esempio di università le quali, pur nel loro rinnovamento edilizio, abbiano abbandonate le antiche sedi tradizionali nella città per trasferirsi in quartieri periferici e lontani. Ciò è avvenuto; ma soltanto per gli istituti scientifici e soprattutto per quelli delle scienze sperimentali.

A Roma il problema dell'assetto edilizio universitario fu affrontato dal ministro Guido Baccelli, il quale fece approvare, nel 1897, una legge per effetto della quale, accanto al grande Policlinico intitolato ad Umberto I e che è una sua benemerita, si disponeva la creazione della città universitaria.

All'uopo fu acquistata una vastissima area attorno al Policlinico in costruzione. Vi dovevano sorgere una ventina di edifici e fra essi soprattutto grandiosi quello del rettorato e delle facoltà di legge e di lettere, quello della biblioteca e quello dei musei.

Immediatamente attigui al Policlinico erano distribuiti gli istituti biologici della facoltà di medicina e quelli della facoltà di scienze. Nel fatto anche a Roma la città universitaria è stata poi attuata (attraverso lentezze incredibili), e anche solo parzialmente rispetto ai detti istituti scientifici ed alla clinica psichiatrica, che non aveva posto nel Policlinico.

La sede rappresentativa dell'ateneo romano rimase, con le facoltà giuridica e letteraria e con pochi istituti scientifici, nell'antico tradizionale palazzo della

Sapienza e alle necessità dello sviluppo della università si provvede con l'aggregarvi degli edifici attigui.

La sede ideale per l'ateneo milanese appariva il palazzo di Brera. Quivi, con opportune trasformazioni interne e con la creazione di nuove aule sull'area dell'ex orto botanico, che è in Brera, sarebbe possibile di creare non solo una dimora nobilmente magnifica, consacrata dalla tradizione agli alti studii, ma una sede comoda, tranquilla, rispondente ai bisogni della vita universitaria anche nei suoi rapporti col pubblico. La permanenza in Brera di alcune altre istituzioni culturali — che pur vi stanno non intieramente a loro agio — impedì di pensare a questa risoluzione.

Così da parte del Commissario per il comune, on. Belloni e del rettore Rossi si pose l'occhio sopra un altro insigne monumento per ospitarvi l'ateneo della metropoli lombarda. Lo storico edificio eretto dal primo Sforza per l'Ospedale maggiore dovrà essere abbandonato fra alcuni anni, trasferendosi le infermerie ed i servizi di assistenza ospedaliera nel nuovo grandioso nosocomio che si costruirà a Niguarda. Nel maestoso edificio quattrocentesco l'ateneo milanese potrà trovare sede degna, col consenso dell'Amministrazione ospedaliera che si è sempre mostrata favorevolmente disposta a tutto quanto può tornare di vantaggio e di decoro per l'università in armonia con gli interessi del grande nosocomio.

L'effettuazione di questo progetto appariva però troppo remota per attendere da essa la risoluzione del primo punto del programma del nuovo rettore. Bi-

sognava, invece, agire assai presto; e la risoluzione fu trovata ancora una volta in grazia del patrocinio del Comune verso la università cittadina.

Nel principio del corso di porta romana è un grande palazzo di nobile architettura, con maestosi porticati, costruito dallo stesso Comune avanti il 1870 con l'intendimento di raccogliervi gli istituti superiori della città. Questi ebbero invece altre distinte sedi e il grande edificio, dopo avere servito per le scuole d'incoraggiamento alle arti e ai mestieri, fu destinato alle scuole elementari.

Nel 1926 era già in parte sgombro poichè la scolaresca delle classi elementari si trasferiva mano a mano nelle moderne scuole, doviziose di luce e di aria e di prevenzioni igieniche che la città di Milano, con alto senso civile, è andata via via moltiplicando negli ultimi tempi.

Il podestà on. Belloni, concesse in uso gran parte dell'edificio, verso un limitato corrispettivo, con l'affidamento di dare più tardi l'intero palazzo.

In tre mesi, dal gennaio all'aprile del 1927, fu provveduto alle riparazioni ed agli aggiustamenti indispensabili; vi si trasportò la biblioteca giuridica e quella della cessata accademia scientifico-letteraria riordinandole in librerie moderne costruite in acciaio e a mezzo aprile, dopo le ferie di Pasqua, il rettorato, gli uffici e le facoltà di legge e di lettere iniziavano la loro attività nella nuova sede centrale.

Questo trasferimento se rispondeva di per sè stesso a finalità ben definite e concrete, offriva un altro

grande beneficio. Dava modo, cioè, di risolvere il problema dell'assetto della facoltà di scienze.

Gli istituti di questa facoltà erano sparsi in varie e distanti parti della città; per essi l'idea del sen. Mangiagalli di tutto concentrare nella città degli studii, non aveva potuto avere effetto. Aveva sì tentato, nel 1925, di fare adottare una risoluzione diretta a fruire di un'area libera nella città degli studii fra la scuola superiore di agricoltura e gli istituti biologici della università, per costruirvi un edificio ad uso delle chimiche e delle fisiche; aveva anche avvisato al modo onde fare fronte alla spesa mediante contributi del Comune e dei privati; ma occorreva, come si era fatto per tutte le costruzioni nella città degli studii e il consenso del Governo ed il contributo dello Stato.

Ciò non gli riescì di ottenere; ed allora si dovettero adattare, con notevole dispendio, i locali di una parte del nuovo fabbricato scolastico in via Sacchini. In essi si installarono gli istituti di fisica, di antropologia, di geografia fisica, di psicologia sperimentale. Le scuole di chimica restarono disperse fra la Società d'incoraggiamento alle arti ed ai mestieri a S. Marta (ove era stata allogata, come si disse, la scuola di chimica industriale), il politecnico e la scuola superiore di agricoltura che ospitavano la chimica generale inorganica, la organica, le esercitazioni e le analisi di chimica.

La scuola di chimica industriale, sorta con la cessazione di quella di Pavia, ove agonizzava per mancanza di allievi, mostrò subito di essere partico-

larmente apprezzata dai giovani, i quali accorsero ad essa tanto numerosi che le aule ed i laboratorii nella scuola d'incoraggiamento si rivelarono del tutto insufficienti. D'altronde l'insegnamento della stessa chimica generale, distribuito fra due istituti diversi e non dell'università, seguiva con disagio de' docenti e degli alunni e di conseguenza con minore efficacia. Erano due problemi gravi, la risoluzione dei quali doveva essere rapida se non si voleva dar luogo ad un esodo di studenti da quelle scuole, che era stato già annunciato.

Il rettore sen. Rossi, decidendo l'abbandono del palazzo nella città degli studii allora inaugurato, da parte del rettorato e delle facoltà giuridica e letteraria per trasferirle in località centrale della città, risolveva anche il problema più assillante della facoltà di scienze.

Invero il nuovo palazzo sarebbe stato destinato alle scienze e più precisamente alla chimica industriale e alla chimica generale, con le relative esercitazioni, ed alla fisica. A questo scopo furono chiesti ai direttori degli istituti i piani della desiderabile distribuzione dei locali bisognevoli, non che degli impianti necessari. All'architetto Magistretti, che prodigò l'opera sua non solamente con intelligente fervore ma con nobile disinteresse, fu affidato il compito della trasformazione del palazzo ai nuovi fini. I lavori vennero eseguiti durante le ferie estive ed a novembre i menzionati istituti della facoltà di scienze potevano essere trasferiti alla città degli studii ed essere organizzati in guisa

da assolvere pienamente le loro funzioni. Nello stesso edificio trovarono anche posto le aule degli insegnamenti matematici.

Naturalmente parte delle spese sostenute per ridurre il palazzo, dapprima destinato alla sola facoltà letteraria e dipoi a sede dell'università, risultarono inutili mentre, d'altro canto, la trasformazione di esso in uso degli istituti della facoltà di scienze obbligò a nuove e gravi spese. Esse, con la cura parsimoniosa onde i lavori furono condotti, si poterono tuttavia contenere in 843,800 lire, somma inferiore a quella preventivata dallo stesso arch. Magistretti e di gran lunga minore della previsione che ne era stata fatta dall'Ufficio tecnico del consorzio degli istituti superiori.

La enunciazione del programma del nuovo rettore e più la celere attuazione di esso, dispiacquero fortemente al sen. Mangiagalli. Vi vide—e non era—una preconcetta menomazione dell'opera sua e una quasi dichiarata ostilità personale.

Troppo egli si rammaricava che si disfacesse ciò che era appena riuscito a fare con ardimento e responsabilità gravi, che già lumeggiammo; pareva inoltre a lui che i due provvedimenti dovessero tornare esiziali alla esistenza stessa dell'università.

E però nella sua qualità di presidente del consorzio per l'assetto edilizio degli istituti superiori di Milano (il consorzio già tanto benemerito per la costruzione della città degli studii) egli si rivolse al Governo, negando anche la legittimità della deliberata trasformazione del più recente palazzo costruito nella

città degli studii e sostenendo che, in ogni caso, ciò che s' intendeva fare era assai dispendioso e non avrebbe affatto corrisposto alle esigenze degli istituti scientifici sperimentali.

Certamente il palazzo non era stato progettato nè costruito per destinarlo ad istituti e a laboratori di scienze; certo erano adattamenti quelli che si andavano a fare e sicuramente ne risultava speso inutilmente molto danaro.

Tuttavia la soluzione, che il sen. Mangiagalli non aveva voluto adottare quando gli era stata suggerita fin dagli inizi della nuova costruzione, di destinare cioè il palazzo alle scienze, costituiva il migliore ed il più opportuno uso che di quell'edificio si potesse fare; circa al dispendio esso non superava quanto si era già speso e si sarebbe ancora dovuto erogare per sistemare altrove gli istituti di chimica e di fisica.

Per rispetto alla grande autorità del fondatore della università, il ministro della pubblica istruzione, on. Fedele, non volle decidere sul ricorso del Mangiagalli senza avere prima ordinato un sopralluogo ed avere raccolto il parere del direttore generale della istruzione superiore. Questo esimio funzionario, il dott. Frascherelli, con la obbiettività inerente al suo alto ufficio, riconobbe che le risoluzioni adottate dal successore del Mangiagalli, erano le più opportune e convenienti; esse furono quindi sanzionate dall'autorità governativa.

Il 3 dicembre 1927 la nuova sede delle discipline chimiche e fisiche della università era solenne-

mente inaugurata. Ma un altro punto del programma del neoretto, e anch'esso di grandissimo momento; attendeva la sua esplicazione: quello del consolidamento finanziario della università.

Era stato questo un costante pensiero di quanti avevano messo amore ed impegno alle sorti dell'ateneo; era il tallone d'Achille sul quale gli avversarii, ancora in armi, tiravano i loro strali più acuti. Lo stesso Mangiagalli se ne era preoccupato; ma vedemmo anche come a lui, dopo avere invano bussato al Governo affinchè desse all'ateneo milanese, in ragione della sua funzione nazionale, almeno quel minimo di aiuto che largiva ai piccoli ed incompleti atenei, non era parso possibile di fare appello agli enti locali per maggiori contributi.

L'essere a capo dell'amministrazione comunale ed il dovere suo di provvedere ai molteplici imponenti bisogni di una grande metropoli in pieno sviluppo civile, lo trattenevano dal fare altro per l'università, che molti si ostinavano a giudicare ancora nulla più che *una sua creatura*.

Il senatore Rossi era libero da queste preoccupazioni e vide chiaramente che occorreva porre netto ed intiero il problema, anche per sventare e troncare definitivamente l'opera di persistente e celata denigrazione contro l'ateneo milanese che da alcuni elementi non cittadini veniva tuttora proseguita. Anche in questo trovò valido e generoso aiuto nel nuovo podestà della città, on. prof. Belloni.

Il fabbisogno finanziario fu prontamente allestito;

per una parte abbisognavano fondi straordinarii per saldare i debiti fatti per la erezione della università e per fare fronte alle nuove spese indispensabili a dare definitivo e degno assetto a parecchi istituti, quelli di scienze segnatamente.

D'altra parte nuovi fondi erano necessari per rinvigorire il bilancio ordinario, così da potere assegnare i maggiori mezzi per una piena efficace attività a tutti i servizii ed istituti universitarii.

Circa alla spesa straordinaria fu computato occorressero tre milioni e mezzo di lire, da procurare mediante un mutuo; l'aumento necessario al bilancio ordinario venne calcolato in un milione e mezzo di lire l'anno, comprendendo in questa somma il *quantum* si prevedeva occorrere per gli interessi e l'ammortamento del mutuo da contrarre per le spese straordinarie.

Il 20 di luglio del 1927 era stipulata nella Prefettura di Milano la convenzione aggiuntiva a quella di fondazione della università del 28 agosto 1924 e ad essa accedevano anche la provincia di Milano la quale, a mezzo del suo preside avv. Sileno Fabbri vedemmo già costante e ferma patrona dell'ateneo milanese; la Camera di commercio e dell'industria che guidata dall'ing. Tarlarini continua le nobili sue tradizioni di incoraggiamento agli studii ed alla cultura; la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ove erano due antichi e sicuri amici della università, il presidente on. marchese G. De Capitani d'Arzago e l'ingegnere Giulio Ceretti.

Con la detta convenzione il Comune elevava di L. 830.000 il suo contributo annuale, confermando inoltre l'aumento di 50.000 lire deliberato sul finire del 1925; la Provincia aumentava di L. 131.216,67 il suo concorso oltre le 50.000 lire già date in aumento nel 1925; la Camera di commercio dava un aumento di L. 175.000 annue; e un nuovo contributo annuale di lire 150.000 si impegnava a dare la Cassa di risparmio in aggiunta al maggior concorso di lire 50.000 conferito nel 1925. Con convenzione del 5 giugno 1928 veniva apportata una opportuna rettifica alla convenzione precedente circa l'estensione dell'obbligo del Comune e veniva fissato per tutti i contraenti (eccetto per la Cassa di risparmio, la quale, dovette riserbarsi di prendere le sue determinazioni anno per anno) la durata delle nuove corresponsioni a tutto l'anno 1936.

All'amministrazione universitaria fu quindi possibile di preparare il nuovo bilancio dell'ateneo non solo più completo e preciso nella sua veste formale, ma anche e soprattutto nudrito nella parte sostanziale disponendo l'aumento del numero degli aiuti, degli assistenti, dei tecnici, dei bidelli; elevando, in misura sufficiente alla migliore esplicazione della loro funzione didattica e scientifica, le dotazioni degli istituti e della biblioteca dell'università.

Basterà l'enunciazione delle nude cifre delle entrate, per i tre anni 1924-1927, ad indicare il cammino ascensionale dell'ateneo milanese:

Nell' esercizio	1924-25	l'entrata fu di	L.	3.502.566,62
»	»	1925-26	»	» 4.589.598,98
»	»	1926-27	»	» 6.528.457,90

All' incremento dell' entrata contribuirono i proventi proprii dell' università (maggior gettito delle tasse per l'aumento della scolaresca) ma nel 1926-27 anche e soprattutto i maggiori contributi degli enti locali, che sommano da soli a L. 1.445.000.

Nel giro di un anno di rettorato il sen. Rossi aveva dunque dato intiero effetto al suo programma. Lo stesso sen. Mangiagalli, che era dominato sopra ogni altra cosa dall'affetto e dalla sollecitudine per la sua grande creazione, riconobbe il merito dell'ottenuto consolidamento finanziario e se ne compiacque con serene parole pronunciate in Prefettura all'atto della firma della convenzione del 20 luglio 1927, ch' egli intervenne a sottoscrivere come testimonia.

Non è più compito di questa opera di seguire gli ulteriori sviluppi dell'azione del rettore prof. Baldo Rossi per la migliore organizzazione e per l'incremento dell'ateneo: quest'azione condotta da lui, meritamente confermato rettore per un secondo biennio, verrà certo proseguita nel tempo da coloro che via via saranno chiamati a reggere l'ateneo ambrosiano.

Esso dimostra, del resto, la sua incrollabile ragione di esistenza nel fatto stesso dell'aumento della sua popolazione scolastica. Dai 1419 studenti del primo anno (1924-25) siamo saliti a 2380 nell'anno 1928-29; ciò che pone l'università di Milano al quarto

posto fra le università italiane, preceduta soltanto, per numero di scolari, da Napoli, da Roma e da Padova, tre università molte volte centenarie! Ma quelle cifre, se analizzate, dicono ancora di più. Nei 1419 studenti dell'anno 1924-25 erano 140 alunni della scuola di lingue e letterature straniere, soppressa nel 1925; l'incremento è perciò relativamente anche più forte.

Dei 2380 studenti dell'anno accademico corrente (1928-29) 751 sono iscritti alla facoltà di giurisprudenza; 300 a quella di lettere e filosofia; 543 a quella di medicina e chirurgia, 276 alla facoltà di scienze (e di essi ben 182 alla scuola di chimica industriale); 400 alle scuole di specialità e 100 alla scuola di ostetricia.

E questa studentesca accorre numerosa a Milano da tutte le ragioni d'Italia e non dalla sola Lombardia o dalle regioni contermini. L'ateneo milanese si può dire che, per questo rispetto, sia l'università nazionale per eccellenza al pari di quello di Roma.

Esso è ora assiso su basi granitiche; e vani e sterili sarebbero i conati che osassero ancora tentarsi per diminuirlo o trasformarlo. Milano si è conquistata attraverso i secoli e con la sua nobile, alta, incessante operosità civile questo diritto alla corona intellettuale, che ora le ricinge la fronte, mercè l'ardimento e la tenacia di Luigi Mangiagalli.

Il successore di lui nell'ufficio di rettore dell'università, il senatore Baldo Rossi, ricordando con commossa parola, il 15 novembre 1928 all'inaugura-

zione dell'anno accademico, il suo illustre predecessore e il creatore dell'ateneo, ben a ragione ebbe ad esclamare: « A noi, cui è stata affidata questa gloriosa bandiera delle sue maggiori idealità, incombe il sacro dovere di difenderla e di portarla sempre più in alto, di tener fede alle linee programmatiche ch' Egli ha tracciato all'università milanese.

« Sicuri del consenso del ministro della pubblica istruzione, forti di una situazione economica che mentre assicura alle cattedre e agli istituti larghe dotazioni, risulta la meno onerosa per lo Stato e per gli enti locali di tutte le università del regno, a coloro che pensano a combinazioni inaccettabili noi diciamo: finchè la fiducia del Duce ci manterrà a questo posto, mai permetteremo che si tocchi l'atto di fondazione dell'università di Milano, quale è stato preparato ed attuato da Luigi Mangiagalli, quale è stato approvato dal Governo Fascista, quale è anche nel pensiero dell'on. De Capitani, Podestà di Milano, al quale rivolgo il saluto deferente del corpo accademico, l'espressione della mia antica, devota, fraterna amicizia.

Tale atto può rappresentare la base per possibili aggiunte, mai per una diminuzione.

Al vostro plauso ed al vostro consenso mi sembra di veder sussultare di gioia l'anima fiera di Luigi Mangiagalli ».

## X.

**L'istituto nazionale Vittorio Emanuele III  
per lo studio e la cura del cancro**



Il pensiero di fondare in Milano un istituto per lo studio e la cura del cancro era antico nella mente del Mangiagalli.

Vinta la battaglia per la creazione degli istituti clinici di perfezionamento e questi saldamente stabiliti, egli si pose all'opera per dotare Milano di un istituto per lo studio e la cura del cancro. In questo intento Mangiagalli e Golgi lavorarono in armonia; purtroppo non fu allora (1910) possibile di raccogliere fondi bastevoli e sopraggiunse dipoi la grande guerra a troncare questa e tante altre buone iniziative.

Mangiagalli, come direttore ed operatore insigne in una grande clinica ginecologica, aveva avuto agio di accertare meglio di altri, la terribile diffusione di questa paurosa infermità.

Tutti gli scienziati del mondo e tutte le forze

sociali di governi e di enti sono dappertutto impegnate nella lotta contro questo flagello che è universale, perchè si è riscontrato che nessun paese ne è immune; ed è ancor più grave che questo morbo tenda dovunque ad aumentare ed a diffondersi.

Roswell Park prese in America la iniziativa di uno sforzo collettivo e coordinato di tutte le nazioni civili per combattere il morbo letale e nel 1899 egli riusciva ad ottenere un contributo dalla Camera legislativa di Nuova York per fondare un laboratorio dedicato alle ricerche sul cancro. Un'associazione internazionale venne fondata nel 1906, in occasione dell'inaugurazione dell'istituto Czerny ad Heidelberg ed un Congresso internazionale riuniva a Parigi nel 1910 i rappresentanti di ventisei Stati per discutere l'ardente problema. In Londra, sotto il patrocinio del Re Eduardo VII, era stata creata nel 1910 una fondazione imperiale per le ricerche sul cancro.

In Italia, oltre il tentativo a cui si accennò, di un comitato presieduto dal Golgi e di cui era parte il Mangiagalli, altri tentativi erano stati fatti a Roma, ove il ricco industriale Emilio Maraini si era impegnato ad una elargizione di un milione di lire; altrove un'azione si era iniziata dal senatore prof. Lustig e dall'on. Frisoni, sotto gli auspicii della Croce rossa italiana e della Lega contro il cancro; ma essa non riuscì a concretarsi ed a realizzarsi in una istituzione.

È a Luigi Mangiagalli che Milano e l'Italia debbono la effettuazione della provvida iniziativa sociale e filantropica.

Di essa parliamo brevemente in questo volume che discorre della fondazione dell'università milanese, sia perchè si tratta di un istituto di pretta ricerca scientifica (i fini assistenziali ne sono la conseguenza ed il presupposto necessario), sia perchè esso è strettamente collegato alla università e a mezzo dei suoi docenti, perchè alcune branche dell'insegnamento e degli studii universitarii si esplicano presso l'istituto del cancro.

Infatti il professor Gaetano Fichera, che è il Direttore generale, è docente nella università di Pavia; gli altri dirigenti e docenti nell'istituto del cancro appartengono all'ateneo milanese e precisamente il prof. Rondoni, che è il condirettore e che dirige una sezione biologica sperimentale; il prof. Pepere che è anche condirettore e che dirige la sezione anatomica; il prof. Perussia che dirige la sezione radiologica ed il prof. Alfieri che dirige la sezione ginecologica.

D'altra parte, per effetto di una convenzione stipulata nel settembre 1927 fra la R. Università e l'Istituto del cancro, si è creato ed organizzato tanto ai fini delle ricerche e degli studii universitarii quanto per i bisogni dell'istituto del cancro, un istituto di radiologia, attrezzato con la tecnica più moderna e razionale e fornito di mezzi adeguati alle sue molteplici funzioni.

L'idea di fondare in Milano l'istituto del cancro venne esposta dal Mangiagalli il 19 gennaio 1925 in una grande ed eletta radunanza di personalità, da lui indetta, nella sua qualità di Sindaco della città,

nella sala Alessi del palazzo Marino per avvisare ai modi più opportuni per celebrare il 25° anniversario di ascensione al trono del Re Vittorio Emanuele III. Disse allora il Mangiagalli che Milano in un grande slancio di patriottico fervore dovesse fare qualcosa di alto e di degno; che l'istituto proposto rispondeva a questo concetto, che con esso si rendeva omaggio al Re e ad un tempo alla scienza ed alla umanità.

La proposta venne accolta con entusiasmo e la seduta si chiuse con un mandato di fiducia dato al Sindaco. Egli costituì un Comitato di signore, presieduto dalla principessa Rosanna Borromeo e di un Comitato di signori presieduto dall'on. conte Febo Borromeo.

La Giunta comunale, su proposta del Sindaco, deliberava un concorso di un milione di lire.

La cittadinanza milanese, come è usa a fare per qualunque nobile iniziativa, corrispose con slancio all'appello rivolto a mezzo dei giornali; in meno di tre mesi si raccolsero circa dieci milioni di lire effettive. Il 28 aprile dello stesso anno alla presenza del Re e del ministro della pubblica istruzione, on. Pietro Fedele, con solenne cerimonia si collocava la prima pietra dell'erigendo istituto nella città degli studii. Il progetto di massima fu redatto dall'ing. Ferrini su idee e dati forniti dal Mangiagalli. Questi concepì e volle attuato l'istituto con vasto disegno, così da riunire in sé tutti gli elementi: quelli di propaganda, di ricerca, di cura, di spedalizzazione, elementi che si

compendiano tutti nella espressione di lotta contro il cancro.

I concetti di studio, di ricerca e di cura, nel pensiero del fondatore, debbono essere nell'istituto del cancro associati; e questo non solo per i casi guaribili. Vi è invero un ingente numero di cancerosi che non si possono guarire ma si debbono e si possono curare; non c'è spettacolo più angoscioso di quello del canceroso nella casa privata, specie se si tratti di famiglie povere o che dispongano di scarsi mezzi. La necessità di una assistenza continua, i disagi che ne derivano, i dolori atroci del paziente, fanno della casa un inferno. Il canceroso deve, perciò, essere spedalizzato, sia per curarlo sia per rendergli la vita almeno sopportabile. D'altra parte da talune audaci applicazioni di radio in casi inoperabili si sono ottenuti risultati confortanti e così pure dalla legatura dei vasi afferenti e da certe iniezioni endovenose; donde la necessità del ricovero del canceroso per eseguire prove e ricerche.

Affinchè l'istituto possa servire ai molteplici suoi fini esso ha una sezione demografica, che comprende la statistica, il giornale, la biblioteca, la propaganda; una sezione biologica sperimentale, una sezione anatomica, una sezione radiologica, una sezione ospedaliera. Questa consiste di duecento letti ed è divisa in una sezione medico-chirurgica maschile e femminile e in una sezione ginecologica.

La causa del cancro è tuttora sconosciuta; ma i risultati già ottenuti con l'intervento chirurgico, con

i raggi X, con le applicazioni di radio nei casi non avanzati, hanno dato risultati brillanti e la percentuale delle guarigioni nei casi iniziali può valutarsi al 50 %; se la mortalità dell'intervento chirurgico è ancora alta per le grandi operazioni è, si può dire, nulla con l'impiego del radio e dei raggi X, mezzi con i quali si possono ottenere risultati importanti anche dove è controindicato un intervento chirurgico. Tutto questo è stato seguito ed attuato nell'istituto del cancro in Milano che si inaugurò, in pieno assetto per funzionare, nell'autunno del 1927. Si è compiuto così, come ha scritto il prof. Fichera, un magnifico *record* di concezione e di realizzazione: pochi mesi sono bastati a raccogliere l'ingente fondo occorrente; poco più di un anno e mezzo è stato sufficiente alla costruzione e all'arredamento dei sei fabbricati che formano il complesso dell'istituto. Esso porta l'Italia all'avanguardia delle organizzazioni analoghe possedute da altri paesi.

Sia esso il primo anello di una serie di istituti di alta ricerca scientifica specializzata, quali sognava Luigi Mangiagalli, a supremo coronamento dell'ateneo da lui fondato!

## XI.

## DOCUMENTI

## XI.

### Documenti.

#### I.

**Discorso tenuto dal senatore Mangiagalli il 22 novembre 1923 nell'antisala del Consiglio Comunale di Milano.**

*Signori,*

Io vi ho qui riuniti, Rappresentanti degli Enti, Cittadini amanti della Cultura, Rappresentanti delle Banche, Capitani dell'Industria, uomini di ogni parte, come Rettore della nuova Università ed è in tale sola veste che intendo parlare. A norma dell'art. 141 della legge che l'ha istituita io avrei dovuto nominare un Comitato per formulare le convenzioni per detta Università e per il Politecnico che ancora non ne fa parte. Ma quale Università? Essa sarebbe attualmente costituita dall'Accademia Scientifico-Letteraria, che prenderebbe il nome di Facoltà di filosofia e lettere e dagli Istituti Clinici. Ma intanto che cosa ha fatto lo Stato? Ha falciato largamente gli assegni delle tre Istituzioni. Al Politecnico si assegnano L. 400.000 in luogo delle L. 1.511.000, che è la spesa annua sostenuta fin qui per esso dallo Stato, e alla nuova Università si assegnano L. 300.000, mentre per la sola Accademia lo Stato erogava finora circa

L. 415.000 annue e L. 200.000 annue erano assegnate agli Istituti Clinici di perfezionamento.

Nondimeno l'avvenimento sarà memorabile se Milano saprà fieramente far fronte alla situazione e memorabile sarà questa giornata se le mie proposte verranno assecondate. La Università esiste, aspirazione forse latente di molti anni ed ora dataci dallo Stato, sia pure come espressione nuda o quasi: ma la forza delle espressioni è talvolta di una formidabile efficacia e ad essa volge, con grande aspettativa, lo sguardo di tutta Italia.

E' alla nuova Università di Milano che quella di Madrid mandava i suoi giovani e giocondi rappresentanti, quasi una prima manifestazione di ciò che dovranno essere le relazioni nostre colle Università nazionali ed estere; dei messaggi delle nostre dirò più avanti.

Quale programma avrei io dunque dovuto presentarvi? Io ho dedicato all'argomento una intensa ed anche dolorosa meditazione. Ne furono oggetto preoccupazioni d'indole morale e preoccupazioni d'indole finanziaria. Comincio dalle prime. Esse si riassumono in un nome: Pavia, alla cui Università ho mandato ieri in rappresentanza della nostra felicitazioni e plauso per l'altissimo onore conferito dalla Università di Parigi a Camillo Golgi, lustro e vanto della scienza italiana. Ma può Pavia equamente contrastare il libero sviluppo della nostra Università? Essa è Università statale. Ciò ne assicura la sua esistenza ed il suo sviluppo, ed io ne sono lieto. Se l'Università di Pavia non esistesse, bisognerebbe crearla e quando la facoltà medica di quella Università chiese di essere trasportata a Milano, mi astenni dal voto. Tale trasporto sarebbe stato una ferita insanabile, ma ora l'Università può vivere senza alcun timore per l'avvenire, essa non può, non deve ostacolare lo sviluppo della nostra. Esse possono, quasi fossero i due emisferi cerebrali della coltura superiore lombarda, unirsi nella loro alta missione di progresso e di civiltà. Ogni argomento contrario è facilmente oppugnabile. La distanza?

Fra Bonn e Colonia c'è una distanza minore. Dopo la fon-

dazione dell'Università di Colonia, questa ebbe ben presto mille studenti e si accrebbe il numero di quella di Bonn; di poco maggiore è la distanza tra Bologna e Modena. La molteplicità di Università nella stessa regione? L'Emilia ne ha conservate tre la Toscana tre e Firenze si appresta ad avere la Facoltà di diritto, quantunque ve ne sia una fiorentissima in Pisa. Perché proprio per Milano si dovrebbe fare eccezione? Pavia non può essere centro di attrazione di tutte le provincie lombarde, non fosse altro, per le stesse ragioni per le quali la facoltà medica chiese di essere trasferita a Milano. Un numero notevole di studenti delle Provincie lombarde, non va a Pavia, ma accorre ad altre Università. Milano può attrarli a sé e posta alla confluenza dei grandi valichi alpini, può esercitare una potente attrazione anche sulle provincie finitime e sui paesi esteri con grande aumento del prestigio della coltura italiana.

Milano è la sola grande città che sia priva di Università, con grande suo danno economico. Molti suoi figli con grave spesa devono recarsi in altre Università, molti giovani di modesta fortuna restano automaticamente esclusi dagli studi superiori, perchè non possono sobbarcarsi alle spese necessarie.

Passiamo alle preoccupazioni finanziarie. Noi dovremmo per l'Università come è costituita, alla quale rimangono L. 300.000, trovare L. 300.000 annue per dare all'Accademia ed agli Istituti Clinici, la dotazione che prima avevano, pena di morire inonoratamente. Ma noi non dobbiamo più porre il problema così limitato; dobbiamo sventolare una bandiera che riunisca attorno ad essa tutti quanti sono amanti del prestigio e della grandezza civile della nostra città. Su tale bandiera non può essere scritta che una parola: Università, non l'Università che ci fu data mozzata, ma la grande Università, degna di Milano; soltanto agitando questa grande idea noi possiamo sperare che Enti e privati contribuiscano adeguatamente. Ma quale l'onere finanziario? Ebbene non grandissimo o Signori, se noi teniamo calcolo di un fattore, delle iscrizioni, che vanno a favore della Università. Invece di spendere L. 300.000 annue per rabberciare Istituti Cli-

nici e Facoltà di filosofia e lettere, se noi facciamo oltre a questa una Facoltà medica, una Facoltà di scienze, una Facoltà di diritto, può bastare una spesa annua da L. 900.000 ad un milione. Il miracolo è fatto dalle iscrizioni calcolate modestamente e che vanno a favore della Università. Forse è pensando ad esse oltrechè alle fervide iniziative di Milano, che il Ministro recise così largamente sulle nostre dotazioni.

In detta somma che dovrebbe essere divisa fra gli Enti, Comune, Provincia, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, sono comprese anche le L. 380.000 circa che mancherebbero al Politecnico, secondo i calcoli del suo direttore, computando le iscrizioni.

In quadri e prospetti speciali che presenterò alla Commissione degli Enti ho riunito la dimostrazione del mio asserto. Vorrà essere Milano da meno di Siena, i cui Enti votarono L. 500.000 annue per la sua Università, o da meno di Bari che, dovendo provvedere alla fondazione della sola Facoltà medica si accinge ad un mutuo di 10 milioni ed ha costituito un Consorzio col contributo annuo di L. 500.000, salito secondo una lettera avuta stamane ad oltre un milione?

La somma accennata è sufficiente per tutto il personale insegnante ed amministrativo, e poichè effettivamente noi avevamo quasi tutti gli Istituti, quantunque non designati con nome di Università, non abbiamo difficoltà seria per provvedere ai pochi mancanti. Una collaborazione fraterna fra gli Istituti Clinici, Ospedale Maggiore ed altri Istituti Sanitari, colla Scuola Superiore Agraria, colla R. Scuola Veterinaria, concedono in modo relativamente facile che si superino le difficoltà. E noi dobbiamo certo fare largo conto della generosità inesausta dei cittadini e degli altri Enti, che si risveglierà se noi li raccogliamo sotto una grande bandiera, ed io non dubito che sorgerà una nobile gara a favore della nostra Università. Ho già elementi e dati positivi per affermarlo.

Io non dubito che sotto la stessa bandiera si troverà modo di accogliere almeno con un vincolo spirituale, intellettuale e di-

dattico anche la Università Commerciale, e le due Scuole Superiori di Agraria e di Veterinaria che dipendono dal Ministero dell'Economia Nazionale. E confido tuttora che l'esempio già dato dall'Osservatorio Astronomico potrà essere seguito dal Politecnico. In questo primo sorgere della nostra Università è bene fare un formidabile fascio di tutti gli Istituti Superiori; ognuno di essi serberà la sua autonomia amministrativa e didattica, ma un alto vincolo spirituale deve fra essi esistere. La sua esistenza è già stata dimostrata da un recente avvenimento lieto e da un avvenimento triste; la venuta degli studenti di Madrid, la morte di studenti e di operai, riuniti nel freddo bacio della morte da un tragico evento, mentre liete intorno a loro danzavano l'ore future ed alla cui memoria, mando il mio, il vostro commosso rimpianto.

Da ogni parte d'Italia ci vengono voci incitatrici. Al mio telegramma di saluto risposero tutte le Università Italiane: vorrei leggervele tutte, vi leggo soltanto quella di Roma, che tutte quasi sembra riassumerle, tralasciando le parole che suonano troppo lusinghiere per me personalmente:

« Ho profonda fiducia che l'Ateneo Milanese, sotto la guida « della S. V., assurgerà a quell'altezza, che noi tutti fervidamente « auguriamo »

E perchè la raggiunga, io perfettamente consapevole delle difficoltà, ma profondamente fiducioso che si possano, che si debbano superare, ho impegnato la battaglia. Spetta a voi il dirmi se debba continuarla o se debba rinunciarvi.

## FACOLTÀ DI MEDICINA

L'Istituto Sieroterapico deliberò il 18 dicembre di continuare a *proprie spese* il corso di *Fisiopatologia delle malattie infettive* e di *Batteriologia* e di concorrere alla istituzione ed al funzionamento della Università di Milano — Facoltà di Medicina — con un contributo pecuniario alla stessa, nella misura di annue L. 30.000 (trentamila) e per una durata di dieci anni. Calcolo approssimativo dell'intero contributo . . . L. 1,000.000,—  
 Prof. Pasini Agostino . . . . . » 100.000,—

## SECONDO ELENCO

## UNIVERSITÀ

<i>Corriere della Sera</i> (L. Albertini e C.) . . . . . »	100.000,—
Banca Pisa . . . . . »	25.000,—
Ditta Pirelli . . . . . »	15.000,—
Banchetto al Rettore . . . . . »	11.000,—
Comm. Alessandro Poss. . . . . »	10.000,—
Ing. Oreste Simonotti . . . . . »	5.000,—
Comm. Scotti . . . . . »	5.000,—
Sen. G. B. Pirelli . . . . . »	5.000,—
Rodolfo Kronauer . . . . . »	2.000,—
Comm. Piero Preda . . . . . »	2.000,—
Comm. Giuseppe Camerini . . . . . »	1.000,—
Prof. Serafino Patellani . . . . . »	1.000,—
Dott. Prof. Amedeo Cagnola . . . . . »	1.000,—
Rag. Amos Merlo . . . . . »	500,—
Rag. Zoschi . . . . . »	500,—

## II.

## ELENCO DELLE SOTTOSCRIZIONI

## IN FAVORE DELLA UNIVERSITÀ DI MILANO

(nell'ordine cronologico nel quale vannerò fatte e pubblicate nei giornali cittadini, a cominciare dal giorno 8 gennaio 1924).

## PRIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Banca Commerciale. . . . .	L. 200.000,—
Credito Italiano . . . . . »	100.000,—
Monte di Pietà . . . . . »	100.000,—
Senatore Aldo, Ferdinando Borletti. . . . . »	50.000,—
Società An. Lanificio e Canapificio Nazionale. »	50.000,—
On. Stefano Benni. . . . . »	50.000,—
Ulrico Hoepli . . . . . »	50.000,—
Sen. Ettore Bocconi . . . . . »	20.000,—
Comm. Donzelli . . . . . »	20.000,—
Comm. Edoardo Bianchi. . . . . »	10.000,—
Ing. Prof. Motta . . . . . »	5.000,—
Dante e Leopoldina Gaslini . . . . . »	5.000,—
Darr (Costantinopoli) . . . . . »	5.000,—
Dott. Notaio Guasti . . . . . »	5.000,—
Avv. Alessandro Abbove . . . . . »	5.000,—
Comm. Gianzana . . . . . »	5.000,—

Brugnoni . . . . . »	500,—
E. Brambilla . . . . . »	500,—
E. Giani . . . . . »	500,—
Aroldo Zevi . . . . . »	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

N. N. Consolidato 5% depositato Credito Italiano L.	923.300,—
Ing. Puricelli (Istituto Vittorio Emanuele III) . »	420.000,—
N. N. . . . . »	69.844,—

## TERZO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Senatore L. Mangiagalli . . . . . L.	50.000,—
Federazione Industriale Lombarda . . . . . »	10.000,—
Rubinerie Riunite . . . . . »	10.000,—
Avv. Angelo Sesone . . . . . »	5.000,—
Contessa Isabella Marenzi . . . . . »	4.000,—
Sen. Angelo Pavia . . . . . »	1.000,—
Sindacato Agenti di cambio della Borsa . . . . . »	1.000,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

N. N.- Consolidato 5% depositato Banca Com- merciale . . . . . L.	904.000,—
N. N. . . . . »	42.000,—

## QUARTO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Benito ed Arnaldo Mussolini . . . . . L.	5.000,—
Dott. Eugenio Diviani . . . . . »	1.000,—
Erminio e Marianna Broglia . . . . . »	1.000,—
In memoria di Lorenzo Ellero . . . . . »	1.000,—
Dott. Prof. Giuseppe Fossati . . . . . »	1.000,—
Dott. Prof. Carlo Colombino . . . . . »	1.000,—
Tipografia Antonio Cordani . . . . . »	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

N. N: Consolidato 5% depositato Credito Ita- liano . . . . . L.	500.000,—
Comm. Dott. Ambrogio Bertarelli . . . . . »	20.000,—
Gr. Uff. Tommaso e Comm. Luigi Bertarelli . . . . . »	20.000,—
N. N. . . . . »	12.887,—
Drof. Dott. Vittorio Ronchetti . . . . . »	10.000,—
Donna Javotte Bocconi . . . . . »	10.000,—
Ing. Vittorio Balzaretto . . . . . »	5.000,—
Comm. Giuseppe Rusconi . . . . . »	5.000,—
Ing. Ariberto Castelli . . . . . »	1.000,—

## QUINTO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Comm. Giulio Brusadelli . . . . . L.	50.000,—
Famiglia di Colombo Malachia e Fumagalli A- chille . . . . . »	5.000,—
Comm. Gustavo Hermann . . . . . »	5.000,—

Prof. Luigi Devoto . . . . .	L.	3.000,—
Seconda rata banchetto Rettore . . . . .	»	2.600,—
Società Amici della Clinica del Lavoro . . . . .	»	2.000,—
Cipelli e Levi . . . . .	»	1.000,—
Cav. Attilio Lancini . . . . .	»	1.000,—
Soc. An. Attilio Fumagalli . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Prof. Sen. Baldo Rossi . . . . .	»	20.000,—
Dott. Prof. Prassitele Piccinini . . . . .	»	1.000,—
Dott. Prof. Gian Luigi Colombo . . . . .	»	1.000,—

## SESTO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Comm. Giovanni Treccani . . . . .	»	20.000,—
Gr. Uff. Antonio Bernocchi . . . . .	»	1.000,—
Comm. Attilio Pirotta . . . . .	»	1.000,—
Cav. Andrea Bernocchi . . . . .	»	10.000,—
Cav. Michele Bernocchi . . . . .	»	10.000,—
Marchese Andrea Ponti . . . . .	»	10.000,—
Conte Gian Felice Ponti . . . . .	»	10.000,—
Dott. Enrico Parodi Delfino . . . . .	»	2.000,—
Prof. Romolo Costa . . . . .	»	1.000,—
Dott. Prof. F. ed Emma Perussia . . . . .	»	1.000,—
Pacifico Uggetti in memoria della madre . . . . .	»	1.000,—
Dott. Fausto Campanini . . . . .	»	500,—
Zaira Wolf Fontanello (Trieste) . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

N. N. . . . .	L.	100.000,—
Prof. Gaetano Ronzoni . . . . .	»	10.000,—

## SETTIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Istituto Italiano di Credito Marittimo . . . . .	L.	10.000,—
Rag. Marco Ferrari . . . . .	»	5.000,—
Giuseppe Peretti . . . . .	»	5.000,—
Enrico Muggiani . . . . .	»	5.000,—
Banca Jarach e Sozzani . . . . .	»	5.000,—
Lamar Fleming e C. . . . .	»	5.000,—
Alfonso Cornaggia Medici . . . . .	»	3.000,—
Famiglia Marchesi Resta Pallavicino . . . . .	»	1.200,—
Società An. Perelli Paradisi . . . . .	»	1.000,—
Ing. Eugenio Rignano . . . . .	»	1.000,—
Soc. An. G. Verrocchi . . . . .	»	1.000,—
Dott. Prof. Gian Luigi Colombo . . . . .	»	1.000,—
Laboratorio Chimico Dott. Ettore Costa . . . . .	»	1.000,—

## OTTAVO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Banca Popolare di Milano . . . . .	L.	25.000,—
Prof. Gr. Uff. Roberto Lepetit . . . . .	»	10.000,—
Ass. Alta Coltura (1000 lire ogni anno per 10 anni) . . . . .	»	10.000,—
Angelo Piazza . . . . .	»	5.000,—
Pino Hensenberger . . . . .	»	5.000,—
Dott. Prof. Francesco Valtorta (Padova) . . . . .	»	1.000,—

Cav. Giuseppe Folcia . . . . .	L.	500,—
Giacinto Bonavia (Novara) . . . . .	»	500,—
Cav. Enrico Belloni . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Ledoga e Lepetit, Farmaceutici . . . . .	L.	10.000,—
--	----	----------

## NONO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Deputato Rag. Eugenio Chiesa . . . . .	L.	5.000,—
Ing. Angelo Omodeo . . . . .	»	5.000,—
Cav. Uff. Vittorio Montano . . . . .	»	2.000,—
N. N. . . . .	»	1.000,—
N. N. . . . .	»	1.000,—
N. N. . . . .	»	1.000,—
N. N. . . . .	»	1.000,—
Dott. Prof. Andrea Maiocchi . . . . .	»	1.000,—
Ing. G. Caproni . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI SCIENZE

Ing. Deputato Guido Donegani (Chimica) . . . . .	L.	5.000,—
Ing. Cesare e Rina Chiodi . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Dott. Prof. Cav. Angelo Bellini . . . . .	L.	5.000,—
Dott. Cav. Emilio Viganò . . . . .	»	5.000,—
Dott. Prof. Silvio Gavazzeni . . . . .	»	500,—
Felice Bisleri e C. . . . .	»	6.000,—

Casa Roche . . . . .	L.	2.000,—
Gli Istituti Clinici di Perfezionamento, oltre a contribuire colla Clinica Ostetrico-ginecologica, colla Clinica Pediatrica De Marchi colla Clinica del Lavoro e colla loro gestione, contribuiscono coll'Istituto dott. Giovanni Rizzi di Farmacologia, Biochimica, Terapia sperimentale in via di arredamento e col contributo annuo per 10 anni di L. 60.000, reddito di donazioni da loro amministrare e destinate a scopi scientifici e didattici . . . . .	»	600.000,—

## DECIMO ELENCO

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Istituto dei Rachitici, oltre all'uso del grande materiale scientifico e clinico, L. 40.000 annue . . . . .	»	400.000,—
Ospedale Maggiore, oltre all'immenso materiale scientifico e clinico, L. 14.000 annue . . . . .	»	140.000,—
Poliambulanza Ronzoni di via Arena, oltre al conferimento dell'Istituto di fisiologia, lire 5000 annue . . . . .	»	50.000,—

## UNDECIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Società An. Paganini e Villani . . . . .	L.	5.000,—
La famiglia in memoria di Giovanni Carmine . . . . .	»	2.500,—
Comm. Egidio Gaslini . . . . .	»	2.000,—

Dott. Prof. Umberto Carpi . . . . .	L.	3.000,—
Tragni Vaghi e C. . . . .	»	2.000,—
N. N. (Genova) . . . . .	»	2.000,—
Cav. Giovanni Marelli . . . . .	»	1.000,—
Ditta Capelli . . . . .	»	1.000,—
Gaetano Viola . . . . .	»	1.000,—
Cav. Alessandro Corba . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Ditta Carlo Erba (dividendo la somma con la Scuola di Farmacia, se questa si fonda) . L.	50.000,—
Dott. Prof. Temistocle Della Vedova (L. 5000 per dieci anni) . . . . .	» 50.000,—
Dott. Prof. G. Lasio . . . . .	» 10.000,—
N. N. auspicando alla Scuola di Idrologia . . . . .	» 1.000,—
Nel primo anniversario della morte del Dott. Egidio Secchi. . . . .	» 500,—
Lega verniciatori, doratori e affini . . . . .	» 500,—

## DODICESIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Società Ceramica Richard Ginori . . . . .	L.	10.000,—
Fondazione Felice Mantovani . . . . .	»	5.000,—
Ditta Rebora Beuf. . . . .	»	1.000,—
Comm. Queirazza . . . . .	»	1.000,—
Cav. Riccardo Rebora . . . . .	»	500,—
Francesco Parisi . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Comm. Carlo e Antonio Feltrinelli . . . . .	L.	15.000,—
N. N. . . . .	»	2.000,—
Società Articoli Sanitari Limas . . . . .	»	1.000,—
Ditta Ferdinando Baldinelli . . . . .	»	1.000,—

## TREDICESIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Donna Giulia Crespi Morbio coi figli Mario, Aldo e Vittorio . . . . .	L.	15.000,—
Società di Assicurazione contro gli Infortuni . . . . .	»	15.000,—
Luigi Stoppani . . . . .	»	2.500,—
Conte Ing. Alberto Bonacossa . . . . .	»	2.000,—
Pironi Massarani e C. . . . .	»	2.000,—
Prof. Elia Lattes . . . . .	»	1.000,—
Ditta Dott. A. Wander . . . . .	»	1.000,—
Mercandalli Comm. Riccardo. . . . .	»	1.000,—
Grazioli Lina. . . . .	»	500,—
Ing. Luigi Mangiagalli . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Famiglia Baragiola . . . . .	L.	5.000,—
Cav. Uff. Dott. Pietro Ramazzotti . . . . .	»	1.000,—
Prof. Cav. Virgilio Ramazzotti . . . . .	»	1.000,—
Celestri Benedetto . . . . .	»	1.000,—
Celestri Rachele . . . . .	»	1.000,—
Assistenti e allievi Corso radiologia. . . . .	»	645,—
Personale Anonima Infortuni . . . . .	»	800,—
Locatelli Giovanni . . . . .	»	500,—

Boffa Pietro . . . . .	L.	500,—
Musatti Francesco . . . . .	»	500,—

## QUATTORDICESIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

L. Mazzotti . . . . .	L.	10.000,—
G. e G. . . . .	»	5.000,—
N. N. . . . .	»	5.000,—
Industria Sete Cucirine . . . . .	»	3.000,—
Il piccolo Carlito Gualdoni . . . . .	»	2.000,—
Tononi e Piccaluga . . . . .	»	2.000,—
Coniugi Colli . . . . .	»	1.000,—
Comm. Carlo Vimercati . . . . .	»	1.000,—
Cav. Ettore Golgi, Belloni Edoardo, Rag. Guido Peia (L. 250 ciascuno) . . . . .	»	750,—
Cumetti, Enrico Mazzucchetti, Dott. Angelo Sconfietti (L. 200 ciascuno) . . . . .	»	600,—
Carlo Mira . . . . .	»	500,—
Ditta cav. Righini di Longeri . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Interessi semestrali maturati sulle 400.000 lire di Consolidato già date dal comm. Piero Puricelli . . . . .	L.	10.000,—
Luigi Gorla . . . . .	»	1.000,—
Soc. An. Luigi Gorla e C. . . . .	»	1.000,—
Mario Bona . . . . .	»	500,—
Marco Padoa e Prof. Ampelio Bucco (L. 200 ciascuno) . . . . .	»	400,—

## QUINDICESIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Prof. Francesco Maccabruni (Padova) . . . . .	L.	1.000,—
Carlo Galimberti . . . . .	»	500,—
Direzione e personale Ristorante Stazione Centrale . . . . .	»	500,—

## FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Prof. cav. Carlo Foligno, professore di lettere italiane nella Università di Oxford . . . . .	L.	1.000,—
---	----	---------

## FACOLTÀ DI MEDICINA

Ditta Zambelletti, ossequiente anche al desiderio del compianto dott. Leopoldo Zambelletti (un quarto della somma a favore della Scuola di Farmacia ove questa fosse fondata) L. 10.000 annue per un decennio L. 100.000,—	L.	100.000,—
Prof. Eugenio Medea . . . . .	»	3.000,—

## SEDICESIMO ELENCO

## UNIVERSITÀ

Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara L. 5.000,—	L.	5.000,—
Associaz. Commercianti, Industriali, Esercenti . . . . .	»	2.000,—
Società Anonima Birra Italia . . . . .	»	2.000,—
Barone G. Bagatti Valsecchi . . . . .	»	2.090,—
Carlo Gallia (Hotel du Nord) . . . . .	»	1.000,—
Cav. Giacomo Botta . . . . .	»	500,—

Avv. Ottavio Pavia . . . . .	L.	500,—
Dott. Luigi Tarantola . . . . .	»	500,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Carlotta Celesia (Roma) . . . . .	L.	10.000,—
Gr. Uff. Edoardo Chiesa (Varese) . . . . .	»	10.000,—
Prof. Umberto Calamida . . . . .	»	5.000,—
Prof. Ferdinando Livini . . . . .	»	3.000,—
Prof. Riccardo Galeazzi . . . . .	»	3.000,—
Dott. Italo Rossi . . . . .	»	3.000,—
Prof. Cesare Cattaneo . . . . .	»	2.500,—
Emilio e Giuseppe Torri . . . . .	»	2.000,—
N. N. (Idrologia) . . . . .	»	1.000,—
Dott. Gian Angelo Ambrosoli . . . . .	»	1.000,—
Cav. Uff. Carlo Bondonio . . . . .	»	500,—
Cav. Ernesto Giovio . . . . .	»	500,—

## DICIASSETTESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Ing. Clateo Castellini . . . . .	L.	10.000,—
N. N. . . . .	»	5.000,—
Alessandro Gazzani (Rio Janeiro) . . . . .	»	5.090,—
Società Alberghi Savoia . . . . .	»	3.000,—
Medici Guardia Ostetricia via Unione . . . . .	»	1.200,—
Ditta Penagini . . . . .	»	1.000,—
Società Anonima Schmid . . . . .	»	1.000,—
Dott. Attilio Ferri . . . . .	»	1.000,—
Prof. A. Preto, gen. G. Cattaneo, Vittorio An- geli, Angelo Rosti, Alfiero Ceruti, Vaiani ved. Molteni, dott. Giulio Cavaliè, Silvio		

Biraghi, Genassini, Rodolfo Casanova (li- re 100 ciascuno) . . . . .	L.	1.000,—
Sen. Giulio Adamoli . . . . .	»	500,—
In memoria dello studente Emilio Verneti- Blina, gli amici . . . . .	»	185,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Ditta Riva e Berenghi . . . . .	L.	1.000,—
Avv. A. Sacerdoti, dott. Ienna, avv. Sisti, dott. Gianni, dott. Dondero (L. 100 ciascuno). »		500,—

## FACOLTA' DI SCIENZE

Ditta Riva e Barenghi, (preferibilmente Chimica) L.		1.000,—
---	--	---------

## FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

La sottoscrizione iniziata nel ceto forense milanese in pro' della costituenda facoltà giuridica sotto forma di contributi decennali in misura tale da consentire che il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati sia chiamato a far parte del Consorzio Universitario e con la clausola che due aule della Facoltà sieno intitolate ai nomi cari ed illustri di Contardo Ferrini e di Luigi Maino, ha dato sino ad oggi i seguenti risultati:

*Contributo decennale di L. 1000 all'anno:* Avv. Bortolo Belotti, avv. Alessandro Abbove, avv. Camillo Giussani, avv. Gennaro Melzi, avv. Tullo Massarani, avv. Angelo Sese-  
ne, avv. Alberto Redenti, avv. Piero Me-

roni, avv. Piero Mulassano, avv. Iro Bonzi, avv. Antonio Vismara, avv. Augusto Ro- vighi, avv. Ferruccio Foà, avv. Ferruccio Bolchini, avv. G. B. Boeri, avv. Edoardo Maino, avv. Donato Astuni, avv. Eucardio Momigliano, avv. Luigi Riboldi, avv. Er- nesto Leffi: quote 10 . . . . .	L. 190.000,—
<i>Contributo decennale di L. 500 all'anno: Avv. Angelo Pavia, avv. Ansbacher, avv. Giu- lio Pesenti, avv. Luigi Belletti, avv. A- chille Bossi, avv. Ermanno Jarach, avv. Camillo Pellini, avv. Giulio Bergmann, avv. Piero Brambilla, avv. Renato Lama, avv. Ettore Nulli, avv. Enrico Valdata, avv. Cesare Baj, avv. Luigi Puricelli, avv. Carlo Emanuele Crespi, avv. Piero Rigone, avv. Silvio Aceti, avv. Sileno Fabbri: quote 18: . . . . .</i>	L. 90.000,—
<i>Contributo decennale di L. 300 all'anno: Studio avv. Marcora, avv. Luigi Gasparotto, avv. Ercole Zanoletti, avv. Piero Crespi, avv. Mario Reborà, avv. Felice De Dominicis, avv. Paolo Grassi, avv. Federico Donati, avv. Giulio Arnaboldi, avv. Emilio Poli, avv. Roberto Pozzi, avv. Vittorio Cec- con: quote 12. . . . .</i>	L. 36.000,—

(N.B. - Totale contributo annuo L. 31.600).

#### DICIOTTESIMO ELENCO

Direzione Adriatica di Sicurezza ed Assicuratrice Italiana (più L. 5000 sottoscritte per il Po- litecnico). . . . .	L. 15.000,—
---	-------------

Comm. G. E. Falk . . . . .	L. 10.000,—
Senatore Giulio Vigoni . . . . .	» 2.000,—
Clotilde ed Augusto de Rios. . . . .	» 1.000,—
Casa Vinicola Augusto da Rios . . . . .	» 1.000,—
Prof. Carlo Cavalli. . . . .	» 1.000,—
Ing. Merlini . . . . .	» 1.000,—
Comitato Armeno d'Italia, sede di Milano . . . . .	» 1.000,—
L. 50: quote n. 16 . . . . .	» 800,—
Comm. Basilico . . . . .	» 500,—
Comm. Jean de Jemex . . . . .	» 500,—
L. 60: quote n. 2 . . . . .	» 120,—

#### FACOLTA' DI MEDICINA

N. N. L. 10.000 annualmente per dieci anni. L.	100.000,—
N. N. L. 10.000 annualmente per dieci anni. »	100.000,—
Pietro Isnardi (Oneglia). . . . .	» 10.000,—
Soc. Anonima Bertelli di prodotti chimici far- maceutici . . . . .	» 10.000,—
Clinica Otorinolaringoiatrica (personale di ruolo L. 550; Diplomati L. 1.500; Iscritti al corso 1923-1924 L. 200) . . . . .	» 2.500,—
Carlo Bonelli. . . . .	» 1.000,—
Prof. G. Castiglioni . . . . .	» 1.000,—
Ing. Paolo Muggiani . . . . .	» 1.000,—
Prof. Enrico Ronzani . . . . .	» 1.000,—
Prof. A. Crosti . . . . .	» 1.000,—
Prof. Carlo Baslini. . . . .	» 1.000,—
Tullio Scomazzoni . . . . .	» 1.000,—
Roberto Bertanzi . . . . .	» 1.000,—
Giovanni Monti . . . . .	» 1.000,—
L. 100: quote n. 5 . . . . .	» 500,—
Alessandro Camia . . . . .	» 200,—

## DICIANNOVESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Dott. Gerolamo Serina . . . . .	L.	5.000,—
Unione Italiana Vini . . . . .	»	5.000,—
Ing. Giulio Guttinger . . . . .	»	2.000,—
Ing. Carlo Grugnola . . . . .	»	1.000,—
Gr. Uff. Pietro Vallardi . . . . .	»	1.000,—
Avv. Pompeo Vallardi . . . . .	»	1.000,—
Avv. Giuseppe Vallardi . . . . .	»	1.000,—
Rag. Cesare Melgara . . . . .	»	500,—
Avv. Aroldo Zevi . . . . .	»	500,—
Comm. Mario Ferrari . . . . .	»	500,—
L. 200: Comune di Mediglia; rag. Arturo Ber-		
lese; Annibale Bosia . . . . .	»	600,—
Bertoni e Mantegazza . . . . .	»	150,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Per Victor De-Marchi di Demetrio . . . . .	L.	100.000,—
Gr. Uff. Ing. Luigi Orlando . . . . .	»	2.000,—
Distillerie Italiane . . . . .	»	2.000,—
Unione Esercizi Elettrici . . . . .	»	2.000,—
Dott. Prof. Carlo Vallardi . . . . .	»	2.000,—
Emilio Bozzi . . . . .	»	1.000,—
Dott. Enrico Clerici . . . . .	»	1.000,—
Dott. Piero Corti . . . . .	»	1.000,—
Officine Grafiche Coen e C. . . . .	»	500,—
Comm. Rag. Guido Sacchi . . . . .	»	500,—

## VENTESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Fabbriche Riunite di Fiammiferi (L. 5000 an-		
nue per 10 anni) . . . . .	L.	50.000,—
Società Filotecnica (L. 1500 annue per 10 anni) »		15.000,—
Cotonificio Cantoni . . . . .	»	10.000,—
Banca di Legnano (L. 2500 per 4 anni). . . . .	»	10.000,—
Comm. Toeplitz . . . . .	»	10.000,—
Pietro e Antonio Chiesa . . . . .	»	6.009,—
Sen. Salmoiraghi (L. 500 per 10 anni) . . . . .	»	5.000,—
In memoria del Cav. Oreste Fraschini . . . . .	»	2.000,—
Adalgisa Nicolini e figli, in memoria del cav.		
Luigi Nicolini, . . . . .	»	2.000,—
Comm. Pietro Soldini . . . . .	»	1.000,—
C. C. P. F. . . . .	»	1.000,—
Sen. Ferdinando Quartieri . . . . .	»	1.000,—
Officine Stigler . . . . .	»	500,—
Angelo Beghi. . . . .	»	500,—
Corrado Genovesi . . . . .	»	500,—
N. N. . . . .	»	500,—
L. 100: quote n. 3 . . . . .	»	300,—
Dott Prof. Luigi Preti . . . . .	»	250,—
L. 50: quote n. 3 . . . . .	»	150,—
L. 25: quote n. 20 . . . . .	»	500,—
L. 20; quote n. 5 . . . . .	»	100,—
L. 10: quote n. 12 . . . . .	»	120,—
L. 15: quote n. 4 . . . . .	»	60,—

## FACOLTA' DI SCIENZE

Soie de Châtillon (Chimica) . . . . .	L.	2.000,—
---------------------------------------	----	---------

## FACOLTA' DI MEDICINA

Signorina Adelina De Marchi mq. 4920 di terreno . . . . .	L.	500.000,—
Istituto Oftalmico (L. 12 mila per 10 anni) . . . . .	»	120.000,—
Dott. Gaspare Calderara . . . . .	»	20.000,—
Comm. Carlo Ferrario . . . . .	»	5.000,—
A. R. Ghisotti . . . . .	»	5.00,—
Dott. Comm. Tullio Fossati Bellani . . . . .	»	5.000,—
Soie de Chatillon . . . . .	»	2.000,—
Società Plasmon e Sali Saint-Vincent . . . . .	»	1.000,—
Dott. Prof. G. B. Sigurtà . . . . .	»	1.090,—
In memoria rag. Clemente Cattaneo di Chiasso . . . . .	»	1.000,—
Comp. Francese di Assicurazione « La Zenith » . . . . .	»	1.009,—
L. 200: quote n. 6 . . . . .	»	1.200,—
L. 100: quote n. 7 . . . . .	»	700,—
Medici interni Istituto Ostetrico-Ginecologico . . . . .	»	360,—
L. 50: quote n. 4 . . . . .	»	200,—
Prof. Mario Micheli . . . . .	»	500,—
N. N. . . . .	»	125,—

## VENTUNESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Società Edison (L. 10 mila ogni anno per dieci anni) . . . . .	L.	100.000,—
Società Italiana di Credito Commerciale . . . . .	»	20.000,—
Interessi 4% somme versate al 31 marzo (escluse le cedole semestrali dei due milioni e mezzo consolidato 5%) . . . . .	»	14.827,45
Ercole Gola (5 annualità di L. 2 mila ciascuna) . . . . .	»	10.000,—
Ing. Mario Marchello . . . . .	»	5.000,—

Soc. An. Esercizi Campari . . . . .	L.	5.000,—
Soc. Terme S. Pellegrino . . . . .	»	2.000,—
Avv. Ferdinando Salterio . . . . .	»	1.000,—
Cav. Guglielmo Just, Direttore Generale Credito Commerciale . . . . .	»	1.000,—
Comm. Cesare Goldmann . . . . .	»	1.000,—
Comm. Alberto Moretti e Signora . . . . .	»	200,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Dott. Eugenio Diviani 2° contr. 10 quote annuali di L. 1000) . . . . .	L.	20.000,—
Dott. Prof. Annibale Preto (2° contributo) . . . . .	»	200,—

## VENTIDUESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Banca Nazionale di Credito (L. 5 annue per 10 anni) . . . . .	L.	500.000,—
Comm. Giulio Brusadelli (2° contributo) . . . . .	»	30.000,—
Banca Belinzaghi (L. 2 mila annue per 10 anni) . . . . .	»	20.000,—
Michelangelo Sacilotto (Hotel Continental) . . . . .	»	10.000,—
G. Gussoni . . . . .	»	5.000,—
Comm. Attilio Pirota (2° contributo) . . . . .	»	2.500,—
Ditta Bozzi Vidossich . . . . .	»	2.000,—
Stephen A. Crump . . . . .	»	2.000,—
Ottavia Dimier ved. Strada . . . . .	»	1.000,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Dott. Pagani . . . . .	L.	1.000,—
------------------------	----	---------

## FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

Notai di Milano (L. 15.200 annue per 10 anni)	L.	152.000,—
Avv. Felice Pizzagalli . . . . . »		250,—

## VENTITREESIMO ELENCO

## UNIVERSITA' — FACOLTA' DI MEDICINA

Interessi del 30 giugno di somme investite in consolidato 5 % depositate al Credito Italiano	L.	70.000,—
Interessi al 30 giugno di somme investite in consolidato 5 % depositate al Credito Italiano »		13.001,—
Soc. An. L. I. M. A. S. (Medicamenti ed articoli snitari) L. 5 mila annue per 10 anni . . . . . »		50.000,—
Fondazione Felice Mantovano (L. 5 mila annue per 10 anni) . . . . . »		50.000,—
Istituto Biochimico Italiano (L. 2500 annue per 10 anni) . . . . . »		25.000,—
Giangrassi e C. (L. 2 mila annue per 10 anni) . »		20.000,—

## VENTIQUATTRESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Ing. Piero Puricelli (3° contr., L. 20 mila annue per 10 anni) . . . . . L.	200.000,—
Comm. Giulio Brusadelli (3° contr., L. 10 mila annue per 10 anni) . . . . . »	100.000,—
Banca Commerciale (2° contr., L. 20 mila annue per 5 anni) . . . . . »	100.000,—

Comm. Beniamino Donzelli (2° contr., L. 5 mila annue per 10 anni) . . . . . L.	50.000,—
Soc. An. Officine Meccaniche . . . . . »	10.000,—
Prof. Ferdinando Livini (2° contr., L. 1000 annue per 10 anni) . . . . . »	10.000,—
Banco di Napoli . . . . . »	10.000,—
Compagnia Singer, Soc. An. Italiana . . . . . »	10.000,—
Comm. Goldmann (2° contributo) . . . . . »	5.000,—
Società di Mutua Assistenza per Insegnanti . »	1.118,25

## FACOLTA' DI MEDICINA

N. N. (L. 10 mila annue per 10 anni) . . . L.	100.000,—
Interessi consolidato 5 % Banca Commerciale . »	32.600,—
Premiato Sanatorio Italiano Dott. Zubiani . »	5.000,—
Dott. Ampelio Cusatelli . . . . . »	500,—
Raccolte dal Prof. Calamida . . . . . »	450,—
Dott. Cav. Ercole Lualdi . . . . . »	250,—
Francesco Quinti . . . . . »	200,—

## FACOLTA' DI LETTERE

Prof. A. Preto . . . . . »	100,—
----------------------------	-------

## VENTICINQUESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Soc. An. Balzarini . . . . . L.	2.000,—
On. De Capitani d'Arzago . . . . . »	1.000,—
Prof. Ferdinando Perez Bueno dell'Università di Madrid . . . . . »	1.000,—
Giulia Treccani Quartara . . . . . »	1.000,—

Banco Alemann Transatlantico . . . . .	L.	1.000,—
Raccolte dal Prof. Livini . . . . .	»	590,—
Rag. Gino dal Lago . . . . .	»	500,—
Nilo Cova . . . . .	»	500,—
Guido De Vecchi . . . . .	»	500,—
Ernesto Parpinelli e Vittorio Arsuffi . . . . .	»	500,—
Rag. Guido Peja . . . . .	»	250,—
Prof. Armando Santanera . . . . .	»	200,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

F.lli Bertarelli (Clinica Dermosifilopatica). . . . .	L.	50.000,—
Banca Commerciale (Eugenetica) . . . . .	»	20.000,—
Comm. Mino Gianzana . . . . .	»	5.000,—
Gr. Uff. Remigio Cusini . . . . .	»	5.000,—
N. N. . . . .	»	4.000,—
Soc. An. Benigno Crespi (in 5 annualità) . . . . .	»	20.000,—
Raccolte dal Prof. Pasini . . . . .	»	5.009,45
Borse di studio Ercole Lualdi . . . . .	»	200.000,—
Borse di studio prof. Gaetano Ronzoni . . . . .	»	3.000,—

## VENTISEESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Cotonificio di Solbiate . . . . .	L.	10.000,—
Sig. Francesco Koristka . . . . .	»	10.000,—
Soc. Italiana Ernesto Breda . . . . .	»	10.000,—
Cucirini Cantoni Coats . . . . .	»	5.000,—
Conte Giuseppe Visconti di Modrone . . . . .	»	5.000,—
N. N. . . . .	»	5.000,—
Emilio A. Gianì . . . . .	»	4.000,—
In memoria del prof. Beati, i Compagni . . . . .	»	1.650,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

N. N. (Eugenetica) . . . . .	L.	20.000,—
Comm. Guido Sacchi (Dermosifilopatica). . . . .	»	5.000,—
In memoria del compianto Sen. Rossi Luigi . . . . .	»	80.000,—
Renzo Rossi . . . . .	»	5.000,—
Alfredo Chierichetti . . . . .	»	5.000,—
Cav. Guido Bonacina . . . . .	»	2.000,—
Donazione Strumenti Koristka . . . . .	»	10.000,—

## VENTISETTESIMO ELENCO

## UNIVERSITA'

Un amico universitario per augurio . . . . .	L.	10.000,—
Ditta De Angeli . . . . .	»	10.000,—
Rag. Angelo Carlo Forzinetti . . . . .	»	3.000,—
Annibale Preto . . . . .	»	100,—

## FACOLTA' DI MEDICINA

Santino Carbonini (Gabinetto cardiografico) . . . . .	L.	25.000,—
Soc. Dalmine (per la Clinica del lavoro). . . . .	»	4.600,—
Contessina Marcella Bonacossa (Clinica chirurgica) » . . . . .	»	2.000,—
Soc. An. Riseria Italiana (Clinica Chirurgica) . . . . .	»	1.000,—
Rag. Gino Pasini (Clinica chirurgica) . . . . .	»	500,—
Comm. Carlo Sacchi (Clinica chirurgica). . . . .	»	500,—
Totale . . . . .	L.	10.489.367,15

III.

**Approvazione della convenzione 28 agosto 1924  
per il mantenimento della R. Università di Milano**

(REGIO DECRETO 23 ottobre 1924, n. 1942)

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione  
RE D'ITALIA

Veduti gli articoli 3 e 82 del R. decreto 30 settembre 1923,  
n. 2102;

Veduto il regolamento generale universitario approvato con  
R. decreto 6 aprile 1924, n. 674;

Udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per  
la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvata e resa esecutiva l'annessa convenzione stipulata  
in Milano, in data 28 agosto 1924, fra lo Stato e gli altri Enti  
e privati sovventori per il mantenimento della Regia Università  
di Milano.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello

Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti  
del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e  
di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 23 ottobre 1924.

VITTORIO EMANUELE

Casati

Visto, il Guardasigilli: Oviglio.

Registrato alla Corte dei conti, addì 4 dicembre 1924.

Atti del Governo, registro 231, foglio 35. — Granata.

**Convenzione per il mantenimento della Regia università  
di Milano, a norma del R. Decreto 30 settembre 1923,  
n. 2102.**

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione  
RE D'ITALIA

L'anno 1924 il giorno 28 del mese di agosto: in una delle  
sale della Regia Prefettura di Milano.

Innanzi a me dott. Gino Brogi fu Francesco, vice prefetto  
addetto alla Prefettura di Milano, delegato a distendere e rice-  
vere il presente pubblico atto amministrativo, ai sensi dell'art. 16  
del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e degli articoli 94,  
95 e 96 del R. decreto 23 maggio 1924, n. 827 ed alla pre-  
senza dei testimoni a me noti ed idonei, signori: prof. Giuseppe  
Gallavresi, avv. Giuseppe Biraghi, prof. Ferdinando Livini, prof.  
avv. Angelo Sraffa.

Sono comparsi i signori:

S. E. il generale conte Saverio Nasalli Rocca, Prefetto della

provincia di Milano, in nome e in rappresentanza di S. E. il Ministro per la Pubblica Istruzione:

il prof. dott. Luigi Mangiagalli, senatore del Regno, il quale interviene in questo atto nella sua duplice qualità di 1.° Rettore della Regia Università di Milano; 2° di rappresentante e procuratore fiduciario della signorina Adelina De Marchi di Demetrio;

il comm. Gaetano Marchetti, assessore anziano del comune di Milano, delegato all'intervento in questo atto con delibera della Giunta municipale in data 28 agosto 1924, n. 24702;

l'avv. Sileno Fabbri, nella sua qualità di presidente della Deputazione provinciale di Milano;

l'avv. Luigi Lanfranconi, deputato al Parlamento, nella sua qualità di presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano, assistito, a norma delle disposizioni del Pio Luogo, dal consigliere prof. Giovanni Colombo e dal segretario generale avv. Giovanni Gaggi;

l'on. ing. Angelo Salmoiraghi, senatore, del Regno, nella sua qualità di Regio commissario per la Camera di commercio ed arti di Milano;

l'on. avv. Angelo Pavia, nella sua qualità di presidente del Consiglio dell'ente « Istituti clinici di perfezionamento per giovani medici » in Milano;

l'ing. Giulio Ceretti, nella sua qualità di vice presidente della Cassa di risparmio per le provincie lombarde;

l'avv. Carlo Albertario, nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto dei rachitici di Milano, assistito dal segretario del Pio Istituto, avv. Diego Martello;

il prof. Angelo Menozzi, nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Sieroterapico Milanese, assistito dal direttore amministrativo, ing. Giovanni De Valle;

il prof. Francesco Denti, nella sua qualità di commissario prefettizio dell'Opera Pia « Poliambulanza delle specialità mediche-chirurgiche Giuseppe Ronzoni », in Milano;

l'avv. Bartolo Federici, nella sua qualità di presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano;

il dott. Eugenio Bellinzona, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Stomatologico Italiano.

Tutti i predetti comparenti, a me personalmente noti anche nelle loro rispettive qualità, hanno premesso:

che a mente delle disposizioni del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, sull'ordinamento dell'istruzione superiore, che ha costituita la Regia Università degli studi in Milano, si è proceduto da un Comitato formato a norma del detto decreto e composto di rappresentanti della Regia Università di Milano, degli Enti locali nonchè di privati cittadini, a stabilire le modalità e le condizioni per il mantenimento della Regia Università degli studi in Milano, sulla base delle quattro Facoltà classiche e delle Scuole e degli Istituti speciali che le integrano;

che in relazione a ciò ed al fine di dare effettuazione all'antica aspirazione della città, soddisfatta dal Regio Governo con la creazione dell'Ateneo Milanese, gli Enti locali e i cittadini si sono impegnati di assicurare il mantenimento dell'Università deliberando e conferendo notevoli contributi finanziari, l'uso di ragguardevoli istituti esistenti e varie e notevoli prestazioni nell'interesse didattico e scientifico del nuovo Ateneo;

che nulla è da osservare circa i contributi e le prestazioni deliberate dai vari enti e privati, salvo che occorre chiarire, per quanto concerne il contributo della provincia di Milano, qui stabilito in L. 100,000 oltre le L. 5,783,33 che in precedenza la Provincia corrispondeva al Consorzio degli istituti superiori, che la deliberazione del Consiglio provinciale fissava in L. 150,000 annue il contributo stesso, ma con l'intesa che sul complesso dei contributi degli Enti locali di Milano dovesse farsi congrua parte a favore del Regio Politecnico. Ed è in relazione a questa intesa che il Comitato il quale, a norma del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, predispose gli schemi di convenzione per l'Università e per il Politecnico, ridusse da L. 150,000 a L. 110,000 la quota del contributo della Provincia destinata a favore dell'Università; disponendo che le altre L. 40.000 siano invece devo-

lute a beneficio del Regio Politecnico per il quale sarà prossimamente stipulata la convenzione;

che a seguito delle proposte del predetto Comitato, il Regio Ministero della pubblica istruzione richiese il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale in massima diede voto favorevole alle proposte anzidette;

che lo stesso Ministero poi, esaminati il piano finanziario e lo schema della convenzione per il mantenimento della Regia Università, li ha riconosciuti entrambi meritevoli di approvazione, così che con note del 20 agosto corrente anno, n. 12117, dirette al Regio Prefetto di Milano ed al Rettore della Regia Università, S. E. il Ministro per la pubblica istruzione autorizzò la stipulazione di questa formale convenzione e delegò il Regio Prefetto della provincia di Milano a rappresentare il Regio Governo nell'atto medesimo.

Tutto ciò premesso, fra le parti costituite si è convenuto quanto appresso:

#### Art. 1.

La Regia Università di Milano è formata dalle seguenti Facoltà ed Istituti:

- a) Facoltà di lettere e filosofia;
- b) Facoltà di medicina e chirurgia;
- c) Facoltà di giurisprudenza;
- d) Facoltà di scienze matematiche, naturali e di chimica industriale;
- e) Scuole di perfezionamento;
- f) Scuola di lingue e letterature straniere moderne.

#### Art. 2.

In esecuzione della deliberazione dei rispettivi Consigli; il comune di Milano si obbliga a corrispondere alla Regia Università pel fine suddetto e per un periodo di dieci anni a partire dal 1° ottobre 1924, un contributo di L. 926.566,67 annue.

Inoltre lo stesso Comune consente che la Università per i fini scientifici e didattici della sua Facoltà di scienze si giovi gratuitamente del Museo civico di storia naturale, dei suoi locali, gabinetti e laboratori, giusta norme da stabilirsi.

Consente inoltre che al solo fine didattico della Facoltà medico-chirurgica, l'Università si valga dei locali, dei degenti (circa 250 letti) e dei laboratori dell'Ospedale civico dei contagiosi di Dergano;

La provincia di Milano si obbliga di corrispondere alla Regia Università un contributo annuo di L. 110,000 per il detto periodo di tempo, oltre a L. 5.783,33 che essa già versava al Consorzio degli Istituti superiori a favore dell'Accademia scientifico-letteraria.

Consente inoltre che per i fini dell'insegnamento della Facoltà medica resti a disposizione dell'Università il deposito manicomiale (Astanteria) già in via Lamarmora, gli annessi locali, i degenti e i gabinetti, ora all'Ospedale;

La Camera di commercio di Milano si obbliga di corrispondere, parimenti per dieci anni, all'Università un contributo annuo di L. 175.000;

la Cassa di risparmio delle provincie lombarde si obbliga di corrispondere, per dieci anni alla Università, un contributo annuo di L. 100.000.

Tutte le dette contribuzioni che sommano in totale a Lire 1.317,350, saranno corrisposte a rate semestrali anticipate, a partire dal 1° ottobre 1924.

#### Art. 3.

A norma delle disposizioni del Regio decreto 30 settembre 1923, numero 2102, lo Stato corrisponderà alla Regia Università di Milano, per le spese del suo mantenimento, un contributo annuo di L. 300.000.

Conferisce in temporaneo e gratuito uso della Regia Università gli immobili in cui ha sede attualmente la Facoltà di lettere e filosofia (via Borgonuovo) e in gratuito e perpetuo uso della

medesima gli immobili di nuova costruzione in Milano per la sede della Regia Accademia scientifico-letteraria e dei Regi Istituti clinici di perfezionamento siti in località Cascine Doppie; tutto ciò in conformità alla convenzione 3 maggio 1913, approvata con la legge 22 giugno 1913, della quale costituisce l'allegato B e di cui alle successive convenzioni 30 ottobre 1923, sul medesimo oggetto.

Cede, inoltre, in proprietà della Regia Università tutto il materiale mobile di arredamento e quello didattico di pertinenza della già Accademia scientifico-letteraria.

Consente, inoltre, che il Regio Osservatorio astronomico di Brera dia all'Università il concorso gratuito dei suoi strumenti e gabinetti per gli insegnamenti della Facoltà di scienze, giusta norme da stabilirsi.

#### Art. 4.

L'Ente degli Istituti clinici di perfezionamento per i giovani medici, mentre conferisce alla Regia Università, giusta la disposizione del Regio decreto 30 settembre 1923 n. 2102, gli Istituti per gli insegnamenti della clinica ostetrica e ginecologica, della clinica pediatrica De Marchi, della clinica delle malattie del lavoro, della farmacologia e della terapia sperimentale, con il godimento dei relativi locali, arredamenti, gabinetti e laboratori, che della Università diventano parte costitutiva, si obbliga ancora a lasciare gratuitamente a disposizione della Regia Università, sia per detti insegnamenti, sia per altri insegnamenti della Facoltà medico-chirurgica e delle Scuole di perfezionamento, i degenti a qualunque titolo, eccettuati i paganti in proprio, ricoverati nei reparti di esso Ente.

La direzione ed assistenza dei reparti nosocomiali è interamente riservata e devoluta ai professori ed assistenti universitari, coadiuvati, ove occorra, da aiuti ed assistenti a carico dell'Ente, il quale continuerà a provvedere all'integrale funzionamento dei reparti stessi e dei relativi gabinetti e laboratori.

Le spese di gabinetto e di laboratorio e del personale assistente dell'Ente non dovranno però superare in ciascun anno l'ammontare della spesa attuale che è di L. 55.000 circa.

L'Ente degli Istituti clinici di perfezionamento corrisponderà alla Regia Università per le spese della Facoltà di medicina e chirurgia, conservando le rispettive destinazioni, i redditi patrimoniali dei lasciti da esso amministrati (lascito Valerio, fondazione progressi dermatologia, fondazione Siccardi, Mangiagalli, Porro, per sistemazione cattedre odontoiatria) e di fondazione a fine didattico, gestite da esso Ente, che si calcolano attualmente a circa L. 60.000

#### Art. 5.

Il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano si obbliga, in relazione alle disposizioni del R. decreto 10 febbraio 1924, n. 549, di mettere a disposizione della Regia Università di Milano senza verun corrispettivo, esclusivamente per i fini didattici e scientifici della Facoltà medico-chirurgica, i suoi reparti nosocomiali specificati nell'atto allegato, con i degenti ricoverati a titolo ospedaliero, nonchè i gabinetti, i laboratori e gli altri annessi servizi accessori dei reparti stessi ed il personale sanitario assistente e d'ispezione, di sorveglianza e di assistenza immediata assegnatovi secondo le tabelle organiche e le norme ospitaliere.

Le condizioni ed i limiti di questi rapporti risultano dalla deliberazione in data 18 gennaio 1924 del Consiglio di amministrazione degli Istituti ospedalieri di Milano, allegata alla presente e dalla relativa Convenzione 22 febbraio 1924, anche allegata.

#### Art. 6.

Il Pio Istituto dei rachitici di Milano si obbliga di corrispondere per il mantenimento dell'Università di Milano L. 40.000 all'anno, a decorrere dal 1.º ottobre 1924; e ciò al fine che sia istituita e mantenuta dalla Regia Università una cattedra di ruolo di clinica ortopedica col relativo titolare ed assistente.

L'Istituto Universitario della Clinica ortopedica avrà pertanto la sua sede nel Pio Istituto dei rachitici presso il Rifugio Finzi-Ottolenghi di Gorla-Precotto. In relazione a ciò il Pio Istituto dei rachitici s' impegna di lasciare gratuitamente a disposizione dell'insegnamento universitario dell'ortopedia nella loro efficienza i locali, i degenti, i gabinetti ed i laboratori di pertinenza dello stesso Pio Istituto, provvedendo al relativo funzionamento, alle condizioni espresse nell'unita deliberazione del Consiglio d'amministrazione del Pio Istituto predetto.

Il Pio Istituto dei rachitici si obbliga altresì di mettere a disposizione della Regia Università, verso un equo corrispettivo da pattuirsi, i locali necessari e idonei, forniti d'acqua, gaz e luce, per la istituzione dell'Istituto di medicina legale.

## Art. 7.

L'Istituto Sieroterapico Milanese si obbliga di corrispondere per il mantenimento dell'Università di Milano L. 30.000 all'anno per dieci anni, a partire dal 1° ottobre 1924.

Inoltre lo stesso Istituto mette gratuitamente a disposizione delle Scuole di perfezionamento per laureati annesse alla Facoltà medico-chirurgica della Regia Università e per il corso di batteriologia e d'immunologia, i suoi locali, impianti, gabinetti e laboratori.

Particolari accordi saranno presi fra la Regia Università e l'Istituto Sieroterapico per disciplinare le suddette prestazioni per le Scuole di perfezionamento e per l'ammissione di studenti della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Istituto Sieroterapico stesso.

## Art. 8.

L'Istituto stomatologico italiano, al quale era già annessa la Scuola di odontoiatria e protesi dentale degli Istituti clinici di perfezionamento, consente che, nei nuovi suoi locali, espressamente costruiti e mediante i suoi impianti e gabinetti, continui

a svolgersi il corso di perfezionamento di odontoiatria e protesi dentale per i laureati in medicina e in pari tempo anche il corso ufficiale di odontoiatria della facoltà medico-chirurgica.

Con l'atto allegato sono regolati fra l'Università e l'Istituto stomatologico italiano le condizioni di detti rapporti.

## Art. 9.

L'Opera pia « Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche Giuseppe Ronzoni » volendo concorrere colla sezione del suo Istituto clinico sociale per la tubercolosi allo svolgimento degli studi complementari della Facoltà di medicina e chirurgia, si obbliga a corrispondere alla R. Università per un decennio, a partire dal 1° ottobre 1924, un contributo annuale di L. 5000.

Mette inoltre gratuitamente a disposizione dell'insegnamento di tisiologia, in quanto sia istituito come incarico della Facoltà medico-chirurgica, i locali, gl'impianti, i laboratori, e gli ambulatori del predetto suo Istituto clinico sociale per la tubercolosi.

## Art. 10.

Il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati milanesi, quale mandatario congiuntivo ed irrevocabile degli avvocati milanesi impegnati a contributi decennali per un importo complessivo di L. 30.000 annuali, e per un decennio, a partire dal 1° ottobre 1924, interviene agli effetti della delibera in data 22 febbraio 1914 del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, che è allegata alla presente Convenzione.

## Art. 11.

La signorina Adelina De Marchi dona all'Università degli studii di Milano (*Universitas studiorum Mediolanensis*) due milioni e mezzo di lire (capitale) in Consolidato italiano 5%, perchè l'interesse di detta somma sia devoluto alla Facoltà medica. La

stessa signorina De Marchi col presente atto dona altresì e trapassa in piena e libera proprietà della Regia Università di Milano un'area fabbricabile della superficie di mq. 4920 sita in Milano e distinta in censo rustico di Porta Venezia ai numeri di mappa 3516 e ciò ad utilità della detta Facoltà medica.

#### Art. 12.

La Regia Università di Milano è retta da un Consiglio di amministrazione così composto:

1° dal Rettore della Regia Università che lo presiede;

2° da un delegato di ciascuno degli Enti sovventori e cioè: Comune, Provincia, Camera di commercio, Cassa di Risparmio, Pio Istituto Rachitici, Istituto Sieroterapico, Ente Istituti clinici di perfezionamento, e da un delegato del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e degli Istituti ospedalieri di Milano.

I delegati di detti Enti si dichiareranno decaduti se, per qualsiasi ragione, il contributo dell'Ente che rappresentano venisse a mancare;

3° da tre delegati del Regno Governo, l'uno dei quali sarà l'Intendente di finanza della provincia di Milano e due i rappresentanti del Ministro per la Pubblica Istruzione, scelti fra persone residenti a Milano. Se questi rappresentanti del Ministro per la Pubblica Istruzione senza giustificati motivi non intervengano a tre adunanze consecutive, decadono dall'ufficio e devono essere sostituiti.

La decadenza dall'ufficio è pronunciata dallo stesso Consiglio di amministrazione;

4° da dodici professori della Regia Università eletti dal Collegio generale dei professori.

Tutti i componenti il Consiglio, eccetto il Rettore dell'Università e l'Intendente di finanza, che durano in carica per il tempo in cui rivestono i rispettivi uffici, sono nominati per un triennio e possono essere riconfermati.

A far parte del Consiglio potrà essere chiamato un rappre-

sentante degli Enti i quali concorrano mediante obbligazioni successive alla presente Convenzione, ma per la restante intera durata di essa, al mantenimento della Regia Università con somme annuali non minori di un decimo del contributo dello Stato. I privati, sotto le stesse condizioni, hanno diritto di parteciparvi in persona. Verificandosi questi casi, il numero dei professori membri del Consiglio, di cui al n. 4 del presente articolo, è aumentato di altrettanti componenti quanti sono i nuovi membri che si aggiungano al Consiglio come rappresentanti di Enti o come privati.

Il Consiglio è costituito con decreto del Ministro per l'istruzione.

Il Consiglio di amministrazione potrà eleggere nel suo seno una Giunta esecutiva di 5 membri, di cui uno sarà scelto fra i rappresentanti del Governo. Le attribuzioni di questa Giunta saranno determinate dal Consiglio di amministrazione con l'approvazione del Ministro per la Pubblica Istruzione.

#### Art. 13.

I posti di ruolo dei professori della Regia Università di Milano sono determinati dalla annessa tabella A.

Il trattamento dei professori di ruolo è quello dei professori delle Università ed Istituti superiori statali della tabella A del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, ed eguale ne sarà il trattamento di quiescenza.

È data facoltà al Consiglio di amministrazione della Regia Università di aumentare, per esigenze didattiche e scientifiche, il numero dei posti di ruolo dei professori fissati nella tabella annessa a questa Convenzione, sempre che dai proventi fissi del bilancio della Università risulti la necessaria disponibilità finanziaria.

In relazione all'ultimo comma dell'art. 33 del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, il Consiglio di amministrazione, osservate le norme di detto articolo, potrà, nel caso di trasferimenti e di nuove nomine a posti di professori di ruolo vacanti, attri-

buire ai professori trasferiti o nominati un assegno personale a carico dell'Università, non valutabile però agli effetti della pensione.

Art. 14.

La presente Convenzione avrà la durata di un decennio, a partire dal 1° ottobre 1924, e s'intenderà prorogata di decennio in decennio ove non intervengano denunce. Le parti contraenti che non intendessero impegnarsi per la proroga di essa nelle condizioni di cui al presente atto, dovranno farne espressa denuncia al Rettore, Presidente del Consiglio di amministrazione della Regia Università, almeno 2 anni avanti la scadenza del decennio.

Art. 15.

La presente Convenzione non sarà valida sino a che non sia stata approvata con R. decreto a norma dell'art. 82 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102.

Art. 16.

La presente Convenzione non dà luogo a tasse e spese, perchè s'intende fatta nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato.

Allegato A.

TABELLA ORGANICA DEI PROFESSORI

Posti di ruolo dei professori della Regia Università di Milano:

1. Facoltà di lettere e filosofia e annessa Scuola di lingue e letterature straniere, N. 15.

2. Facoltà di medicina e chirurgia e annessi Istituti di perfezionamento, N. 18.

3. Facoltà di scienze matematiche, naturali e di chimica industriale, N. 10.

4. Facoltà di giurisprudenza, N. 15.

Il presente atto, con i relativi allegati, poichè fatto nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato, è steso in carta libera.

Il presente atto viene pubblicato mediante lettura da me datane ai comparenti, che approvandolo e confermandolo, lo sottoscrivono insieme con i testimoni e con me ufficiale rogante.

Saverio Nasalli Rocca — Luigi Mangiagalli —  
Gaetano Marchetti — Avv. Sileno Fabbri —  
Angelo Salmoiraghi — G. Ceretti — An-  
gelo Pavia — Carlo Albertario — Angelo  
Menozzi — Avv. Diego Martello — Ing.  
Giovanni De Valle — Bortolo Federici —  
Bellinzona dott. Eugenio — Avv. Gigi Lan-  
franconi — Colombo Giovanni — Giovanni  
Gaggi — Dott. Francesco Denti — Giuseppe  
Gallavresi. — Giuseppe Biraghi — Ferdinando  
Livini — Angelo Sraffa, *testi.* — Gino Brogi,  
*rogante.*

N. 5457 del 1923 — All. 9

Allegato 5-a.

CONSIGLIO DEGLI ISTITUTI OSPITALIERI  
DI MILANO

*Stralcio di verbale di seduta 18 gennaio 1924.*

Presieduta dal sig. Presidente on. avv. Luigi Lanfranconi.

Presenti i signori consiglieri dott. Ambrogio Binda, vice-presidente; on. avv. Giacinto Benaglio; prof. Giovanni Colombo; Ing. Antonio Mascheroni; rag. Enea Pressi.

Il segretario generale: avv. Giovanni Gaggi.

*Oggetto:* 21°) Proposta di convenzione con la Regia Università di Milano.

*Deliberazione:* Atti al n. 5457 del 1923.

Il signor Presidente riferisce sulle lunghe trattative esperite col comm. Biraghi, già funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, incaricato dal Rettore Magnifico della Regia Università di Milano, di predisporre gli schemi di convenzione coi diversi Enti interessati ed obbligati al funzionamento della nuova Università per concordare lo schema di Convenzione tra questi Istituti ospitalieri, obbligati in forza dell'art. 98 della legge 17 luglio 1890 a mettere a disposizione della Facoltà medico-chirurgica della nuova Università locali e materiale clinico ed anatomico occorrenti per diversi insegnamenti, e presenta lo schema di convenzione concordato dopo non lievi discussioni intese da parte di questi uffici a difendere in ogni caso l'autonomia e l'esistenza di questi Istituti, nonchè la posizione dei nostri sanitari e le loro legittime aspettative di carriera e ad evitare che, come è già avvenuto in passato per quanto riguarda il riparto ginecologico, già facente parte di questi Istituti, non vengano fatte ulteriori amputazioni ai comparti di specialità a danno di questi Istituti e dei sanitari ospitalieri.

Dopo lettura e discussione articolo per articolo dello schema di convenzione presentato e salvo un'aggiunta per assicurare che il giudizio sui prolungamenti di degenza e sulle maggiori spese di laboratorio ai fini didattici e scientifici non resti esclusivamente rimesso, per l'addebitamento all'Università, ai suoi rappresentanti col pericolo per questo Ospedale Maggiore di provocare maggiori difficoltà nell'esazione dei suoi crediti di spedalità verso i Comuni e gli altri Enti debitori, il Consiglio — approvando lo schema stesso — autorizza il signor presidente a firmarlo ed a stipulare la convenzione generale con tutti gli Enti consorziati per il funzionamento della nuova Regia Università di Milano, della quale verrà a far parte la speciale convenzione con questi Istituti, secondo lo schema come sopra approvato.

È fatta riserva dell'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

*Il presidente:* Lanfranconi.

*I consiglieri:* Binda, Benaglio, Colombos Mascheroni, Pressi.

*Il segretario generale:* Gaggi.

Copia conforme all'originale in bollo competente.

La presente deliberazione venne pubblicata a termini dell'art. 34 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle Opere pie e contro la stessa non venne mossa alcuna opposizione.

Essa venne approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con decisione 27 marzo 1924, al n. 512, come risulta dal visto per l'approvazione tutoria apposto in originale in calce a copia autentica della deliberazione stessa, che si conserva negli atti di questa Amministrazione ospitaliera.

La presente si rilascia in carta libera come allegato all'atto pubblico amministrativo delle convenzioni per il mantenimento della Regia Università di Milano.

Dagli Istituti ospitalieri di Milano, il 26 agosto 1924.

*Il segretario generale:* Gaggi

N. 5457 del 1923 — All. 15.

Allegato 5-b.

Milano, 22 febbraio 1924.

Colla presente privata scrittura da valere in ogni miglior modo e forma e che farà parte integrante della Convenzione generale tra i diversi Enti cittadini e la Regia Università di Milano per il mantenimento di essa, in relazione ai precorsi accordi fra la Regia Università di Milano rappresentata in forza dell'art. 141 del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, dal suo Rettore Magnifico on. dott. prof. Luigi Mangiagalli, senatore del regno, ed il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano rappresentato dal

suo presidente on. avv. comm. Luigi Lanfranconi assistito dal segretario generale dei detti Istituti avv. Giovanni Gaggi, si conviene e si stipula quanto segue:

Il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano si obbliga, in relazione alle disposizioni dell'art. 98 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, di mettere a disposizione della Regia Università di Milano, senza verun corrispettivo, esclusivamente per i fini didattici e scientifici della Facoltà medico-chirurgica, i suoi reparti nosocomiali sotto specificati coi degenti ricoverati a titolo ospitaliero, nonchè i gabinetti, i laboratori e gli altri annessi servizi accessori dei reparti stessi e col personale sanitario, d'ispezione, di sorveglianza, e di assistenza immediata, assegnatovi secondo le tabelle organiche e le norme ospitaliere.

L'Università e per essa i direttori degli Istituti universitari, rinunciano espressamente a trattamenti dietetici o terapeutici speciali non contemplati dalle tabelle e norme ospitaliere ed a tali trattamenti speciali — ove occorressero — dovranno provvedere direttamente od a mezzo di richiesta di volta in volta all'Amministrazione ospitaliera, alla quale dovrà in ogni caso essere rimborsata la relativa spesa. Così pure dovranno essere rimborsate all'Amministrazione le diarie degli eventuali prolungamenti di degenza, che si rendessero necessari ai fini didattici o scientifici, per i degenti nelle sue divisioni ospitaliere adibite all'insegnamento universitario, o trasferiti nella Clinica medica, nonchè le maggiori spese di laboratorio che risultassero dovute alle esigenze degli insegnamenti in confronto della spesa dei precedenti esercizi a parità di numero di degenti e di prezzi di costo.

La direzione medica degli Istituti ospitalieri, 24 ore prima della cessazione della degenza ospitaliera, comunicherà per lettera al clinico od a chi per esso, la cessazione del bisogno di cura ospitaliera, per addebitare alla Regia Università il prolungamento di degenza. Se il clinico intendesse elevare contestazioni in proposito, lo comunicherà a sua volta per lettera alla direzione medica di questi Istituti, e nel caso che il disaccordo non possa

essere risolto, deciderà come arbitro inappellabile il presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Milano od un suo delegato.

La cura dei degenti nelle divisioni ospitaliere adibite all'insegnamento universitario è affidata al professore titolare dell'insegnamento.

Il Consiglio degli Istituti ospitalieri consente che la Clinica medica per i suoi fini didattici e scientifici, possa prelevare nello stesso atto in cui vengono accettati pel ricovero nell'Ospedale Maggiore malati di medicina, due volte la settimana, ma non più di 6 malati per volta. Il prelevamento sarà fatto dal direttore della Clinica o da un suo incaricato nelle ore di accettazione ordinaria. Inoltre potrà eccezionalmente la Clinica medica, previi accordi fra i dirigenti dei diversi Istituti, prelevare anche dai reparti adibiti, ad uso della semeiotica medica e della patologia speciale medica, degenti per gli stessi fini didattici e scientifici.

L'Ospedale Maggiore corrisponderà alla Regia Università di Milano per i malati di medicina trasferiti alla Clinica medica, che funziona fuori degli Istituti ospitalieri, le diarie di costo dell'esercizio di bilancio relativo, non appena le avrà a sua volta recuperate dai Comuni o dagli Enti debitori, esclusi in ogni caso quei malati che non fossero stati accettati dalla guardia dell'Ospedale Maggiore o dall'ispettore medico dell'Ospedale Ciceri, e non fossero comunque stati scelti fra i degenti nelle suindicate divisioni.

I professori di ruolo della Regia Università di Milano per gli insegnamenti clinici che si svolgono negli Istituti ospitalieri fino a tanto che le funzioni di professori saranno disimpegnate da coloro che erano i titolari dei posti di primario degli Istituti stessi e con riserva di ulteriori o diversi accordi in caso diverso, avranno l'obbligo di prestarsi gratuitamente al servizio ospitaliero dei reparti nosocomiali messi a loro disposizione per l'insegnamento coi diritti e colle responsabilità inerenti, valendosi anche dell'opera dei loro aiuti ed assistenti addetti agli insegnamenti clinici, i quali pure alla loro volta debbono prestare gratuitamente servizio ospi-

taliero. Riconoscendo tuttavia il Consiglio ospitaliero che per tal modo l'Università di Milano, a mezzo dei suoi docenti e del suo personale di aiuti e di assistenti, viene a prestargli un ragguardevole servizio, esonerandolo dal carico di parte del personale sanitario, si obbliga, fino a tanto che perdurino le condizioni di cui al precedente articolo, ed in ogni caso per un periodo non superiore al decennio di durata della presente Convenzione, di corrispondere alla Regia Università suddetta, un corrispettivo annuo di L. 7000 per ogni Clinica od Istituto funzionanti nelle sue divisioni ospitaliere.

Disciplinamente il personale ospitaliero addetto ai reparti nosocomiali che funzionano anche da Cliniche e da Istituti universitari, resta interamente sottoposto alle norme ed alle autorità ospitaliere, i professori della Regia Università dirigenti i reparti stessi ed i loro aiuti ed assistenti clinici, avranno, rispetto all'Amministrazione ospitaliera, l'obbligo di osservare tutte le disposizioni regolamentari degli Istituti ospitalieri di Milano.

In relazione agli accordi sopra stabiliti e salvo le ulteriori richieste che a norma di legge potranno essere successivamente fatte all'Amministrazione ospitaliera dalla Regia Università viene stabilito che il Consiglio degli Istituti Ospitalieri dal 1.º ottobre 1924 metterà a disposizione:

della Clinica chirurgica il Padiglione Zonda con circa 100 letti e coi relativi attuali laboratori;

della Clinica dermosifilopatica il Padiglione di via Pace con 100 letti e coi relativi attuali laboratori;

della Clinica delle malattie nervose, il Padiglione Biffi (sezione neuropatologica) con circa 40 letti e coi relativi attuali laboratori;

della Clinica otorinolaringoiatrica la relativa divisione dell'Ospedale Maggiore con circa 40 letti e cogli annessi attuali laboratori;

della Clinica delle malattie urinarie il Padiglione Riva con circa 65 letti e cogli annessi attuali laboratori;

dell'Istituto di diagnostica oculistica la divisione oftalmo-

jatrica dell'Ospedale Maggiore con circa 120 letti e coi relativi attuali laboratori;

dell'Istituto di semeiotica medica una divisione medica dell'Ospedale Maggiore con circa 120 letti e coi relativi attuali laboratori;

dell'Istituto di semeiotica chirurgica una divisione chirurgica dell'Ospedale Maggiore con circa 120 letti e coi relativi attuali laboratori;

dell'Istituto di patologia speciale medica l'Ospedale Ciceri, detto Fatebenesorelle, con circa 100 letti e coi relativi attuali laboratori;

dell'Istituto di patologia speciale chirurgica il Padiglione dell'Ospedale Maggiore, presso il suddetto Ospedale Ciceri, con circa 80 letti e coi relativi attuali laboratori.

I reparti dell'otorinolaringoiatria, dell'urologia, della semeiotica medica, della semeiotica chirurgica e della diagnostica oftalmica, sono come sopra concessi alla Regia Università in quanto i titolari od incaricati dei relativi insegnamenti, siano anche delegati dal Consiglio ospitaliero a dirigere i reparti stessi. Ove questo non avvenisse, saranno presi nuovi accordi fra il Consiglio degli Istituti ospitalieri e la Regia Università, per assicurare lo svolgimento dei detti insegnamenti universitari.

L'Ospedale Maggiore metterà inoltre a disposizione circa 10 locali vuoti della vecchia guardia verso via Ospedale, nello stato in cui attualmente si trovano, compresi gli esistenti impianti di gas, luce ed acqua, ad uso dell'Istituto d'igiene della Regia Università, e questa concessione è fatta, trattandosi di locali incuneati in quelli di assistenza ospitaliera, soltanto in quanto e per il tempo in cui all'insegnamento dell'igiene sia provveduto con incarico a personale sanitario dell'Ospedale stesso.

Particolari accordi dovranno stabilirsi fra il Consiglio degli Istituti ospitalieri e la Regia Università di Milano per quanto riguarda le modalità di consegna e di restituzione del materiale anatomico richiesto dalla R. Università per i suoi Istituti di anatomia umana e di anatomia patologica.

L'accettazione dei malati per le divisioni ospitaliere adibiti all'insegnamento universitario, continuerà ad essere fatta colle norme e colle disposizioni ospitaliere vigenti dalla guardia dell'Ospedale Maggiore e dall'Ispettore dell'Ospedale Ciceri secondo i turni di destinazione dei malati da stabilirsi d'accordo fra gli insegnanti e la direzione medica degli Istituti ospitalieri.

Tutte le trasformazioni edilizie e gli adattamenti che fossero richiesti negli edifici ospitalieri esclusivamente dai bisogni dell'insegnamento universitario, dovranno essere fatti a spese della Regia Università a mezzo dell'ufficio tecnico ospitaliero, previa, in ogni caso, autorizzazione e consenso del Consiglio degli Istituti ospitalieri.

Alla fine di ogni anno scolastico si farà il riscontro dell'inventario di tutto l'armamentario del materiale scientifico e della suppellettile di laboratorio.

La scuola medica pratica, istituita dal Consiglio ospitaliero nell'Ospedale Maggiore, continuerà a funzionare negli interessi degli studi medici e costituirà una sezione di perfezionamento della Facoltà medico-chirurgica della Regia Università di Milano. Particolari accordi e norme saranno determinati, osservate le disposizioni generali di leggi e di regolamenti sulla materia, d'accordo fra la Facoltà medico-chirurgica ed il Consiglio ospitaliero, sentito il Collegio dei primari, circa lo svolgimento di questi corsi pratici di perfezionamento.

La presente convenzione, stesa in doppio originale uno per ciascuna delle due parti contraenti, s'intende subordinata, nell'interesse dell'Ospedale Maggiore, nonchè dell'Ospedale Ciceri, all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, che viene dal Consiglio degli Istituti ospitalieri, in relazione alle sue deliberazioni 18 e 25 gennaio 1924 di autorizzazione della convenzione stessa, espressamente riservata.

Sen. L. Mangiagalli, Rettore dell'Università.

ISTITUTI OSPITALIERI DI MILANO

*Il Presidente* avv. Gigi Lanfranconi.

*Il Segretario generale:* avv. G. Gaggi

N. 85 del 1923 — Allegato

Allegato 9.

## CONSIGLIO DEL PIO ISTITUTO DEI RACHITICI

*Stralcio del processo verbale della seduta del 14 gennaio 1924.*

Presieduta dal signor avv. Carlo Albertario, presidente.

Presenti i signori consiglieri: D'Angeli cav. Carlo, Gualtieri cav. Domenico, Pieri ing. Adolfo, Pestalozza ing. Gaspare, ed il segretario avv. Diego Martello.

*Oggetto :*

Accordi con la Regia Università di Milano per la istituzione di una Clinica ortopedica.

*Deliberazione :*

Udita la relazione del signor presidente, il quale, dopo aver dato conto delle pratiche preliminari condotte dal Comitato promotore della Regia Università di Milano per la istituzione di una cattedra di ortopedia, illustra come il concorso di L. 40.000 annue, che a tale scopo sarebbe concesso dal Pio Istituto, sarebbe per la quasi totalità coperto dalla rinuncia agli stipendi ed emolumenti accessori che per una complessiva somma di L. 34.000 farebbero tanto il direttore quanto l'aiuto, chiamati rispettivamente a coprire il posto di titolare e di assistente della cattedra, il Consiglio, tenuto conto dei rilevanti vantaggi di ordine materiale e morale che al Pio Istituto deriverebbero dall'attuazione del progetto e, considerato che, per effetto degli accordi separatamente intercorsi col direttore e con l'aiuto, l'opera loro resterebbe pur sempre assicurata al Pio Istituto, delibera di autorizzare la presidenza a stipulare con la Regia Università di Milano un accordo del seguente tenore :

« Il Pio Istituto dei Rachitici di Milano si obbliga di corrispondere per il mantenimento dell'Università di Milano Lire 40.000 all'anno, a decorrere dal 1.° ottobre 1924 e per un periodo di anni 10, e ciò al fine che sia istituita e mantenuta dalla Regia Università una cattedra di ruolo di Clinica ortopedica, con relativo titolare ed assistente.

« L'Istituto universitario della Clinica ortopedica avrà pertanto la sua sede nel Pio Istituto dei Rachitici presso il Rifugio Finzi Oltolenghi di Gorla-Precotto. In relazione a ciò il Pio Istituto dei Rachitici s'impegna di lasciare gratuitamente a disposizione dell'insegnamento universitario dell'ortopedia nella loro efficienza i locali, i degenti i gabinetti ed i laboratori di pertinenza dello stesso Pio Istituto, provvedendo al relativo funzionamento.

« L'attuale titolare della Clinica ortopedica degli Istituti clinici di perfezionamento assumerà l'ufficio di professore di ruolo della Regia Università per la Clinica ortopedica e conserverà, come incaricato, la direzione del Pio Istituto dei rachitici.

« Ove venissero, per qualsiasi causa, a cessare queste circostanze di fatto, fra il Pio Istituto dei rachitici e la Regia Università si addiverrà a nuove pattuizioni per disciplinare i rapporti formanti oggetto di questa convenzione.

« Il Pio Istituto dei Rachitici si obbliga altresì a mettere a disposizione della Regia Università, verso un equo corrispettivo da pattuirsi, i locali necessari ed idonei, forniti di impianti di acqua, gas e luce, per la istituzione dell'Istituto di medicina legale ».

E' riservata l'approvazione dell'autorità tutoria.

*Il Presidente* : avv. Carlo Albertario

*I consiglieri* : D'Angeli, Gualtieri, Pieri e Pestalozza.

*Il Segretario* : avv. Diego Martello.

Copia per uso d'ufficio, conforme all'originale in bollo che si conserva negli atti dell'Istituto.

La presente deliberazione venne pubblicata ai sensi di legge e contro di essa non venne mossa alcuna opposizione.

*Il Segretario* : avv. Diego Martello

N. 4167 — Div. 2<sup>a</sup> — Sez. 2.<sup>a</sup>

Giunta provinciale amministrativa — Seduta 25 febbraio 1924, n. 389.

Visto per l'approvazione tutoria.

p. *Il prefetto Presidente*: Giorgio Boltraffio.

Allegato 13.

In relazione e a complemento degli accordi presi fra questo Rettorato e l'Istituto Stomatologico italiano, consacrati nell'art. 8 della convenzione per il mantenimento dell'Università di Milano, si conviene fra le dette parti qui sottoscritte che:

La Regia Università incasserà dagli studenti e dagli iscritti le tasse scolastiche e le contribuzioni cliniche e di laboratorio, inerenti alla Scuola di odontoiatria e verserà la metà di tali importi all'Istituto stomatologico per le spese di funzionamento dell'Istituto, dei suoi gabinetti e laboratori, entro un mese dagli incassi relativi.

L'altra metà — in un agli interessi del capitale di pertinenza dell'Istituto stomatologico e tenuto dagli Istituti clinici di perfezionamento — sarà dalla Regia Università devoluta al pagamento degli stipendi al professore titolare, agli incaricati ed assistenti.

Ove però tali interessi e la metà delle tasse di cui sopra superassero il *quantum* essa spende per il professore titolare di odontoiatria ed eventualmente per gli incaricati ed assistenti, la Regia Università s'impegna di corrispondere all'Istituto stomatologico l'intero sopravanzo delle tasse e contribuzioni, dopo dedotta la spesa per detto personale.

Che, se in qualche caso, l'importo degli interessi *ut supra* insieme con la metà delle tasse e contribuzioni scolastiche non bastasse a coprire nemmeno la spesa del professore ufficiale, l'onere relativo resterà a carico dell'Università; spetterà invece all'Istituto stomatologico di pagare gli eventuali incaricati ed assistenti.

L'Università, dopo pagati i professori, gli incaricati ed assistenti, verserà poi all'Istituto stomatologico le differenze entro un mese dalla chiusura dell'anno scolastico.

Milano, 28 agosto 1924.

*Il Rettore della R. Università:* Sen. L. Mangiagalli.

Il consigliere d'amministrazione dell'Istituto stomatologico italiano delegato a firmare questa convenzione con delibera del Consiglio del 27 agosto 1924.

Visto si approva.

*Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto*  
Dott. Eugenio Bellinzona

N. B. — *Si omettono gli altri allegati.*

#### IV.

#### Inaugurazione della nuova Università

Il giorno 8 dicembre 1924 dalle ore 14 alle 16, nel Salone delle Statue del Castello Sforzesco, si svolgeva la cerimonia solenne della inaugurazione dell'Università di Milano, coll'intervento di S. E. il Senatore Conte A. Casati, Ministro della Pubblica Istruzione, delle autorità cittadine, del Rettore e di quasi tutti i professori del nuovo Ateneo, di una gran folla di rappresentanti di Università italiane ed estere, di Istituti Superiori, di Accademie, di personalità del mondo scientifico, ecc.

S. M. il Re si degnò di inviare alla nuova Università, per mezzo del generale Cittadini, « i migliori auguri di prospero e glorioso avvenire »; inviarono la loro fervida adesione, scusando la loro assenza, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia, Sua Emin. il Cardinale Arcivescovo di Milano (che si fece rappresentare da Monsignor Mauri), S. E. il Ministro Nava. Erano presenti alla cerimonia S. E. il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, il generale della Milizia Nazionale Radini Tedeschi, il Prefetto grand'uff. Pericoli, il Presidente della Deputazione provinciale Sileno Fabbri e tutti gli Assessori del Comune.

Era anche rappresentata la deputazione provinciale di Cremona (prof. Groppali). Assistevano i sindaci di Bellinzona, Lugano, Locarno e Mendrisio; il dipartimento della Pubblica Edu-

cazione del Canton Ticino era rappresentato dal prof. Francesco Chiesa.

Le Università italiane di Roma, Bologna, Padova, Perugia, Ferrara, l'Università cattolica di Milano, la Università commerciale L. Bocconi avevano mandato il Rettore; le Università di Napoli, Torino, Pisa, Genova, Macerata, Bari, Messina, Catania, Siena, Urbino, Camerino un professore.

Erano presenti i direttori di tutti gli Istituti Superiori di Milano: R. Scuola Superiore di Ingegneria, Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, Istituto Agrario Superiore.

Erano rappresentati l'Istituto Agrario Superiore di Pisa, e quelli di Bologna e Perugia; le Scuole Superiori di Ingegneria di Padova, Torino, Bologna, Pisa, Palermo; la Scuola d'Ingegneria Navale di Genova.

Vi erano i delegati della R. Accademia dei Lincei, del R. Istituto Veneto e del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, della Società Geografica Italiana.

Anche parecchie Università e Istituti Superiori esteri avevano mandato i loro delegati: rappresentava l'Università di Berna il prof. Karl Wegelin, quella di Zurigo il prof. Ernst Hafter, quella di Basilea il Rettore prof. Stählin, quella di Neuchâtel il prof. Alfred Lombard, l'Università di Ginevra il prof. Hector Cristiani, quella di Losanna il prof. Guillaume Rossier. L'Università di Sofia era rappresentata dal prof. Balamezow, quella di Budapest dal prof. Zambra, la Technische Hochschule di Karlsruhe dal prof. Boehm, l'Università di Praga dal console ceco-slovacco in Milano cav. uff. Laska. S. E. l'Ambasciatore Fernando Perez rappresentava il Governo e le Università della Repubblica Argentina.

Avevano poi inviate adesioni e voti le Università italiane di Napoli, Catania, Firenze, Parma, Modena; la R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli; il R. Istituto di Scienze economiche e commerciali di Torino; le Università straniere di Friburgo (Svizzera); Aix-Marsiglia, Besancon, Bordeaux, Caen, Clermont Ferrand, Grenoble, Lione, Parigi (Sorbona), Strasburgo, Tolosa

(Francia); Amsterdam, Groninga, Leida, Utrecht (Olanda); Belfast, Birmingham, Bristol, Cambridge, Durham, Dublino, Londra, Manchester, Oxford, St Andrews (Inghilterra); Amburgo, Berlino, Bonn, Colonia, Eriangen, Friburgo i. Br., Giessen, Gottinga, Heidelberg, Jena, Kiel, Königsberg, Lipsia, Monaco, Munster, Rostock, Stuttgart, Tübingen, Würzburg (Germania); Innsbruck e Vienna (Austria); Budapest (Ungheria); Madrid, Valladolid, Valencia e Zaragoza (Spagna); Lisbona (Portogallo); Brunn, Praga, (Ceco-Slovacchia); Zagabria (Jugoslavia); Atene (Grecia); Upsala (Svezia); Copenhagen (Danimarca); Dorpat (Livonia); Cracovia, Leopoli, Varsavia (Polonia); Leningrado (Russia); Costantinopoli (Turchia).

Le Università di Zurigo, Friburgo, Losanna, Amsterdam, Colonia, Praga avevano inviato uno speciale indirizzo.

Numerosissime furono le adesioni pervenute da altre Autorità, Società, Accademie ecc. Notiamo quelle del Lord Mayor di Londra, dell'addetto Commerciale del Canada, del Comité Alsacien d'Etudes et d'Informations di Strasburgo, dell'Office National des Universités et Ecoles francaises, dell'Accademia degli Studi di Bologna, ecc.

Particolare importanza e significazione hanno avuto le parole dette nel Senato del Regno in Roma, nella seduta pomeridiana dell'8 stesso, da S. E. il Presidente del Consiglio e il voto augurale del Senato espresso dal suo Presidente S. E. Tittoni.

Dopo la lettura delle adesioni e il discorso del Magnifico Rettore, parlò il professore Severi, Rettore dell'Università di Roma, portando al nuovo Ateneo il saluto di Roma e di tutte le Università italiane; parlarono quindi il prof. Francesco Chiesa a nome del Canton Ticino, il professor Rossier di Losanna a nome di tutte le Università svizzere, S. E. Fernando Perez per le Università dell'Argentina, il prof. Boehm della Scuola Tecnica Superiore di Karlsruhe; il console Laska per l'Università di Praga, il prof. Balamezow dell'Università di Sofia, il prof. Zambra dell'Università di Budapest, tutti inneggiando all'avvenire di Milano. Indi il senatore prof. Baldo Rossi, a nome di un comitato di cit-

tadini milanesi all'uopo costituito, offrì al senatore Mangiagalli un'artistica mazza rettorale, squisita opera d'arte dello scultore Castiglioni, pronunciando le parole che appresso si riferiscono. Parlò infine in nome del Governo S. E. il senatore Casati, Ministro della Pubblica Istruzione.

Dopo la cerimonia il Municipio di Milano offrì alle autorità intervenute ed agli invitati un sontuoso rifresco nella Sala del Tesoro del Castello Sforzesco.

Alla sera le rappresentanze furono invitate ad assistere allo spettacolo della Scala, dato in loro onore.

In onore degli studenti e di molti invitati il gruppo universitario musicale Milano-Pavia organizzò un concerto di musica classica che si svolse presso il R. Conservatorio Musicale Giuseppe Verdi.

La mattina seguente, giorno 9 dicembre, martedì, i rappresentanti delle Università italiane ed estere compirono una visita agli istituti universitari, dal palazzo sorto in viale S. Michele del Carso, al n. 25, dove hanno sede il Rettorato, gli uffici, e la Facoltà giuridica, all'Istituto Sieroterapico di via Antonio Lecchi a S. Cristoforo, dalla Clinica ostetrico-ginecologica, agli altri Istituti clinici di via Commenda, alla Città degli Studi, dove, cogli Istituti di anatomia, di patologia generale, di fisiologia, di farmacologia, avranno anche sede la Facoltà di lettere e filosofia, il Politecnico, l'Istituto Superiore Agrario, e l'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria.

Alle 12,30 i rappresentanti degli Atenei furono riuniti dal Rettore al Ristorante Campari, ove venne offerta loro una colazione d'onore e dove i delegati italiani ed esteri espressero non solo ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta, ma anche e soprattutto il loro alto compiacimento per quanto nella mattinata avevano veduto della nuova Università, felicitandosene col Rettore e con i suoi più immediati collaboratori.

## V.

**Discorso del Rettore Mangiagalli per l'inaugurazione  
(18 dicembre 1894.)**

*Eccellenze, Illustri Rappresentanti delle Università Nazionali ed Estere, Colleghi, Studenti, Signore e Signori.*

Il 16 novembre 1908 in un mio discorso inaugurale, parlando dei nuovi orizzonti degli Istituti Clinici, così chiudevo il mio dire: « Questa inaugurazione solenne di tutti gli studi superiori di Milano io la sogno in quel Castello Sforzesco, ridonato all'arte ed alla storia dalla geniale iniziativa e dalla grande tenacia di uno dei più illustri figli di Milano, il Senatore Beltrami, in quella Sala delle Statue, che pare risorta a nuova vita perchè vi si celebrino le grandi feste dell'arte e della scienza, che furono il glorioso passato del nostro paese, e là una voce più potente che la mia non sia, elevi un inno alla grandezza intellettuale di Milano ». Ed è grande ventura per me che a distanza di sedici anni sia invece riserbato a me l'onore di inaugurare la nuova Università.

Essa è, e gli storici suoi futuri meraviglieranno che così tardi sia venuta ad assidersi tra le consorelle sue d'Italia e d'Europa. Nessuna Università al mondo fu creata con tanti dolori, con tanti spasimi, con tante lotte, ma la forza dell'idea trionfò perchè non poteva non trionfare. E quando il 28 agosto di quest'anno

venne firmata la convenzione che ne consacra l'esistenza, potei, fedele immagine dell'animo mio, ripetere i versi del divino poeta:

« . . . . . io vidi tutto il verno prima  
il prun mostrarsi rigido e feroce,  
poscia portar la rosa in su la cima ».

Per lunghi anni ho recitato la preghiera che Cesare Correnti aveva pubblicato quando si brandiva la penna e la spada: « E tu, Milano, madre mia, lasciatelo dire: in ginocchio te lo dirò, te lo dirò piangendo, e tu batti ma ascolta. Tu non hai fiume che ti lavi, e se tu non resti la più civile, diventerai presto la più villana delle città. Tu non sei consolata da vaghi prospetti suburbani o da sublimi orizzonti che aiutino l'anima a guardare la vita dall'alto, e però se non conserverai il santuario delle arti belle, se non ti farai officina di sapienti industrie, se non sarai un Ateneo di buoni studi, diventerai un cascinale celtico soffocato dalle siepaglie e dagli spineti. Tu non sei il beniamino della fortuna, o Milano, guai a te se non serberai viva la fiamma delle grandi tradizioni e dei grandi sacrifici, guai a te, madre mia, se non ti incoroni di virtù ».

E vennero le sapienti industrie e crebbe il culto delle arti e surse l'Ateneo e la preghiera di Cesare Correnti viene oggi esaudita.

Non farò qui la storia della idea universitaria in Milano, ma è sempre o quasi sempre per impulso popolare e al soffio delle libertà comunali che sorge e risorge l'idea dell'Università milanese. Dopo la morte nel 1447 di Filippo Maria Visconti senza legittima prole, il Senato di Milano assume le redini del Governo e nomina un Comitato di sei patrizi per organizzare l'Università. Questa cade al sorgere della Signoria di Francesco Sforza. Il Collegio dei Fisici, le Scuole Palatine, gli insegnamenti di carattere superiore mantenuti presso l'Ospedale Maggiore fanno a lungo sventolare la bandiera luminosa della scienza; la dominazione austriaca distrugge ogni vestigio del passato, e

nel periodo triste che dal 1815 giunge al 1859, la metropoli lombarda rimane quasi del tutto priva di ogni focolare di alta cultura, finchè, agli albori della unità e indipendenza d'Italia, spettava ad un nostro concittadino, il Conte Gabrio Casati, di gettare con sagace intuito, colla legge del 13 novembre 1859, monumento di sapiente codificazione dell'istruzione superiore, i semi che, fecondati, doveano dare origine e vita successivamente agli Istituti Superiori di Milano, e spettava ad un altro nostro concittadino dello stesso casato, il Marchese Alessandro Casati, di promulgare la legge che fonda l'Università.

Singolare coincidenza, on. Ministro della Pubblica Istruzione, che il vostro avo abbia dato base giuridica agli Istituti Superiori della nostra città, intravedendone lo svolgimento ed il compimento, e voi abbiate potuto dare il vostro nome alla legge che crea l'Università che oggi inauguriamo, e per la quale il Consiglio Comunale della nostra città votava il contributo con travolgente entusiasmo.

Ma sarebbe oggi ingiustizia il dimenticare che l'Ingegnere Siro Valerio, lasciando con suo testamento 22 novembre 1891 la sua sostanza al Comune, perchè aumentata degli interessi servisse alla fondazione in Milano di una Università o di una Sezione di essa, aveva dato il più grande incitamento ad una soluzione pratica.

E sarebbe pure ingiustizia somma il dimenticare che, per quanto incompleta e costituita soltanto dall'Accademia scientifico-letteraria e dagli Istituti Clinici, è col nome di Università che essi si aggruppano nella legge Gentile, la quale non contiene soltanto il nome, ma i principii fecondi, dai quali presi le mosse, perchè attraverso lotte di ogni genere, per concorso volontoso di enti e di cittadini, l'Università completa oggi potesse iniziare i suoi lavori.

L'Austria aveva voluto che Milano decadde, e decadde; ma la decadenza degli studi superiori nel 1859 era pressochè generale in Italia. Le Università antichissime, quelle istituzioni che insieme ai Comuni avevano rappresentato nel Medio Evo

le creazioni più originali e tipiche del genio italiano ed avevano conservato per secoli lo spirito di nazionalità e la forza di avvicinare alla loro storia la storia del mondo, avevano perso gran parte del loro splendore.

L'Università di Bologna, quella che da Innerio aveva rappresentato nell'Europa del Medio Evo il faro più splendente di civile sapienza, era ormai ridotta, col gran numero di preti professori, a poco più che una succursale del Seminario, e l'Università di Napoli, l'Università di Federico II e Pier delle Vigne, era ridotta ad una pura vendita di diplomi di laurea, e chi aveva nelle mani la nomina dei professori era il Cappellano Maggiore di Casa Reale.

Per fortuna d'Italia, agli albori del nuovo Regno, vi furono uomini veramente superiori che presiedettero alle cose della istruzione e avviarono a migliori destini l'Università italiana.

Le Università antiche sorgono per decreti di principi e di papi, le Università moderne sorgono per desiderio e volontà di popolo. A Zurigo è un referendum popolare che chiede ad immensa maggioranza l'aumento delle spese per l'Università, a Lione sono gli operai che danno ai loro Consiglieri comunali il mandato di reclamare una Università, ed a Montpellier ed a Tolosa è il popolo che festeggia con grande solennità la concessione di una Università, e Jaurès così commentava l'immenso risveglio intellettuale della Francia: « quando il popolo oggidì s'interessa nei nostri grandi centri alla creazione della Università, non fa punto un calcolo, esso cede al suo gusto naturale per le nobili e belle e grandi cose ».

L'Università è sede di ciò che può dirsi l'alto insegnamento professionale, ma la sua missione più nobile, più alta, è quella di contribuire al progresso colle ricerche originali di ogni ordine del sapere, di diffonderne i risultati colla parola, col libro, diffondendo il gusto della scienza disinteressata, insegnando i metodi di investigazione, di creazione. I giovani non vi cercano soltanto un diploma, ma una grandezza intellettuale che può e deve trasformarsi in grandezza morale e civile. L'Università è

corpo vivente di dottrina, è sorgente incessante di indagini, essa forma spiriti colti, e fra questi i dotti e i ricercatori del vero, che rinnova società ed umanità e ne segna il cammino verso più alta meta. In tale senso nessuna Università è superflua nè piccola nè grande, nè vicina nè lontana, poichè tutte si affratellano all'altissimo scopo.

E alla sorella Pavia, all'antica città che tutto vide, tutto udì attorno a sè nel lento giro dei secoli senza interrompere il moto del suo pensiero, senza spegnere la luce della sua fiamma dalla età in cui, or son mille e cento anni, Lotario Imperatore chiamava agli studi i giovani di Milano e di Brescia, di Novara e di Genova, vada il fraterno saluto e l'augurio che da essa sempre s'irradii vivida luce di sapere. Ed il mio saluto vada anche alla Università Cattolica, che io avrei voluto che della nostra Università fosse la Facoltà teologica in cui si insegnasse con amplissimo programma ogni scienza del divino. Un anno fa, e precisamente il 17 ottobre 1923, venne inaugurata in Olanda, a Nimega, la prima Università Cattolica sorta come quella di Milano per la generosità dei suoi fedeli, e alla solennità inaugurale partecipò il Rettore della Università libera calvinista di Amsterdam, il che dimostra quanto sia potente l'opera della scienza nel fondere tutte le coscienze e tutte le anime pensanti alla ricerca spassionata del vero.

Ma perchè sorse ora soltanto questa nostra Università? Dal prodigioso progresso economico ed industriale della metropoli lombarda doveva scaturire il bisogno di una elevazione intellettuale, bisogno inevitabile di cui anzichè dolersi deve andare orgogliosa la Nazione tutta.

Inaugurando gli Istituti Clinici nel 1906 io diceva; « Bisogna sfatare la leggenda che Milano, immersa nei suoi commerci e nelle sue industrie, non aspiri alla grandezza scientifica, poichè questo fervore di istituzioni di alta coltura dimostra anzi come Milano, pensosa di memorie e vibrante di speranze, aspiri ad essere un grande e libero laboratorio del pensiero e senta oggi più che mai la verità del detto di Terenzio Mamiani: « cerchiamo

ed affermiamo tenacemente la scienza e tutte le grandezze umane le terranno dietro ». Milano sentiva che al suo scito mancava una fronda e la volle. L'hanno preceduta tutte le grandi città d'Europa, Bordeaux, Lione, Marsiglia, Lilla in Francia, Amsterdam in Olanda, Liverpool, Manchester, Sheffield in Inghilterra, Stoccolma in Svezia, Colonia, Amburgo, Francoforte, pure cinta da numerose e gloriose Università, in Germania. Bruxelles ha messo in questi giorni la prima pietra alla nuova Università, e Pittsburg ha deciso di elevare la Cattedrale della sapienza alta 52 piani e capace di 12.000 studenti.

La questione se agli studi superiori meglio convenga una grande o una piccola città, fu discussa profondamente al principio del secolo passato, quando si andava maturando in Germania il progetto di fondare una Università a Berlino e furono memorabili gli scritti di Fichte che tale decisione sosteneva. Ma la discussione si riaccese più viva nei tempi moderni, ed Ernesto Lavisce scriveva nel 1910: « La scienza ha oggi bisogno della folla. Il laboratorio di medicina, il grande ospedale, devono sorgere fra una densa popolazione. Dove collocare il laboratorio del chimico e del fisico se non nel mezzo delle manifatture? E non occorre alle scienze sociali lo spettacolo e lo stimolo dell'attività umana colà dove più profondamente si esplica? Quando i rigeneratori della Prussia vollero raccogliere le forze morali dei vinti di Jena, essi collocarono questa grande Università non a Potsdam, nè a Brandeburgo, sibbene a Berlino ». E conclude: « E noi in Francia collocheremo le Università nelle grandi città ». Recentemente fra noi il prof. Bonfante portava a difesa di tale tesi la sua grande autorità.

Lo sviluppo di ciò che Volterra ha chiamato sentimento scientifico ha creato questo movimento generale delle grandi città verso gli istituti in cui si insegna la scienza. In esse una corrente continua unisce la vita pratica a quella scientifica e l'esistenza degli scienziati non resta chiusa nei laboratori.

Se in un fatto storico universale deve trovarsi la ragione del sorgere delle Università nelle grandi città in cui ferisce il lavoro;

accanto alle vecchie città universitarie culle del sapere, non è a dirsi che queste non abbiano conservato la loro ragione di essere. Watt e Stephenson furono due pratici che col loro genio sono assurti dall'officina all'Accademia, mentre invece la pila di Volta, il principio della induzione di Faraday, l'anello di Pacinotti, il campo rotante di Galileo Ferraris, la scoperta delle onde elettriche sono frutto di ricerche e di studi compiuti nei gabinetti scientifici, e da essi partono le applicazioni e viene creata la più vasta e portentosa industria.

Nessuna Università antica è scomparsa in Europa nei tempi moderni, ne sono sorte di nuove anche in città di scarsa popolazione; Berlino nel 1887 aveva 4000 studenti, mentre Gottinga non ne aveva che 1000 e Bonn 1200, e non erano meno celebri, mentre Rostock non ne aveva che 250. L'ultima venuta in Olanda, a Nimega, ne conta un centinaio. La gloria di una Università non si misura dal numero degli studenti, ma dal contributo che essa porta al progresso umano e scientifico. Dati i metodi attuali di insegnamento le grandi collettività non possono aversi che nei centri che offrono un grande materiale dimostrativo. Se così non fosse, le grandi Università verrebbero meno al loro compito. Ma Pavia con Volta, Foscolo, Monti, Romagnosi, è sempre immortale nella storia del pensiero. Gauss meditò solitario nella modesta Gottinga, dando alla luce pensieri nuovi ed originali che suscitarono grande rivoluzione di idee, e Lord Kelvin, invece, affrontò e divulgò le teorie del suo genio, mescolando la sua vita al grandioso movimento moderno dell'Inghilterra. Lord Kelvin unì l'Europa e l'America col telegrafo transatlantico. Gauss immaginò il telegrafo elettrico che collegò il suo osservatorio col gabinetto di fisica dell'amico Weber, e la limpida geometrica eleganza della teoria delle immagini di Lord Kelvin che vive e studia ed opera in una grande metropoli è solo paragonabile alla armoniosa divina bellezza delle proprietà dei numeri che il solitario di Gottinga scoprì.

Nessuna ragione quindi di contrasto tra Università piccole e grandi, congiunte in una grande alta emulazione per la con-

quista del sapere. Ciò spiega perchè sia stato inane, e lo sarà anche in avvenire, il tentativo di abolire Università. E' profondamente radicato in ogni antica città universitaria l'amore per la sua Università colla quale essa si immedesima, le glorie di questa diventano glorie sue e l'Università diventa veramente l'*alma mater*. Quanta dolcezza e quanta profondità di sentimento ad un tempo, nella iscrizione che ricorda il clinico Fabbri nella Università di Camerino:

« Ascritto con pubblico decreto alla nobiltà Camerte  
 Quale seconda Patria la città nostra ritenne  
 E volle portare nella tomba  
 La toga che indossava in questo nostro Ateneo ».

E, decisa la creazione dell'Università di Milano, essa non poteva essere che completa; due pericoli gravi ad essa sovrastavano, di vedersi frammentare e costituire solo da singole Facoltà, ovvero di diventare una Università in cui soltanto le scienze di applicazione fossero rappresentate.

L'unità della scienza protesta contro ogni progetto di frammentare l'insegnamento superiore in scuole isolate. Milano doveva avere l'*Universitas studiorum*, idea antica e sempre possente, idea alla quale dobbiamo tenerci stretti con i nostri padri. Nessuna scienza può essere considerata come una creazione isolata, senza relazione di parentela colle altre creazioni dello spirito umano. Le scienze divergono a misura che si scende ai dettagli, ma convergono coi loro risultati generali ad un centro luminoso in cui tutte le conoscenze umane si incontrano col loro vertice. Questo centro luminoso è l'Università. L'Università è un edificio così grandioso, così armonioso che si può accrescere ma non smembrare.

Tutte le scienze hanno bisogno le une delle altre e si fecondano a vicenda. Più si specializza e più si sente il bisogno che le scienze, le arti, le lettere, le discipline morali non perdano il loro contatto, sieno strette le une alle altre, si diano

mutuo ausilio. La medicina, le scienze fisiche e chimiche e quelle naturali sono in istretta relazione, il calcolo del matematico s'intreccia coll'esperimento fisico, la disquisizione giuridica s'intreccia con quella storica.

L'analisi matematica è linguaggio universale e semplice, esente da errori e da oscurità, e la matematica penetrò tutta la speculazione scientifica e filosofica. Uno scritto geometrico di Beltrami fu di tanta universale importanza da rischiarare di novella luce la teoria della conoscenza ed i fondamenti della logica stessa. La telegrafia senza fili dimostra con quale precisione migliaia di ondulazioni in ogni momento, in ogni punto della terra, si incrociano e si compenetrano. Quante altre vibrazioni forse ancora sconosciute! E il pensiero umano stesso non può manifestarsi all'esterno sotto forma di ondulazioni elettriche analoghe a quelle della telegrafia senza filo, e forse sottoposte a quelle leggi di numero e di ritmo che, secondo la concezione della filosofia greca, dominerebbero il mondo morale come il mondo fisico ed il mondo estetico?

Così la Facoltà di lettere e filosofia non è anticamera alle scuole medie, ma il mezzo per cui la Nazione acquista la consapevolezza di sè e dell'umanità intiera nell'arte, nel pensiero, nella storia; e da essa e da quella di Diritto balzano fuori il fulgore del genio ellenico nell'arte e nella poesia, la parola augusta di Roma nel Diritto, la verità solenne della storia, l'ansia luminosa del pensiero filosofico, il volo sovrano della poesia, i profondi veri delle scienze economiche e sociali, e sono innalzate a dignità più larga e più alta le scienze morali.

Se il primo posto nella direzione intellettuale della società appartiene alla scienza, se questa è il più alto fattore del suo progresso, non è il solo.

Il patrimonio ideale e morale degli studi classici e filosofici loro assicurerà sempre un alto posto a fianco degli studi scientifici, come le arti avranno sempre posto fra i beni più preziosi della umanità, e come fonte di emozioni così delicate che non potrebbero essere altrimenti espresse che con suoni e colori.

Nè poteva Milano rassegnarsi ad essere sede soltanto di Istituti Superiori di applicazione delle scienze. L'applicazione tecnica, se disgiunta dalla scienza, minaccia di diventare empirismo. E' così avvertita la necessità che dalla scienza parta ogni progresso, che tutte le grandi industrie sentono il bisogno di avere un laboratorio scientifico: sarebbe stata colpa ed incompienza dei nostri doveri se, nel momento in cui si sente il bisogno di colmare il fosso talvolta troppo profondo che ha separato nel passato i pratici ed i teorici, avessimo dovuto noi scavarlo, allargandolo di nostra iniziativa.

Le parole della relazione del Comitato che nel 1912 promuoveva la fondazione di una Università in Amburgo, possono applicarsi a Milano: « Se noi, diceva essa, dovessimo ammettere che lo spirito commerciale segua una tendenza puramente materiale ed egoistica dell'animo umano, ne deriverebbe tanto più impellente da parte nostra il dovere di compenetrarlo di un fermento ideale, di contrapporre alle predominanti aspirazioni pratiche della vita più alte aspirazioni ideali ». Tali aspirazioni ideali sono rappresentate dalla scienza, ed il suo tempio è l'Università.

Tempio, poichè la scienza è essa pure una religione, con tutte le forti virtù delle religioni nascenti, la fede, l'abnegazione, la devozione, l'entusiasmo nel diffondere i suoi veri.

Keplero trova degli accenti di gioia delirante per annunciare la scoperta della terza delle leggi che portano il suo nome e che, insieme alle due prime pubblicate dieci anni prima, permetteva il calcolo esatto dei movimenti celesti: « Io mi abbandono al mio entusiasmo, il dado è gettato, scrivo il mio libro. Che esso sia letto nell'età presente o dalla posterità poco importa. Esso può attendere il suo lettore cento anni, Dio non ha atteso seimila anni perchè qualcuno comprendesse l'opera sua? »

Luigi Pasteur non riposa in un freddo cimitero, ma in una cripta sotto lo scalone dell'Istituto che porta il suo nome, e il santo della scienza riposa tra i suoi fedeli seguaci, e si ha la stessa impressione come quando, ai piedi del Monte Subasio, si

penetra nella cappella bassa, dove sotto lo sguardo degli angeli di Giotto riposa quell'altro grande medico della sofferenza umana: S. Francesco d'Assisi.

Milano non poteva diventare sede di Istituti di applicazioni pratiche senza che queste fossero idealizzate e fecondate dalla scienza. E Milano, accanto alle sue fiorenti istituzioni, che col loro insieme costituiscono una vera *Universitas rerum technicarum* ebbe anche l'*Universitas studiorum*. E sarà vanto, gloria, orgoglio della metropoli lombarda di avere riunito in una superba sintesi pressochè tutto il pensiero umano, dalla scienza del cielo alle discipline anatomiche e fisiologiche, dalle belle arti alle scienze dei numeri, dalle lettere e dalla filosofia alla fisica ed alla chimica, dalla medicina al diritto, dalle scienze astratte e speculative a quelle applicate nel campo delle industrie, del commercio, dell'agricoltura.

In tutto il mondo civile è impegnata una grande nobile gara universitaria poichè tutte le Nazioni sono conscie del prestigio e della forza del sapere. La Germania rivive tutta la sua attività culturale e scientifica, l'Inghilterra svecchia le sue Università e pone arditamente il problema universitario imperiale britannico, e la Francia, colla sua lingua agile, snella, colla sua vasta propaganda, medita il grandioso piano della egemonia culturale, e quanto avviene negli Stati Uniti è semplicemente prodigioso.

A Princeton 75 grandi edifici con magnifici laboratori sono stati edificati con donazioni di alunni delle Università. Quando si costruì a Boston la nuova magnifica Scuola di medicina mancava una somma considerevole per edificare uno dei cinque grandi edifici che la compongono. Il Rettore espose la situazione al banchiere Pierpont Morgan, che dopo aver ascoltato e brevemente meditato, si limitò a rispondere: « All right, Sir » e firmò uno chèque di cinque milioni di dollari. Dal 1901 al 1915 alle Università americane vennero donati trecento milioni di dollari.

Le donne gareggiano con gli uomini. L'11 aprile 1912 periva nel terribile naufragio del Titanic un giovane laureato di Harvard, Harry Elkins Widener. Sua madre, che sfuggì al nau-

fragio, donò alla Università i libri di suo figlio, ed associò alla sua memoria la costruzione della biblioteca che fu inaugurata nel giugno 1915 e costò tre milioni di dollari.

E le signore emulano i banchieri nelle larghe donazioni non soltanto agli Stati Uniti ma anche in Europa. Come a Parigi le signore Furtado-Heine e Boucicaut e la Baronessa De Hirsch, fecero donazioni che salgono a milioni e permisero di acquistare in piena Parigi, tra la via Dutot e la via Vaugirard, un terreno di 14 ettari e di fabbricarvi un ospedale di 100 letti e di innalzarvi un istituto di chimica biologica, così fra noi, qui a Milano, la signorina Adelina De Marchi, che volge la sua fortuna alla carità ed alla scienza, dopo aver costruita, arredata e dotata la Clinica Pediatrica, dopo aver donato 400mila lire per acquisto di radio, donò alla nascente Università due milioni di lire per una Clinica cardiologica e mezzo milione per l'Istituto di chimica biologica. E grazie vivissime qui rendo non solo alla signorina De Marchi ma anche a quella legione di sottoscrittori grandi e piccoli che con mirabile slancio, non nuovo nella nostra Milano, aggiunsero a tale donazione lo sottoscrittore cospicua di oltre dieci milioni, mostrando così che essa voleva la sua Università e ne era degna. Non ultima ragione del sorgere delle Università nei grandi centri, dove è possibile sorgano, per iniziativa privata o di enti, istituti che completino la catena degli istituti universitari, o di istituti dove si faccia la ricerca per la ricerca. E tutti devono avere un vincolo spirituale ed intellettuale, poichè non è a dimenticarsi che l'avvenire della scienza è nella ricerca collettiva col raggruppamento di sforzi sapientemente coordinati che rimarrebbero altrimenti sterili. Nella vita scientifica come nella vita sociale, l'associazione s'impone sempre più. Un determinato lavoro richiederà la collaborazione del matematico e del fisico, un altro il concorso del chimico e del fisiologo. Per un istituto di scienza comparata delle religioni, o di geografia, o di biologia, o di antropologia, chi non avverte, chi non sente che occorre la collaborazione di quasi tutte le scienze e di quasi tutte le discipline unite da fraternità intellettuale? Ed è così

sempre più dimostrato quanto fosse vano ed illogico il tentativo di dare a Milano un simulacro di Università o le scuole di applicazione disgiunte da quelle scientifiche. Milano doveva avere e l'ebbe, il grandioso superbo edificio nella sua integrità, poichè allo straniero che valica le Alpi e scende nella nostra città essa doveva offrire l'immagine anticipata della grandezza intellettuale della patria. E nessuna città più della nostra, fiorente per industria e commercio, ricca di istituti superiori e di cultura e nel campo scientifico e nel campo tecnico, equidistante dai due mari, all'incrocio dei grandi valichi alpini, è in grado di fare, di fronte agli stranieri, quella politica della coltura che in Italia fu profondamente trascurata. Fu un tempo in cui i giovani di tutta Europa traevano in folla alle Università italiane. Erano invece 432 nel 1912-13, mentre nello stesso anno la Francia ne ebbe 10000.

Nessun paese in Europa è forse più profondamente penetrato di idee francesi che la Rumenia e gran parte di tale penetrazione è dovuta ai quattrocento e più rumeni che la Francia attira nelle sue scuole superiori.

Da mezzo secolo si avviò dall'Italia alle Università estere una forte corrente di studiosi che furono fra noi gli araldi ed i capitani del movimento scientifico.

Possa tale corrente intrecciarsi con quella di studiosi che d'oltre monte e d'oltre mare vengono a dissetarsi alle fonti del nostro sapere e dell'intellettuale pellegrinaggio possa Milano, divenuta Atene lombarda per sviluppo fiorente e coordinamento sapiente di tutti i suoi istituti di cultura superiore, essere precipua meta.

E Milano non verrà meno al suo compito. La città nella quale si disponano meravigliosamente industrie e commerci, scienze ed arti, la città in cui palpita potentemente la vita, non può non divenire uno dei centri più potenti di attrazione anche nel campo intellettuale, uno dei fari più luminosi, ma ad un patto, che la sua Università non sia inceppata nel suo sviluppo e sia veramente libera di espandersi secondo il *genius loci*. Tutti sentono che l'Università debba essere rinnovata da un soffio intenso di libertà,

tutti sembrano avvertire il bisogno che l'autonomia universitaria, la libertà di insegnare e di apprendere, creazione del genio nostro, forza e gloria dei nostri studi medioevali, dalla Germania, che ne fu erede, ritorni fra noi ad imprimere nuovo e vigoroso impulso agli studi nostri.

E l'Università oggi inaugurata deve rispondere a questo fremito di vita che attorno ad essa si agita, deve svestirsi dei padamenti accademici, deve essere aperta ad ogni soffio di vita, deve essere palestra di ogni cozzo di idee. Accanto all'insegnamento ufficiale deve svolgersi quello libero che non sia ombra di quello ufficiale, ma un alto incitamento, un nobile campo di emulazione.

E a voi giovani studenti, a cui arride la vita e liete danzano intorno l'ore future, una parola affettuosa di chi volge al tramonto ma ha sempre conservato lo spirito sereno e l'entusiasmo giovanile, forse perchè ha sempre vissuto con voi. La vita è una cosa seria ed ogni esistenza umana deve essere un'educazione continua ed un incessante apprendimento del vero. All'aria libera ed alla scuola deve essere il vostro motto. Cogli esercizi collettivi all'aria libera voi riacquisterete l'agilità, la resistenza, il vigore del corpo. Ed alla scuola sempre vi animi un alto sentimento del dovere; cercate in essa non solo la coltura, ma quello spirito di precisione, di metodo e di disciplina necessari ad ogni opera individuale o collettiva. I vostri maestri del domani sono qui presenti e la loro presenza dà a questa solennità un significato che non può sfuggire, la volontà cioè di unione fra chi insegna e chi ascolta; questo vincolo mantiene gli studenti stretti al professore non solo durante le lezioni, ma vicini al suo spirito ed al suo cuore, anche quando la lezione è finita, in una comunanza di pensiero, in una calda atmosfera di affetto. Bisogna che la Università faccia di voi non solo spiriti colti, ma spiriti giusti, coscienze rette, forti volontà e soprattutto cuori italiani. La scienza viene a voi, accoglietela con amore e con entusiasmo, poichè essa è l'inchiesta perpetua sugli uomini e sulle cose, sulla natura e sull'umanità. La storia deve scrivere di voi che voi onorate il

vostro paese col lavoro dello spirito, che voi lo pacificate col sentimento di fraternità, che voi l'innalzate col vostro patriottismo.

A voi, qui convenuti da ogni parte d'Italia e d'Europa, illustri rappresentanti del sapere, che unisce tutti i popoli in una grande aspirazione del bene e del progresso, le mie fervide grazie per avere onorato di vostra presenza questa solennità inaugurale. L'Università trae da voi i migliori auspici per il suo avvenire.

A voi, onorevoli rappresentanti degli Enti consorziati che, con alto spirito di equità e con sicura visione della grande meta, avete reso facile il raggiungimento dello scopo, pure i miei vivi ringraziamenti.

E a voi, onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, l'espressione della profonda gratitudine della città che ho l'onore di rappresentare, per avere accolto i suoi voti e le sue aspirazioni secolari, e perchè, lasciando le gravi cure dello Stato, avete voluto qui accorrere a dirci il vostro alto consenso per l'opera che Milano inizia con alto senso di responsabilità dinanzi alla Storia ed alla maestà della Patria.

E voi, cittadini che con tanto slancio avete contribuito ad elevare il nuovo tempio della scienza, per quanto ho sognato, per quanto ho amato, per quanto ho sofferto, per quanto ho operato per l'Università che oggi sorge, date ad essa il vostro appoggio continuo, amoroso, poichè essa è l'*alma mater* dei vostri figli.

**Discorso del prof. Francesco Severi**  
Rettore della R. Università di Roma.

*Eccellenze, Signori.*

Per la seconda volta in breve volger di tempo, mi tocca l'altissimo onore, come Rettore dell'Ateneo romano, di parlare in nome delle Università italiane.

Si celebravano, alcuni mesi or sono, le glorie settecentena-

rie dello Studio partenopeo: si celebrano oggi qui le superbe energie donde è scaturita, meravigliosamente forte e completa, l'Università ambrosiana, aspirazione secolare della città vostra, o milanesi.

Rapido bagliore d'esistenza ebbe essa, a mezzo secolo decimoquinto col fugace sogno repubblicano; ora rinasce pei secoli, legata alla perenne vita nazionale, che da questo centro propulsore vigorosa s'esprime.

Le glorie del nostro passato s'annodan così, nel medesimo anno, alle dure, tenaci conquiste del presente e alle fulgide sicure promesse dell'avvenire.

Al cospetto di questa mirabile prova di volontà, di potenza economica, di disciplina organizzatrice, cadon gli ultimi dubbi di chi, come me, temeva che le Università in Italia fossero troppe in paragone ai mezzi che lo Stato poteva ad esse dedicare. Accanto a taluni innegabili difetti, che si correggeranno, è d'uopo pur riconoscere alla nuova legge universitaria questo grandissimo merito: d'aver ridotto il numero delle Università a totale carico dello Stato e d'aver eccitato le energie locali a rapidamente destarsi e a collegarsi per fornire il necessario alimento a vecchi centri di studio, che si volessero conservare, o per crearne di nuovi, laddove fosser propizie le condizioni.

E' vero che da un punto di vista grettamente formale il concorso di enti locali, pubblici o privati, grava sull'economia generale del paese al pari di quello dello Stato; ma nella sostanza, nulla è più moralmente educativo ed economicamente utile che la consapevolezza del sacrificio, la quale solo s'acquista, ove il rapporto fra lo sforzo ed il risultato che ne consegue, sia immediato, vicino e concreto.

Milano, nella graduatoria degli oneri che le Università a parziale carico dello Stato addossano al pubblico erario, ha l'orgoglio di occupare l'infimo posto. Lo Stato sapeva che a Milano poco o nulla poteva dare, tutto o quasi tutto chiedendo alle iniziative ed alle forze locali e regionali.

E la città vostra, come sempre, il miracolo ha compiuto: esempio e monito a tutte le città universitarie italiane.

L'Università ambrosiana nasce così già armata come Minerva, senza conoscer l'incerta e debole età dell'infanzia. E tale e tanto universale è la fiducia sulla grande prosperità del suo avvenire, che Colleghi eminenti son qui accorsi dalle più reputate Facoltà del Regno, all'appello vostro, o Luigi Mangiagalli, animatore infaticato della novella creazione.

Lasciate, Eccellenze e Signori, che esprima l'ammirazione di tutto il mondo universitario italiano per la fede operosa, che giammai conobbe insuperabili ostacoli, per la forza volitiva e di lavoro, per la sapiente sagacia di questo illustre scienziato, le cui esuberanti energie giovanili vincono e sfidano gli anni, e che quasi alla vigilia di lasciar, per l'inesorabile legge sui limiti di età, la cattedra universitaria (il che ne rende più nobilmente disinteressata l'azione), pure in mezzo alle gravissime cure di primo magistrato della città, ha saputo, con elevatezza di ideali e di criteri, organizzare rapidamente questa Università, che è vostra, o Milanesi, ma che è altresì creatura sua.

Per quanto brillanti sieno stati i risultati dell'arte benefica in cui eccellete, o Luigi Mangiagalli, niuna creatura più perfetta e compiuta prima d'ora traeste dal sacro grembo della maternità.

Nel nome della Università di Roma e di tutte le Università italiane, saluto l'Università ambrosiana e i Colleghi che la illustrano già coi loro nomi e che la illustreranno di poi colla diuturna opera sapiente pel progresso della Scienza e pel decoro della Patria; e, suggello del vincolo di fraternità nazionale fra gli Atenei d'Italia e la vostra Università, consentite, o Magnifico Rettore, che io imprima sulla vostra guancia, secondo la costumanza antica, il bacio più cordiale.

**Discorso del Prof. Francesco Chiesa  
Rappresentante del Canton Ticino.**

Voi avete voluto che, a questa cerimonia, insieme con rappresentanti della Svizzera tedesca e francese, fosse invitato anche il Canton Ticino, sebbene la nostra piccola terra non abbia università propria. Secondo la cordiale intenzione e il nobile senso del vostro invito noi l'abbiamo accolto con profondo compiacimento.

L'invito vostro alle Università dei cantoni federati è un'alta testimonianza di simpatia e di stima. Di simpatia: poichè Italia e Svizzera sono congiunte da legami di antica e sincera amicizia, oggi più stretti che mai; di stima: in quanto gl' Istituti universitari elvetici hanno saputo meritarsi bella fama nel mondo.

Ma la piccola terra ticinese non ha nè, credo, potrà mai avere un suo proprio Istituto universitario. Perciò il vostro invito è come se dicesse: « La grande Università lombarda che oggi sorge in Milano sia anche l'Università vostra, o lombardi del Canton Ticino. Noi sappiamo e apprezziamo la saldezza dei vincoli che vi stringono alla Confederazione Elvetica. E ci felicitiamo che una gente italiana faccia parte del grande piccolo stato, il quale è un elemento provvido e necessario nel congegno della convivenza europea... E riconosciamo che alla vostra preparazione intellettuale e pratica possano validamente contribuire gli eccellenti istituti accademici della Confederazione. Ma ci sono delle ragioni per le quali è augurabile che le Università italiane siano pur assiduamente frequentate dallu vostra gioventù, o Ticinesi... ».

Sì, rispondiamo noi, ci sono delle alte ragioni. Non tutti i bisogni dello spirito si riducono a pura sete di conoscenza. Ce n'è di quelli al cui contentamento occorrono determinate condizioni e cibi che non sono forniti dalla sola scienza.

Poter valersi della propria lingua significa, per chi studia, non solo minore difficoltà, ma anche possibilità di attingere più

intimamente nella propria indole e di trovarvi energie più dirette ed intere.

Rimanere in contatto, almeno di tanto in tanto, con le genti della propria stirpe, vuol dire evitare il pericolo di perdere i propri ingenui caratteri; vuol dire poter fruire di quella spirituale temperatura, che si forma quando si trovino insieme, non molti uomini, ma uomini dello stesso sangue e della stessa anima.

Perciò, o Milanesi, il Canton Torino vi ringrazia con profonda riconoscenza della vostra offerta, e largamente se ne varrà. È nostro alto e fiero desiderio poter rappresentare in modo felice il nativo genio italiano nella nostra famiglia adottiva.

La suprema autorità del mio Cantone, a nome della quale parlo, m'incarica di unire il nostro al comune augurio: viva, fiorisca e cresca l'Università di tutte le genti lombarde e di tutte le genti italiane.

**Discorso di S. E. il Conte Alessandro Casati  
Ministro della Pubblica Istruzione**

Non è senza profonda commozione ch'io, Ministro per la Pubblica Istruzione e cittadino milanese, inauguro oggi, nel nome augusto di Sua Maestà il Re, tutore supremo degli studii e dei diritti ideali della Nazione, quell'Università che fu secolare aspirazione della mia città natale e che il regime di autonomia, instaurato negli istituti superiori dal presente Governo, giustamente sanziona, poichè l'atto formale, cui sono orgoglioso d'aver legato il mio nome, è il giuridico riconoscimento di una situazione di fatto dapprima maturatasi e che da alcuni anni, più che promessa o avviamento, era effettiva realtà. Come l'alto magistero civile sempre esercitato dalla città nostra si sia venuto a mano a mano trasformando in una vera e propria coscienza universitaria, e come questa, già salda e coerente nelle *Scuole Palatine*, rinasca, sotto altra forma, dopo un secolo, in quel consorzio che si è dimostrato efficace coordinamento di tutti gli istituti superiori sorti in Milano

con modi e forze affatto spontanee e per ragioni intrinseche di esistenza, è più e meglio che rimembranza storica, parte integrante dell'a nostra vita presente. Importa rilevare il fatto che in Milano l'iniziativa privata, disavvezza da tempo dalla pigra e triste consuetudine di tutto vedere e aspettare dallo Stato, trova, nel diffuso senso di responsabilità civile, il modo di manifestarsi in opere di cultura, che acquistano alta giustificazione dall'attivo interessamento che è dato, e dato soltanto dal valore di un sacrificio individuale. Ma, come in tutte le cose umane, anche qui occorre che alla diffusa coscienza dei molti si sostituisse la volontà di un solo, da cui l'idea irradiasse quale fiaccola che, battuta dai venti contrarii, divampi più forte.

Voi, Senatore Mangiagalli, foste quella volontà e quella fiamma. E se dal nucleo della vecchia idea del consorzio si sviluppa, si determina e si compie l'università nuova e se questa raccoglie fondi, cura un proprio bilancio, edifica una città degli studi e traccia nei vasti orizzonti del sapere i confini ideali delle varie discipline, tutto ciò è opera della vostra chiaroveggente tenacia. Gli è che non sono oggi più concepibili Facoltà isolate, quando solo dai contatti intimi ed ininterrotti fra disciplina e disciplina si esplicano le nuove e feconde direzioni del pensiero; gli è che postura geografica, contingenza di cose e necessità sociali ed economiche costringono gli studi milanesi non già a modellarsi sulle tradizionali partizioni esistenti, ma a conferire a ciascuna disciplina un'impronta propria e rispondente a peculiari esigenze.

L'Università di Milano, mantenendosi fedele alle ragioni del suo nascimento, potrà, anche meglio di altri Atenei, che derivano il loro assetto da secolari tradizioni, dar vita a forme d'insegnamento sempre nuove e aderenti alla vita circostante. Essa non ha che da seguire in ciò il suo impulso iniziale, quando si pensi che tale concetto presiedette alla istituzione di due preesistenti sue scuole, l'Accademia scientifico-letteraria, che il legislatore aveva ideata sul tipo del Collegio di Francia, e l'Istituto tecnico superiore, che, nel sogno di Francesco Brioschi, doveva integrarsi

con un Collegio di alte matematiche. Nell'una e nell'altro, come nei grandi Istituti clinici di perfezionamento, germinarono ed affiorarono elementi sempre nuovi di cultura, fuori dei rigidi quadri accademici. Questo alto e fruttuoso compito, che non deve prescindere da un costante affiatamento fra dottrine e esperienze, in nessuna altra città può attuarsi meglio che in Milano, dove lo stimolo dell'attività pratica è voluto e imposto da un'assidua partecipazione alla vita ed al progresso degli altri popoli. Investigazione scientifica e attività pratica invero sono mosse da un medesimo spirito d'iniziativa e dominate dalla comune misura del rischio: lo scienziato ed il grande creatore di industrie in tanto operano profondamente, in quanto penetrano nell'intimo dell'umana natura e ne scoprono le aspirazioni, le tendenze, le leggi. Questa stretta collaborazione fra scienza e pratica che si esprime ad un tempo nell'innalzamento della tecnica a regime scientifico e nell'applicazione sempre più larga della teoria, trova qui la più sicura riprova. La scienza bancaria e commerciale, gli studii geografici, ancora incerti fra contrastanti indirizzi, s'avviano verso una finalità distinta, la teoria giuridica entra in maggiore contatto con la vita concreta del diritto; il copioso materiale dimostrativo in laboratori e cliniche offre modo ai giovani di partecipare effettivamente alle sperimentazioni e impegna larghe schiere di studiosi in ricerche sistematicamente continuative; la frequenza di commerci con altre genti suscita la curiosità e la conoscenza delle lingue e letterature straniere; e infine l'urgenza degli attuali problemi politici rende più acuta l'investigazione delle età remote. Che più? L'intensità stessa della vita economica, col rendere l'uomo sempre più desideroso di quel mondo dello spirito in cui si ritrova e sente maggiormente la sua libertà, anzichè a deprimere, vale ad esaltare la più libera di tutte le arti, la musica. Così Milano attinge dalle sorgenti sue intime di vita un vigore perenne e inesauribile di slancio spirituale.

La facoltà di scelta e di adattamenti e l'ampia autonomia didattica, che derivano dalla legge, ci garantiscono inoltre un utile integramento ed un durevole accordo fra i due vicini Atenei

di Milano e di Pavia; una antica fratellanza oggi rinnovata, lega le due sedi e rende più luminosa e significativa la nostra cerimonia. Se l'Ateneo milanese trova la ragione dell'esser suo nelle esigenze di una grande città moderna, lo studio di Pavia trae e trarrà sempre la propria forza dalla persistenza di una illustre tradizione e dall'alta idealità degli studi.

Certo Milano, con l'ospitare oggi l'onore e il decoro delle Università nazionali ed europee, assume un impegno solenne non solo di fronte all'Italia, ma a tutto il mondo civile. E in questa occasione mi è grato, anche a nome del Presidente del Consiglio, Onorevole Benito Mussolini, di esprimere una parola di compiacimento segnatamente agli eminenti rappresentanti delle Università straniere, qui convenuti, e insieme formulare un augurio. E il nostro augurio è che la Università di Milano diventi un grande centro di attrazione mondiale, perchè solo gli studi disinteressatamente perseguiti consentono quella comunione spirituale che stringe in uno i cuori e le menti. Raccogliendo le fila sparse del sapere e intensificando gli scambi intellettuali l'Università di Milano farà opera degna per sè, utile pel nostro Paese, alta e nobile per il progresso della civiltà e della scienza.

## VI.

**Onoranze al Rettore, fondatore dell'Università  
(19 aprile 1925)**

Un Comitato promotore per le onoranze al senatore Mangiagalli, presieduto dal prof. senatore Baldo Rossi decise di offrire al Rettore un monumento in bronzo, che lo ritrae esse colla toga e colle insegne di Rettore Magnifico. Questa opera è stata modellata dallo scultore Gino Castiglioni. Il 19 aprile con molta solennità ebbe luogo la cerimonia di consegna nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco. Alla porta principale di accesso un folto gruppo di personalità si era riunito per ricevere il festeggiato: il ministro Nava, il sottosegretario ai Lavori Pubblici Pe-

trillo in rappresentanza dell'On. Mussolini, il senatore Borromeo per il Senato, l'On. Gasparotto per la Camera, parecchi senatori e deputati, il Generale Cattaneo, il Generale Gandolfo della Milizia, il Grand'Uff. Raimondi per la Magistratura, la Giunta Municipale al completo, quasi tutti i deputati provinciali col presidente Comm. Fabbri, i rappresentanti di istituzioni politiche e patriottiche, ecc.

Il senatore Mangiagalli giunse poco dopo le 15, accolto dalla marcia reale. La cerimonia ebbe inizio colla lettura del seguente telegramma del Re: « Sono lieto di riverirla in questo giorno col più fervido augurio d'ogni bene. Le mie felicitazioni e i miei cordiali saluti. V i t t o r i o E m a n u e l e ». Poi il senatore Baldo Rossi, a nome del Comitato promotore delle onoranze, pronunciò un breve discorso, chiudendo così: « Noi passeremo e passeranno i posteri, ma, come l'effigie eternata nel bronzo, resterà la memoria di Luigi Mangiagalli, che sentì l'Università milanese e la creò, che a difesa dell'umanità contro uno dei flagelli più doloranti, il cancro, seppe organizzare un istituto di sicura fama mondiale, che amministratore supremo della città, con passione ardente, colla illuminata concezione del presente e dell'avvenire, seppe avviare Milano verso più alti e più grandiosi destini ».

Indi fu scoperto il monumento su basamento di marmo nero, che reca la seguente epigrafe: «Luigi Mangiagalli, medico e filantropo, creò l'Università di Milano, volle più grande la Metropoli Lombarda. I Milanesi, 19 aprile 1925 ».

Parlarono poi il sottosegretario On. Petrillo che portò il saluto dell'On. Mussolini, l'Assessore Marchetti per la Giunta Municipale, il Segretario generale del Comune, Comm. Pizzagalli, a nome degli impiegati, il dott. Pezza in rappresentanza del Commissario Regio di Mortara, patria del Mangiagalli, e lo studente Josti presidente della Società Universitaria Milanese; infine l'oratore ufficiale Gino Valori, il quale tessè l'elogio del festeggiato.

Si levò quindi a parlare il senatore Mangiagalli, che pronunciò il seguente discorso:

*Eccellenze, Signore e Signori, Colleghi ed Amici carissimi,*

Voi avete voluto che in questo Castello Sforzesco nel quale l'otto dicembre dell'anno passato venne inaugurata l'Università di Milano, aspirazione di quattro secoli, venisse oggi ricordata l'opera mia.

Non so dirvi la tempesta di sentimenti che in questo momento agitano l'animo mio, gratitudine grande e ad un tempo persuasione intima, profonda che le onoranze che mi avete reso sono altamente sproporzionate a quanto io possa avere avuto la fortuna di fare, e tanto è l'impeto di commozione che io debbo comprimere il mio vecchio cuore perchè resista e mi conceda almeno di dirvi grazie.

Voi avete voluto rendermi un onore che non si vuol rendere che ai morti, ma forse avete pensato e giustamente che se non morto sono un morituro tra breve, se non nella vita materiale, nelle più alte funzioni che ora esercito. Il limite di età sta per colpirmi e fra breve non sarò più rettore, non sarò più professore, dopo 43 anni di insegnamento universitario, e dovrò abbandonare quell'istituto che ho ideato, che ho creato, che ho costruito pietra per pietra e che Mrs Crowel, visitando in questi giorni in nome della Rockefeller Foundation, dichiarava il primo d'Europa. E quanto al sindacato voi tutti sapete quanto sia instabile ed effimero l'ufficio di Sindaco nelle grandi città. Caducità inevitabile delle cose umane, ma finchè viva rimarrà incancellato nell'animo mio il ricordo di questa giornata.

Io mi sento mortificato per la grandezza dell'onoranza e solo mi compiaccio perchè, onorando l'uomo, voi rendete omaggio all'Idea universitaria, e la vostra presenza qui così numerosa e così autorevole mi dà il conforto e mi assicura che la coscienza universitaria è fatta e che scomparso l'alfiere, la bandiera resta affidata ad una intiera città che ne farà il suo nobile segnacolo.

Come e quando sorse l'idea? Naturalmente vaga ed imprecisa sull'inizio, andò assumendo forma e contenuto preciso mano

mano che maturavano gli eventi. Fare di Milano un centro di cultura e di istruzione superiore nelle discipline mediche fu l'idea primigenia. Nacque in Sardegna nel 1882 sui monti della Gallura leggendo un opuscolo nel quale i più eminenti scienziati nel campo delle discipline mediche facevano dell'Ospedale Maggiore un quadro dei più desolanti. Assistente nell'Ospedale Maggiore e poi nella vecchia e cadente Maternità di S. Caterina, aveva io pure appreso negli anni antecedenti quanta importanza avesse conservare la tradizione scientifica di una istituzione. La Maternità l'aveva conservata ed era divenuta semenzaio di professori delle Università italiane; l'Ospedale Maggiore l'aveva perduta e meritava il giudizio severo che tutti ne facevano. E ancora nel 1892 il compianto Prof. Gaetano Strambio scriveva: « Il Consiglio non ha bisogno che io nel nostro Ospedale gli additi Biblioteca e Museo anatomico deserti, deserto l'Istituto antirabbico, le lezioni di psicopatologia, di anatomia chirurgica, di anatomia patologica pressochè spopolate, pochissimi presenti alle grandi operazioni, derelitta la sala delle sezioni un tempo frequentatissima, derelitto il gabinetto anatomopatologico, campo e palestra di ricerche accurate e preziose, le assenze del personale frequenti ed ingiustificate, le cedole cliniche dimenticate, perduta l'abitudine dei rendiconti annuali, cessate le sedute sanitarie mensili per mancanza di letture e di frequentatori, cessati lo spoglio ed il rendiconto dei giornali, che giacciono intonsi sulle tavole della biblioteca, soppressi per scarsità di soda produzione scientifica i cosiddetti premi della *Gazzetta medica*, spesso deserto il Concorso Grassi ».

In tali condizioni io aveva lasciato qualche anno prima la cattedra di Catania per venire a dirigere il comparto ostetrico ginecologico, animato dalla speranza di farne un gran centro di studi ginecologici. La ginecologia operatoria non esisteva nell'Ospedale se non episodica, la creai e venne a me una falange di studiosi da ogni parte d'Italia, e nel 1892 il Dott. Bernacchi poteva scrivere: « Il comparto ginecologico è un con-

forto all'occhio ed allo spirito dell'igienista. Siamo in una vera clinica ».

Ma l'insegnamento universitario mi attraeva. Declinai l'invito unanime della Facoltà di Firenze, accettai quello di Pavia. Ma sentiva la nostalgia di Milano, di questa città, superbo crogiuolo in cui si fondono le energie umane, di questa città alla quale io aveva consacrato ogni mio affetto, di questa città che con voto quasi plebiscitario mi aveva eletto suo rappresentante politico. Sentiva che solo in Milano avrei potuto compiere cose non del tutto indegne di essere ricordate. E scomparso il compianto Prof. Porro, abbandonai una seconda volta l'Università e venni a dirigere la gloriosa, ma cadente Maternità. I tempi erano cambiati. All'ostetricia erasi congiunta per necessità fondamentale la ginecologia. A Milano erano staccate, bisognava riunirle. Presi corpo l'idea di un grande Istituto ostetrico-ginecologico. La lotta era ingrata, bisognava ferire interessi personali e tradizioni istituzionali. Ebbi valente cooperatore l'On. Federici allora Presidente dell'Ospedale Maggiore. Venuto a morte nel frattempo l'Ing. Siro Valerio, questi aveva lasciato la sua sostanza perchè fosse fondata una Facoltà medica o una sezione di Facoltà. Consigliere comunale, nominato Relatore sul miglior uso del lascito Valerio, aveva proposto che il primo nucleo dovesse essere costituito da un Istituto Ostetrico e Ginecologico e dalla Clinica del Lavoro. Difesa della maternità e difesa del lavoro furono i due concetti sociali sui quali imperniai il concetto scientifico. La proposta venne accettata dal Consiglio comunale. Gli eredi fecero causa; questa fu da essi vinta in tribunale e la battaglia pareva perduta. Diedi al Senatore Martelli gli elementi per la rivincita in appello, e la causa fu vinta. La causa della futura Università poté allora considerarsi guadagnata.

Presidente dell'Associazione sanitaria chiamai a raccolta i soci per discutere l'importante argomento e venne nominata una Commissione di studio composta di 17 membri. Purtroppo quattordici di essi sono scomparsi, ma il loro spirito alita ancora fra noi. Prevalse l'idea di fondare istituti clinici di perfezionamento

salvo il caso che una nuova legge sanzionasse la libertà d'insegnamento. Rivivere nel passato, sognare per l'avvenire fu il mio travaglio di mezzo secolo. Rivivere nel passato è un dovere, è una necessità perchè ci sia di ammaestramento per il presente, ma sognare per l'avvenire è uno stato elevato dell'animo umano in cui le miserie della vita fuggitiva svaniscono nel sentimento della continuità dell'uomo e del pensiero.

Cittadino, consigliere, professore, deputato, senatore non pencolai, non mutai; feci mio tale programma, ne sognai l'attuazione, lo preparai con tutte le forze, non vinto, non domo nè dalle difficoltà, nè dalle amarezze, non sfiduciato dalle opposizioni ingiuste, violenti o dalle sconfitte, non inebriato dalle lusinghe, o dalle lodi o dalle vittorie, fiducioso nel trionfo dell'idea, perchè Milano non poteva venir meno alla gloriosa meta.

Intanto l'Ospedale Maggiore si era arricchito di valenti giovani che anelavano a rialzare le sorti dell'Ospedale. Bisognava unirli attorno all'idea facendo dimenticare i particolarismi. L'Istituto dei rachitici e quello Sieroterapico aveano pur raggiunta un'alta posizione scientifica. Bisognava unire le forze, ci riuscii e vennero i Rossi, i Pasini, i Galeazzi, i Belfanti, i Meda, i Dentì, i Polverini, i Bonardi, i Fasoli, i Rovida ecc. che si unirono al nucleo formato da me e da Devoto.

E intanto ero riuscito a fare ristabilire nell'Ospedale Maggiore l'insegnamento tradizionale dell'anatomia, e ad impartirlo venne chiamato il Prof. Livini, ed era pur sorta la Clinica Pediatrica per munifica donazione della signorina Adelina De Marchi per cui erasi formata una imponente compagine di insegnamenti postuniversitarii. Ma mancavano due insegnamenti fondamentali a dare il tono scientifico all'intera Facoltà, la Fisiologia e l'Anatomia Patologica. Ma venuta la legge del 1913 che assegnava nuove sedi agli Istituti Superiori, io era riuscito a farvi comprendere i due istituti. Era creata così una Facoltà quasi completa che avrebbe potuto finalmente completarsi. Nel 1923 venne la legge Gentile e con essa il nome Università e questa fu costituita dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dagli Istituti Cli-

nici. Era il momento solenne in cui l'una o l'altra strada poteva esser presa; fare Milano sede di Università tradizionale completa, o sede di istituti postuniversitari.

Ragioni potevano essere addotte per l'una e per l'altra soluzione, ma per spingere Milano verso gli Istituti postuniversitari era necessario che questi fossero fortificati. Che cosa avvenne invece? Al Politecnico venne tolto un milione e 200 mila lire, alla Facoltà di lettere e Filosofia ed agli altri istituti clinici erano state tolte 400 mila lire. Si voleva politicamente spingere Milano verso gli Istituti Superiori postuniversitari e si rendeva intanto impossibile l'esistenza di quelli esistenti. Il dado era gettato. Bisognava agitare la bandiera della Università, che sola poteva condurre a salvezza. Non esitai. Riunii il 28 novembre dello stesso anno i maggiori cittadini di ogni campo ed ebbi la fortuna di trasfondere in loro la mia fede.

Nell'agosto 1924 le sorti della Università erano ancora incerte, l'8 dicembre era inaugurata. Erano stati raccolti i mezzi, erano stati preparati gli istituti, si era provveduto al loro arredamento, al materiale scientifico e clinico, ai professori. Ed ora posso anche dirvi che il bilancio della Università è in pareggio.

Quale sarà il domani? Ciò che a Milano nasce non muore. L'Università grandeggerà e diventerà uno dei fari luminosi del sapere. Bisogna che Milano non si cristallizzi nelle quattro Facoltà tradizionali, bisogna che un soffio potente di libertà la animi, bisogna che attorno ad essa e collegati con essa sorgano grandi istituti di studio e di ricerca non legati all'insegnamento professionale.

Fra i nostri insegnamenti, ve ne sono già che non hanno nell'esame una sanzione obbligatoria. Vi sono professori che se ne lamentano; dovrebbe essere la loro gioia consapevole e profonda. Verrà un giorno, io spero, che ogni scienza, ogni disciplina sarà fra noi rappresentata. Sono queste discipline che moralmente ravvicineranno le facoltà e ne rafforzeranno l'unione, col loro intrecciarsi e col loro compenetrarsi. Vi sono problemi che sono studiati nelle singole facoltà, ma ve ne sono molti altri i

cui dati non sono contenuti nel quadro unico di una sola Facoltà. Nei vecchi quadri abbiamo fatto delle brecce, al di sopra dei quadri si eleva l'idea della scienza nella quale e per la quale noi siamo uniti, e queste discipline s'innestano nella Città degli Studi aiutandosi vicendevolmente in un'armonia paragonabile a quella delle leggi della natura e delle facoltà dello spirito umano.

Ma voi avete voluto onorare il Rettore ed anche il Sindaco di Milano. Sarò a tale riguardo molto breve. Ebbi un merito ed una fortuna, un merito lieve ed una fortuna grande, il merito di una visione precisa, lungimirante all'avvenire di questa Metropoli, vivificata dall'affetto grandissimo che porto a questa meravigliosa città, la fortuna di avere avuto collaboratori, nessun eccettuato, che tale visione hanno condivisa.

Pascoli inaugurando la bandiera della Dante Alighieri, rivolgeva la parola a Milano. Al mondo e da Milano, Virgilio, cioè la latinità, perseverante vincitrice eterna, parla lombardo con lo strepito delle macchine, col fischio dei treni, col sibilo delle sirene, colla melodiosa e luminosa eloquenza d'ogni bell'arte e io aggiungo, col fascino di ogni scienza.

E Milano possente per commercio ed industrie, per movimento demografico, per sviluppo di grandiose opere pubbliche sarà in breve volgere di anni un centro di attrazione di studiosi da ogni parte d'Italia e del mondo.

Io così la sogno, voi la vedrete tale.

## VII.

**Inaugurazione dell'anno accademico 1925-26  
(5 novembre 1925)**

**Discorso inaugurale del Rettore Mangiagalli**

*Altezza Reale, Colleghi, Signore e Signori, Studenti,*

Sono lieto ed orgoglioso che mi sia dato di inaugurare questo secondo anno di vita della nostra Università in presenza di Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo, di illustri uomini e di sommi scienziati di ogni Nazione accompagnati dal loro Presidente Principe di Rohan, che hanno scelto Milano per sede del terzo congresso dell'Unione intellettuale internazionale e a loro e a tutti i convenuti porgo il mio cordiale, deferente saluto. Occasione migliore certo io non poteva desiderare per la solenne inaugurazione dell'anno accademico e per celebrare ad un tempo il lavoro intellettuale. Sotto qualunque forma di vita, l'intelligenza è dominatrice del mondo e se dalla scienza scende ogni progresso sociale, materiale e civile, l'Università è di essa fonte eterna, creatrice e dispensatrice ad un tempo: e del lavoro intellettuale essa è precipuo focolare dal quale si sprigiona ogni forza, ogni energia che sospinge le cose di moto in moto ed eleva l'animo ad opera generosa e disinteressata.

Vi sono uomini di grande abilità, di grande intelligenza e di profonda istruzione, che creano la ricchezza nei solchi sudati e nelle officine fumanti, ma queste industrie pericolano se il laboratorio langue o intisichisce.

All'origine di ogni grande applicazione industriale vi ha un lavoro di laboratorio. La scienza, sostituendo all'idea che le ricchezze umane sono limitate, quella che non ha alcun limite alla somma delle ricchezze suscettibili di essere create, dà a noi una visione diversa della questione sociale, che in alcune dottrine consiste essenzialmente nella lotta per la conquista della ricchezza esistente.

La Federazione Americana del Lavoro nel giugno 1919 approvava quest'Ordine del giorno:

« Considerando che lo sviluppo generale del benessere, risultante dal progresso scientifico, dà vantaggi che oltrepassano di molto le spese occorrenti per la ricerca;

« Considerando che l'aumento della produzione industriale risultante dalla ricerca scientifica è un possente fattore nella lotta sempre più viva condotta dai lavoratori per migliorare le loro condizioni di esistenza;

« La Federazione del Lavoro riunita in congresso dichiara che è di interesse supremo per il benessere della Nazione di preparare un largo programma di ricerche scientifiche e tecniche e che il Governo federale deve impegnare tutti i mezzi per assicurare la realizzazione di questo programma con sovvenzioni generose ».

L'ordine del giorno racchiude dunque in sé questo monito che il battersi per una ricchezza acquisita è uno sperpero inutile di energia, quello che importa è la produzione di nuove ricchezze che darà ad ognuno la parte di benessere alla quale ha diritto.

L'ordine del giorno proclama l'interesse superiore della scienza, afferma che se non ha una forte armatura scientifica non ha prosperità per la Nazione. Ed io aggiungo che non ha sicurezza possibile per la patria. Vi ricordate la guerra terribile dalla quale siamo usciti vittoriosi? Come la vittoria sarebbe stata possibile se l'agile genio nostro non avesse fabbricato nei nostri laboratori improvvisati i congegni meccanici e le armi chimiche da contrapporre a quelle del nemico?

La scienza come tutte le forze formidabili è divenuta oltrechè una forza sommamente benefica, una forza sterminatrice, ma il suo valore dipende dall'uso che noi ne facciamo. È l'eterno mito bifronte della civiltà; ma non dipende che dall'uomo di usare dell'immensa possanza della scienza, non a distruggere, ma per il suo vantaggio, per il suo progresso, per la sua felicità. I più nobili maestri in ogni tempo hanno cercato colla loro saggezza e coi loro insegnamenti di spingere l'uomo verso il perfezionamento spirituale, ma purtroppo la storia dell'umanità è quella della delle sue aspirazioni, a volta a volta infrante e rinnovate. Ed ora pare essa ritorni al suo compito e lavori a riedificare in mezzo alle ruine e alla desolazione.

La potenza di un paese non dipende soltanto dalla sua popolazione, dal suo suolo, dal suo sottosuolo, dal suo clima, dal suo esercito, ma anche dalla sua armatura scientifica. L'avvenire dell'Italia è direttamente legato alla messa in valore del cervello italiano. La supremazia scientifica e spirituale di una Nazione dipende dai suoi uomini superiori. Favorendo le alte intelligenze e lo sviluppo della cultura e della scienza, noi avremo reso al nostro paese uno dei più grandi servizi che possa attendere dopo la vittoria dei nostri fanti.

L'Italia non può rialzarsi dalle ruine della guerra e trarre grandi risultati dalla vittoria, irradiare la sua luce nel mondo, se non saprà assicurarsi una grande potenza scientifica.

Creare una Italia utile ai suoi figli e a tutti i popoli, una Italia che comprenda i doveri reciproci delle diverse classi sociali, che non risponda alla invidia degli umili colla durezza borghese, che voglia migliorare la vita dell'operaio, cancellare l'idea di rappresaglie continue, è compito non soltanto dello Stato e delle collettività ma anche della scienza.

E per scienza non intendo soltanto le scienze matematiche, fisiche, chimiche, naturali, ma anche la filologia, la storia, il diritto, la linguistica, l'esegesi.

Le scienze sperimentali diano la forza, le scienze morali, le lettere, le arti diano al lavoro ed al riposo il godimento estetico,

ad ognuno la coscienza del diritto ma anche del dovere, la coscienza di una patria grande, la profondità del pensiero filosofico, l'altezza del pensiero poetico, associato allo splendore della forma.

Ma perchè ancora una volta mi indugio ad illustrarvi l'importanza della scienza e della Università nella quale quella è creata ed insegnata? Ma perchè da venti anni, io vado ripetendo sotto forma diversa la dimostrazione, e coll'esempio e colla parola continuo ad essere l'apostolo ardente della necessità della grandezza scientifica per la grandezza di Milano e della patria?

Il prof. Perez Bueno, or fa un anno, venne a Milano con un gruppo di studenti spagnuoli, e visitò la *Città degli Studi*, e l'ammirò. Gli fu data allora una copia dell'*album* contenente i *disegni e le piante* degli edifici della *Città degli Studi*. A Madrid il prof. Perez Bueno presentò l'*album* anche a S. M. il Re di Spagna; e non a titolo di semplice notizia dacchè a Madrid è allo studio la grande questione dei *nuovi edifici universitarii*, e si prospettano due soluzioni, o di un edificio non lontano dalla *Biblioteca Nacional*, e perciò verso la periferia della città, o di una *Città degli studi* alla periferia di Madrid ed in luogo dove sia esteso, molto esteso, il terreno disponibile. Così la *Città degli Studi* di Milan potrà contribuire un elemento alla soluzione di un fondamentale problema universitario di Madrid, dove lo si vuol risolvere in modo degno della Spagna e della splendida capitale, che era ed è Madrid, specialmente dopo il recentissimo ordinamento edilizio.

Milano ha compiuto uno sforzo meraviglioso nel creare l'Università. Questa venne aperta l'8 dicembre dell'anno passato; ha dunque poco più di nove mesi di vita e in questo breve periodo di tempo l'opera compiuta è veramente grande. Vennero organizzate tre nuove Facoltà, vennero istituiti oltre cinquanta insegnamenti, vennero dotati laboratori e cliniche e 1500 studenti accorsero ad essa in questo primo anno, e sono ora avviati a diventare 2000 nel secondo. Ma non bisogna arrestarsi; l'opera affrettata che molti per altro chiamano meravigliosa, per il tempo in cui fu compiuta, non poteva essere che incompleta rispetto ai

grandi fini che l'Università deve proporsi. L'Università è, ma bisogna che grandeggi, non valeva la pena di crearla se essa non acquistasse una grande potenza d'irradiazione intellettuale. Un primo problema era quello dell'asestamento delle sedi delle diverse Facoltà, tenendo presente l'aiuto reciproco che si danno le scienze e gli studiosi. Per la Facoltà di lettere e di diritto il problema è risolto. Esse troveranno sede in un magnifico edificio nella città degli studi, più grande di quello che ora ospita provvisoriamente l'Università in viale S. Michele del Carso. Esso conterrà oltre al Rettorato e agli Uffici le biblioteche giuridica e letteraria e le due Facoltà dando così agli studenti dell'una e dell'altra Facoltà facile opportunità di frequentare corsi letterari e giuridici.

La Facoltà di scienze è ancora un po' dispersa ma è già stato preparato il programma di riunirla nell'imponente edificio di via Sacchini, a poche centinaia di metri dalla città degli studi, nella quale restano riuniti anche gli insegnamenti dei primi tre anni di Medicina.

Il secondo triennio di Medicina resta diviso in due gruppi, l'uno costituito dalla Clinica Medica, dalle Patologie, dalla Clinica Oculistica, nell'Ospedale Fatebenefratelli e Fatebenesorelle e nell'Istituto Oftalmico, l'altro gruppo, Clinica Chirurgica, Cliniche di specialità, Igiene, Anatomia patologica nell'Ospedale Maggiore e negli Istituti Clinici. Non può dunque veramente dirsi che vi sia grande dispersione degli istituti clinici, poichè, in dieci minuti circa si può percorrere la strada dall'uno all'altro gruppo.

Noi dobbiamo però come idealità suprema cercare di riunire in una sola sede gli insegnamenti del secondo triennio di medicina. E sede opportuna sarebbe quella degli Istituti Clinici e dei Padiglioni ospitalieri. Ma solo gli amici poco tiepidi della Università possono di tale idealità farsi un'arma contro di questa.

A Roma, ove da circa 25 anni è in funzione il grande Policlinico, è appena di ieri la riunione di tutte le Cliniche nel Policlinico stesso; fino a pochi anni fa alcune di esse erano ancora collocate in altri ospedali della città. E nonostante la crea-

zione della città universitaria, Roma ha ancora presentemente gli istituti di botanica, fisica, chimica a Panisperna, quelli di anatomia, di psicologia, di anatomia comparata, d'igiene in via Depretis, che distano un paio di chilometri dal Policlinico. La sede dell'Università con la biblioteca universitaria e parecchi istituti scientifici è poi a S. Eustachio a quattro chilometri dal Policlinico.

Le condizioni di ubicazione della Facoltà medica a Napoli non sono punto diverse, poichè mentre alcuni istituti dei primi anni sono nel nuovo Palazzo Universitario al Rettifilo, altri (Anatomia ed Igiene) sono a S. Patrizia, altri a S. Andrea delle Dame (Fisiologia, Patologia generale, Farmacologia) mentre gli istituti clinici sono divisi tra il Policlinico, S. Andrea delle Dame, l'Ospedale «Gesù e Maria», tutte località notevolmente distanti tra loro.

A Torino le cose sono su per giù nelle stesse condizioni, istituti biologici al Valentino, cliniche a S. Giovanni, all'Ospedale Mauriziano, alla Maternità, all'Istituto Oftalmico, l'Università in via Po, tutti in località diverse e distanti.

L'Università di Palermo ha i suoi istituti clinici sparsi nei vari ed estremi punti della città e cioè all'Ospedale della Concezione, all'Ospedale S. Saverio, all'Ospedale Dermosifilopatico, mentre sono a sè, in edifici e località diverse, la clinica psichiatrica e neurologica e quella pediatrica.

Se non si vuole fare della polemica inane, bisogna concludere che delle grandi città, Milano è quella che ha i suoi istituti più concentrati. E faremo ancora meglio, ma non si può pretendere che tali problemi sieno risolti nel corso di pochi anni.

Un inconveniente ed una lacuna importante abbiamo ancora, la lontananza dell'insegnamento della medicina legale e la mancanza di una vera clinica psichiatrica. Intanto il lavoro di progressivo asestamento degli altri istituti continua perchè oltre alle ingenti spese fatte già l'anno passato sul fondo delle sottoscrizioni stiamo provvedendo alla costruzione di un'aula per l'istituto di

anatomia patologica e alla sistemazione della clinica oculistica con una spesa di L. 100.000.

La questione sempre più grave per le scienze sperimentali e dimostrative è quella dei laboratori, ma non si è fatto poco in questi mesi e possiamo trarre ragione di confronto ed il convincimento che una coscienza universitaria si va facendo, dalle donazioni avute, poichè, oltre alla mia donazione, il dott. Giovanni Rizzi, morendo lasciava a favore della Facoltà medica per lo sviluppo della chimica biologica L. 135.000 e L. 40.000 per una borsa all'estero ogni tre anni di L. 6000. Il gr. uff. Enrico Zonda trasformava a sue spese il padiglione chirurgico Zonda in una clinica chirurgica che non teme rivali; il signor Cesare Lualdi donava L. 200.000 per istituire premi annuali e biennali per i laureati in chimica industriale al fine di perfezionarsi all'estero, il signor Carbonini donava L. 25.000 per l'impianto del gabinetto radiologico nella clinica medica, ed un gruppo di industriali arricchiva di materiale didattico e scientifico l'istituto di fisica complementare per il valore di L. 74.000. Ed un altro benefattore dell'Università, il comm. De Capitani da Vimercate, sta provvedendo a sue spese ai banchi dell'aula di anatomia comparata.

Certo siamo ancora lungi dalla Germania che vinta, prostrata, smembrata, vide sorgere l'Associazione delle borse di Liebig per sovvenzionare i giovani chimici più meritevoli e le grandi case di Essen, di Francoforte, di Colonia, di Ludwigshafen, di Berlino, sottoscrivere per 50.000, 100.000, 150.000 marchi. Ma non si può fare confronti tra lo sviluppo della industria germanica e quello della nostra, e possiamo intanto con orgoglio affermare che Milano è sede precipua di quell'industrialismo intellettuale il quale riconosce che la scienza è sicura alleata dell'industria.

L'Istituto di fisica complementare si è nella sua prima costituzione attrezzato con impianti generali di elettricità ed in modo particolare con istrumenti riferibili all'ottica. L'Università ha già speso a questo fine più di L. 250.000, mentre i lavori di adattamento dei locali hanno pure importato circa L. 180.000. E la

scuola di chimica industriale mercè il dispendio di circa 300.000 lire da parte della Università e giovandosi di parte degli impianti e del materiale già esistente nell'Istituto di incoraggiamento, si è costituita in guisa da poter subito corrispondere in parte almeno alle complesse finalità dei suoi studi.

L'invito alle Università straniere a fornirci il materiale che si riferisce alla legislazione dei vari governi è stato accolto con tanta simpatia, che la biblioteca giuridica si è arricchita di trenta mila pubblicazioni le quali vennero a dare notevole incremento ad una biblioteca che già comprende la ricca biblioteca dell'avv. Emanuele Segrè, la biblioteca dell'antico Senato di Milano con un complesso di 7500 volumi, la biblioteca Luigi Maino e quella della Società Umanitaria; e un contributo generoso dell'avv. Bolchini ha permesso di rilevare la notevole libreria del prof. Carlo Adler di Vienna. E' incredibile lo slancio col quale il nostro invito è stato accolto; Lione, Poitiers, Strasburgo, Gottinga hanno mandato preziose miscellanee, tutti gli stati antichi e recenti, europei, asiatici, africani, australiani, hanno risposto, creando un complesso di raccolte forse unico in Italia ed accanto ai codici ed alle leggi della Repubblica sovietista, nelle diverse edizioni russa, armena, georgiana, turco-tartara, figura un volume in sanscrito mandato da un Marajah dell'India.

E concedetemi di ricordare con grande compiacimento e con grande riconoscenza che la Rockefeller Foundation ha istituito testè presso l'istituto di anatomia patologica di questa giovanissima Università quattro posti di studio largamente dotati di 12.000 lire cadauno. La fama di questa Università, che alcuni ostentano ancora quasi di non riconoscere, ha varcato l'oceano.

Non è esatto che l'Università subordini la sua missione scientifica alla sua missione didattica, dovendo formare gli studenti e farsi distributrice dell'alta coltura, come Maurizio Barrès ha sostenuto in Francia in una lunga serie di discorsi. Non havvi opposizione tra insegnamento ed investigazione ed è inesatto che il laboratorio sia sacrificato alla cattedra. La storia dello sviluppo scientifico in Italia lo dimostra splendidamente. Vengono sulla labbra

di tutti i nomi di grandi scienziati che hanno onorato l'Università, l'insegnamento e la scienza.

D'altra parte però creare all'infuori della scuola dei grandi istituti di lavoro scientifico, votati esclusivamente alla ricerca dove allievi in piena fioritura d'ingegno, possano, secondando i maestri, perfezionarsi nell'esperimento è pure un pensiero fondamentale, è una necessità che è stata sempre sentita e che oggi s'impone nei grandi centri. Ne sono esempi a Parigi il Collegio di Francia ed il Museo. Renan diceva che il Collegio di Francia è votato alla scienza in via di formazione, per opposizione alla scienza fatta che l'Università ha missione di dispensare. Ho già detto come tale distinzione non abbia ragione di essere. Ci sono istituti destinati soltanto alla creazione della scienza, l'Università la crea e nello stesso tempo la diffonde coll'insegnamento. Di tali istituti di ricerca, per così dire parauniversitarii ne abbiamo in Milano splendidi esempi nel Museo civico e nell'Istituto Sieroterapico, i cui direttori hanno così ben compresa la loro alta missione, e ne avremo presto un altro per le ricerche sulle genesi e cura del cancro consacrato al nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, nel XXV anno del suo regno.

Gli Stati Uniti sono il paese classico in cui si ebbe un allargamento enorme della nozione di Università, che oltrepassa di gran lunga le quattro classiche Facoltà ed investe ogni ramo dello scibile e spande largamente i metodi della scienza positiva insieme all'idea della sua potenza, ed io vorrei che nei limiti del possibile non si giudicassero gli istituti e gli insegnamenti dal numero degli studenti che li frequentano, ma dalle ricerche a cui si accingono.

Certo nulla deve fare l'Università di Milano con facili indulgenze per richiamare studenti. Soltanto la severità degli studi e la larghezza di mezzi dimostrativi devono costituire la sua potenza di richiamo.

Il *porro unum et necessarium* è sempre quindi il laboratorio, esso è il punto centrale dell'Università come degli istituti post-universitarii.

Un laboratorio non è più un gabinetto di uso individuale. Bisogna in esso creare l'amore della ricerca, bisogna educare gli allievi all'esperimento. Occorrono quindi vasti locali e meccanismi delicati e suppellettile scientifica.

Udite la parola di un genio, di uno scopritore di mondi, di Pasteur.

« Laboratori e scoperte sono termini correlativi; sopprimete i laboratori, le scienze fisiche diventeranno l'immagine della sterilità e della morte. Esse non saranno più che scienze di insegnamento limitate e impotenti e non scienze di progresso e di avvenire. Rendete loro i laboratori e in essi rinascerà la vita, la sua fecondità e la sua potenza. Privi dei loro laboratori il fisico, il chimico sono soldati senza armi sul campo di battaglia ».

L'estensione del campo esplorato nelle diverse discipline nei nostri laboratori è divenuta immensa. I fenomeni della elettricità erano conosciuti agevolmente da un solo tecnico. Ora sono stati scoperti in numero così considerevole e in direzioni così varie che nessun sapiente li possiede uella sua intelligenza.

La chimica, scienza della materia e delle sue trasformazioni, è di una complessità infinita. Pensate al numero di industrie che derivano dalla chimica organica: industrie dalla fermentazione, del catrame, del petrolio, del cautchouc, degli olii e dei saponi, delle resine e dei profumi, dei prodotti farmaceutici, delle materie coloranti, dei prodotti fotografici, della concia, dell'alimentazione.

Ed immensamente vario è pure il dominio della chimica minerale.

Ciò che ho detto per la elettricità e per la chimica, vale per ogni disciplina nel campo della storia naturale, dell'anatomia, della fisiologia, della scienza degli infinitamente piccoli. E come per il clinico non bastano i letti, ma ci vuole il laboratorio, così per il naturalista non bastano le collezioni per quanto ricche, occorre il laboratorio, il campo fecondo delle ricerche e dell'esperimento. Per la novità, per la chiarezza, per la profondità delle concezioni l'Italia non è seconda ad alcuna altra Nazione. Certo il genio tra noi ha vinto molte volte l'imperfezione delle risorse

materiali e i difetti della organizzazione sociale, ma con queste manchevolezze il successo diventa più difficile per la complessità sempre crescente della tecnica e talora è reso impossibile; mentre con personale meglio educato e con attrezzamento più potente molti ingegni potrebbero dare misura maggiore del loro valore. E colla produzione scientifica, alla quale ormai partecipano tutti i paesi, è necessaria per ogni Facoltà una ricca biblioteca che la raccolga.

Voi vedete quale compito sia organizzare la ricerca in ogni campo. Milano creando l'Università ha contratto un debito d'onore verso l'Italia e verso il mondo. Bisogna che ognuno di voi cerchi di trascinare l'opinione pubblica verso la grande coltura intellettuale.

Quando poco più di 25 lustri or sono cadde sotto la mannaia la testa di Lavoisier si udì il pianto disperato della scienza per la sua morte: un secondo è bastato a far cadere quella testa, un secolo basterà a produrne una seconda? E gli uomini del Terrore rispondevano: la Repubblica non ha bisogno di chimici, di astronomi, di matematici, di fisici. La guerra recente dimostrò quanto grande sia il loro bisogno. Certo ora la scienza è tenuta in grande considerazione, e non c'è più alcuno il quale pensi che siano spesi male i denari votati per l'Università; ma se esiste il bestemmiatore che si racchiude in un angusto calcolo materialistico di dare ed avere immediato, pensi che 331 giovani della città di Milano e 147 della Provincia hanno potuto consacrarsi agli studi superiori senza lasciare le loro famiglie.

Milano farà il suo dovere, ne sono certo, ma lo farebbe meglio se non fosse inceppata nei suoi movimenti e nelle sue iniziative. Si è fatto un gran parlare di autonomia e libertà, ma l'Università è sempre sotto eccessiva tutela. Abbiamo un Consiglio di Amministrazione pletorico, ma ci manca quell'autonomia didattica, senza la quale è vano sperare che, pure mantenendo i quadri necessari per l'insegnamento professionale, le Università possano assumere un loro indirizzo speciale, a seconda del genio delle città.

Il riordinamento dell'istruzione superiore disposto col R. Decreto legge 30 settembre 1923 aveva di mira il fine di rinvigorire l'insegnamento universitario, conferendo alle Università l'autonomia amministrativa e la libertà didattica, ma la riforma stessa non ha davvero instaurato il sistema della libertà accademica e didattica.

Il Rettore ed i Presidi delle Facoltà sono non più elettivi, ma di nomina ministeriale e se peculiari considerazioni possono far prevalere il concetto del Rettore non soggetto per la nomina a voto dei colleghi, non può dirsi che vi sieno buoni argomenti per non mantenere elettivi i presidi; di nomina ministeriale tutti i professori eccezione fatta degli incaricati, per la scelta dei quali la legge però crea categorie di scelta e ragioni di preferenza, alle quali le facoltà debbono attenersi.

Ma è soprattutto nella costituzione didattica della Università che la Legge, *sub specie libertatis* uniforma e costringe tutte le Università, e le antiche e le nuove, e le maggiori e le minori, dentro una regola fissa e quasi immutabile.

Invero la legge determina le Facoltà e le Scuole universitarie; fissa gli anni di corso e la durata di tutti gli studi. Nello statuto poi della Università il quale per essere *Statuto* non è agevolmente e rapidamente modificabile (e ci vogliono invero i voti delle Facoltà, del Senato accademico, del Consiglio d'Amministrazione, del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione e da ultimo la sanzione del Ministro) è obbligo di stabilire per ciascuna Facoltà o scuola le materie di insegnamento, il loro ordine e perfino il modo in cui debbono essere impartite.

Da ciò deriva che tutte le Università si sono dovute dare (anche per avere la sanzione ministeriale) un ordinamento didattico conforme che è sostanzialmente quello tradizionale. Di nuovo non vi è ancora che la istituzione delle scuole di specialità medico-chirurgiche che però hanno fini più professionali che scientifici.

Le lauree universitarie non hanno più che un valore scientifico, poichè all'esame di Stato si è trasferita l'abilitazione allo esercizio professionale, ma ciò avrebbe viemmeglio giustificata la

libertà didattica che fosse stata effettivamente concessa alla Università, dappoi che lo Stato controlla attraverso all'esame particolare che da lui prende il nome, la buona o sufficiente preparazione dei futuri professionisti.

La libertà e l'autonomia che manca rispetto agli ordinamenti delle Facoltà e scuole, manca altresì per quanto concerne la chiamata degli insegnanti. Si deve provvedervi mediante pubblico concorso o per chiamata. Ma pur essendovi il posto disponibile, la asserita autonomia amministrativa e didattica non consente il concorso senza l'approvazione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione e del Ministero; pure per gli stessi trasferimenti di professori è richiesto il voto del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, allorchando la cattedra non sia la medesima, ma di materia affine.

Nel campo, infine, della libera docenza, tutto è concentrato in Roma, presso un'unica Commissione; mentre all'esercizio della libera docenza è tolto l'elaterio della volontaria iscrizione dei giovani retribuenti i loro docenti, essendosi determinato che i liberi docenti, indipendentemente dal numero degli ascoltatori, ricevano una retribuzione sul bilancio universitario in rapporto alla importanza del corso.

Non sarebbe inopportuno che la voce degli studenti avesse una eco nei Consigli della Università: ciò li richiamerebbe alla consapevolezza della importanza e della dignità della loro Alma Mater.

Una larga autonomia ed una grande libertà di movimenti è necessaria perchè ogni Università raggiunga una fisionomia sua propria. Ciò è necessario specialmente per Milano.

La Regia Università di Milano, pur essendosi costituita, in omaggio alle disposizioni vigenti ed alla tradizione, con le quattro Facoltà classiche di legge, di lettere, di medicina e di scienze, mira ad acquistare una fisionomia sua particolare, meglio rispondente ai tempi ed all'ambiente nei quali è sorta e si sviluppa. La istituzione di corsi postuniversitari nelle Facoltà, ed in particolare in quella di Medicina, varrà in parte a dare all'Ateneo

milanese questa sua peculiare caratteristica. Ma a questo fine gioverà, soprattutto, una particolare organizzazione della Facoltà di scienze.

L'Università di Milano può, nella Facoltà di scienze, assolvere un proprio alto compito di grande interesse nazionale, segnatamente in questo momento: la formazione, cioè, dei *grandi teorici dell'industria*, degli scienziati che diventino i consiglieri, i propulsori delle grandi istituzioni industriali, mentre il Politecnico creerebbe i grandi tecnici. Da una parte esteso e profondo insegnamento scientifico, dall'altra vasto insegnamento tecnico di applicazione della scienza. Ciò risponde ad una impellente necessità in un paese come il nostro, che felicemente si avvia ad un grande sviluppo industriale e nel quale regna ancora spesso molto empirismo, economicamente e tecnicamente dannoso.

Lo sfruttamento integrale di tutte le risorse nazionali, la intensificazione dei metodi di produzione, sono, in una Nazione povera di risorse naturali, intimamente legati tanto alla genialità degli ingegneri quanto all'abilità della mano d'opera.

Le scuole di ingegneria sono destinate a creare le *masse* dei tecnici. L'Università, e si ha l'orgoglio che quella di Milano possa adempiere a questo fine per tutta la Nazione, coltiverebbe il *fiore* degli scienziati, preparando cioè i futuri maestri delle industrie italiane. Gli stessi industriali sentono questo bisogno ed è significativo che da grandi società vengano già all'Università di Milano incitamenti e profferte di mezzi, per la creazione di queste scuole nelle Facoltà di scienze. Una ne venne in questi giorni dalla Società del Gaz.

Si può così pensare a creare scuole di fisica tecnica, di elettrotecnica, di metallurgia, di idro e aereodinamica, di meccanica, delle varie branche della chimica industriale, da essere anche utilizzate per corsi di perfezionamento per Ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e per funzionari tecnici dello Stato (gabelle, poste e telegrafi, ecc.). Lo Stato potrebbe, a mezzo di queste scuole, che debbono essere attrezzate in piena efficienza per i loro alti compiti di ricerca e di studio, soddisfare

a molte sue esigenze di indagini scientifiche, tanto ai fini della preparazione bellica, quanto rispetto alle opere della pace.

Per attuare questo programma sommariamente accennato, non solo occorrono larghi mezzi da parte degli enti locali, dei privati, dello Stato, ma occorre una intesa fra la Facoltà di scienza ed il Politecnico ed anche una intesa tra la Facoltà di scienze e la Scuola Agraria. Alla prima la preparazione scientifica, al Politecnico ed alla Agraria le applicazioni tecniche della scienza.

L'Università ha avuto pochi cambiamenti nel Corpo Accademico. Il prof. Berzolari è stato trasferito a Pavia e da Pavia vennero invece trasferiti a Milano il Professor Longo per il diritto romano ed il professor Perussia per la radiologia; il professor De Lieto Vollaro da Firenze venne a Milano per la Clinica oculistica, ed il professor Chisini da Cagliari a Milano per l'analisi superiore. Ai nuovi Colleghi il mio cordiale benvenuto. Si è chiesto invece l'apertura del concorso per le cattedre di patologia speciale medica, di geografia fisica e fisica terrestre, di storia del risorgimento, di storia delle religioni.

Dei dieci milioni e mezzo raccolti con pubblica sottoscrizione vennero spesi circa tre milioni per sistemazione ed arredamento scientifico degli istituti e delle diverse Facoltà, del Rettorato, degli Uffici e per l'indennità di trasferimento a professori; della somma residua circa quattro milioni hanno avuto dai donatori speciale destinazione per istituti ed insegnamenti da fondarsi. La somma residua di tre milioni e mezzo è rappresentata da quote decennali o quinquennali, ma urgendo provvedere a determinati impianti contro tale somma, il cui incasso è suddiviso negli anni prossimi, stanno impegni presi per spese improrogabili per un milione e mezzo.

Niun dubbio che la situazione finanziaria abbisogna di essere rinforzata e Comune, Provincia e Cassa di Risparmio, hanno già dato in proposito sicuri affidamenti. Non mancherà l'opera dell'Associazione degli Amici dell'Università da me creata e che riunirò quanto prima, ed ho notizia sicura che la Banca Popolare

voterà una cospicua somma in occasione del 60° anniversario della sua fondazione. Il bisogno di un consolidamento della situazione finanziaria dell'Università risulta anche dall'aumento degli stipendi che lo Stato ha accordato ai professori delle Università *A*. Stabilito il nostro Statuto che i professori delle Università *B* abbiano lo stesso stipendio di quelli dell'Università *A* ne viene un notevole onere al nostro bilancio, tanto più che non si può pensare ad aumentare lo stipendio ai professori senza aumentarlo al personale didattico, tecnico, amministrativo al quale pure lo Stato lo ha accordato per le Università *A*.

Lo Stato non può esimersi dal considerare le alte ragioni di equità e di giustizia che esigono il suo intervento, tanto più che la sua azione riparatrice è doverosa per altre diversità ingiuste di trattamento fatte alla nostra Università. Basta confrontare i contributi che dà lo Stato alla nostra Università, in confronto di quelli che dà alle altre Università di tipo *B*. Basti il dire che alla più piccola di esse dà il contributo di lire 900.000, mentre il contributo alla nostra è di lire 300.000. E notate bene che il contributo statale per la Facoltà di lettere e di filosofia e per gli Istituti Clinici era globalmente, prima della costituzione della Università, di Lire 600.000 e venne poi ridotto a Lire 300.000, mentre alla Facoltà di lettere e agli Istituti Clinici furono pure aggiunte la Facoltà di Diritto, quella di Medicina e quella di Scienze. È questa una ingiustizia tale, così evidente, che non può essere in alcun modo attenuata colla ragione della ricchezza di Milano. E se ciò potesse giustificare e non lo può, il non dare, non giustifica certo il togliere, tanto più che la stessa ingiustizia si è commessa a danno del Politecnico. Io ho fede che l'azione riparatrice, più volte invocata, verrà accordata.

Un altro punto che merita di essere ricordato nella organizzazione di una Università moderna riguarda gli esercizi fisici e gli sports che tengono un posto enorme nelle Università inglesi e americane. Una grande piscina, uno stadio enorme, tutto l'occorrente per il canottaggio sono parti essenziali di una Università americana. Nella psicologia degli studenti e nelle competizioni

interuniversitarie una vittoria al calcio, alla regata, al tennis è titolo di gloria superiore alla distinzione nel baccalaureato. Le regate tra Harvard e Yale a New London in America e quelle tra Oxford e Cambridge in Inghilterra sono alla fine dell'anno scolastico uno dei grandi avvenimenti dell'Università; questo è forse il genere di gloria che più sopravvive nella memoria degli *alumni* ed una Università trova facilmente somme considerevoli per fare costruire o ingrandire uno stadio in cui migliaia di spettatori vengono ad assistere alle gare tra Università. Ciò è facilitato dalla vita collettiva nel così detto *College*. I lodatori del collegio dicono che esso produce la libertà del pensiero, la larghezza di vedute, la formazione dello spirito civico. Ma è trapiantabile tra noi? Ne dubito. L'Università di Harvard ha costruito in questi ultimi anni lungo il Charles River quattro grandi dormitori dove sono alloggiati i così detti *freshmen*, i nostri matricolini e ognuno isolatamente vi ha la sua camera, un refettorio comune ed in una grande sala gli studenti possono vivere in comune, nelle ore di ozio, leggere giornali, riviste, fare le ricerche. È lo spirito del collegio inglese di Oxford e di Cambridge trapiantato negli Stati Uniti. Ma già in America la diversità degli studi e la moltiplicazione degli studenti fa perdere terreno al *College*. Per i nostri costumi, per le nostre tradizioni, per le nostre tendenze, sono forse preferibili le libere Associazioni sportive o culturali. Fiorente è già una numerosa Associazione musicale, e sieno benvenute quelle sportive. Io credo debba essere nel compito della Università l'aiutarle e già l'anno passato vi fu a Milano un inizio di gare interuniversitarie al tennis. Milano e Pavia possono essere nelle regate l'Oxford e la Cambridge della Lombardia.

Se il Collegio è forse istituzione che difficilmente potrà attecchire nel nostro paese, la Casa dello Studente nella quale l'Associazione degli studenti abbia degna sede e gli studenti possano trovarvi sale di ritrovo, di lettura, di distrazione è una concezione pratica alla cui attuazione io guardo con incessante pensiero.

Come vedete, o giovani egregi, che frequentate l'Università, io non vi invito soltanto allo studio e al lavoro, ma al sano eser-

cizio all'aria libera e vivificante. Ciò è necessario per voi e per la patria che ha bisogno di giovani sani e colti. Il « *mens sana in corpore sano* » ha più che mai un alto valore.

Ogni generazione ha il suo compito. Quelli che vi hanno preceduto hanno salutato l'Italia sui campi di battaglia e la Patria nostra ha ora i suoi sacri intangibili confini segnati da Dio e dalla natura. Essa è grande e rinnovata per il valore ed il sacrificio dei suoi figli, molti dei quali hanno lasciato le aule universitarie per il campo e molti, ahimè, non sono ritornati. Voi dovete elevare continuamente le fortune della Patria, farla ognora più grande nel lavoro e nello studio e felice nella prosperità e serbare sempre operante la sua vita spirituale, senza la quale non vi sarebbe vera grandezza.

Nel nome augusto di S. Maestà il Re dichiaro aperto l'anno Accademico 1925-26 ed invito il chiarissimo professor Carlo Foà a pronunciare il discorso accademico.

#### VIII.

### Inaugurazione dell'anno accademico 1926-27 (21 novembre 1926)

#### Discorso inaugurale del Rettore Mangiagalli.

*Altezza Reale, Eccellenze, Signore e Signori, Colleghi e Studenti.*

È l'ultima volta che ho l'onore di parlare dinanzi a voi come Rettore, e il mio pensiero e la mia parola si volgono innanzi tutto all'Uomo che con mente così vasta e con animo così saldo regge le sorti del paese, avviandolo ad ogni civile progresso, ed esprimo ad un tempo la gioia per la sua salvezza ed il caldo augurio che Dio lo voglia sempre salvo per il bene e per la grandezza della Patria.

E considero come singolare ventura che sia dato a me di inaugurare in questa nuova Sede l'inizio degli studi.

Il 28 novembre 1915, inaugurando la clinica pediatrica Giuditta e Demetrio De Marchi, io chiudevo il mio discorso con queste parole:

« Ieri la posa della prima pietra degli Istituti di Alta Cultura, oggi l'inaugurazione della clinica pediatrica, simbolo e vaticinio a un tempo. Simbolo di potenza della nostra città che pone la prima pietra degli Istituti superiori al di là del confine abitato, sicura di oltrepassarlo, sicura di espandersi con moto che non resta, simbolo di fede nel suo perenne e rapido incremento, vaticinio sicuro della sua grandezza.

« Ed è pur nobile e bello che, fra le ansie di una guerra da noi non provocata, si apprestino le opere di pace e di civile progresso, a dimostrare che il popolo italiano incede sereno ed impavido nella procella, con rinnovata maestà latina, sicuro che si va apprestando per esso un più glorioso destino ».

E le mie parole furono profetiche.

La guerra fu vittoriosa, e Vittorio Veneto, battaglia di giganti, resterà fra le grandi decisive vittorie che aprono nuove vie alle nazioni, e un grande Ministro che lascerà un solco profondo nella nostra storia tiene le aquile imperiali in pugno, e dal Campidoglio dà loro libero volo per la grandezza d'Italia.

E qui, dove pochi anni or sono si stendeva brullo ed arido il terreno, questi Istituti balzarono fuori con tale rapidità, con tale foga anelante ad intensa vita spirituale, che ci vien fatto di chiederci come Faust:

Sono dessi un'ombra ovvero una realtà?

Sono una realtà viva e palpitante, e attorno ad essi è sorta quasi una nuova città.

Ho voluto che qui l'Università avesse la sua sede, e con essa le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza.

L'Università, l'alma Mater, non poteva essere lungamente in palazzo d'affitto, per quanto degno esso fosse.

E' stato necessario in un primo tempo. Vi ricordate le date

che segnano un succedersi quasi vertiginoso di eventi? Nell'agosto 1924 l'Università, non ancora sicura di non essere mutilata, smembrata, di essere insomma una Università Studiorum. L'8 dicembre 1924 poté essere inaugurata, ma ad eccezione della Facoltà di Lettere e Filosofia, posta nell'antica e disadatta sede, e fatta eccezione di alcune cliniche, tutto bisognava fare: cercare sedi provvisorie, arredarle, creare cliniche, laboratori. E il miracolo fu fatto. Ai dubbiosi, ai peritanti, io avevo detto con orgoglio:

non sbigottir, ch'io vincerò la prova.

Ma l'orgoglio non era mio, era vostro, era la grande voce di Milano, o cittadini, che in me parlava.

La città di Milano, egualmente sollecita dei floridi negozi come delle ragioni di coltura, vuole aver vanto di opere durature. Ed ecco perchè oggi vi ho qui riuniti, in questa nuova sede, ad attestare che l'Università di Milano non potrà più in nessun tempo, per nessuna ragione, essere moritura.

Ma per un'altra ragione al Rettorato ed agli Uffici della Università io ho desiderato di unire la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Giurisprudenza, la cui biblioteca nata ieri, è già ricca di oltre 30.000 volumi.

Io ho voluto rendere più intimo il contatto fra gli studiosi di Lettere e di Filosofia, di Diritto, di Storia, ma ho voluto anche avvicinarli al grande focolaio di scienza, che a fianco ed al di là di questo edificio si va formando.

Tutti i veri sapienti sentono il bisogno di allargare le loro cognizioni al di là dei confini entro i quali si compiono i loro studi.

Taine, professore a Poitiers, chiede di essere trasferito in una città dove vi sia una Facoltà di Scienze onde continuarvi i suoi studi di Fisiologia, e non avendo potuto ottenere un cambiamento di residenza, chiede un congedo e resta qualche tempo a Parigi per essere al centro di un focolaio scientifico, e vi frequenta il corso di Fisiologia, il corso di Botanica, il corso di

Psicologia, alla Scuola di Medicina segue i corsi di Anatomia e Patologia mentale, si mette al corrente dei lavori di Cuvier, di Serres e di Flourens, e studia le opere di Esquirol, di Grisolles, di Piory e di Chomel.

Ogni storico perspicace e filosofo, scrive ancora Taine in una sua lettera, lavora alla storia di un individuo, di un gruppo, di un secolo, di una razza: le ricerche dei linguisti, dei mitologi, degli etnologi, non hanno altro scopo, poichè si tratta sempre di descrivere una anima umana o i tratti comuni a un gruppo naturale di anime umane; e ciò che gli storici fanno per il passato, i grandi romanzieri e gli scrittori drammatici lo fanno per il presente. Ricordo come fosse commovente la fraternità intellettuale di Renan e di Berthelot.

Chi vorrà fare la storia del Fascismo e del suo Gran Duce, dovrà essere anche profondo psicologo, poichè i meccanismi dei sentimenti e delle idee sono la vera causa delle azioni umane, mentre le manifestazioni esteriori sono affatto secondarie.

Oggi, o Signori, appunto verranno aperti Istituti in apparenza molto diversi: La Facoltà di Lettere e di Filosofia, di Giurisprudenza, l'Istituto di Fisiologia, mentre sarà quanto prima pronto per l'inaugurazione l'Osservatorio Astronomico; ma essi sono uniti da quello stesso vincolo profondo che unisce tutte le scienze, poichè più si specializza e più si sente il bisogno che le scienze, le arti, le lettere, le discipline morali non perdano il contatto, sieno strette le une alle altre, si diano mutuo ausilio.

Qualunque ricerca scientifica s'intraprenda, si scorge ben tosto come si debba ricorrere all'ausilio di altre scienze, e qualunque applicazione di scienze si faccia, non può trovare il suo punto di partenza che in qualche affermazione di scienza pura o in qualche ricerca di laboratorio.

È questo il concetto che ha guidato la fondazione della Città degli Studi, la riunione in essa delle scienze morali, delle scienze sperimentali, delle scienze di applicazione. Ed è per esso che in questo insieme di edifici, che si è convenuto di chiamare « la Città degli Studi », voi vedete accanto alla Facoltà di Let-

tere a quella di Diritto ed agli Istituti Biologici, il Politecnico, la Scuola Superiore d'Agraria, la Scuola Superiore di Veterinaria.

Nessuna idea di predominio! Ogni istituzione deve conservare gelosamente le sue caratteristiche individuali, ma è proprio fuori di luogo il voto, che tutte fraternamente unite trovino modo di coordinarsi in una possente e gloriosa unità, in un poderoso e grande organismo? Concedetemi che io tracci rapidamente la storia di questa Città degli Studi. Il 6 novembre 1915 era stata posta la prima pietra e con essa fu murata una pergamena con la seguente epigrafe, dettata dal prof. Virgilio Colombo:

« Su questa pietra posta quando più ferveva fra le Alpi e lungo l'Isonzo la lotta per la redenzione delle terre italiane, sorgono, raccolti in una nuova sede, gli Istituti di Istruzione Superiore. Promotrice l'Associazione per l'Alta Coltura, ne liberava l'erezione il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde; la consacra la legge del 22 giugno 1913 ».

Oltre al Sindaco ed alle Autorità locali ed a Sua Eminenza il compianto Arcivescovo Cardinal Ferrari, intervenne il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, che con ispirata parola bene augurava ai nuovi Istituti, affermando di non essere vero che la scienza prepari una scettica generazione.

« Vengo dal campo, egli aggiungeva, e là al campo si vede come la coltura sia preparazione a tutte le più pure aspirazioni della vita, a tutti i più nobili sacrifici »; e chiudeva il discorso esclamando: « Le opere che oggi sorgono siamo sicuri di compierle per la maggior ricchezza, la maggior grandezza, per la maggior gloria d'Italia! »

E furono compiute. Ma attraverso quali vicissitudini?

La guerra non aveva impedito di consacrare l'idea colla posa della prima pietra, ma doveva fatalmente arrestarne i lavori.

Il 22 febbraio 1922 nel discorso che tenevo all'Associazione dell'Alta Cultura io mi chiedevo: « Quanto tempo, quali i mezzi perchè l'opera sia compiuta? » E rispondevo: « Ho sicura fiducia che nell'interesse della scienza e dell'insegnamento, nel-

« l'interesse morale e materiale della città, l'opera grandiosa possa essere compiuta entro un periodo relativamente breve di quattro o cinque anni e che nelle feste che tale inaugurazione celebreranno, la nostra Milano possa essere salutata col nome di « Atene d'Italia ».

Quale era allora lo stato dei lavori? Del Politecnico erano costruiti in rustico due dei nove padiglioni che lo compongono. Erano compiuti ma pure in rustico, la Scuola Agraria e l'Istituto di Anatomia, ma non erano gettate le fondamenta dell'edificio che oggi ci accoglie, non erano iniziati gli edifici della Scuola di Veterinaria, non quello dell'Istituto di Fisiologia, ed erano incerte le sorti della nuova Specola e dell'Accademia di Belle Arti. Gli Istituti venivano a costare il quadruplo di quanto erano stati preventivati nel periodo prebellico. Nè ciò vi paia strano. I preventivi erano stati superiori, ma l'enorme aumento della mano d'opera e dei materiali di costruzione fanno piuttosto meravigliare che il costo fosse soltanto il quadruplo di quanto era stato preventivato. Fu il periodo più pauroso della grande iniziativa. Bisognava riuscire o morire perchè il troppo lungo procrastinare avrebbe indubbiamente segnato la morte di una grande idea, o per lo meno il rinvio della sua attuazione a tempo indeterminato. Nel frattempo erano morti successivamente a poca distanza il prof. Colombo ed il prof. Celoria che dopo il senatore Ponti avevano assunto la Presidenza della Commissione Esecutiva del Consorzio degli Istituti Superiori.

L'onore grande, ma anche il grande onere di succedere a persone così eminenti, toccava a me.

La mia nomina a Sindaco facilitò poi il mio compito. Le difficoltà di portare in porto la stessa Convenzione non furono nè poche nè lievi. Il grande nocchiero che mi aiutò a condurre la nave in porto fu anche Benito Mussolini. La Convenzione che era stata stipulata il 19 ottobre 1923, diventava legge il 10 febbraio 1924.

Partecipavano alla Convenzione: lo Stato, la Provincia, il Comune,

Era allora Ministro della Pubblica Istruzione l'onorevole Gentile, delle Finanze l'on. De Stefani. La somma necessaria per il completamento dell'opera era stata preventiva in lire 32.500.000 così suddivise: allo Stato 19.000.000, al Comune 12.000.000, alla Provincia 1.500.000. Il contributo statale è però anticipato dal Comune e corrisposto dallo Stato in trenta annualità a partire dall'esercizio 1925-26. I lavori vennero ripresi fervidamente e oggi possono considerarsi come compiuti. L'Istituto di Fisiologia che oggi visiterete è costituito da tre sezioni: Fisiologia sperimentale umana, Fisiologia sociale, Psicologia sperimentale. La prima e la seconda sono affidate al prof. Foà, la Psicologia sperimentale al prof. Doniselli.

La Fisiologia sperimentale umana insegna agli studenti di medicina una delle fondamentali discipline della Medicina, mentre la Fisiologia sociale si occupa specialmente dei problemi dell'alimentazione. La Psicologia sperimentale serve quasi di anello tra le discipline mediche e quelle filosofico-letterarie.

L'Istituto era previsto in queste sue linee fondamentali nella Convenzione.

Le vicende della Specola furono varie ed interessanti. Il piano generale della Convenzione prevedeva che la succursale di Brera sorgesse nella Città degli Studi, ma il sorgere di un vasto quartiere e di fumanti officine nella zona Nord-Est della città, e l'atmosfera di rado limpida della città, fecero ben tosto riflettere sulla opportunità di tale scelta. Il compianto prof. Celoria, che pure aveva firmato il piano primitivo, prima di morire inviava una lettera in cui deplorava tale soluzione come dannosa per gli interessi della scienza, ed il prof. Gabba, incaricato di reggere per interim l'Osservatorio, confermava tale giudizio, e le considerazioni svolte erano ribadite dall'attuale Direttore della Specola, prof. Bianchi, e tutti si appoggiavano sull'autorità del grande Schiapparelli che voleva il nuovo Osservatorio fuori di Milano, in atmosfera che meglio si prestasse alle osservazioni astronomiche.

Io ricordavo il discorso di Quintino Sella che il 10 giugno 1878 difendeva contro gli utilitari della scienza l'acquisto di un

riflettore equatoriale da collocarsi nell'Osservatorio di Brera. Egli diceva: « Quando Raffaello faceva delle Madonne alcuni avrebbero potuto credere che egli non facesse nulla che interessasse l'economia del paese, ma credete voi che l'arte non abbia immenso valore economico? La poesia stessa, le speculazioni filosofiche, tutto ciò che commuove, che fa onore, ha un immenso valore sotto tutti i punti di vista ».

Gli utilitari ebbero sempre larghissima rappresentanza in parlamento e fuori, ma io che fui sempre dell'avviso di Quintino Sella, mi diedi a tutt'uomo, in collaborazione col prof. Bianchi, alla ricerca della soluzione del problema. Non seguirò le sue escursioni in Lombardia. Egli si fissò su Merate come posizione più opportuna per l'altezza, per l'atmosfera limpida, per le giornate di sole; ed il posto era meravigliosamente bello, una casa che avrebbe servito per gli astronomi e per la biblioteca Schiaparelli, e un parco delizioso.

Ma due circostanze ostacolavano la soluzione che pure si presentava ideale, la somma notevole per l'acquisto ed il cambiamento della sede; d'altra parte la soluzione non permetteva temporeggiamenti, perchè non era accordato che un brevissimo tempo per il diritto di prelazione. Impossibile quindi di pensare a chiedere la necessaria autorizzazione. Osai; acquistai villa e parco. Le sanatorie poi vennero, per grande fortuna della scienza che acquistava una meravigliosa specola astronomica. Vennero poi divergenze con la ditta Zeiss. L'equatoriale del diametro di metri 1,03, che fa della Specola di Merate la seconda Specola di Europa, era stato dato in conto riparazioni. La ditta nicchiava, ma l'intervento energico del Primo Ministro risolse felicemente la questione ed il grande equatoriale è installato.

L'Astronomia italiana deve eterna riconoscenza a Benito Mussolini.

La questione dell'Accademia di Belle Arti non riuscì pur troppo a risolverla che recentemente. Era difficile stabilire quale parte di essa dovesse migrare nell'interesse dell'arte e dell'insegnamento operaio delle arti belle, dal disegno alla scultura, che

è uno dei vanti del compianto Giovanni Beltrami. Chi vuole avere una infinita compiacenza visiti quelle scuole di sera. Io le visitai e ne rimasi conquiso, ed all'indomani feci votare un contributo annuo del Comune di L. 10.000.

Le grandi questioni erano così risolte, ma rimaneva la questione delle sedi delle Facoltà Universitarie per le quali occorreva trovare una soluzione soddisfacente, pure attuandola nel tempo. Gli Istituti Biologici della Facoltà di Medicina erano riuniti nella Città degli Studi, ed in essa trovavano pure ospitalità la Facoltà di Lettere e quella di Giurisprudenza. Rimaneva la questione delle Cliniche, alcune erano all'Ospedale Maggiore ed agli Istituti Clinici, la Clinica Ortopedica all'Istituto dei Rachitici, ma altre ed importanti erano un po' distanti da quel centro clinico ospitaliero; la Clinica Medica all'Ospedale Fatebenefratelli, le Patologie all'Ospedale Fatebenefratelli, la Clinica Oculistica all'Istituto Oftalmico, quella delle Malattie nervose all'Ospedale Vittorio Emanuele III.

Il piano della loro centralizzazione è formato d'accordo con l'Ospedale Maggiore. Nell'area dei suoi padiglioni e degli Istituti clinici sorgerà la Città Clinica. Ma lo spazio sarà sufficiente per collocarvi cliniche moderne, circondate di spazi e viali alberati?

Figgendo lo sguardo nell'avvenire prego l'Assessore dell'Edilizia perchè facesse predisporre un piano regolatore che comprendesse la vasta area situata fra via Lamarmora, via Comenda, via S. Barnaba, Corso di Porta Romana. Elaborato così il piano futuro per le Cliniche rimaneva la Facoltà di Scienze la più derelitta, la più dispersa, eppure quella che deve costituire la forte tonalità di una Università.

L'edificio di via Sacchini che già contiene parecchi insegnamenti potrà diventare la sede della Facoltà di Scienze, se l'on. R. Commissario approverà quanto ebbi l'onore di proporre, e potranno esservi collocati anche gli insegnamenti di Chimica generale e di Chimica industriale.

Questo insegnamento richiede più ampie spiegazioni. Quando

per decisione del Comitato Ministeriale presieduto da un membro del C. S. della P. I., del quale faceva parte l'on. Belloni, la Chimica industriale passava dalla Facoltà di Scienze di Pavia a quella di Milano, era assai esiguo il numero degli iscritti ed il suo insegnamento potè essere installato nei locali gentilmente forniti dalla Società di Incoraggiamento. Se non che con gradevole sorpresa tale insegnamento seguì un crescendo inatteso, circa 50 iscritti al primo anno ed altrettanti al secondo, falange che veniva ad accrescere lo scarso numero degli iscritti dei tre ultimi anni.

Tale numero non può che accrescersi notevolmente per l'aggiungersi ogni anno di nuovi iscritti.

Con tale impulso allo studio della chimica industriale, naturale del resto in un grande centro industriale come Milano, avendo ormai la chimica conquistato un posto sovrano in tutte le industrie, diventa un compito nazionale il provvedere adeguatamente a tale insegnamento. Tutto quanto esposti si riferisce all'assetto definitivo delle sedi delle Facoltà e degli insegnamenti.

Le esigenze scientifiche sempre crescenti delle cliniche e dei laboratori mettono a dura prova la saldezza del bilancio che io, coadiuvato dal Consiglio di amministrazione, tenni sempre con mano ferma, talchè sul consuntivo 1925-26 posso presumere un avanzo di lire 200.000, mentre nel preventivo 1926-27 ho impostata una somma di lire 400.000 per spese straordinarie, già assorbite per altro dalle spese prestabilite per l'incremento scientifico degli Istituti, fra i quali specialmente quelli di Fisiologia, Oculistica, di Anatomia Patologica, di Clinica delle malattie mentali, di Fisica sperimentale e complementare, nonchè per le spese di illuminazione, arredamento dell'edificio che ci ospita, le quali avrebbero anzi aperto una falla notevole nel nostro bilancio se il R. Commissario on. Belloni, che non tralascia occasione per manifestare all'Università la sua benevolenza, conscio com'è delle necessità per la nostra città della sua corona intellettuale, non avesse contribuito con lire 180.000. A lui, le mie fervide grazie.

E per le esigenze sempre crescenti della scienza, nuove ri-

sorse ho predisposte. Ma come ho potuto ora impostare nel bilancio preventivo la somma di lire 400.000 per spese straordinarie?

Nel vasto disegno della Città degli Studi non avevano posto quei Laboratori scientifici applicati all'industria, sorti attorno all'antico Politecnico, per l'industria delle fibre tessili, degli olii grassi, per la meccanica agraria, ecc. Assunta la presidenza del Consorzio degli Istituti Superiori cercai di riparare alla lacuna. La legge non era possibile modificarla e d'altronde non era materia di istruzione superiore. Più volte in pubblici discorsi io avevo svolto il concetto, essere necessario che scienza pura e scienza applicata si integrassero, che l'industria dovesse trovare nella scienza la sua guida costante e sotto gli auspici dell'Associazione dell'Alta Coltura, della quale ero presidente, costituiti una società della quale pure divenni presidente, che fece l'acquisto di 45 mila mq. nelle vicinanze immediate della Città degli Studi, per ospitare detti laboratori, cedendo ad essi i terreni a prezzo di costo. E il compito della società è ora finito e reintegrata nel capitale primitivo, proposi, e ne diedi l'esempio, che esso venisse assegnato per un quinto all'Associazione dell'Alta Cultura, per quattro quinti all'Università.

I nomi dei generosi sono ricordati in una lapide speciale, mentre altre lapidi ricordano nel vestibolo della Università, gli Enti e gli individui fondatori, e la falange dei primi sottoscrittori senza dei quali l'Università sarebbe stata ancora un sogno. Oltre alla somma liquida di circa mezzo milione resta di proprietà dell'Università e dell'Associazione dell'Alta Cultura un'area di circa 3000 metri, di essi verrà disposto per accordi fra i due Enti dei quali sono presidente e cioè dell'Associazione dell'Alta Coltura e dei Laboratori scientifici applicati all'industria. Sulla somma di detto mezzo milione ho disposto che l'Università partecipi intanto alla sottoscrizione del prestito del Littorio con 300.000 lire. Confido che l'esempio sia seguito in qualsiasi misura dai componenti il corpo universitario, professori, assistenti, studenti, a dimostrare

come la nuova e già fiorente Università milanese si stringa attorno al Governo nazionale.

Ho fatto mio nel duro lavoro il motto di Giulio Cesare: « Nihil actum reputares si quid superesset agendum ». Se la situazione amministrativa è ottima non bisogna farci illusione. Pensate che la Facoltà Medica non ha ancora una clinica psichiatrica e la Facoltà di Scienze un istituto chimico suo, mentre quello di Fisica sperimentale sta appena iniziando il suo arredamento scientifico.

Lanciai quest'anno un caldo appello agli amici dell'Università perchè uniti in Associazione si raccolgano attorno all'Alma Mater; e molti accolsero il mio invito. Del resto eguale grido venne lanciato quest'anno per la Università di Parigi da Edmondo Poincaré e se una delle più antiche Università del mondo che conta 23,000 studenti, ed ha sede nella fastosa capitale della Francia, ha trovato ragione nelle sempre più impellenti necessità della scienza, mi compiaccio di aver avuto eguale pensiero di chiamare a raccolta tutti coloro i quali sono convinti che le arti, le industrie ed i commerci di tanto fioriscono quanto meglio si esplica la virtù della scienza nel penetrare i misteri della natura, perchè diano conforto del loro consiglio e del loro aiuto alla nostra Università, che ha appena vagito e che muove i primi passi.

Ma purtroppo già nei primi passi l'Università ebbe perdite dolorose, di valenti colleghi che vennero commemorati nell'Annuario.

S. E. il Ministro penserà a colmare i vuoti lasciati e penserà al progressivo sviluppo dei nostri insegnamenti, ispirandosi alla necessità che l'Università si solidarizzi con lo spirito nazionale, fedele alla gloriosa tradizione per cui gli studenti combattevano e morivano a Curtatone e a Montanara, segnando poi sempre una scia sanguinosa, ma gloriosa in ogni guerra per l'indipendenza e specialmente in quella che si chiuse con Vittorio Veneto, fedele alla tradizione per cui l'Università fu sempre tea-

tro di protesta e di ribellione contro la dominazione straniera, ma sempre devota al Governo nazionale.

Ma gli studenti vogliono anche ascoltare l'ammonimento loro rivolto in questi giorni dal Duce « che il regime non ha bisogno « di incitamenti per compiere opere di epurazione, se lo crede necessario ».

Intanto nella Facoltà di Scienze inizierà l'opera sua un Seminario matematico, mentre il Circolo giuridico accolto con tanto favore dalla cittadinanza, integrerà l'opera della Facoltà di Giurisprudenza. Esso sta per iniziare la sua attività che sarà feconda di bene, e sotto gli auspici della Università nelle più alte aule giudiziarie e forensi, diffonderà la coltura delle scienze giuridiche e sociali.

Come voi vedete, Signore e Signori, l'Università si incammina a grandi passi verso quella meta di grandezza che la porrà tra le prime non solo d'Italia ma di Europa.

Intanto il consenso della gioventù italiana non potrebbe essere più esplicito. Nell'anno testè chiuso abbiamo avuto 1837 studenti iscritti, di cui 676 appartengono a Milano, città e provincia, e ciò mette in rilievo l'importanza economica dell'Università, gli altri sono divisi come segue tra le diverse regioni d'Italia: 372 delle altre provincie di Lombardia, 126 del Piemonte, 40 della Liguria, 96 delle Venezie, 76 dell'Emilia, 33 della Toscana, 13 delle Marche, 5 dell'Umbria, 14 degli Abruzzi e Molise, 21 del Lazio, 137 della Campania, 47 delle Puglie, 6 della Basilicata, 13 della Calabria 75 della Sicilia 13 della Sardegna, 1 del Decaneso.

Vogliate pensare al significato ed all'eloquenza di queste cifre. L'Università nostra ebbe figli di ogni regione d'Italia, qui attratta dalla sua fama già grande, appena nata. Io ho sempre affermato che l'Università nostra non sarebbe una Università milanese, ma che con essa si sarebbe acceso un gran faro che avrebbe irradiato entro i confini della Patria e fuori una gran luce di sapienza.

E dall'estero 98 studenti sono venuti a dissetarsi alle fonti

del nostro sapere: dell' intellettuale pellegrinaggio possa Milano, divenuta Atene Lombarda per sviluppo fiorente e coordinamento sapiente di tutti i suoi Istituti di cultura superiore, essere precipua meta. A chi sarà chiamato a succedermi volge la sicura fiducia della città, del Corpo Accademico, degli Studenti: Egli saprà sempre più avviare la nostra Università verso i radiosi destini che l'attendono, a Lui mando il mio cordiale deferente saluto e l'assicurazione che io sarò al suo fianco ogni qual volta sarà necessario patrocinare gli alti interessi della Università.

A voi pure, colleghi carissimi, che siete decoro e vanto della nostra giovane Università, il mio cordiale e deferente saluto.

E a voi, studenti, che avete dimostrato di avere per gli studi il più disciplinato amore, il mio fervido grazie e l'assicurazione che il mio costante affettuoso pensiero sarà rivolto a voi anche in avvenire, non solo per render più proficui i vostri studi, ma anche per rendervi più facile la vita e per offrirvi tutti quegli allettamenti che la musica e gli sports possono dare ai vostri spiriti affaticati. E già quest'anno spero che grandi passi verranno fatti verso l'attuazione di un altro mio sogno « La Casa dello Studente ». L'Università è istituzione eterna; nel suo continuo rinnovarsi non può che essere permeata di fascismo, che è fede, spirito di sacrificio, elevazione morale ed intellettuale, è altezza di sapere, nobiltà e dignità di patria ad un tempo.

È un vecchio, o cittadini, o colleghi, o studenti, che vi rivolge la parola ed i vecchi sono veggenti! Guardate alla Università come ad un sacro retaggio poichè essa è corona intellettuale della nostra Città, essa è una face che getterà luce nel mondo.

## IX.

**Convenzione aggiuntiva a quella stipulata il 28 agosto 1924 per il mantenimento della Regia università di Milano.**

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Innanzi a me cav. uff. dott. Carlo Durante, consigliere della Prefettura di Milano, delegato ai contratti, ai sensi dell'art. 95 del regolamento 23 maggio 1924, n. 827, sono comparsi:

l'on. dott. prof. Ernesto Belloni, deputato al Parlamento nazionale, podestà di Milano;

l'on. avv. Sileno Fabbri, Regio commissario per la provincia di Milano;

l'on. marchese Giuseppe De Capitani D'Arzago, deputato al Parlamento nazionale, presidente della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde;

il gr. uff. ing. Carlo Tarlarini, commissario straordinario per la Camera di commercio e di industria;

l'on. prof. dott. Baldo Rossi, senatore del Regno, rettore della Regia università di Milano, assistito dal segretario generale della R. università di Milano, il gr. uff. avvocato Giuseppe Biraghi. Interviene nell'atto presente il comm. Felice dott. Francesco, vice prefetto della provincia di Milano, per il prefetto assente, per rappresentare il Ministero della pubblica istruzione come da lettera del Ministro per la pubblica istruzione 25 maggio corrente anno. Direzione generale dell'istruzione superiore, div. 2<sup>a</sup>, n. 8963.

¶ Sono altresì presenti come testi, a me noti ed idonei: il prof. dott. Ferdinando Livini, prorettore della Regia università, figlio

del fu Giacinto, S. E. il senatore prof. Luigi Mangiagalli ed il dott. Ambrogio Binda fu Giovanni.

*Si premette*

Che con la convenzione rogatasi in Milano il 28 agosto 1924, approvata con R. decreto del 23 ottobre 1924, n. 1942, tra lo Stato e gli altri enti locali e privati sovventori per il mantenimento della Regia università di Milano, il comune di Milano, la provincia di Milano, la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, e la Camera di commercio e di industria di Milano, si obbligarono a corrispondere alla Regia università di Milano, agli effetti del suo mantenimento, rispettivamente i contributi annui di L. 926,566.67, di L. 115,783.33, di L. 100,000, di L. 175,000;

Che successivamente il comune di Milano nell'anno 1926 elevò di L. 50,000 annue il detto suo contributo di L. 926,566.67;

Che parimenti la provincia di Milano, con deliberazione 28 dicembre 1925 del Consiglio provinciale, elevò di L. 50,000 il detto suo contributo annuo di L. 115,783.33 e che anche la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde elevò di L. 50,000 il suo contributo di L. 100,000, deliberazioni che riportarono, tutte, le debite approvazioni tutorie;

Che l'incremento del nuovo Ateneo, e la conseguente necessità di dare pieno ed efficace svolgimento all'attività didattica e scientifica dei suoi Istituti e in particolare di quelli della Facoltà di scienze e della Facoltà di medicina, esige una più larga disponibilità di mezzi finanziari;

Che questo maggior fabbisogno annuale è stato determinato in quest'anno dall'autorità accademica in L. 1,450,000;

Che, nella luminosa visione della grandezza dell'Ateneo milanese, gli Enti locali stimano doveroso di assumersi il nuovo onere della corresponsione annuale delle maggiori somme che sieno dichiarate o riconosciute bisognevoli al bilancio dell'Università di Milano, per assicurarne il consolidamento e lo sviluppo;

Che, mentre per il corrente anno 1927 l'impegno degli Enti

sovradetti deve corrispondere alla somma di L. 1,450,000 dichiarata necessaria dalle autorità accademiche, non si può stabilire esattamente a priori il *quantum* che, per l'equilibrio finanziario dell'Ateneo milanese, potrà occorrere per gli anni avvenire e ciò a causa degli effetti della rivalutazione della moneta nazionale, che ora è in atto;

Che d'altra parte tanto la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde quanto la Camera di commercio e di industria non possono assumersi impegni determinati per gli anni venturi, ma che debbono invece riserbarsi di deliberare anno per anno il rispettivo maggiore contributo;

Tutto ciò premesso, fra le parti costituite si è convenuto quanto appresso:

Art. 1.

Gli Enti costituiti dichiarano ferme le obbligazioni da ognuno di essi assunte con la convenzione 28 agosto 1924, relative al mantenimento della Regia università di Milano. Si obbligano, inoltre, di elevare i rispettivi contributi annuali a favore della Regia università di Milano:

di L. 830,000 il comune di Milano, oltre l'aumento di L. 50,000 del contributo annuale già concesso nel 1925 dall'Amministrazione comunale;

di L. 134,216,67 la provincia di Milano, oltre la somma di L. 50,000 di maggiore contributo annuo deliberato dall'Amministrazione provinciale nel 1925; salva revisione nell'auspicato caso della rivalutazione della lira.

La Cassa di risparmio delle Provincie lombarde conferirà per l'anno 1926-27 un nuovo contributo di L. 150,000 in aumento a quello di L. 100,000 di cui alla convenzione 28 agosto 1924 ed a quello di L. 50,000 deliberato nel 1925. Si impegna nell'avvenire, e per un periodo di dieci anni, a conferire, anno per anno, quel maggiore contributo (in confronto a quello a cui è obbligata per gli effetti della citata convenzione 28 agosto 1924

e della deliberazione del 1925) che le sarà consentito dalla disponibilità del fondo erogazione della Cassa.

La Camera di commercio e di industria corrisponderà per il corrente anno 1927 un maggior contributo di lire 175,000 essendo la Camera stessa *in limine* di essere trasformata in Consiglio provinciale dell'economia e con riserva di prendere quegli ulteriori provvedimenti per gli anni futuri che saranno del caso.

Entro il dicembre di ciascun anno, a cominciare da questo corrente, l'Università di Milano rappresenterà agli Enti costituiti il fabbisogno per l'equilibrio del suo bilancio, in corso di esercizio, fabbisogno che dovrà essere determinato con motivata deliberazione da parte del Consiglio di amministrazione della Regia università, sulla base dell'accennata presunzione del provento delle tasse scolastiche e con riguardo agli effetti che la rivalutazione ha avuto o si presume potrà avere sullo stanziamento delle spese di bilancio dell'Università.

Dopo che la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde e la Camera di commercio e di industria avranno preso le loro deliberazioni circa i rispettivi maggiori contributi, il comune di Milano delibererà, in relazione del reale fabbisogno, il suo contributo che potrà essere maggiore, minore o uguale a quello che forma oggetto della convenzione 28 agosto 1924.

Parimenti il comune di Milano si riserva di diminuire eventualmente il suo contributo, conferito all'art. 1 del presente contratto, quante volte dalle deliberazioni della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde e della Camera di commercio e di industria, o dagli effetti della rivalutazione della moneta rispetto alle spese dell'Università, risultasse che la riduzione del detto maggior suo contributo può essere fatta senza ferire l'equilibrio finanziario dell'Università.

Per l'anno 1927 il nuovo contributo del comune di Milano è aumentato a L. 980,000 dalle quali saranno però da dedurre L. 250,000 nel caso che non venga acceso dalla Regia università un mutuo di L. 3,500,000 per coprire il deficit incontrato

per l'allestimento dei nuovi impianti e per sopperire alla spesa di completamento degli stessi.

#### Art. 2.

Le dette maggiori corresponsioni di contributo alla Regia università di Milano saranno effettuate con pagamenti trimestrali o semestrali anticipati, a far tempo dal 1° gennaio 1927. Il presente atto impegna gli Enti costituiti a tutto l'anno 1936, salvo rispetto alla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde la quale, a forma delle deliberazioni della Commissione centrale di beneficenza, resta impegnata alla corresponsione del contributo fisso annuo di L. 150,000, di cui alla convenzione 28 agosto 1924 e alla sua deliberazione 28 dicembre 1925, soltanto fino al 30 settembre 1933.

#### Art. 3.

La presente convenzione, complementare di quella 28 agosto 1924, non dà luogo a tasse o spese, perchè s'intende fatta nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato, a mente dell'art. 76 del R. decreto-legge 30 settembre 1923, numero 2102.

Il presente atto, con i relativi allegati, è steso in carta libera perchè fatto nell'interesse dello Stato.

Il presente atto steso su fogli due e pagine otto viene pubblicato mediante lettura da me datane ai comparenti, che, approvandolo e confermandolo, lo sottoscrivono insieme con testimoni e con me ufficiale rogante.

L'anno 1927 il giorno 20 luglio - Anno V, nell'ufficio di Gabinetto della Regia prefettura.

*Prof. Baldo Rossi - Ernesto Belloni -  
Avv. Sileno Fabbri - Avv. G. De  
Capitani D'Arzago - Carlo Tarlarini  
Avv. Giuseppe Biraghi - Luigi Man-  
giagalli - F. Felice - Dott. A. Binda -  
F. Livini.*

Il consigliere delegato ai contratti  
*Carlo Durante*

## X.

**Convenzione di rettifica alla precedente Convenzione,**

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

L'anno 1928-VI, il giorno 5 giugno nell'ufficio di Gabinetto della Prefettura, innanzi a me, cav. dott. Andrea De Matteis, primo segretario della prefettura di Milano, delegato ai contratti, ai sensi dell' art. 95 del regolamento 23 maggio 1924, n. 827, sono comparsi:

l' on. dott. prof. Ernesto Belloni, deputato al Parlamento nazionale, podestà di Milano;

l' on. avv. Sileno Fabbri, Regio commissario per la provincia di Milano;

l' on. marchese Giuseppe De Capitani D'Arzago, deputato al Parlamento nazionale, presidente della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde;

il gr. uff. ing. Carlo Tarlarini, vice presidente e rappresentante del Consiglio provinciale dell'economia nazionale;

l' on. prof. dott. Baldo Rossi, senatore del Regno, rettore della Regia università di Milano, assistito dal direttore amministrativo e di segreteria della Regia università di Milano, comm. rag. Umberto Pozzo;

Interviene nell'atto presente il comm. Boltraffio dottore nob. Giorgio, vice prefetto della provincia di Milano per il prefetto impedito, in rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione.

Sono altresì presenti come testi, a me noti ed idonei, il prof. dott. Ferdinando Livini, prorettore della Regia università, ed il signor Vincenzo Vitali, applicato di Prefettura.

*Premesso*

Che il 20 luglio 1927 fu stipulata una convenzione fra la Regia università di Milano, il comune di Milano, la provincia di Milano, la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde e la Camera di commercio ed industria di Milano (registrata a Milano, Atti pubblici, li 25 luglio 1927, numero 1301, vol. 569, fog. 39), nella quale, dichiarate ferme le obbligazioni da essi assunte con la convenzione 28 agosto 1924 relativa al mantenimento della Regia università di Milano, gli Enti costituiti si sono obbligati ad elevare i rispettivi contributi a favore della stessa Università di Milano; che S. E. il Ministro per la pubblica istruzione con lettere in data 7 ottobre 1927 - Anno V, n. 15034, ed in data 15 dicembre 1927 - Anno VI, n. 17373/18195, ha fatto rilevare la necessità che il testo della convenzione, 20 luglio 1927 sia rettificato al terz'ultimo comma dell'art. 1, nel senso che il comune di Milano non possa variare il contributo fissato dalla convenzione 28 agosto 1924, ma abbia solo facoltà di variare il maggior contributo cui si è impegnato con la nuova convenzione del 20 luglio 1927, e che la convenzione stessa sia pure rettificata all'articolo 2 per ciò che si riferisce alla scadenza dell'impegno assunto dalla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, sostituendo alla data 30 settembre 1933 quella del 30 settembre 1934;

Vista la deliberazione dell'on. podestà di Milano in data 21 marzo 1928 - Anno VI e la lettera dell'on. presidente della Cassa di risparmio in data 2 novembre 1927-VI con le quali si consente alla richiesta di S. E. il Ministro per la pubblica istruzione;

*Tutto ciò premesso*

tra le parti costituite si è convenuto quanto appresso:

Il terz'ultimo comma dell'art. 1 della convenzione 10 luglio 1927 è modificato nel modo seguente: « Dopo che la Cassa

di risparmio delle Province lombarde e il Consiglio provinciale dell'economia nazionale avranno prese le loro deliberazioni circa i rispettivi contributi, il comune di Milano delibererà, in relazione del reale fabbisogno, il suo contributo, che potrà essere maggiore, minore od uguale a quello che forma oggetto della convenzione 20 luglio 1927-V » e l'art. 2 è modificato nel modo seguente: « Le dette maggiori corresponsioni di contributo alla Regia università di Milano saranno effettuate con pagamenti trimestrali o semestrali anticipati, a far tempo dal 1° gennaio 1927. Il presente atto impegna gli Enti costituiti a tutto l'anno 1936, salvo rispetto alla Cassa di risparmio delle Province lombarde, la quale, a norma delle deliberazioni della Commissione centrale di beneficenza, resta impegnata alla corresponsione del contributo annuo fisso di L. 150.000, di cui alla convenzione 28 agosto 1924 e alla sua deliberazione 28 dicembre 1925, soltanto fino al 30 settembre 1934 ».

La presente convenzione, complementare di quella 20 luglio 1927, non dà luogo a tasse e spese, perchè s'intende fatta nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato, a mente dell'art. 76 del R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102.

Il presente atto, coi relativi allegati, è steso in carta libera perchè fatto nell'interesse dello Stato.

Il presente atto steso su un foglio e pagine quattro viene pubblicato mediante lettura da me datane ai comparenti che approvandolo e confermandolo lo sottoscrivono insieme coi testi e con me ufficiale rogante.

*Baldo Rossi - Ernesto Belloni - Avvocato Giuseppe De Capitani D'Arzago - Carlo Tarlarini - Avv. Sileno Fabbri - Giorgio Boltraffio - Ferdinando Livini, teste - Umberto Pozzo, teste - Vitali Vincenzo, teste.*

Il primo segretario delegato ai contratti:

*De Matteis*

### I sottoscrittori per questa pubblicazione

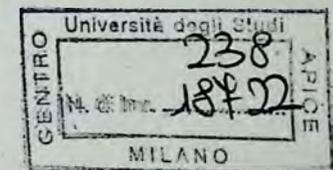
Nel febbraio del 1929 un Comitato composto dei Senatori Prof. Luigi Simonetta, avv. Angelo Pavia, proff. Giuseppe Gallavresi, Agostino Pasini, Giuseppe Fossati e avv. Biraghi diramava agli amici ed estimatori del compianto sen. Mangiagalli l'invito a contribuire per la pubblicazione di un'opera (già nel desiderio dello stesso Mangiagalli) che doveva costituire come la storia della fondazione dell'Università di Milano. Della iniziativa assunse il patronato la benemerita Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano.

All'appello del Comitato corrisposero volenterosi enti e cittadini ed è grato e doveroso ricordarne qui i nomi:

Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano.  
Istituto fascista di cultura in Milano.  
R. Università di Milano  
Provincia di Milano  
Podestà e vice podestà di Milano  
Cassa di risparmio per le provincie lombarde  
Consiglio provinciale per l'economia  
Istituti clinici di perfezionamento  
Istituti ospedalieri di Milano  
Istituto sieroterapico milanese  
Istituto V. E. III per il cancro  
R. Scuola d'ingegneria

R. Osservatorio astronomico di Brera  
 Touring Club Italiano  
 Istituto stomatologico italiano  
 Istituto editoriale scientifico  
 Università di Bari  
 Giornale *Il popolo d'Italia*  
 Senatore prof. Luigi Simonetta  
 » Giovanni Treccani  
 » ing. Angelo Salmoiraghi  
 » ing. G. B. Pirelli  
 » prof. G. Fantoli  
 » Silvio Crespi  
 » ing. Piero Puricelli  
 » prof. Baldo Rossi  
 » prof. Giacinto Viola  
 » avv. Angelo Pavia  
 On.le Prof. Ernesto Belloni  
 Gr. Uff. G. Toeplitz  
 Ing. A. Omodeo  
 » M. Omodeo  
 Prof. Luigi Zoja  
 » Piero Rondoni  
 Dott. Ambrogio Bertarelli  
 Prof. Giorgio Mortara  
 » Giuseppe Zuccante  
 » Gaetano Ronzoni  
 » avv. Ferruccio Bolchini  
 » Gaetano Fichera  
 » Giuseppe Gallavresi  
 » Eugenio Rignano

Prof. Achille Sclavo  
 » Agostino Pasini  
 » Giovanni Morselli  
 » Adriano Valenti  
 » Alberto Pepere  
 » Giuseppe Fossati  
 » Felice Perussia  
 » A. Colombino  
 Società elettrica Edison  
 » An. Fratelli Ingegnoli  
 » Carlo Erba  
 » Robinetterie riunite  
 Ing. nob. Carlo Radice Fossati  
 Ing. Luigi Mangiagalli  
 Dott. Federico Guasti  
 G. e V. Peretti  
 Famiglia Gaslini  
 Adelina De Marchi  
 Anna e Giulio Brusadelli  
 Tina Sozzani  
 Silvia e Biagio della Beffa  
 Adele Colli  
 Mariuccia Reggiani  
 Contessa Marisa Bonacossa  
 Rina Pirotta  
 Rag. A. Fumagalli  
 Sandra Peretti  
 Maestro Miecio Horzowski  
 Rag. Emilio Binda  
 Elvira Branca



## INDICE

Introduzione del Senatore avv. Angelo Pavia . . .	pag. 5
Cenno biografico su Luigi Mangiagalli, a cura del prof. Giuseppe Gallavresi . . . . .	» 11
I. Le antiche scuole superiori in Milano e le scuole Palatine . . . . .	» 23
II. Le scuole ospedaliere e la Maternità . . . . .	» 56
III. L'Osservatorio astronomico di Brera. . . . .	» 72
IV. L'Accademia scientifico-letteraria. . . . .	» 80
V. Gli Istituti clinici di perfezionamento. . . . .	» 86
VI. L'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura . . . . .	» 114
VII. La città degli studii . . . . .	» 124
VIII. La fondazione della R. Università di Milano. . . . .	» 137
IX. La costituzione dell'Università nel 1926 - 27 e nel 1927 - 28. . . . .	» 209
X. L'Istituto V. E. III per il cancro. . . . .	» 227
XI. Documenti: . . . . .	» 233
Discorso del Sen. Mangiagalli del 22 novembre 1923 . . . . .	» 235
Elenco dei sottoscrittori per la fondazione della Uni- versità . . . . .	» 240

Convenzione per l'Università di Milano del 28 agosto 1924 . . . . .	pag. 264
Inaugurazione della università (8 dicembre 1924) e discorsi relativi . . . . .	» 289
Onoranze al Rettore L. Mangiagalli e discorsi relativi (19 aprile 1925) . . . . .	» 314
Discorso inaugurale dell'anno accademico 1925 - 26. . . . .	» 322
» » » » 1926 - 27. . . . .	» 339
Convenzioni 20 luglio 1927 e 5 giugno 1928 . . . . .	» 353
I sottoscrittori per la presente pubblicazione . . . . .	» 361

170  
1702

1850

la  
dell  
c